SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

60ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 OTTOBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 2583

Corte costituzionale:

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . 2583

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2583, 2599

Presentazione 2599

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

BARBARESCHI . . . . . *Pag.* 2616
BARBARO 2607, 2609
BERTONE 2603
BITOSSI 2600, 2612
BOCCASSI 2606
CARELLI 2627
CENINI, *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis* . . . . . 2610 e *passim*
DE LEONARDIS 2624
DE LUCA Angelo, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis* . . 2600 e *passim*
FABBRI 2627
FIORENTINO 2633
FRANZA 2603, 2604
GATTO 2609
GUIDONI 2624
IORIO 2625
JANNUZZI 2628

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . . . *Pag.* 2615 e *passim*
LUSSU 2627
MAMMUCARI 2622
MARABINI 2619
MARIOTTI 2602
MEDICI, *Ministro del bilancio* . . . 2584 e *passim*
MILITERNI 2618
MONALDI, *Ministro della sanità* 2605, 2607
MONETI 2627
MONTAGNANA 2621, 2623
MONTAGNANI MARELLI 2611, 2621
NENCIONI 2637
OLIVA 2610, 2611
PELLEGRINI 2624
PESSI 2613
PIGNATELLI 2624
PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 2610 e *passim*
SACCHETTI 2619
SCOTTI 2620
SOLARI 2628
TERRACINI 2604, 2639
TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169* . . . . . *Pag.* 2607 e *passim*
VALENZI 2626
Votazioni per appello nominale 2604, 2617

Interrogazioni:

Annunzio 2642
Annunzio di risposte scritte 2583
Per lo svolgimento:
PRESIDENTE 2642
BARBARO 2642

Mozione:

Annunzio 2641

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 2643
TERRACINI 2643

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 2645

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto concedo i senatori: Bellora per giorni 1, Buizza per giorni 1, Franzini per giorni 1, Grava per giorni 1, Marchini Camia per giorni 1, Merlin per giorni 1, Mott per giorni 1, Piccioni per giorni 1, Santero per giorni 1, Sartori per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Fiore, Boccassi, Palermo e Mancino:

« Riconoscimento dei diritti acquisiti dei pensionati sottufficiali e truppa dei Corpi speciali militari collocati a riposo prima del 1° luglio 1956 » (212).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di comunicazione di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che le ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale, pervenute al Senato nel mese di ottobre 1958, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di va-

riazioni agli stati di previsione medesimi ». « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, desidero innanzitutto rispondere compiutamente ai colleghi che, intervenendo sul mio bilancio, hanno recato un così alto contributo di saggezza, come il Presidente Zoli, e di dottrina, come i senatori Jannaccone, Fortunati e Pesenti.

Il fatto che la discussione dei bilanci finanziari al Senato si faccia a distanza di ben tre mesi da quella alla Camera dei deputati impone una valutazione delle previsioni allora formulate, tanto più che il senatore Trabucchi, nella sua densa relazione, e soprattutto nella sua replica, ha espresso giudizi e tentato un consuntivo del primo semestre, che meritano, con il più cordiale ringraziamento, il più attento esame. La fatica durata, con esemplare modestia, dal nostro illustre collega, ha avuto il conforto di vederci tutti riuniti nel tentativo di interpretare una delle più complesse vicende economiche dei nostri tempi, che ha visto la recessione accompagnata da conati inflazionistici e lo sviluppo economico non associato a fatti protezionistici, ma strettamente legato allo sviluppo degli scambi internazionali.

Mi sembra doveroso ricordare il discorso del senatore Zoli, del quale abbiamo in particolare apprezzato l'analisi penetrante di una ben ragionata previsione di bilancio, e i saggi consigli che faremo ogni sforzo per seguire; e ricordare altresì lo stimolante discorso del senatore Parri, così ricco di generose visioni ispirate ad una nozione dello uomo purtroppo diversa da quella che è dato riscontrare nella quotidiana realtà della vita economica.

E come potrei, nella mia replica, dimenticare la tenacia con la quale il chiarissimo senatore Pesenti persegue, con strane contraddizioni, la sua lotta contro i monopoli ed i monopolisti, che vede ovunque arroccati in posizione di iniquo privilegio, trascurando la verità, a lui ben nota, che soltanto dando maggior vigore all'economia di mercato, e cioè accrescendo la possibilità della concorrenza, si distruggono i monopoli? Ma poichè egli ora non è in aula, mi intratterrò subito sull'intervento del senatore Roda.

Il senatore Roda ha affermato che « non si può non constatare che i problemi di fondo dell'economia nazionale, non solo non sono stati risolti, ma non sono stati neppure avviati a soluzione », e successivamente che « lo equilibrio della bilancia dei pagamenti si attua tuttora unicamente in virtù dei crescenti indebitamenti verso l'estero, mentre nei primi mesi del 1958 si è registrato un regresso dell'importazione, eccetera ».

Ho scelto queste due affermazioni, senatore Roda, proprio perchè mi dànno l'opportunità di constatare un suo pessimismo che non mi sembra trovi conferma nei fatti della nostra vita economica.

Che lei sostenga che non sono stati neppure avviati a soluzione i problemi di fondo della vita economica italiana, mi sembra eccessivo, anche se capisco il suo punto di vista polemico: mi sembra eccessivo, specie se ella constata, con me, che dal 1948 al 1957, secondo i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, l'incremento del reddito nazionale — sul cui significato, senatore Jannaccone, fra poco mi intratterrò — è stato superiore all'incremento del reddito nazionale verificatosi dal 1861 al 1948. È vero che quel periodo è stato funestato da piccole e grandi guerre che hanno distrutto parte della ricchezza creata dai nostri maggiori, e da una serie di altre calamità che hanno ritardato l'evoluzione dell'economia italiana, ma tutti dobbiamo riconoscere, in omaggio a quella

concordia che trova unito il Senato nella difesa dei valori della democrazia, che durante gli ultimi dieci anni, in un clima di sostanziale libertà di mercato, sia pure insidiata, onorevole Pesenti, dai monopoli di cui parleremo dopo, il nostro Paese ha compiuto progressi che la letteratura economica estera ha riconosciuti e spesso giudicati in maniera lusinghiera.

Se noi consideriamo, onorevole Roda, la bilancia dei pagamenti, non possiamo dire che essa non sia in equilibrio. Le stesse relazioni degli organismi economici internazionali riconoscono che la bilancia dei pagamenti dell'Italia non solo ha conquistato lo equilibrio, ma è diventata positiva anche nelle partite correnti. Perchè allora negare questa fondamentale conquista?

RODA. Non ho negato questo.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ho preso il testo, perchè non ci fossero dubbi nella citazione. (*Interruzione del senatore Roda*). In ogni modo, pochi giorni or sono, l'onorevole Ministro del commercio con lo estero ci ha detto che la nostra bilancia dei pagamenti nelle partite correnti ha superato la fase del *deficit*, che le era tradizionale, per diventare attiva.

Ella dovrebbe sobbalzare di gioia con me, perchè questa è una conquista fondamentale della nostra economia, che serve, molto più di altre, a garantire la stabilità della nostra moneta. È vero che noi ci siamo indebitati perchè abbiamo chiamato dei capitali dallo estero, ma ciascuno di noi dovrebbe riconoscere che questo, come ha osservato l'onorevole Trabucchi, è uno dei modi per correggere la sproporzione tra forze di lavoro e capitale, e rappresenta una delle premesse della politica di sviluppo economico, che l'onorevole Pesenti ha detto addirittura sepolta, mentre, nei discorsi che vado tenendo, riaffermo, con una insistenza che sarà stata notata, essere il cardine fondamentale della politica economica del nostro Paese.

RODA. Se l'onorevole Presidente me lo consente, citerò due dati semplicementte per chiarire quel che ho detto in relazione al commercio con l'estero. Ho qui sott'occhio la bilancia dei pagamenti dell'Istituto del commercio con l'estero, la quale denuncia che, come nei primi sei mesi del 1957 il saldo passivo, per noi, tra prestiti, investimenti e disinvestimenti fu pari a 27 milioni di dollari nell'ugual periodo del 1958, vale a dire nei primi sei mesi del 1958, questo saldo passivo tra investimenti e disinvestimenti dai 27 milioni di dollari è salito a 67 milioni di dollari.

Ora la nostra bilancia dei pagamenti è diventata attiva in virtù di ulteriori indebitamenti del nostro Stato verso altri Stati, ed eccone le prove! Ecco quello che volevo precisare; mi scusi, signor Presidente, per l'interruzione.

PRESIDENTE. Guardi che, quando l'onorevole Ministro ha detto che lei avrebbe dovuto sobbalzare, non intendeva dire che dovesse balzare a fare un discorso. (*Ilarità*).

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Onorevole Roda, ho il piacere di confermare che l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti è stato tale da consolidare l'attivo derivante non solo dall'afflusso di capitali dallo estero, ma anche dal raggiunto equilibrio delle partite correnti.

Tutte e due le ragioni sono positive e non negative. Aver conquistato il pareggio nelle partite correnti vuol dire aver risanato una vecchia posizione di disavanzo tante volte rilevata; il fatto poi di attirare capitali esteri nel nostro Paese vuol dire offrire al lavoro italiano i mezzi per una più intensa produzione, e quindi anche per gradualmente incrementare le retribuzioni dei lavoratori.

Avrei altre considerazioni da fare, onorevole Roda, sul suo discorso, ma ella mi perdonerà se passo al discorso dell'onorevole Fortunati, che ha richiamato la viva attenzione di tutta l'Assemblea per le sue affermazioni concettuali. Dichiaro che consento su molte parti dell'intervento dell'onorevole Fortunati. Consento là dove egli afferma la necessità che nel nostro Paese si acquisti una più completa conoscenza dei dati di fatto che rappresentano la base di qualunque

consapevole azione di politica economica; consento anche sul fatto che il bilancio dello Stato rappresenta soltanto una parte della economia pubblica, e che bisogna quindi portare il nostro esame anche sui bilanci degli enti locali (Provincie e soprattutto Comuni) e degli enti parastatali, previdenziali o meno, affinchè si possa acquisire una visione organica di tutta l'economia pubblica.

Del resto, un passo in questo senso è già stato compiuto, onorevole Fortunati, con la ultima relazione economica che, insieme al Presidente Zoli, ho avuto l'onore di presentare al Parlamento. Infatti, accanto al bilancio economico nazionale e a quello dello Stato, abbiamo tentato un bilancio della finanza pubblica, nel quale molti dei ricordati elementi sono riportati. E siccome questo documento è presentato ufficialmente al Parlamento, ne viene di conseguenza che, affinando quel lavoro e dedicando ad esso un maggior impegno, noi potremo già, col prossimo marzo, colmare in gran parte la lacuna rilevata dall'onorevole Fortunati e confermata dal relatore, senatore Trabucchi.

Consento anche sulla necessità di migliorare la Relazione economica, che il Ministro del bilancio e del tesoro presentano ogni anno al Parlamento. Terremo certamente conto, onorevole Jannaccone, delle sue critiche, presenti e passate. Vorrei però osservare che ella è stato troppo severo con noi. Noi amiamo la severità, ma pensiamo di non aver meritato tutti i suoi rilievi, tanto più che, dal punto di vista tecnico, alcuni di noi — in particolare chi ha l'onore di parlare — li avevano, in parte, già formulati da tempo. Ma, onorevole Jannaccone, e, per certi aspetti del problema, onorevole Fortunati, quando diciamo che il reddito nazionale ammonta, ad esempio, a 14.905 miliardi di lire, in effetti non crediamo che il reddito nazionale sia esattamente di 14.905.465.087 lire. Anzi, in pieno accordo con i miei collaboratori, è stato stabilito che questo peccato di superbia da neofiti venga bandito dalla Relazione economica, e che le cifre vengano, in ogni caso, largamente arrotondate, per togliere la illusione di una inesistente perfezione, del resto impossibile.

Però, ciò detto, onorevole Jannaccone, è mai possibile negare l'estrema utilità di una comparazione che si faccia per anni successivi, quando i dati siano accertati con lo stesso metodo? Se noi per dieci anni, pur commettendo eventuali errori di metodo (che, peraltro, la scienza non ha ancora indicato, almeno fino ad oggi, perchè sono stati chiesti i pareri degli studiosi di statistica e di economia) eseguiamo i calcoli nella stessa maniera, allora, anche se il dato assoluto non rappresenta la indiminuita realtà, la tendenza del fenomeno viene misurata.

L'onorevole Fortunati vuol dirmi che non è esattamente misurata. Gli risponderò che la realtà è solo quella che è, e qualunque misura, come osservava il senatore Benedetto Croce non molti anni or sono, è sbagliata: *qui incipit numerare, incipit errare* — affermava il filosofo... (*ilarità*) — e questo ha dimostrato anche il Gauss in una famosa teoria, che l'onorevole Fortunati ci potrebbe illustrare e che io sarei tentato di ricordare, se non temessi di abusare della vostra pazienza.

L'onorevole Fortunati ha messo poi in evidenza che l'essenziale funzione di controllo del Parlamento chiede che il Ministro del bilancio riferisca alla Commissione tutte le notizie che possano permettere di esprimere un consapevole giudizio critico sulla politica economia a mano a mano che si va attuando. Rispondo al Presidente della Commissione, onorevole Bertone, che « non bramo altr'esca ». Ho sempre chiesto di essere ascoltato, ed ella ieri ha voluto darmene atto. Ora confermo che il Ministro del bilancio è onorato e felice di andare in Commissione ancora prima che dati provvedimenti vengano formulati, affinchè ci si possa giovare del contributo tecnico e politico di un così alto consesso. Ma l'onorevole Fortunati, ed anche l'onorevole Pesenti, hanno posto altre gravi questioni sulle cui soluzioni non possiamo concordare, perchè nascono da una diversa concezione della vita, direi da una diversa visione del mondo. Con il manifesto di Carlo Marx è cominciata una discussione, ancora oggi fervida, che costituisce uno dei motivi di sviluppo della storia del mondo; ma non credo che pro-

prio a me, in questa sede, si chieda di portare un contributo su questa dibattuta questione. Mi sembra però certo che i monopoli si combattono soprattutto ristabilendo le condizioni proprie di un'economia di mercato. E non serve dire che in Italia l'economia di mercato non esiste! Onorevole Pesenti, vorrei domandarle: di grazia, quando la mattina andiamo ad acquistare un qualunque prodotto ortofrutticolo o artigianale, che non subisce l'influenza di quei pochi grandi monopoli pubblici e privati esistenti nel nostro Paese, esiste o non esiste l'economia di mercato? E vorrei domandarle se nel nostro Paese, che oggi ha un commercio internazionale in forza del quale si importano oltre 2.000 miliardi di lire di prodotti a prezzo di mercato mondiale e se ne esportano oltre 1.600 miliardi, orgoglio del nostro popolo e della nostra economia, esiste o non esiste l'economia di mercato.

Ella, reduce da studi non recenti, afferma che l'economia di mercato perfetta è di quel tipo ricardiano che ha voluto ricordare lo onorevole Jannaccone. Ma ella, onorevole Pesenti, sa, per i suoi studi, che la realtà dell'economia non è nè di monopolio nè di libero mercato; è una realtà che il Presidente Einaudi chiamava di monopoloidi, nel senso che ciascuno di noi porta in sè una realtà individuale che trasmette nell'impresa, onde vi sono sempre degli attriti che impediscono all'economia di mercato di essere perfetta come la sognavano i classici dell'800. Mai, dunque, vi sarà un'economia monopolistica perfetta o un'economia di mercato perfetta. Io credo che l'economia italiana sia sostanzialmente di mercato, con degli interventi pubblici che stabiliscono dei monopoli, come quello dei sali e dei tabacchi, e con delle organizzazioni private che cercano di accaparrarsi posizioni di privilegio, contro le quali noi combattiamo, anche se non sempre con successo.

Questa mi sembra la realtà, anche se può essere logico che voi non siate soddisfatti. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

PESENTI. Contro quelle organizzazioni non avete fatto niente!

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Che l'onorevole Fortunati e l'onorevole Pesenti non siano soddisfatti è logico; che ci siano altri studiosi insoddisfatti è bene ed è utile, perchè così recano un vivo contributo critico, senza del quale non avremmo sufficiente nutrimento per alimentare una dialettica, che contribuisce a chiarire la realtà in evoluzione.

Penso quindi di aver risposto, in maniera non del tutto occasionale, alle osservazioni dei colleghi Fortunati e Pesenti e ad alcuni punti sollevati dall'illustre senatore Jannaccone; il quale ha voluto anche dire che noi abbiamo presentato il fondo di ammortamento come una novità, o meglio che « è stato presentato come una novità ». Io che leggo talvolta i versetti dell'Ecclesiaste, dove, tra l'altro, si dice che « ciò che è stato sarà; ciò che sarà è stato », e che « Iddio rinnova ciò che è passato », evidentemente non posso credere nelle novità, specie di questo genere.

Io non ho mai detto che il fondo di ammortamento fosse una novità. Ho soltanto cercato di dimostrare essere una cosa utile. Lei, senatore Jannaccone, l'ha definito, con un economista inglese, « un'indegna miscela di illusioni e di assurdità », cioè in maniera così divertente per l'opposizione, che i consensi non potevano mancare. I fatti, però, senatore Jannaccone, ci hanno dimostrato che quell'operazione è stata saggia, perchè abbiamo convertito quasi tutti i buoni del Tesoro che venivano a scadere per 314 miliardi nell'aprile 1959; e non si può avere la conversione creando condizioni psicologiche avverse alla medesima.

Che cosa avrebbe detto ella, onorevole Jannaccone, se l'operazione non fosse riuscita? Ci avrebbe certamente chiesto: « Perchè non avete creato le condizioni favorevoli alla conversione? »

L'onorevole Jannaccone poi ha voluto con altri — l'onorevole Crollalanza non ha parlato, ma si è espresso in un'interruzione che ho raccolto — criticare il patrimonio progetti. Quando il relatore Angelo De Luca ha voluto illustrarne benevolmente alcuni aspetti positivi, l'onorevole Crollalanza, memore di sue esperienze, ha detto: sono soldi buttati

via, sono cose che non servono a niente; migliorate la preparazione dei funzionari del Genio civile e avrete un migliore risultato.

Mi permetto di dissentire, per le ragioni che illustrerò.

Alla Camera dei deputati, rispondendo ad analoghe domande, ho detto: l'ironia di alcuni onorevoli deputati si è manifestata proprio nel settore che meno l'avrebbe meritata; specie da parte dell'estrema sinistra, che concepisce il mondo per piani e che quindi, se non ha dei progetti, non so come possa realizzarli. In secondo luogo è stato osservato che nel nostro Paese non mancano i progetti, ma i quattrini. Non è vero. Come Ministro del bilancio, già Ministro del tesoro, vi dico che spesso sono stati necessari dodici mesi, talvolta quattordici — vedo un autorevole collega che fa dei segni evidenti riferendosi alla Calabria — perchè stanziamenti cospicui potessero tradursi nella realtà delle opere.

E quando si parla di progetti, spesso si confondono con le idee fantasiose, senatrice Balboni, che non mancano mai in un popolo di impazienti come il nostro, ricco di fantasia: non sono le idee che mancano, ma la pazienza di fare ordinati progetti, che in alcuni casi richiedono anni ed anni di lavoro se si vogliono evitare errori e fornire, onorevole Fortunati, alla Commissione finanze e tesoro i termini per esprimere un consapevole giudizio economico. A che giova, infatti, discutere sul traforo del Monte Bianco, se contemporaneamente non abbiamo a disposizione i dati sul costo e l'utilità del traforo del Moncenisio e del San Bernardo? A che giova discutere sull'utilità di una certa strada che debba attraversare la penisola, se contemporaneamente non conosciamo il costo di un'altra strada sostitutiva? A che giova studiare la possibilità o meno di fare il porto di Bari o di migliorare quello di Genova o di fare quello di Ravenna, se non sappiamo cosa effettivamente costano questi miglioramenti in rapporto al traffico?

C R O L L A L A N Z A . Il guaio è che anche quando ci sono i progetti non si eseguono le opere! (*Commenti dal centro*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Il fatto poi che il disegno di legge sia stato concepito senza l'istituzione di nuovi uffici e che in sede di C.I.R. si debba stabilire quali progetti eseguire...

C R O L L A L A N Z A . Ma questa è una patente di incapacità dei Ministeri tecnici! (*Proteste dal centro*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Ma no! Onorevoli colleghi, sono sei giorni che sento dire qui che c'è bisogno di un coordinamento economico. Ed allora, il coordinamento non si può fare nell'ambito di un solo Ministero, sia pure quello dei lavori pubblici o dell'agricoltura o della difesa o di qualsiasi altro Ministero che compie determinate spese: il coordinamento deve essere interministeriale, e presuppone, lo ha detto anche l'onorevole Fortunati, ed io consento con lui, non soltanto la nozione del bilancio dello Stato, ma la più ampia visione del bilancio economico pubblico. Quindi, onorevole Crollalanza, una cosa è fare il progetto — e il progetto lo farà sempre l'organo tecnico che già esiste, e non occorre crearlo — e una cosa è ordinarlo, cioè scegliere fra tanti altri possibili. Questo lo deve fare un organo economico interministeriale, che il disegno di legge sul patrimonio progetti indica nel C.I.R., presieduto dal Presidente del Consiglio oppure dal Ministro del bilancio.

C R O L L A L A N Z A . Immettete dei professionisti nel Genio civile ed avrete i progetti! (*Interruzione del senatore Bertoli*).

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Lo onorevole Bertoli osserva che si devono fare i progetti che si ha volontà di eseguire. D'accordo che questa non deve essere l'occasione di esercitazioni accademiche, tanto più che, talvolta, un progetto esecutivo costa centinaia di milioni. Parlo di progetti esecutivi, non delle carte dell'Istituto geografico militare, dipinte in verde o in rosso, dove è indicata l'irrigazione di una vasta area, e magari non è stato fatto il piano quotato: fatto pericoloso perchè l'acqua conosce il suo cammino, e non va in salita... (*Commenti ed ilarità*).

Queste cose sono anche troppo note. Le varianti ai progetti spesso nascono da pro-

getti affrettati. Ad ogni modo mi domando: è mai possibile che, dopo aver affermato che si deve realizzare il coordinamento, che si deve spendere bene, non si lodi la volontà del Governo di studiare profondamente le cose che si propone di fare? È mai possibile, onorevole Roda, che, dopo aver affermato che non siamo in grado di fare una politica anticongiunturale, onde l'unico provvedimento sarebbe stato quel mezzo punto di riduzione del tasso di sconto di cui si è parlato, si neghi alla formulazione preventiva di progetti una efficacia anticongiunturale, quando il tempo che passa fra lo stanziamento e l'inizio delle opere a volte è superiore al medio periodo di durata di una recessione di breve ciclo? Ciò è avvenuto tante volte. Di fronte a determinante crisi sono stati stanziati i fondi, ma i primi danari sono stati erogati dopo almeno dodici mesi, quando la recessione era stata superata.

Una ricerca del professor Di Fenizio, che anche pochi giorni fa ha pubblicato una nuova nota su questo problema, dimostra la fondatezza, purtroppo, del mio assunto. Da ciò la necessità, onorevole Crollalanza, di avere a disposizione un patrimonio progetti, chiamato patrimonio, proprio perchè nel nostro Paese non si è ancora abbastanza apprezzato il valore oggettivo degli studi compiuti. Noi siamo, per esempio, portati a ritenere che tutti i canali e gli argini siano utili, basta siano lì in mostra: invece, talvolta, onorevole Crollalanza, lei lo sa, non è proprio così. Quante sono le cose inutili che facciamo soltanto perchè non sappiamo che sono inutili. Non consiste forse soltanto nell'eliminazione delle cose inutili la ragione del forte progresso di molte aziende industriali? Ciò non avviene soltanto in Italia; avviene in America, in Russia, in Germania, ovunque si lavori.

Perciò bisogna studiare; e quando dico studiare non voglio dire chiudersi nel pensatoio in una solitudine superba e schiva di altrui consigli. In questo caso studiare vuol dire rilevare, misurare, calcolare e poi stabilire quello che si deve fare. Ciò vale anche in rapporto alle affermazioni del senatore Barbareschi, il cui intervento è stato da me assai apprezzato più per il *pathos* ed il senso di umana solidarietà che promanava da ogni sua parola, che per la forza logica del suo ragionamento. Quando ella, onorevole Barbareschi, afferma che bisogna continuare a produrre trattori a Genova per il solo fatto che c'è una fabbrica, mi sembra che non sia coerente alla politica che ella sostiene e promuove, la quale chiede di non persistere nell'errore della distruzione del capitale. E si distrugge quando si costringe lo Stato a continuare delle attività non economiche. Analogamente si distrugge ricchezza quando si destinano i sempre limitati fattori di produzione ad aziende che li impiegano male. Lo stesso processo evolutivo dell'economia chiede un continuo rinnovamento, onde date aziende, per volersi ostinare a produrre beni non più richiesti dal mercato, decadono e falliscono, mentre, accanto ad esse, nuove aziende sorgono per soddisfare le esigenze dei consumatori.

Bisogna ribadire il concetto che l'elasticità del sistema economico è una delle condizioni del progresso e questa necessaria elasticità chiede che non ci si ostini a produrre frumento quando, ad esempio, la gente vuol consumare meno pane e pasta, ma che si produca maggior copia di prodotti ortofrutticoli, di latte, di latticini, se la gente, resa esperta dalla dietetica moderna, vuole consumare maggior copia di questi alimenti protettivi.

D'altra parte in Italia, se vogliamo formulare dei seri programmi, dobbiamo pur stabilire che, se è certamente necessario produrre molti più trattori per la nostra agricoltura, la quale oggi ha già toccato il traguardo delle 200 mila unità (noi, onorevole Roda, che non abbiamo progredito, impieghiamo oggi — ripeto — di contro ai 50 mila vecchi trattori del 1948, 200 mila trattori quasi tutti nuovi, i quali, tuttavia, sono ancora insufficienti), è anche necessario produrli a costi di concorrenza. E questo deve essere lo scopo di un'industria di Stato la quale voglia porsi in concorrenza con l'industria privata, al fine di creare le condizioni di mercato ottimali per il suo stesso progresso.

Il senatore Trabucchi ha affermato che soltanto così si combattono sul serio i monopoli. Se quella tale fabbrica di Genova avesse fat-

to bene il suo mestiere, ed aveva avuto condizioni ottime per farlo, le cose starebbero diversamente.

TERRACINI. I dirigenti che hanno agito male li avete estromessi?

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Questa è una notizia che le darà il Ministro delle partecipazioni statali.

Nel nostro Paese una politica di rigidi piani sarebbe certamente condannata all'insuccesso. In Italia bisogna stimolare la libera e fervida circolazione delle energie, condizione fondamentale di vita per il nostro popolo, che ha 50 milioni di abitanti e vive su 30 milioni di ettari, dei quali solo 16 milioni meritevoli di essere coltivati. Ciò va detto perchè non possiamo fare confronti, ad esempio, con la politica agraria programmata quale si potrebbe attuare nelle immense pianure del Mississipì o dell'Ucraina, della Bessarabia o delle zone al di là degli Urali, dove una popolazione estremamente rada può coltivare terreni illimitati, con poche macchine potenti.

Onorevoli senatori, quando si giudica la nostra politica economica non dobbiamo mai dimenticarci della storia d'Italia, dell'attuale realtà italiana, del fatto che noi abbiamo il peso, specie nell'agricoltura, nello artigianato, nel commercio, nella piccola industria, di tradizioni, di abitudini, di concezioni economiche, che sono anche il frutto di un sapiente equilibrio dell'umana esistenza.

Ed ora veniamo ad esaminare pazientemente una serie di questioni alle quali non ho ancora risposto.

Nel luglio, come già nel marzo scorso, espressi il parere che l'influenza della recessione americana sulla nostra economia sarebbe stata modesta.

I fatti hanno confermato questo giudizio, tanto che in Europa — a parte la Francia, la cui alta produzione industriale è legata alla situazione africana — il nostro Paese, come tasso di incremento della produzione industriale, viene subito dopo la Germania. Inoltre, la recessione americana è finita e la forte ripresa di questi ultimi mesi fa ritenere che la sua influenza sul commercio internazionale e, specialmente, sulla capacità di acquisto dei Paesi esportatori di materie prime, di regola sottosviluppati, sarà minore di quella temuta. Infine, il nostro Paese è tra quelli che hanno mantenuto ad un alto livello l'esportazione dei prodotti industriali, perchè anche nei primi nove mesi di quest'anno le esportazioni sono aumentate del 5 per cento. Ciò, beninteso, facendo astrazione dalle occasionali esportazioni di zucchero e grano avvenute nel 1957 per complessivi 62 miliardi di lire (pensate: esportatori di grano e di zucchero! Benchè questo, per certi aspetti, non sia un fatto lieto, perchè sono stati esportati a prezzi molto inferiori al costo di produzione).

Non v'è quindi alcuno specifico motivo perchè la domanda interna debba flettere. Infatti:

a) i guadagni dei lavoratori dipendenti sono in graduale aumento e con essi è in aumento la domanda dei beni di consumo;

b) i trasferimenti di redditi a fini sociali, in rapporto alla politica di sicurezza sociale, sono anch'essi in aumento;

c) l'occupazione, nel complesso, è continuata ad aumentare, tanto che il numero degli iscritti alle liste di collocamento è sostanzialmente stabile, segno che un numero di lavoratori pari alle nuove leve di lavoro ha trovato occupazione. Nè ci debbono fuorviare alcuni casi di ridimensionamento aziendale, che, pur sempre importanti sotto l'aspetto umano, non modificano l'andamento generale del fenomeno;

d) l'andamento dell'annata agraria è stato favorevole. Probabilmente il tasso di incremento del prodotto lordo raggiungerà una cifra molto elevata; e quindi un forte elemento di sostegno verrà proprio fornito da tale settore, che conta circa 7 milioni di unità lavorative e molte di più unità di consumo e perciò esercita una sensibile influenza sulla domanda di alcuni beni durevoli e di investimento.

Ciò vi dimostra che la congiuntura italiana non è così sfavorevole come qualcuno

di voi pensava. Essa non lo è anche perchè il mercato interno, lungi dall'essere in posizione di attesa, è in posizione aggressiva verso i consumi. Ed è bene che nel nostro Paese si consumi di più, specie dati prodotti.

Ed allora, se le cose stanno così, qual'è il punto delicato dell'attuale congiuntura? Mi sembra sia quello degli investimenti privati.

La cautela di alcuni imprenditori ad investire (l'affermazione può essere fatta anche se non si può ancora formulare un consuntivo) nasce da uno stato d'animo, che abbiamo già avuto occasione di descrivere e che non mi sembra trovi ragioni obiettive che lo giustifichino.

È vero che in alcuni settori la capacità produttiva supera l'attuale fabbisogno, ma è ben certo che vi sono altre occasioni di investimento, pienamente giustificate dalla convenienza economica, sulle quali mi soffermerò tra poco.

Nel nostro Paese, specie da qualche tempo, anche fra alcuni esperti, si va radicando la convinzione che l'elevato tasso di incremento del nostro reddito nazionale, verificatosi durante l'ultimo decennio, debba essere considerato un fatto del passato che non ha possibilità di essere ripetuto. Le ragioni di questo atteggiamento verso l'avvenire non mi sembra siano tutte obiettive. Il giudizio pessimistico trae la sua origine dal rallentato sviluppo del reddito, connesso peraltro con una particolare congiuntura internazionale — sviluppo che, probabilmente questo anno, invece di essere, come nel 1957, del 5,6 per cento, in termini reali, si aggirerà intorno al 3 per cento —; ma anche dal fatto che molta gente ha assai meno bisogno di accrescere i guadagni oppure ha perduto il fresco entusiasmo degli anni giovanili ovvero è semplicemente stanca o annoiata.

Comprendiamo le ragioni di un certo desiderio di riposo dopo dieci anni di mirabile attività ricostruttiva, propria di alcune eroiche minoranze che hanno durato la maggiore fatica negli ultimi dieci anni, ma non si può giustificare in coloro che ancora giovani coprono posti di decisiva responsabilità per l'azione imprenditoriale privata e pubblica; tanto più che un Paese con un milione e mezzo di disoccupati, e cifre rilevanti di sottoccupati, non può concedersi alcuna sosta.

D'altro lato la nostra azione politica può ancora conquistare la fiducia delle moltitudini soltanto se manterrà fede, onorevole Pesenti, a quel programma di incremento dell'occupazione che noi non abbiamo mai dimenticato e che deve, nel corso dei prossimi anni, ridurre la disoccupazione a limiti sopportabili.

Sarebbe quindi una colpa rassegnarsi ad una permanente e sensibile riduzione dei tassi di incremento del nostro reddito nazionale, che deve aumentare, non soltanto per creare le condizioni di una maggiore occupazione, ma anche per migliorare il tenore di vita del nostro popolo, i cui livelli di consumo sono ancora bassi. Ma per far ciò è necessario capire che l'incremento del reddito nazionale si conquista facendo cospicui investimenti nei settori dove più alta è la produttività.

A parte le considerazioni economiche, è bene ricordare la fondamentale importanza nazionale della politica di sviluppo, proprio perchè essa chiama a raccolta tutti gli italiani nell'attuazione di una storica impresa, che, se chiede a tutti un sacrificio, offre però il conforto di sapere che tutti contribuiamo alla salvezza del nostro Paese che cerca faticosamente la necessaria concordia. Qualora non si facesse strada fra molti la convinzione che questa unione nello sforzo comune deve permettere, anche alle contrade italiane rimaste nello stadio di una tradizionale economia agricola ed artigiana, di trasformarsi, nel corso di un ventennio, in regioni a moderna economia manifatturiera, in modo che il Paese possa destinare oltre un quarto del suo prodotto all'esportazione, uno dei grandi motivi di unione e di solidarietà tra gli italiani andrebbe perduto e tempi oscuri si preparerebbero per il nostro Paese, che ha già troppi motivi di discordia.

Coloro che prevedono un forte rallentamento nell'incremento del reddito nazionale

italiano sono dominati dalla considerazione di alcuni particolari settori della vita italiana o della vita europea, oppure dall'osservazione del tenore di vita che conduce una minoranza di persone che ha già conquistato un elevato reddito.

La realtà, almeno per parte notevole del nostro Paese, non è quella dell'economia dell'opulenza, illustrata recentemente da un brillante economista americano — il Galbright — ma semmai dell'economia del bisogno. Troppi sono ancora in Italia i bisogni insoddisfatti, perchè ci si debba attardare nella meditazione di che cosa occorre produrre in un Paese dove persino i consumi dei concimi chimici presentano impieghi del tutto insufficienti per le esigenze delle nostre coltivazioni. Ho già detto che la nostra agricoltura, nonostante i rapidi e mirabili progressi compiuti, dispone soltanto di circa 200.000 trattori di fronte ai 600.000 circa impiegati dall'agricoltura della Repubblica federale germanica, che pure si esercita su di un territorio sensibilmente minore del nostro e in condizioni non sempre più facili.

Noi non abbiamo alcun dubbio che questo sia il momento felice per una intensificazione delle opere di miglioramento fondiario specie nel Mezzogiorno, dove lo Stato ha investito centinaia di miliardi per creare le premesse dello sviluppo dell'irrigazione, onde si aspetta il fervore crescente dei privati e degli organi pubblici delegati, affinchè, ad esempio, l'acqua disponibile nei bacini del Flumendosa scenda ad irrigare il Campidano, quella del bacino del Monte Pranu vada ad irrigare il Sulcis, quella del Bradano vada, con le altre dell'Agri e del Sinni e dei pozzi felicemente perforati, ad irrigare le marine di Basilicata.

Noi chiediamo agli agricoltori ed ai proprietari di dar mano, sia pure con i contributi previsti dalla legge, alla trasformazione irrigua dei loro terreni, affinchè la produzione ortofrutticola venga più copiosa sui mercati e non determini quegli artificiosi incrementi del costo della vita, che abbiamo purtroppo dovuto osservare nei dodici mesi che vanno dal giugno 1957 al giugno 1958.

Questa trasformazione è urgente poichè appare ben chiaro che la nostra popolazione, parte notevole della quale ha modesti consumi, domanda una maggior copia dei prodotti ortofrutticoli e zootecnici (carne, pollame, uova, prodotti caseari); ed il costo della vita, in un Paese a basso reddito come il nostro, dipende molto dall'alimentazione.

È ben noto che nelle annate con sfavorevole andamento stagionale il mercato ortofrutticolo interno, data la copiosa esportazione, soffre di penuria con conseguente aumento dei prezzi. Noi abbiamo però interesse a continuare in queste esportazioni: sarebbe veramente triste il giorno in cui, per tenere bassi i prezzi all'interno, dovessimo sospenderle.

Che cosa direbbe allora l'onorevole Roda, dato che in quel caso veramente le partite correnti precipiterebbero di almeno 150 o 200 milioni di dollari? Il fatto che la nostra bilancia alimentare sia in equilibrio per effetto dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, del vino ed anche del riso, contro la importazione di carne, pollame e grassi, dimostra che essa può essere consolidata incrementando la produzione ortofrutticola.

È stato osservato da alcuni colleghi che talvolta questi atteggiamenti hanno il carattere del « furore » produttivistico. Penso che sarebbe bene, per una volta tanto, che vi fossero Governi presi da questo salutare furore, poichè solo producendo di più si può aumentare il tenore di vita dei cittadini, che abbiamo qui l'onore di rappresentare. Quindi, onorevole Carboni, nessuna incertezza da parte degli amici sardi circa la possibilità di collocare i copiosi prodotti ortofrutticoli che essi potranno darci quando i 40.000 ettari del Campidano saranno irrigati.

CARBONI. Io sono di questo parere: sono suo allievo in questo!

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Dunque, se vogliamo, in pari tempo, provvedere di maggior copia di prodotti ortofrutticoli

il mercato interno e quello internazionale, dobbiamo incrementare la produzione e non farci spaventare dai timori avanzati da alcuni colleghi.

L'andamento stagionale una volta è favorevole e l'altra è avverso; e perciò può provocare condizioni di pesantezza ovvero brillanti per la vendita, ad esempio, delle mele, come capita proprio in questi giorni. Ma non sono questi fatti, inevitabilmente capricciosi come è il naturale andamento delle produzioni arboree, che debbono determinare un'azione politica; la quale deve, invece, ispirarsi alle grandi linee di tendenza dei consumi.

Sarà motivo di conforto per gli onorevoli colleghi apprendere che secondo i dati, comunicatimi dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, onorevole Pastore, che nel Mezzogiorno sono stati presentati ed approvati progetti esecutivi di miglioramenti fondiari per 216 miliardi di lire.

Un altro teatro di grande importaza per lo sviluppo degli investimenti privati in agricoltura, forse il più importante, è offerto dalla collina italiana, che rappresenta la parte più cospicua del nostro territorio e certamente quella più meritevole di aiuti, perchè il reddito medio di quelle popolazioni agricole ha segnato il più basso tasso di incremento; il che favorisce lo spopolamento delle zone collinari. Fenomeno, questo, quanto mai preoccupante, e che dobbiamo impegnarci a contrastare, perchè, se l'Italia montana nello spopolarsi talvolta ricrea equilibri perduti, l'Italia collinare, quando si spopola, provoca una reale diminuzione della produttività. E noi oggi abbiamo i mezzi per combattere la decadenza della collina.

Nelle colline della Toscana e dell'Umbria, dell'Emilia e dell'Abruzzo, delle Marche e della Lucania, gli allevamenti di bestiame da carne o di pollame, favoriti dalla irrigazione collinare e dalla razionale meccanizzazione, possono recare un alto contributo all'aumento della produttività ed alla riduzione dell'umana fatica. Ecco perchè i recenti felici esperimenti di meccanizzazione collinare offrono un nuovo motivo di speranza.

Se sapremo profittare di questa congiuntura favorevole per gli investimenti, in particolare nelle zone irrigabili ed in quelle di collina, recheremo un contributo notevole, sia al miglioramento della bilancia commerciale, sia ad una minore oscillazione dei prezzi interni dei prodotti ortofrutticoli, punto delicato del costo della vita nel nostro Paese.

L'intensificazione degli investimenti nel settore agricolo può offrire inoltre l'occasione — ove se ne determinasse la necessità — per un'azione di sostegno dell'industria meccanica, da effettuarsi anche con la espansione del fondo di rotazione dell'agricoltura. E si aggiunga che in Italia vi sono molti villaggi che mancano di acquedotti e che se ormai, grazie alla diffusione del gas liquido, quasi tutte le famiglie italiane dispongono di un comodo combustibile — che tra l'altro permette di salvare o migliorare i nostri boschi —, però è certo che solo una piccola minoranza delle stesse dispone delle fondamentali macchine domestiche, come la lavatrice e il frigorifero, che possono ridurre la fatica delle massaie.

Le considerazioni precedenti chiedono che il Ministro del bilancio ribadisca qui la ferma intenzione del Governo di continuare nella politica di sviluppo in corso. Tanto più opportuna questa dichiarazione, quando si consideri che nel Paese si è manifestata qualche incertezza che deve essere chiarita.

Una politica lungimirante non deve farsi troppo influenzare dalle vicende di breve e di brevissimo periodo, pericolose quando si dà ad esse un peso che non meritano. Il nostro Paese, per consolidare la vita democratica, deve anzitutto conseguire un incremento del reddito, condizione fondamentale per ottenere una sua migliore distribuzione. L'auspicato incremento del reddito resta quindi il mezzo fondamentale per conseguire un fine condiviso da tutte le parti politiche. Ed è perciò che bisogna combattere lo stato d'animo di coloro che sono spiritualmente portati alla ricerca delle giustificazioni di un inevitabile basso tasso di

incremento del reddito e convincerli del contrario.

La viva polemica, da tempo in corso nel nostro Paese, in favore o contro le industrie di Stato, ha impedito di acquisire i fondamentali dati che determinano questo problema.

L'iniziativa di Stato, pur rilevante, non ha nel nostro Paese quel peso che talvolta le viene attribuito. Perciò è bene ricordare che l'occupazione complessiva delle aziende a partecipazione statale, nel 1957, è stata di 310.000 unità lavorative, il che, di contro ai 7.016.000 addetti al settore industriale, rappresenta il 4,5 per cento; e che gli investimenti complessivi di tali aziende nel triennio 1955-57 sono stati di 678 miliardi di lire, pari al 7,4 per cento dei complessivi investimenti nazionali.

A completamento di ciò, va ricordato che l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, la piccola e media industria si svolgono nella sfera della privata attività. Resta la grande industria, che soltanto in alcuni settori è dominata dalle imprese di Stato, e questi sono: la grande meccanica (in particolare quella dei cantieri navali) e il settore siderurgico.

La precisa dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, secondo la quale nessuna nuova iniziativa è consentita alle imprese di Stato senza l'autorizzazione del Parlamento, e il fatto che l'I.R.I. e l'E.N.I. abbiano presentato e pubblicato i loro programmi di investimento e di lavoro, rispettivamente, per il prossimo quadriennio e triennio, e perciò stesso abbiano eliminata una zona di grave incertezza, dovrebbero contribuire ad attenuare l'aspra polemica tra le aziende private e quelle a partecipazione di Stato. Si dovrebbe cioè capire che a nessuno giova continuare in una polemica che non nasca dalla stessa dialettica dell'attività economica. E ciò perchè ormai la nostra economia resterà sostanzialmente governata da quelle leggi di mercato che hanno fatto grande e prospero il mondo occidentale: leggi di mercato che non possono non valere per le imprese di Stato, come, anche di recente, ha ribadito il Ministro delle partecipazioni statali.

La polemica sugli investimenti non ha consistenza nei settori, dove — come l'agricoltura, l'artigianato, il commercio — gli investimenti sono totalmente riservati ai privati. Acquista, invece, consistenza per la grande industria, alimentandosi al fatto che la velocità di accrescimento delle aziende statali è stata, negli ultimi anni, in genere, maggiore di quella delle aziende private.

Pur senza entrare nel merito della recente affermazione, secondo la quale le aziende private avrebbero raccolto sul mercato del risparmio una quota molto minore di quella che può considerarsi la loro importanza rispetto alle aziende di Stato, occorre rilevare che il problema deve essere considerato tenendo presente che le industrie di Stato operano in settori nei quali si richiedono alti investimenti di capitale in rapporto al reddito prodotto, specie se si vuole tenere testa al progresso tecnologico che incalza e chiede il rinnovamento degli impianti. Perciò il loro ricorso al mercato dei capitali deve essere, a parità di reddito, maggiore del ricorso che vi fanno, ad esempio, le industrie leggere, le quali hanno bisogno di una minore quantità di capitale per unità di reddito. Infine, dato che la nostra economia è in corso di sviluppo, essa richiede non tanto beni di consumo, quanto beni di investimento, di regola forniti dal settore siderurgico, meccanico e dell'energia, proprio i settori dove si è maggiormente esercitata l'industria di Stato.

Ciò che diventa sempre più urgente, dunque, è l'adempimento di un comune dovere, quello di far sì che le nuove iniziative non si attardino trovando la giustificazione nelle incertezze dei confini tra impresa pubblica e impresa privata o in altre discutibili ragioni, che a lungo andare non possono essere altro che feconde di pubbliche sfortune.

Uno dei fatti più rilevanti dell'economia e della vita italiana, sul quale non si è abbastanza meditato, sta nella trasformazione del nostro Paese da agricolo, con modeste industrie ed esportazioni prevalentemente alimentari, in un Paese industriale, che esporta 1.600 miliardi di lire di prodotti, il 26 per cento dei quali rappresentati

dalla industria meccanica. Inoltre, l'Italia tende ad accrescere il suo carattere di Paese esportatore e come tale si presenta nei consessi internazionali; ma per esportare sempre di più, è necessario trovare compratori e quindi mettere i Paesi sottosviluppati nelle condizioni di pagare.

Per questa ragione il Governo, in occasione della recente assemblea del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, ha aderito alla proposta di aumentare del 50 per cento le quote di partecipazione al Fondo Monetario e del 100 per cento il capitale della Banca. In tale modo, da un lato viene garantita la necessaria liquidità monetaria internazionale per favorire gli scambi e assicurare la multilateralità degli stessi, dall'altro viene accresciuta la disponibilità di capitali per i Paesi sottosviluppati, affinche possano incrementare gli investimenti e quindi continuare le ordinazioni all'industria europea.

Tanto più importanti appaiono le decisioni di New Delhi, quando si ricordi che la maggior parte dei 68 Paesi aderenti è situata in aree bisognose di sviluppo, i cui programmi sono in corso e devono essere continuati, non soltanto per ragioni economiche.

L'adesione che noi abbiamo dato nelle assemblee di New Delhi è stata, dunque, anche un atto di solidarietà con le dense popolazioni che vivono in condizioni non sempre compatibili con la dignità dell'uomo e che meritano di essere aiutate ad attuare i loro programmi di sviluppo economico. Inoltre, se consideriamo che questi Paesi aderenti al Fondo Monetario e alla Banca Mondiale sono in prevalenza produttori di materie prime, i cui prezzi hanno subito sensibili ribassi durante la recessione americana, comprenderemo le ragioni del favorevole sentimento verso le decisioni prese dalle ricordate istituzioni internazionali, che contribuiranno a superare le difficoltà del nostro commercio internazionale proprio verso codeste contrade.

Così facendo si è contribuito a quella espansione del commercio internazionale, senza della quale lo stesso nostro piano di sviluppo economico non si può attuare.

FRANZA. Questo lo dovrà fare nello ambito del Mercato Comune, perchè questi Paesi sono terzi nei riguardi del Mercato Comune.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Se Lei permette, onorevole Franza, le risponderò quando parlerò del Mercato Comune. Prima vorrei ricordare che ieri il Ministro del tesoro, onorevole Andreotti, ha comunicato dati di grande interesse ed ha precisato come si intende provvedere ad accrescere la disponibilità di crediti per l'esportazione. Nell'esprimere il pieno consenso con il suo proposito, ricordo la grande importanza che la sua attuazione può avere specialmente per la grande industria meccanica italiana.

Tanto più rilevante ci appare questo problema, quando si pensi che vi sono alcune industrie italiane, pubbliche e private, che se non esportano devono fortemente ridurre la loro produzione e quindi il volume delle forze di lavoro impiegate. Se, ad esempio, un'industria meccanica produce zuccherifici o silos granari o molini e il nostro Paese ne è sufficientemente dotato, è evidente che, se non si vuole chiudere, bisogna collocare all'estero la produzione e, in tal caso, il sacrificio richiesto per accordare credito all'esportazione è maggiormente giustificato.

Questo sviluppo dell'esportazione non è soltanto opportuno per consolidare la nostra bilancia dei pagamenti, ma anche per sostenere la politica di sviluppo, la quale può trovare uno dei suoi sostegni anche nelle disponibilità valutarie che garantiscono l'importazione di quanto ci occorre per creare i nuovi impianti necessari.

E ora rispondo all'onorevole Franza, che ringrazio per la sua interruzione.

Il trattato di Roma darà luogo, con il prossimo 1° gennaio, alla riduzione del 10 per cento dei dazi doganali e al conglobamento dei contingenti. Un primo passo sarà quindi compiuto verso l'unità economica europea. Ciò chiede che da parte nostra vengano effettuati gli atti necessari per favorire quella perequazione nelle condizioni economiche dei sei Paesi membri, pre-

supposto fondamentale affinchè il Trattato dia i frutti sperati.

E' necessario cioè procedere alla revisione di alcuni oneri che, con la loro persistenza, creerebbero condizioni sfavorevoli alle nostre aziende rispetto a quelle dei Paesi associati nel Mercato Comune.

A tal fine il Governo ha già provveduto a compiere, in collaborazione con le Amministrazioni competenti un lavoro di ricognizione della situazione vigente e può sin d'ora comunicare al Senato che, nelle prossime settimane, saranno prese le decisioni del caso.

Quanto alla Zona di libero scambio, le defatiganti discussioni che da anni hanno luogo, hanno contribuito a creare un clima di incertezza sui rapporti che verranno ad istituirsi fra le sei potenze del Mercato Comune e le rimanenti 11 potenze dell'O.E.C.E., giustificato anche dalle posizioni di reciproca sorveglianza che i produttori delle diverse contrade mantengono gli uni verso gli altri. Perciò è necessario dedicarsi con crescente impegno a questo fondamentale problema, dalla cui soluzione dipende in larga misura lo sviluppo del commercio estero italiano.

Invero, se l'attuazione del Mercato Comune da un lato contribuisce a mettere in moto stimoli concorrenziali, certamente salutari per la nostra economia, dall'altro crea un ampio mercato nel quale determinate tendenze autonomistiche potrebbero far capolino. Noi pensiamo che i sei Paesi del Mercato Comune, unendosi per arrivare dopo un certo numero di anni ad una comunità economica completa non devono chiudersi in un'autonomia che postulerebbe nuove tendenze protezionistiche o addirittura autarchiche. Ciò anche perchè, non si deve dimenticare che il Mercato Comune ha tracciato le sue linee di separazione dalla Zona di libero scambio sui confini nazionali, che non coincidono con quelli di minore intensità del traffico. Anzi, per quanto attiene ai confini tra l'Italia e la Svizzera, l'Italia e l'Austria, la Svizzera e la Germania, la Germania e la Danimarca e anche fra il Benelux e i Paesi Scandinavi, possiamo senz'altro dire che tali linee non sono di basso, ma di altissimo naturale transito, che bisogna salvaguardare e incrementare. È questo stato di cose che spiega la sensibilità di alcuni Paesi, come ad esempio, l'Austria, la Danimarca e la Svizzera, i quali mentre non fanno parte del Mercato Comune, non fanno neanche parte del Commonwealth britannico e quindi, essendo piccoli, non possono certo pretendere a una posizione di « splendido isolamento ».

I grandi vantaggi che l'economia italiana ha tratto da una crescente espansione del commercio internazionale spiegano perchè il Ministro del bilancio guardi, con particolare interesse, alla necessità di salvaguardare un regime multilaterale di scambi; e perchè, in pieno accordo con il Ministro del commercio con l'estero, si auguri che una soluzione venga trovata affinchè il Mercato Comune sia realizzato accentuando quella collaborazione con gli altri undici Paesi dell'O.E.C.E. che resta fondamentale al progresso dell'economia europea.

D'altra parte, per la stessa ragione, non bisogna trascurare l'importanza notevole che può avere per i nostri scambi l'accrescimento dei contatti con Paesi, come, ad esempio, la Jugoslavia e la Polonia, le cui condizioni economiche hanno sempre manifestato una naturale propensione ad alimentare durevoli correnti di scambio con l'Italia.

Altro punto sul quale ritengo di dovermi indugiare, per rispondere ai colleghi, anche in relazione alle ampie discussioni che ha suscitato nel Paese, è l'andamento dei prezzi.

I prezzi all'ingrosso durante il 1958 o hanno mantenuto una totale stabilità, oppure hanno accusato una lieve diminuzione. I prezzi al minuto hanno segnato aumenti solo nel settore alimentare; e ciò si è verificato sino alla fine del mese di giugno. L'indice del costo della vita negli ultimi quattro mesi è stabile, anzi accenna una lieve flessione. (*Interruzione dalla sinistra*).

Il senatore Roda ha parlato di un aumento del costo della vita fra il giugno del 1957 e il giugno del 1958, del 7 per cento, ma ha taciuto che negli ultimi mesi il divario si è ridotto al 5,4 per cento. Aggiungo

che vi sono fondati motivi per ritenere che esso possa presentare un'ulteriore riduzione a fine anno.

Guardando ad un periodo più lungo si può facilmente rilevare che i prezzi all'ingrosso hanno mantenuto una notevole stabilità, mentre quelli al minuto sono aumentati.

In risposta al chiarissimo senatore Jannaccone si può dire che la stabilità dei prezzi all'ingrosso fa scartare l'ipotesi di un processo inflazionistico dovuto ad eccessiva emissione di moneta, o ad investimenti troppo intensi. Dobbiamo anzi riconoscere che l'aumento della produttività del settore industriale è riuscito a compensare i maggiori oneri, derivanti specie dall'aumento dei salari.

In quanto ai divari fra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e dei prezzi al minuto, permettetemi di richiamare l'osservazione del senatore Jannaccone sull'errore che si commette quando si confrontano indici che rappresentano grandezze diverse, specie quando si introduce quello del costo della vita. Sono infatti differenti il metodo di elaborazione e il campo di rilevazione coperti dai diversi indici. A tacere di fattori di minore rilievo, basterà ricordare che i prezzi delle derrate alimentari — sensibilmente aumentati nel periodo in esame — hanno un peso comparativamente maggiore nella costruzione degli indici del costo della vita, i quali risentono inoltre dell'aumento derivante dall'adeguamento dei fitti bloccati e delle variazioni della pressione fiscale sulla distribuzione e il consumo.

Bisogna aggiungere che il recente allarme è stato creato da fatti abnormi, come lo strano andamento del prezzo del burro; ma, di grazia, chi mai ha voluto ricordare la caduta del prezzo delle mele al minuto, se non per dare la colpa al Governo della crisi della stupenda frutticoltura padana? E che dire della copiosa uva da tavola che il mondo ci invidia e che andiamo a produrre in quantità sempre maggiore e di qualità sempre più pregiate?

La lotta contro il patologico aumento dei prezzi al minuto dei generi alimentari si fa ristabilendo la libertà di commercio e stimolando l'aumento della produzione e nello stesso tempo ricordando al consumatore che molto dipende dal suo atteggiamento, dalla sua pazienza, e dalla sua perspicacia nel combattere le inevitabili insidie della mercatura.

Onorevoli senatori, durante la discussione è stato più volte rilevato, sia pure per diversi e talvolta opposti motivi, che, in questi ultimi mesi, l'azione governativa avrebbe contribuito a creare un clima d'incertezza che certo non giova alla politica di sviluppo economico.

Il Ministro del bilancio riconosce che le vicende di questi ultimi mesi possono avere contribuito a rendere più difficile la comprensione della nostra azione economica. Il fatto che l'iniziativa privata si sia dimostrata meno aggressiva di fronte a consistenti liquidità finanziarie; che le polemiche in materia economica abbiano accresciuto il loro tono; e che, in qualche caso, alla azione si preferisca indulgere nell'attesa e nella discussione non sempre feconda di critici esami, conferma talune osservazioni qui avanzate, alle quali si deve una risposta. Tanto più doverosa perchè taluni colleghi hanno persino sollevato dubbi sulla validità del programma della scuola che, purtroppo, non ha suscitato, nel Parlamento, quella ondata di consensi, e vorrei dire di entusiasmo, che sarebbe stato legittimo attendersi. È stato cioè osservato che i finanziamenti del programma decennale della scuola, delle strade di importanza nazionale e del disegno di legge per la finanza locale, sarebbero stati affidati alla ventura degli anni avvenire.

Il Governo, onorevoli senatori, — come ha rilevato con grande chiarezza il Presidente Bertone (che ringrazio ancora una volta) — ha presentato programmi che tutti hanno dovuto riconoscere fondamentali per il progresso economico ed il consolidamento della vita democratica del nostro Paese. Il loro finanziamento è affidato al maggior gettito delle imposte che noi possiamo ritenere estremamente probabile, se non certo, poichè la stessa premessa di tutta la nostra azione politica riposa proprio sulla attuazione di quei piani di sviluppo che co-

mandano un incremento del reddito nazionale.

È vero che l'incremento del gettito fiscale negli anni prossimi sarà probabilmente minore di quello che si è verificato nel passato, ma, anche sulla base di una stima prudenziale, quale è stata fatta con grande autorità dal senatore Zoli, si ritiene di poter contare su di un incremento sufficiente a finanziare i programmi già presentati, che così troveranno legittima copertura.

Ciò però ad una condizione: che non venga proposta alcuna altra rilevante spesa, altrimenti ci troveremmo di fronte alla seguente alternativa: o mettere nuove imposte, gravando ulteriormente un contribuente che, proprio perchè l'incremento del gettito dei tributi, per la stessa struttura del nostro sistema fiscale, sarà superiore all'incremento del reddito, viene ad essere più fortemente premuto; ovvero far ricorso ai mezzi creditizi, con le possibili conseguenze sulla stabilità della moneta, come ha osservato il senatore Bertone.

Siccome il Governo vuole attuare il ricordato programma senza determinare effetti inflazionistici, ci opporremo all'aumento delle spese che non siano nel quadro dell'attuazione del programma. Il cardine della nostra politica economica resta sempre la stabilità monetaria, tanto più che oggi, tramite il congegno della scala mobile, essa può essere insidiata anche da fenomeni accidentali o ricorrenti, come quelli metereologici sui quali noi non abbiamo alcun potere. Ricordo, ad esempio, gli effetti inflazionistici che ebbero le gelate del 1956 e anche della recente bassa produzione ortofrutticola. E allora è facile intendere, onorevoli senatori, che la stabilità monetaria non potrà essere mantenuta se noi e voi asseconderemo l'aumento delle spese, specie di certe spese, che, invece di accrescere la nostra potenzialità produttiva, accrescono la nostra propensione al consumo.

Nè va dimenticato che il clima internazionale da qualche mese è mutato. La recessione americana si può dire superata. I dati di cui siamo in possesso ci fanno pensare che, uscita dalla recessione, l'economia americana sia entrata in una fase di intensa ripresa. Il fatto, però, che in quella economia le spese pubbliche siano fortemente aumentate e il gettito delle imposte, in conseguenza della stessa recessione, diminuito, e che il *deficit* del Bilancio sia stimato aggirarsi intorno ai 12 miliardi di dollari, fa ritenere che la tensione di quel mercato — del resto non cessata mai anche durante la recessione — tenderà ad aumentare di intensità, come indica lo stesso mercato finanziario.

Questi fatti internazionali, posti in rapporto con la situazione economica del nostro Paese, ci consigliano di continuare nella nostra politica intesa a contenere il disavanzo di bilancio, non solo come fatto obiettivo, ma anche come motivo psicologico.

Il cittadino, per antica e giustificata consuetudine, è portato a dare un'importanza forse anche maggiore di quella che ha al disavanzo del bilancio dello Stato. Egli giudica la sanità di una situazione finanziaria e i timori dell'inflazione direttamente dall'ammontare del disavanzo. Inoltre, oggi siamo in un periodo normale, ormai lontano dalla guerra, e se dopo aver tante volte affermato la necessità di una riduzione del *deficit*, dovessimo aumentarlo sensibilmente, allora il cittadino comune, il risparmiatore paziente, quale fiducia potrebbe avere circa la bontà e soprattutto la serietà dei nostri propositi?

Il fatto che il nostro Paese abbia affrontato al principio di questo anno il pericolo della deflazione, non deve farci dimenticare che possono sorgere pericoli di inflazione.

Ecco perchè se noi riusciamo a mantenere la fiducia nella moneta e quel senso di sicurezza che ormai si è diffuso tra i risparmiatori italiani, allora il nuovo risparmio non mancherà di formarsi, e con esso si potranno alimentare nuove iniziative; se questo clima di sicurezza e di fiducia dovesse essere incrinato, il risparmio si contrarrebbe e quindi l'attuazione del nostro piano per lo sviluppo del reddito ne sarebbe ostacolata.

Fiducia che del resto ha trovato e trova, con sempre maggiore forza, riconoscimento in campo internazionale, dove la li-

ra è oggi considerata una delle monete stabili.

Onorevoli senatori, l'accusa che più volte mi è stata mossa di ottimismo professionale e di maniera non mi scuote. E ciò perchè ritengo che soltanto con un consapevole atteggiamento di fiducia verso lo avvenire, che pur chiede la conoscenza della realtà dei problemi economici di fronte ai quali ci troviamo, si possa adempiere bene il comune dovere.

I bisogni del nostro Paese sono tanti, le nostre necessità nel campo produttivo così rilevanti, la volontà di progresso di un grande popolo come il nostro così viva e possente, che mi sembra proprio strano voler dipingere il mondo di nero, quando la moderna tecnologia apre nuovi orizzonti ed accresce fortemente la produttività del lavoro degli uomini; e ne legittima la più alta speranza.

La ringrazio, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro delle finanze, i seguenti disegni di legge:

« Vendita a trattativa privata alla Società anonima immobiliare del Tigullio del compendio demaniale costituito da una zona di arenile e di scogliere sito in Rapallo, nonchè delle strutture murarie di un fabbricato non ultimato, esistente sull'arenile medesimo » (200);

« Vendita a trattativa privata al comune di Pagani dell'immobile demaniale denominato ex ospedale militare baraccato, sito in quella località » (217);

« Vendita a trattativa privata al comune di Domodossola dell'immobile patrimoniale sito in Piazza Chiossi di detta città, già adibito a carceri mandamentali » (218);

« Vendita a trattativa privata dell'area cortilizia dell'immobile patrimoniale "ex Bettoni" di Brescia in favore di quel Comune » (219);

« Permuta di area demaniale sita in Padova con terreni di proprietà dell'Ospedale civile di quella città » (220).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Del Bo della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Restagno:

« Agevolazioni fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (213);

del senatore De Bosio:

« Modifica del quarto comma dell'articolo 10 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, per la disciplina dell'apprendistato » (214);

del senatore Moltisanti:

« Ricostituzione della pretura di Rosolini » (215).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,15*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Cornaggia Medici, Chabod, Lussu, Carboni ed altri.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione è favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

MEDICI. *Ministro del bilancio.* Il Tesoro fa presente che sono in corso trattative con l'Alto Commissariato per il turismo; guarda a questa proposta con viva simpatia e si augura che possa essere accolta. Il ritardo dipende anche, come è noto agli esponenti del Club Alpino, da posizioni intermedie che hanno attardato le discussioni relative. Con queste precisazioni il Governo crede di potere accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bitossi. Avverto che su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale da parte dei senatori Ruggeri, Palermo ed altri.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che i dipendenti pubblici, a causa dell'aumentato costo della vita, hanno subito dal gennaio 1954 una diminuzione del potere di acquisto delle loro reribuzioni del 19,012;

considerato che gli aumenti loro concessi nel luglio 1956 a conseguenza dei provvedimenti delegati non hanno superato in media il 5 per cento,

invita il Governo ad iniziare immediate discussioni con le organizzazioni sindacali rappresentanti i dipendenti pubblici per realizzare un accordo che stabilisca:

1) l'adeguamento dei salari e degli stipendi al reale aumento del costo della vita verificatosi in questi ultimi anni;

2) un congruo aumento delle quote aggiunte per carico di famiglia e l'estensione di esse ai pensionati.

Il Senato impegna, inoltre, il Governo alla immediata istituzione, previ accordi con le organizzazioni sindacali, di un congegno di adeguamento automatico dei salari, degli stipendi e delle pensioni che mantenga costantemente inalterato il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni dei pubblici dipendenti ».

BITOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Onorevoli colleghi, le considerazioni fatte dal Ministro del tesoro onorevole Andreotti, sul problema dei dipendenti pubblici, mi hanno maggiormente convinto della necessità che il Senato della Repubblica venga chiamato ad esprimere, attraverso il voto, il suo parere su questa importante questione, in quanto non è assolutamente possibile che venga ritenuto equo e logico che, pur riconoscendosi che i dipendenti pubblici hanno una condizione retributiva rispetto al potere d'acquisto passato di inferiorità, pur tuttavia non si dia immediatamente ascolto alle loro responsabili richieste. Ancora una volta si adduce come pretesto per respingere le proposte fatte dai dipendenti pubblici, la questione di carattere finanziario.

I signori del Governo ci accusano di sollecitare solo delle spese del bilancio dello Stato e di non preoccuparci per il reperimento dei mezzi finanziari per soddisfare queste stesse spese, ma mentre affermano ciò per giustificare le loro posizioni negative, non si accorgono, o fingono di non accorgersi, che questa difficoltà è una difficoltà unilaterale ed ingiusta, in quanto mai i signori del Governo e la maggioranza parlamentare hanno ascoltato le nostre critiche, le nostre proposte quando queste cercavano di attenuare le spese introdotte in leggi a carattere improduttivo, o comunque in contrasto con quello che la nostra situazione economica e finanziaria esigerebbe di fare.

Tutti, onorevoli colleghi, avvertiamo che l'Amministrazione statale, così come è oggi strutturata e come funziona, non è in grado di assolvere adeguatamente in piena indipendenza operativa ai compiti istituzionali che le sono propri. È oggi opinione generale che la ormai famosa legge delega, da voi, signori della Democrazia cristiana, - stinatamente voluta e sostenuta in contrasto e in opposizione a quanto noi sostenemmo allora, sia egregiamente servita ad impedire la formazione di una amministrazione statale snella, imparziale, per lasciare che i grandi baroni dell'industria, delle finanze e della agricoltura continuassero ad influenzare, ed in certi casi anche indirettamente a dirigere, alcuni uffici statali.

Il Ministero dell'agricoltura ad esempio non è il ministero della riforma agraria ma quello degli agrari e della Federconsorzi; il Ministero dell'industria non è quello dove si studia e si traggono esperienze, indirizzi per il potenziamento dell'industria di Stato, ma è un Ministero al servizio dei monopoli e dell'iniziativa privata; il Ministero del lavoro non è quello che regola i rapporti di lavoro, che dà lavoro ai disoccupati, che realizza le riforme assicurative e previdenziali, ma è al contrario quello che afferma di non avere alcun potere verso i padroni e succhia i fondi degli enti previdenziali per l'assistenza che dopo camuffa e dice di effettuare esso stesso.

E con tale situazione, che va ad aiutare e proteggere coloro che dovrebbero invece pagare la maggior parte dei capitali necessari per far fronte alle spese, voi affermate che per il momento non potete risolvere la situazione di disagio economico dei dipendenti pubblici. Voi, signori del Governo e onorevoli colleghi, non potete non riconoscere che il 79 per cento circa dei dipendenti statali percepisce una retribuzione non superiore alle 40 o 45 mila lire mensili. E che ciò sia la realtà dolorosa della stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici riconobbe a suo tempo (come ebbi a dire nel mio intervento) il Presidente del Consiglio onorevole Segni, quando invitò gli statali, in omaggio alla loro dignità, ad avere comprensione delle difficoltà finanziarie dello Stato, promettendo altresì che, dopo due anni, il problema delle retribuzioni dei dipendenti pubblici sarebbe stato rivisto strutturalmente e migliorato economicamente.

I due anni sono trascorsi, onorevoli colleghi: voi dovete far onore alle promesse fatte dal Governo di allora. Non potete neanche dimenticare che, per quanto riguarda l'istituzione di un congegno della scala mobile che agisca sugli stipendi e sulle pensioni dei pubblici dipendenti, in caso di aumento del costo della vita, voi avete un preciso impegno da mantenere che impone la sua realizzazione.

Vi sono infatti due ordini del giorno, approvati l'uno dalla Camera dei deputati e l'altro dal nostro Senato, che vi impegnano categoricamente ad affrontare il problema della scala mobile. « L'eventuale ulteriore diminuzione del potere d'acquisto e delle retribuzioni degli statali », dice l'ordine del giorno approvato alla Camera dei deputati, « verranno tempestivamente compensate con provvedimenti legislativi periodici di revisione del loro trattamento economico ». E quello approvato in questo ramo del Parlamento recava: « Il Senato, richiamandosi all'ordine del giorno votato alla Camera, al quale aderisce, eccetera ».

Il Senato deve pertanto approvare l'ordine del giorno da noi proposto. Per questo, onorevoli colleghi, noi insistiamo perchè sia messo in votazione l'ordine del giorno da noi presentato a nome del Gruppo comunista. Noi fermamente crediamo alla indispensabile necessità che vengano accolte le richieste avanzate unitariamente al Governo dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti pubblici, CGIL, CISL ed UIL, e siamo altresì convinti che il nostro ordine del giorno non faccia che sollecitare la realizzazione di impegni presi da precedenti governi e richiedere l'applicazione concreta degli ordini del giorno approvati da tempo dai due rami del Parlamento.

Noi sollecitiamo, onorevoli colleghi, il vostro voto, e facciamo ciò non per fare del facile paternalismo verso i dipendenti pubblici, come ci ha accusato l'onorevole Andreotti, ma perchè intendiamo compiere un

atto di giustizia verso 1.160.000 cittadini che svolgono un'importante attività nei gangli più delicati e difficili dello Stato.

Il nostro voto all'ordine del giorno da noi presentato vuole anche respingere le larvate minacce fatte ieri dall'onorevole Ministro del tesoro contro i dipendenti pubblici, qualora essi fossero costretti dalla cecità del Governo a ricorrere alla lotta nelle forme e con i mezzi sanciti dalla Costituzione repubblicana. Con le minacce, e soprattutto negando di vedere la realtà quale essa è, non si fa della saggia amministrazione, nè tanto meno si segue una politica economica e finanziaria aderente agli interessi della stragrande maggioranza della popolazione attiva del nostro Paese.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi vi invitiamo a votare l'ordine del giorno che verrà posto fra poco in votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

MARIOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno presentato dal collega senatore Bitossi centra una realtà che mi sembra sia stata riconosciuta anche da parte del Governo presieduto dall'onorevole Fanfani con l'emanazione del decreto-legge — che dovrà essere convertito in legge — riguardante la regolarizzazione dei mercati all'ingrosso, decreto legge che naturalmente è stato emanato per fronteggiare una fase economica di prezzi crescenti.

Noi non possiamo assolutamente nasconderci, come del resto è stato detto da vari oratori nel corso del dibattito sui bilanci finanziari, l'aumento continuo dei prezzi dei beni a domanda rigida vale a dire di largo consumo popolare. Non vi è dubbio che gli stipendi degli statali sono bassi. E non parlo dell'alta burocrazia statale, dei direttori generali od altri che, essendo membri di varie Commissioni governative, hanno la possibilità di reperire una disponibilità finanziaria tale che consente di sopperire alle più elementari esigenze della famiglia e della esistenza. Mi riferisco invece alla grande maggioranza degli impiegati dello Stato di gruppo B e di gruppo C. Chi è a contatto con questa grande massa di impiegati si rende conto come non sia possibile a queste persone di poter sopperire alle più modeste necessità delle rispettive famiglie. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad un reddito così basso che appena consente loro di riprodurre le forze per poter ritornare al lavoro la mattina; per cui mi sembra che il Governo non possa essere insensibile alle richieste contenute nell'ordine del giorno del collega Bitossi e non mi sembra che sia plausibile o efficace la scusa da parte dei Ministri che sono preposti a regolare i bilanci dei Ministeri finanziari che, qualora si addivenisse ad una maggiorazione degli stipendi o dei salari degli impiegati e degli operai pubblici, noi andremmo incontro ad una maggiore spinta inflazionistica. In un Paese come il nostro, dove le capacità produttive non sono completamente utilizzate, in un Paese dove in realtà non solo non esiste una piena occupazione ma anzi si registrano oltre due milioni di disoccupati e circa quattro milioni di sottoccupati, la teoria, o direi l'eccezione che si solleva, che un aumento dei salari o degli stipendi può portare ad una maggiorazione di prezzi, è una teoria che viene soffocata, neutralizzata da leggi elementari di economia politica.

Bisogna considerare poi che gli impiegati pubblici, che pure svolgono le loro mansioni con grande senso di responsabilità, specie quelli dei Ministeri finanziari, degli uffici delle imposte, che percepiscono 40-45 mila lire al mese, che vengono quotidianamente a contatto con i contribuenti, potrebbero domani essere i primi a far qualcosa che non dovrebbe esser fatta, e la colpa sarebbe vostra perchè negate loro un reddito che consenta una vita più dignitosa.

Ora poichè noi riteniamo che il decreto legge emanato dall'attuale Governo non porrà fine all'ascesa dei prezzi, diciamo che è necessario dar vita ad un meccanismo che automaticamente adegui gli stipendi ed i salari dei dipendenti pubblici al costo della vita. Non venendo incontro a queste esigenze di una larga massa di impiegati, non

stimolate neanche questi impiegati a lavorare, a rendere più snella l'Amministrazione, a sopperire alle necessità dello Stato. Il Gruppo del Partito socialista italiano, due anni fa e l'anno scorso, in occasione dei bilanci finanziari, invitò il Governo, se non con ordini del giorno attraverso gli interventi dei suoi oratori, a creare le condizioni per aumentare questi stipendi e salari. Quest'anno, trovandosi di fronte ad un incrudimento dei prezzi dei generi di largo consumo, non possiamo non associarci allo ordine del giorno del senatore Bitossi e confidiamo che il Senato vorrà approvarlo. (*Vivi applausi dalla sinistra*)

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. La Commissione si rende conto della gravità del problema e della legittimità dei desideri di coloro che lo hanno proposto; però si rende conto altresì delle condizioni in cui noi ci troviamo, cioè dell'impossibilità materiale dello Stato di venire incontro a questa domanda.

In sostanza quel che si chiede è che sia applicato agli statali il meccanismo della scala mobile. Ora questo meccanismo è applicato in Italia in una misura superiore, credo, a quella di tutti gli altri Stati del mondo. Solo la Francia ha l'automatico scatto della scala mobile, ma per punti di variazione dell'indice sindacale del 5 per cento. In tutti gli altri Paesi c'è un movimento della scala mobile, ma considerato caso per caso, impresa per impresa.

In Italia l'indice di variazione sindacale è dell'1 per cento. Dal 1955 abbiamo già avuto 14 punti di variazione, di cui 7 nel 1956, due nel 1957 e cinque nel 1958.

BITOSSI. Questi li hanno persi gli statali!

BERTONE. Caro Bitossi, siamo d'accordo; ma questi scatti automatici di scala mobile costituiscono un impulso alla circolazione. Nel primo semestre del 1956 vi furono 19 miliardi di aumento di circolazione; nel primo semestre del 1957, 35 miliardi; nel primo semestre del 1958, 88 miliardi. E questi aumenti, da indagini da me fatte personalmente presso uffici studi altamente qualificati, sono addebitabili, in parte notevole, precisamente allo scatto della scala mobile. Certamente nulla vogliamo togliere a coloro che godono di questo beneficio; però è nostro dovere porre in guardia il Senato contro il pericolo inflazionistico a cui si va incontro concedendo lo scatto di scala mobile, in sostanza, a 1.169.000 persone, quanti sono gli statali, i quali non possono e non debbono essere considerati alla stregua di operai dipendenti da imprese, perchè sono diverse le condizioni della loro assunzione, del loro trattamento e della quiescenza. Quindi, la Commissione ritiene di non poter aderire a questo ordine del giorno.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Confermo quanto ieri sera ha dichiarato il Ministro del tesoro, e cioè che per il momento manca la possibilità di fronteggiare ulteriori spese per il personale. In ordine alla richiesta di rivalutazione degli stipendi, dichiaro essere nostro dovere esaminare, con le rappresentanze del personale, il problema degli statali; ma sarà bene non creare illusorie aspettative che provocherebbero, oltre tutto, come altre volte è avvenuto, un rialzo dei prezzi. Per questi motivi il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dell'ordine del giorno.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. È stato chiesto che la votazione sia fatta per appello nominale su tutto l'ordine del giorno. La nostra parte non può accettare l'ultimo capoverso dello ordine del giorno, e pertanto chiede che la votazione avvenga per parti separate.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, penso che si potrebbe votare per appello nominale la prima parte dell'ordine del giorno, e cioè fino al punto secondo compreso; mentre la seconda parte, che comincia con le parole: « Il Senato impegna », potrebbe essere votata per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Senatore Franza, è d'accordo?

FRANZA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora resta inteso che sarà votata per appello nominale soltanto la prima parte dell'ordine del giorno, fino al punto 2 compreso; la seconda parte sarà votata per alzata e seduta.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Come già ho preannunciato, dai senatori Ruggeri, Palermo ed altri è stato chiesto che la votazione sulla prima parte dell'ordine del giorno Bitossi, fino al punto 2 incluso, sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno del senatore Bitossi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Medici*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Medici.

RUSSO, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Aimoni, Alberti,

Banfi, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonafini, Bosi, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cerabona, Cervellati, Chiola, Cianca, Crollalanza,

D'Albora, De Leonardis, De Luca Luca, Di Prisco, Donini,

Fabbri, Fenoaltea, Ferretti, Fiore, Fiorentino, Fortunati, Franza,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gatto, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Granata,

Imperiale, Iorio,

Jodice,

Leone, Lombardi, Luporini,

Macaggi, Mammucari, Mancino, Marabini, Marazzita, Marchisio, Mariotti, Masciale, Massimo Lancellotti, Mencaraglia, Milillo, Minio, Molè, Montagnana, Montagnani,

Negri, Nencioni, Nenni Giuliana,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Primerano,

Ristori, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sansone, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Solari, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi,

Valenzi, Vergani.

Rispondono *no* i senatori:

Amigoni, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Battista, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Bertone, Bisori, Bolettieri, Bonadies, Borgarelli, Bosco, Braccesi, Braschi, Bussi,

Canonica, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Ceschi, Chabod, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani,

De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco,

Ferrari, Florena, Focaccia,

Garlato, Gava, Gerini, Giraudo, Granzotto Basso, Guidoni,

Jannaccone, Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Medici, Menghi, Merloni, Mica-

ra, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Moro,

Oliva,

Pajetta, Paratore, Parri, Pecoraro, Pelizzo, Pennisi, Pezzini, Picardi, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Restagno, Riccio, Romano Antonio, Russo,

Salari, Salomone, Schiavone, Sibille, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tinzl, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Valmarana, Varaldo, Venditti,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Parri mi ha testè comunicato di aver risposto erroneamente « no », mentre intendeva rispondere « sì ». Invito pertanto i senatori Segretari a procedere alla relativa rettifica.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla prima parte, fino al punto 2), dell'ordine del giorno del senatore Bitossi:

Senatori votanti . . .	197
Maggioranza	99
Favorevoli	93
Contrari	104

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ultima parte dell'ordine del giorno del senatore Bitossi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Boccassi.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Risponderò brevemente all'intervento dell'onorevole Boccassi, che naturalmente ho letto, non essendo stato presente mentre egli lo svolgeva. Egli ha chiesto innanzitutto perchè il Ministero della sanità non ha presentato il suo bilancio. È la legge che lo stabilisce: il bilancio del Ministero della sanità si avrà nel prossimo esercizio; sino ad ora, proprio in forza della legge istitutiva del Ministero stesso, si deve provvedere col bilancio del già Alto Commissariato e con eventuali variazioni da apportarsi, attraverso decreti del Ministro della sanità di concerto col Ministro del tesoro.

E vengo al tema specifico dell'ordine del giorno: la vaccinazione antipolio.

Ho già trattato ampiamente l'argomento. Vorrei innanzitutto rispondere al quesito se io non sia favorevole all'obbligatorietà della vaccinazione antipolio per difficoltà finanziarie. No, in modo assoluto: nessuna difficoltà è stata frapposta dai Ministeri competenti all'azione che noi stiamo svolgendo nel campo della lotta contro la poliomielite. Noi siamo invece contrari all'obbligatorietà della vaccinazione antipolio per altre considerazioni. Alcune di ordine biologico: infatti il vaccino determina un movimento immunitario con formazione di anticorpi dei quali però non è ancora esattamente conosciuto il significato pratico. Per quanto riguarda poi l'approvvigionamento dirò che stiamo predisponendo il piano di vaccinazione, e posso con soddisfazione affermare che a tutt'oggi abbiamo raggiunto una disponibilità di oltre un milione e 500 mila dosi. Attendiamo l'ulteriore approvvigionamento dall'estero, in quanto la industria italiana è insufficiente a soddisfare il fabbisogno della Nazione. Accennerò infine ad alcune considerazioni di ordine etico: oggi in tutte le Nazioni non si tende più a rendere obbligatorie le vaccinazioni, ma ad elevare la coscienza sanitaria delle popolazioni; io non vorrei, pertanto, mortificare la popolazione italiana proprio da questo punto di vista.

Voce dalla sinistra. La vaccinazione contro il vaiolo è obbligatoria!

MONALDI, *Ministro della sanità*. Quella non è opera di oggi; del resto, si potra

tornare a discutere sull'argomento. In ogni modo, a me sembra che, dato l'orientamento della popolazione italiana, oggi il problema dell'obbligo non sia di attualità.

TERRACINI. Presenteremo un disegno di legge, e chiederemo l'urgenza, proprio dato il momento!

MONALDI, *Ministro della sanità*. Ne sarò lieto.

TERRACINI. Lieto di respingerlo!

MONALDI, *Ministro della sanità*. No: sarò lieto di discuterlo. Debbo però dire: i migliori esperti delle Università italiane e degli Istituti di pediatria hanno tutti concordemente respinto il concetto della obbligatorietà. Inoltre io ho largamente discusso il problema alla 14ª Commissione della Camera dove all'unanimità è stato respinto il concetto dell'obbligatorietà della vaccinazione antipolio, per il momento; dico soltanto in questo momento perchè la questione può essere in seguito riesaminata. Tuttavia, vorrei accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Boccassi nel senso che il Ministero porrà in opera ogni mezzo per la massima estensione della vaccinazione antipoliomielitica.

Voci dalla sinistra. Gratuita!

JODICE. Onorevole Ministro, lei non ha detto quando saranno disponibili questo milione e 400 mila dosi.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Abbiamo già distribuito oltre un milione di dosi.

VALENZI. Gratuite?

MONALDI, *Ministro della sanità*. Gratuite entro certi limiti.

BOCCASSI. Togliamo la obbligatorietà e lasciamo soltanto la gratuità.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Per quel che riguarda la gratuità potrei rispondere subito, onorevole collega, che il Ministero della sanità ha prescelto quattro zone dove la vaccinazione antipolio viene praticata gratuitamente a tutti i bambini fino all'età di tre anni.

È stata poi predisposta una larga estensione di quelle provvidenze dello stesso Ministero della sanità, ma non posso dire in questo momento fino a quali limiti si arriverà. Aggiungo, infine, che tutte le amministrazioni comunali e provinciali, gli Enti nazionali e gli Enti locali sono intervenuti, cosicchè possiamo oggi assicurare che tutti i bambini di famiglie bisognose avranno la vaccinazione gratuita.

TERRACINI. Ma questa resta a carico degli Enti locali nonostante quel tale disegno di legge presentato...

MONALDI, *Ministro della sanità*. Per ora questo è il piano. Non c'è nulla di male che intervengano anche gli Enti locali. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Boccassi, mantiene il suo ordine del giorno?

BOCCASSI. Non sono affatto soddisfatto delle ragioni addotte dall'onorevole Ministro. Mantengo quindi l'ordine del giorno e ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Boccassi.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

interpretando le legittime ansie dei genitori italiani, preoccupati per il decorso odierno della poliomielite,

considerando inadeguate le misure preventive finora adottate dal Ministero della sanità;

impegna il Governo a presentare con urgenza al Parlamento la proposta di legge per l'obbligatorietà della vaccinazione gratuita di tutti i bambini fino a dieci anni di età ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Trabucchi, Oliva, Cenini e De Bosio.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione è completamente favorevole.

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Il Governo, a parte alcuni particolari tecnici che soltanto la Corte dei conti nella sua alta competenza può valutare, è favorevole all'ordine del giorno.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. A questo ordine del giorno, d'accordo col presentatore onorevole Trabucchi ed anche con l'onorevole Ministro del tesoro, eccellenza Andreotti, proporrei questo emendamento: bisognerebbe cioè alla lettera *a*) dopo le parole « delle sezioni » aggiungere « avvalendosi, occorrendo, altresì dell'opera dei magistrati in pensione ». Sarà opportuno dirlo anche nell'ordine del giorno, perchè il dramma delle pensioni, che sono affidate all'esame della onorevole Corte dei conti, è questo: non si riesce infatti ad esaurire i 300 mila circa ricorsi, se non attraverso un gettito annuo di circa 10 mila ricorsi stessi, il che vuol dire che ci vorranno 30 anni per il loro completo esame!... È quindi opportuno, sia impiegare i magistrati in pensione, sia aumentare, sia pure in maniera del tutto temporanea, le sezioni della onorevole Corte dei conti, che, se venissero quintuplicate, ridurrebbero ad un sesto il tempo necessario, riducendo gli anni da 30 a 6. Se le sezioni fossero raddoppiate il tempo occorrente sarebbe ridotto alla metà, e cioè a 15 anni. Se infine le dette sezioni fossero triplicate, il tempo occorrente sarebbe ridotto ad un terzo, e cioè a dieci anni circa. Infatti si ha la precisa, sconfortante sensazione che, stando così le cose, si perda del tempo prezioso con gravissimo danno per tutti i mutilati ed invalidi di guerra interessati, di cui, in questo momento, mi onoro di portare al Senato la voce. Credo, comunque, che l'aumento congruo delle sezioni e anche l'utilizzazione dei magistrati in pensione siano atti veramente saggi e perciò tali da giustificare pienamente anche un eventuale e specifico provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Senatore Trabucchi, accetta la modifica proposta dal senatore Barbaro?

TRABUCCHI. Si tratta di un mezzo possibile per risolvere il problema che può anche essere preso in considerazione, sempre naturalmente tenendo conto di quello che diceva il Ministro, che cioè tutto ciò dipende dalla visione tecnica della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro del bilancio, allora lei accetta come raccomandazione questo ordine del giorno, con la modifica proposta dal senatore Barbaro?

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Sì.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Trabucchi e Oliva.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Anche il Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Trabucchi, Sibille, Benedetti e Oliva.

MONALDI, *Ministro della sanità.* Vorrei chiedere alla cortesia dell'onorevole Presidente e degli onorevoli colleghi di dire brevi parole su questo ordine del giorno.

Praticamente mi si chiede, e si chiede al Ministero ed al Governo, di provvedere con sollecitudine ad emanare le opportune disposizioni onde concretare l'attuazione della volontà della legge istitutiva del Ministero della sanità.

È opportuno quindi che gli onorevoli colleghi conoscano almeno nelle linee fondamentali l'opera fino ad oggi attuata.

Il Ministero della sanità ha una sua organizzazione centrale, articolata su cinque direzioni generali, già istituite. Sono stati creati alcuni nuovi servizi fra i quali figurano quello relativo all'assistenza per il personale, il servizio studi e documentazione, il servizio per i problemi della classe medica, la divisione per i pensionati, la divisione per la igiene mentale e gli ospedali psichiatrici.

Fra gli altri è tuttora in esame il problema della sede. Infatti il Ministero non dispone di una sede idonea così che esso, in questo momento, ha gli uffici divisi in cinque località. Sono state peraltro già avviate le pratiche per la costruzione di una sede all'E.U.R.

Organizzazione periferica. Per le organizzazioni periferiche, come è noto, il Ministero è articolato sugli uffici del medico provinciale, del veterinario provinciale, degli ufficiali sanitari ed altri di carattere speciale, come ad esempio quelli di Sanità marittima ed aerea.

Ho convocato ad Ancona, Trieste, Brindisi, Milano, Palermo e Cagliari i medici ed i veterinari provinciali, gli ufficiali sanitari ed i Presidenti degli Ordini dei medici di ogni singola regione per discutere sulle direttive da attuare in periferia, già in fase di esecuzione.

Parallelamente procede l'organizzazione dei servizi e la formazione degli organici del personale nei singoli uffici.

I servizi del Ministero della sanità sono divenuti autonomi dal 14 agosto, ma il Ministero stesso non dispone ancora di locali e di personale amministrativo propri.

Sono state emesse contemporaneamente due circolari, una dal Ministro dell'interno e una dal Ministro della sanità, rispettivamente per i medici provinciali ed i Prefetti, per una sana collaborazione fino a quando la autonomia potrà divenire effettiva anche sul piano dell'organizzazione del personale e dei locali. Le cose procedono fino a questo momento nel modo migliore: si sta provvedendo all'esecuzione del palazzo della sanità e si stanno delimitando le competenze.

È in corso inoltre la formulazione di un piano per l'assistenza ai poliomielitici e la profilassi, uno per alcune organizzazioni sanitarie locali interessanti in modo particolare la provincia di Taranto e le provincie della Sardegna. È già in funzione un Istituto a carattere nazionale per il ricovero dei lebbrosi. Sono in preparazione un piano di assistenza sanitaria ai cancerosi, uno per il coordinamento di tutte le attività sanitarie ed uno per le costruzioni sanitarie. Soggiungo infine che, per quanto riguarda la tubercolosi, è stato ieri presentato un disegno di legge per la estensione dell'assicurazione obbligatoria a nuove categorie.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, mi sembra che lei stia facendo un discorso. La prego, e così prego tutti coloro che interverranno, di tener presente che siamo in sede di esame degli ordini del giorno.

M O N A L D I , *Ministro della sanità.* Chiedo scusa, desidero però far presente che mi era stato chiesto da molti colleghi di tracciare le linee dell'attività del Ministero. Ad ogni modo io accetto l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli colleghi.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Gatto e Palumbo.

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* È già stato presentato un disegno di legge sul quale dobbiamo dare il nostro parere per l'assegnazione di 500 milioni in via straordinaria all'Opera maternità e infanzia. Penso pertanto che l'ordine del giorno sia superato.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Vorrei assicurare gli onorevoli Gatto e Palumbo che il problema dell'Opera nazionale maternità e infanzia è stato affrontato dal Governo, il quale nella nota di variazioni ha pre-

sentato la proposta per una notevole somma atta a saldare vecchie passività. Perciò se gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno insistono per la votazione, siamo dolenti di dover rispondere di no; se, invece, essi si accontentano della dichiarazione che il Governo intende completare il risanamento del bilancio dell'Opera nazionale maternità e infanzia, allora il Governo risponde di sì.

P R E S I D E N T E . Senatore Gatto, mantiene il suo ordine del giorno?

G A T T O . Onorevole Ministro, la questione a poco a poco ha perso la sua chiarezza nonostante l'intervento del senatore Trabucchi. L'anno scorso l'Opera nazionale maternità e infanzia ha avuto 12 miliardi di assegnazione ordinaria e un contributo straordinario di un miliardo e mezzo, quindi un totale di 13 miliardi e mezzo. Quest'anno ha una assegnazione ordinaria di 12 miliardi e verrà portata a votazione la proposta di un contributo di mezzo miliardo, per il che l'Opera nazionale verrebbe ad avere una disponibilità inferiore a quella dell'altr'anno.

P R E S I D E N T E . Questo ordine del giorno è già stato svolto, non intendo si ripeta la discussione. Onorevole Gatto, lei deve dire se è d'accordo su quanto ha dichiarato il Ministro o se ritiene che il suo ordine del giorno debba essere messo in votazione.

G A T T O . Signor Presidente, mi basta l'impegno che sia raggiunto anche quest'anno lo stanziamento disposto l'anno decorso, fra voci ordinarie e voci straordinarie, per il risanamento finanziario dell'Opera.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Senatore Gatto, il miliardo e mezzo è stato stanziato l'anno scorso *una tantum*, perchè bisognava pagare vecchie passività. Invece ella chiede un aumento sistematico, facendo riferimento a un'annata eccezionale! Mi consenta quindi di chiederle di constatare la buona volontà del Governo che ha già erogato questo miliardo e mezzo di lire e di dichiararsi soddisfatto delle precisazioni del Ministro del bilancio.

G A T T O . Voglio però osservare che l'O.N.M.I., pur potendo disporre di un miliardo e mezzo in più, ha chiuso il bilancio in disavanzo di 500 milioni. Comunque mi basta l'impegno del Governo di colmare detto disavanzo e di mettere l'Opera nazionale nelle stesse condizioni in cui si trovò l'anno scorso oltre lo stanziamento previsto.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* La Commissione ritiene che i fondi da mettere a disposizione per le pratiche relative ai danneggiati dei terremoti riguardino il bilancio dei Lavori pubblici, già approvato. Quindi non può che rivolgere una raccomandazione perchè nella preparazione del bilancio venturo si studi la possibilità di aumentare gli stanziamenti.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Il Governo è d'accordo con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

B A R B A R O . Non lo mantengo; ma ricordo ancora una volta al Governo che questo è un problema di onore nazionale! Dopo cinquant'anni bisogna in modo assoluto risolvere questa vessata, angosciosa e dolorosissima questione!

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* La Commissione lo accetta come raccomandazione.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Anche il Governo l'accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Oliva, che riguarda lo

stesso argomento dell'ordine del giorno del senatore Gatto.

Senatore Oliva, è soddisfatto delle dichiarazioni che il Ministro ha fatto a proposito dell'ordine del giorno del senatore Gatto?

O L I V A . Conoscendo le buone intenzioni del Ministro posso anche dichiararmi soddisfatto, benchè la risposta data agli altri intervenuti sull'argomento sia stata resa in senso contrario a quello da me richiesto. Mi auguro tuttavia che la visione dell'onorevole Ministro possa mutare, in modo tale che io ne possa essere veramente soddisfatto almeno in futuro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Benedetti, Trabucchi, Sand, De Bosio e Salari.

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* È una raccomandazione.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* Ed io l'accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Bonafini, Mariotti, Caleffi, Tibaldi, Bitossi, Milillo e Alberti.

T R A B U C C H I , *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* Si tratta di una raccomandazione analoga a quella da noi presentata, seppure riguardante un altro valico.

M E D I C I , *Ministro del bilancio.* E come tale l'accetto.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora agli ordini del giorno che riguardano lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. Il primo è dei senatori Spezzano, Mammucari, De Luca e Sereni.

C E N I N I , *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Questo ordine del giorno può essere accettato, tuttavia con un chiarimento, in ordine al quale i presentatori saranno sicuramente d'accordo. Allo ultimo comma si parla di liquidare il sovracanone « in misura equa rapportata ai profitti delle società »: con tali parole si deve intendere sempre che si resta nell'ambito della misura fissata dalla legge per ogni chilovattore di energia prodotta, pari a 436 lire. In questo senso la Commissione è favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* L'esigenza rappresentata dal senatore Spezzano, di fare in modo che siano liquidate rapidamente le pratiche pendenti a favore dei Comuni, che fanno molto conto sul sovracanone, è un'esigenza giusta e quindi, da questo punto di vista, l'ordine del giorno è accettabile. Il senatore Spezzano sa che vi è una questione, e cioè se siano o meno applicabili le nuove disposizioni di legge anche alle concessioni idroelettriche anteriori al 1916. Personalmente, avendo letto gli atti parlamentari, sono del parere che siano applicabili. Però fino adesso il Ministero ha seguito un indirizzo contrario. Penso comunque che potremo studiare il problema col senatore Spezzano ed arrivare ad una soluzione che sia da tutti accettata.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Bardellini e Barbareschi.

C E N I N I , *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione lo accetta come raccomandazione di porre allo studio il problema.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Esiste l'autonomia patrimoniale delle aziende artigiane costituite in forma societaria. Queste società a carattere artigiano familiare rappresentano entità diverse dalle persone dei soci e quindi non possono godere di determinati benefici a norma della vigente legislazione. Comunque il problema può essere benissimo studiato ed il Governo è disposto ad accettare i consigli e le proposte del senatore Bardellini.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Oliva, De Giovine, Desana.

C E N I N I , *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione lo accetta come raccomandazione.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Oliva, De Giovine, Conti, Desana, Picardi.

C E N I N I , *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione ritiene che quest'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione di porre allo studio il problema, perchè così come è prospettato sarebbe in contrasto con l'ordinamento generale attuale: e ritiene che potrà essere esaminato quando si discuteranno i provvedimenti che riguardano la finanza locale.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Il Governo condivide il parere della Commissione. Il problema può essere studiato nell'ambito della riforma della finanza locale, mentre un provvedimento singolo in questa materia non sarebbe opportuno.

O L I V A . D'accordo; sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli, Scotti, Gombi e Valenzi.

C E N I N I , *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* La Commissione è contraria a quest'ordine del giorno. Vi è un decreto-legge da convertire in legge: se ne discuterà in quella sede.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Il Ministro non ha che da ripetere quanto è stato detto dalla Commissione. Il Governo ha approvato un decreto-legge che è stato trasmesso all'altro ramo del Parlamento, ove sarà discusso. Il problema verrà poi innanzi al Senato ed in quella sede il senatore Montagnani potrà proporre gli opportuni emendamenti, che saranno discussi e votati. (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*). Come posso accettare un ordine del giorno che stabilisce qualcosa di diverso da quello che il Governo ha approvato? Noi abbiamo un testo, diverso dal suo, che si trova di fronte alla Camera dei deputati. Sarei in contraddizione con me stesso se accettassi l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Montagnani, mantiene il suo ordine del giorno?

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Lo mantengo, signor Presidente, e chiedo che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli, Scotti, Gombi e Valenzi.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che la situazione del mercato internazionale, con particolare riferimento ai noli, consente una diminuzione del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi, e che tale loro alto prezzo incrementa il già preoccupante costo della vita,

invita il Governo a predisporre i provvedimenti che consentano la riduzione dei prezzi della benzina e dei prodotti petroliferi in misura non inferiore al 10 per cento di quelli attuali ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

(*Il Senato non approva*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Bitossi e Giacometti.

C E N I N I , *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Su questo problema l'onorevole Ministro si è già espresso

nelle sue dichiarazioni. Credo che questo ordine del giorno potrebbe essere ritirato. Comunque la Commissione è del parere che possa essere accettato come raccomandazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vorrei che anche i presentatori si convincessero che l'ordine del giorno non è accettabile, perchè esso propone l'aumento della quota esente solo per certi redditi, vale a dire per i redditi di lavoro dipendente e non per gli altri. È chiaro che, se la quota esente si deve elevare, la si deve elevare per tutti i redditi. Infatti vorrei far presente ai senatori Bitossi e Giacometti che non è detto che coloro i quali hanno un reddito di lavoro dipendente abbiano sempre un reddito inferiore a quello degli altri. Vi sono moltissimi alti funzionari, dirigenti e impiegati che guadagnano molto di più di piccoli operatori privati.

Comunque, siccome ieri nel mio discorso ho detto che abbiamo allo studio l'elevazione del minimo imponibile da 540 mila a 720 mila lire, penso che da un punto di vista generale i presentatori dell'ordine del giorno potrebbero essere soddisfatti, perchè in definitiva si va incontro alle medesime esigenze.

BITOSSI. L'onorevole Ministro ha in parte accettato la nostra richiesta. Comunque ci riserviamo di ripresentare il problema.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Battaglia, Bergamasco e Dardanelli.

CENINI, *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis*. Anche su questo problema già ieri si è espresso l'onorevole Ministro. Comunque, la Commissione ritiene che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno che riguardano il Ministro delle partecipazioni statali.

Onorevoli colleghi, poichè su uno di questi ordini del giorno, e precisamente su quello dei senatori Pessi, Bertoli e Montagnana mi è già pervenuta la richiesta di votazione per appello nominale, darò la precedenza a questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che le dichiarazioni rese alla stampa dal Presidente dell'I.R.I., onorevole Fascetti, per quanto riguarda il piano quadriennale dell'I.R.I., appaiono in contrasto con l'impegno assunto dal Ministro delle partecipazioni statali di riesaminare detto piano quadriennale;

rilevato che, dalle dichiarazioni dell'onorevole Fascetti, alcune aziende I.R.I di Napoli, Genova e Gorizia dovrebbero essere completamente chiuse, come ad esempio la Ansaldo-Fossati di Genova, che occupa 1.400 operai e tecnici e che altre dovrebbero essere ridimensionate come l'Ansaldo San Giorgio di Genova, con il conseguente licenziamento di oltre 1.000 dipendenti, mentre risulta che tali stabilimenti hanno buone possibilità di lavoro e di sviluppo;

tenuto conto della reazione sfavorevole provocata nell'opinione pubblica italiana e dell'agitazione sviluppatasi tra i lavoratori delle aziende a partecipazione statale, in seguito alle dichiarazioni del Presidente dell'I.R.I.;

tenuto ancora e soprattutto conto che le aziende a partecipazione statale costituiscono uno strumento essenziale per lo sviluppo economico e produttivo della Nazione e quindi la loro gestione interessa tutti i cittadini italiani,

impegna il Governo ad intervenire presso la Presidenza dell'I.R.I. per far sospendere l'applicazione del piano quadriennale così come annunciato dall'onorevole Fascetti, ed impegna altresì il Governo a portare un piano programmatico e produttivo delle aziende a partecipazione statale, nel più breve tempo possibile, alla discussione dinanzi al Parlamento ».

PESSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. Onorevole Presidente, vorrei riferirmi ad una dichiarazione fatta sulla stampa dall'onorevole Fascetti sul piano quadriennale; tale dichiarazione è stata fatta dopo che il Ministro delle partecipazioni statali aveva preso il suo impegno davanti all'altro ramo del Parlamento, e perciò risultava di fatto in contrasto con quanto era stato detto alla Camera dall'onorevole Ministro, tanto è vero che subito dopo...

PRESIDENTE. Questa è polemica, non dichiarazione di voto!

PESSI. Signor Presidente, comprendo la sua impazienza che in questo momento è giustificata, data l'ora tarda, ed io ho molto rispetto e molta considerazione per la sua persona e per la sua alta funzione, però lei deve concedermi il diritto di poter dire i motivi per i quali noi abbiamo presentato e votiamo, come Gruppo, a favore di questo ordine del giorno. L'ordine del giorno ha una parte sostanziale politica che investe la situazione generale della nostra economia e del Paese, e noi riteniamo che in quest'Aula si abbia il diritto, e nessuno possa toglierci questo diritto, di denunciare una situazione di contrasto esistente tra una dichiarazione del Presidente dell'I.R.I. ed una del Ministro delle partecipazioni.

Ora, il Presidente dell'I.R.I., con le sue dichiarazioni dopo la presa di posizione del Ministro, ha dimostrato — mi permetta, signor Ministro — di infischiarsi delle dichiarazioni del Governo. E proprio in questo sta, signor Presidente ed onorevoli colleghi, il nocciolo della questione: proprio qui sta il problema politico di fondo. E quando ieri il signor Ministro ha risposto a conclusione della discussione sul bilancio, noi aspettavamo una presa di posizione seria, decisa verso la Presidenza dell'I.R.I., che crede di avere il potere di fare quello che vuole. Invece, il Ministro con la sua replica non ha fatto che avallare i licenziamenti nelle fabbriche, prospettati dall'onorevole Fascetti. I dirigenti dell'I.R.I., e i Governi che si sono succeduti hanno sempre considerato le aziende a partecipazione statale come aziende complementari del settore privato e con una simile mentalità hanno determinato l'orientamento e la attività pratica del settore pubblico in una direzione sbagliata, che ha sempre favorito l'interesse privato anzichè l'interesse della collettività e quello della Nazione e del Paese, ed ha agevolato i grandi monopoli della industria e del commercio. (*Commenti dal centro*).

Per questo, onorevoli colleghi, ogni qualvolta qualche tecnico o qualche dirigente capace delle aziende I.R.I. prospettava qualche piano serio di riorganizzazione, veniva rapidamente messo in condizioni di dover lasciare l'azienda; potrei citare molti esempi. Ed è proprio per questo che nell'ambito dell'I.R.I. vi è stata un'accanita e feroce resistenza al distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria e alla creazione del Ministero delle partecipazioni, ed è ancora per questo che si svolge tutta una azione per impedire, ammettendo che buone volontà ci siano, che il Ministero delle partecipazioni possa assolvere al suo compito.

Voci dal centro. Basta, basta! (*Vivaci repliche dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, facciano silenzio!

PESSI. Onorevoli colleghi, potete dibattervi finchè volete, ma qui sono in gioco gli interessi di migliaia e migliaia di lavoratori italiani (*applausi dalla sinistra*), di gente che cerca il pane. (*Commenti e interruzioni dal centro*). Qui sono in gioco gli interessi di migliaia di lavoratori che hanno la prospettiva della disoccupazione, della fame per loro e per le loro famiglie. Vi è il tentativo di distruggere un importante strumento produttivo che è nelle mani dello Stato perchè si vogliono chiudere, eliminare grossi complessi industriali appartenenti all'I.R.I. Signor Ministro, non basta il distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria, non basta neanche la creazione del Ministero delle partecipazioni

pazioni; ci vuole da parte del Governo una politica attiva, decisa, energica specialmente da parte del suo Dicastero, una politica orientativa di nuovo slancio produttivo nell'interesse nazionale delle aziende di Stato. Del resto, il Ministero delle partecipazioni è stato creato appositamente per questo: è stato creato perchè esso compia un'opera di coordinamento e di indirizzo politico per la attività delle aziende a partecipazione statale. Vuole il Governo e vuole lei, signor Ministro, assolvere a questo compito? Noi ci rendiamo ben conto delle difficoltà, ma il problema che oggi sta di fronte a noi e che pone il nostro ordine del giorno è prima di tutto quello di sospendere il piano quadriennale dell'I.R.I., per salvaguardare questo nostro grande patrimonio industriale nazionale e impedire i licenziamenti dei lavoratori. Da quanto lei ci ha detto, purtroppo, non vediamo questa intenzione nè questa volontà da parte del Governo. È vero che in generale le aziende a carattere pubblico debbono muoversi, come lei ha detto, nel quadro dell'economicità produttiva, ma il loro orientamento ed il loro obiettivo, debbono essere quelli della ricerca del profitto capitalistico, bensì dell'accrescimento delle occasioni di lavoro; non dei licenziamenti, ma della piena occupazione, della diminuzione dei prezzi e non del favoreggiamento dei monopoli, dell'aumento del potenziale industriale del nostro Paese e dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Questo grande strumento produttivo può rappresentare nelle mani del Governo e specialmente sotto la sua responsabilità, signor Ministro, uno strumento veramente potente contro l'azione soffocatrice, da parte del monopolio nazionale, della nostra economia. Anche per quanto attiene ai problemi sociali, ai problemi dei rapporti interni nelle aziende tra lavoratori e direzioni delle aziende a partecipazione statale, bisogna che si crei una situazione nuova, sì, di rapporti gerarchici produttivi, ma nel quadro di un clima di collaborazione nell'interesse comune della produzione, e non di rapporti, come avviene sovente, di prepotenza della direzione verso i lavoratori che assume l'aspetto del rapporto del padrone verso il lavoratore. Così anche per le discriminazioni non possiamo accettare quello che lei ha detto...

PRESIDENTE. Onorevole senatore, le ripeto: si attenga alla dichiarazione di voto.

PESSI. Comunque l'ordine del giorno, signor Ministro, onorevole Presidente, riguarda il piano dell'I.R.I. di cui si chiede la sospensione proprio perchè questo piano è un piano disorganico, di smantellamento di queste aziende. Esso colpisce complessi industriali di tutte le parti d'Italia; e non è la prima volta che ciò avviene. Esso colpisce soprattutto oggi a Genova alcuni complessi importanti come la Fossati, che si cerca di chiudere sotto lo specioso motivo che questa azienda sarebbe deficitaria, non economica; mentre vi sono un'infinità di esempi che possiamo fornire, di cui ho già parlato prima, che dimostrano come questa azienda potrebbe essere produttiva se non fosse contrastata dai monopoli nel nostro Paese. Trattative sono in corso tra questa azienda ed alcune Nazioni estere e potrebbero essere già concluse se ci fosse stato l'intervento del suo Ministero.

Lo stesso può dirsi per l'Ansaldo San Giorgio, azienda di mano d'opera specializzata che ha possibilità concrete di lavoro.

Ora, signor Ministro, invece di presentarci un piano di potenziamento del settore pubblico, capace di condizionare il settore privato, nell'interesse nazionale, come noi chiediamo, ci è stato presentato questo piano di licenziamenti, di mutilazione delle industrie di Stato. I lavoratori delle aziende che sono colpiti, o che dovrebbero essere colpiti secondo questo piano, gli operai, i tecnici e gli impiegati non vogliono, come lei ha detto, delle sovvenzioni. Essi sanno lavorare, hanno intelligenza e capacità e vogliono lavorare nell'interesse della Nazione.

Del resto che questa non sia solo la nostra opinione è provato anche da una lettera arrivata questa mattina al senatore Caruso. (*Proteste dal centro*). La lettera riguarda il piano, ed è della C.I.S.L.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, si renda conto della situazione. Debbo

richiamarla di nuovo a mantenersi nei limiti di una dichiarazione di voto. L'ordine del giorno è già stato svolto e non intendo farlo svolgere una seconda volta.

PESSI. Ora, signor Presidente, signor Ministro, (*commenti dal centro*) volevo solo dire che questa posizione di disagio e di malcontento esiste in tutte le masse lavoratrici, comprese quelle aderenti alla C.I.S.L. È arrivata stamattina una lettera dalla Sicilia che sottolinea questa situazione in riferimento al piano presentato. Posso dare questa lettera al signor Ministro perchè se ne renda conto.

Lei ieri, signor Ministro, ha parlato di forme organizzative nel campo produttivo. Noi pensiamo che sia molto importante organizzare nel campo produttivo, dal punto di vista verticale od orizzontale. Quello che noi chiediamo è che vi sia una politica più attiva, produttiva e che soprattutto oggi vi sia maggiore sensibilità, che non si chiudano le aziende e non si operino licenziamenti.

Per questo abbiamo presentato e voteremo l'ordine del giorno, affinchè lei possa intervenire presso l'I.R.I. per far sospendere il piano annunziato e perchè il suo Dicastero elabori un nuovo piano per la riorganizzazione ed il potenziamento dell'I.R.I., piano da presentare di fronte al Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Per quello che può riguardare i rapporti tra il Presidente dell'I.R.I. e il Ministero la Commissione non ha niente da dire, perchè è di competenza del Ministero provvedere se, quando e come crede.

Per quel che riguarda il piano di espansione dell'I.R.I. debbo far presente che questo piano è stato presentato dall'I.R.I. al Ministero, ma che il Ministero non si è ancora pronunziato. Quindi non si può domandare che sia ritirato perchè è una proposta e, come tutte le proposte, deve essere esaminata e vagliata.

Circa i criteri che debbono ispirare il Ministero nell'accettazione o meno del piano, la Commissione ha espresso ieri, a mio mezzo, la sua opinione e questa mattina il Ministro del bilancio ha ricordato quali sono i concetti informatori. Quindi la Commissione non può esprimere parere favorevole all'ordine del giorno, così come è presentato, perchè in esso non vengono messe in luce le considerazioni svolte in argomento ieri da me come relatore e questa mattina dal Ministro del bilancio.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevoli colleghi, non posso accettare l'ordine del giorno presentato dal collega Pessi. Infatti il piano presentato dall'I.R.I., come osservava il collega Trabucchi, è ancora all'esame degli organi competenti, e l'approvazione del piano non dipende solo da me ma dipende dal Comitato interministeriale. Mi sono già impegnato alla Camera di presentare il piano completo entro il 31 gennaio 1959; e confermo l'impegno.

Le dissonanze che si sono avvertite tra le dichiarazioni del Presidente dell'I.R.I. e le mie dichiarazioni alla Camera consistono soprattutto, mi pare, nel fatto che le dichiarazioni dell'ingegner Fascetti non parlano di alcune grandi iniziative che il Governo ritiene opportuno attuare nel Mezzogiorno d'Italia; alludo all'impianto dello stabilimento siderurgico ed al rilievo da parte dell'I.R.I. dei cantieri navali di Taranto.

Il collega Pessi ha dichiarato che i firmatari dell'ordine del giorno avvertono come nella risoluzione di questi problemi sia necessaria la gradualità. Chiedo all'onorevole Pessi di mantenere fede a questo suo concetto e di attendere che l'opera del Gover-

no e l'opera del Ministro possano dare i loro frutti.

PESSI. Gradualità nelle spese produttive, non nei licenziamenti.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Quanto ai licenziamenti, sto ancora trattando e, come ho detto ieri nella mia replica, prima del 5 novembre dovrò ancora incontrarmi con i rappresentanti delle Confederazioni nazionali del lavoro. Durante le trattative non posso fare dichiarazioni, nè assumere impegni di sorta.

SPANO. A Carbonia stanno licenziando!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Parliamo di un argomento e di un problema per volta, altrimenti non c'intenderemo mai.

Per queste ragioni non posso accettare l'ordine del giorno del senatore Pessi.

BARBARESCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. La ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola dopo le dichiarazioni del Ministro, il che mi permette di poter fare la dichiarazione di voto del mio Gruppo con una conoscenza anche su quelle che sono le ultime opinioni del Governo.

Confesso francamente che la dichiarazione del Ministro mi ha deluso perchè le sue dichiarazioni di ieri e le stesse dichiarazioni di oggi sono in contrasto con le decisioni annunciate dalla Presidenza dell'I.R.I., quindi a me pare che in queste condizioni, quando c'è contrasto tra due poteri, e per me il potere prevalente è quello del Governo, opportuno sarebbe che questo ordine del giorno, magari anche in qualche parte modificato, fosse accettato, almeno come raccomandazione, da parte del Governo.

I problemi ai quali si riferisce quest'ordine del giorno sono problemi gravi quanto possono essere quelli dei nuovi impianti che si pensa di fare nel Mezzogiorno. Non approfitterò del fatto che ho la parola per dichiarazione di voto per discutere anche sulle dichiarazioni fatte stamane dal ministro Medici.

Però osservo rapidamente che, quando si riconosce che si ha bisogno di trattori, se c'è uno stabilimento che fabbrica trattori la cui produzione è ritenuta inidonea a causa dei costi e forse anche delle qualità, ebbene questo stabilimento non deve essere chiuso, ma deve essere riattrezzato e riconvertito. Non si gettano nello squallore 1.400 operai che non sono affatto responsabili di una produzione anche sbagliata, se così proprio è. Non si gettano nella disperazione 1.400 famiglie che hanno diritto di vivere.

Inoltre, le dichiarazioni dello stesso Ministro, rese ieri a proposito della riassunzione del personale (che oggi verrebbe a trovarsi non so se licenziato o sospeso, ma mi sembra sospeso, se interpreto alla lettera le dichiarazioni del Ministro, che ha parlato sempre di « personale sospeso »), mi pare che offrano proprio la possibilità di accettare quest'ordine del giorno. In queste condizioni, dopo le dichiarazioni del Ministro, il Gruppo parlamentare socialista vota a favore dell'ordine del giorno. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che dai senatori Ruggeri, Palermo, Sereni e dal prescritto numero di senatori è stato richiesto che la votazione sull'ordine del giorno Pessi, Bertoli, Montagnana sia fatta per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no.*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Boccassi*).

Invito il Senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Boccassi.

RUSSO, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Aimoni, Alberti,

Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonafini, Bosi, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cerabona, Cervellati, Chabod, Chiola, Cianca,

De Leonardis, De Luca Luca, Di Prisco, Donini,

Fabbri, Fenoaltea, Fiore, Fortunati,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gatto, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Granata,

Imperiale, Iorio,

Jodice,

Leone, Lombardi, Luporini, Lussu,

Macaggi, Mammucari, Mancino, Marabini, Marazzita, Marchisio, Mariotti, Masciale, Mencaraglia, Milillo, Minio, Molè, Montagnana, Montagnani Marelli,

Nenni Giuliana,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Primerano,

Ristori, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sansone, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Simonucci, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi,

Valenzi, Vergani.

Rispondono no *i senatori*:

Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Battista, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Bertone, Bisori, Bolettieri, Bonadies, Borgarelli, Bosco, Braccesi, Braschi, Bussi,

Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Crollalanza,

D'Albora, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco,

Ferretti, Fiorentino, Florena, Focaccia, Franza,

Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giraudo, Granzotto Basso, Guidoni,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lepore, Lombari, Lorenzi, Magliano, Massimo Lancellotti, Medici, Menghi, Merloni, Micara, Militerni, Molinari, Moneti, Moro,

Nencioni,

Oliva,

Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pezzini, Picardi, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Restagno, Riccio, Romano Antonio, Russo, Savio, Schiavone, Sibille,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Pessi, Bertoli e Montagnana:

Senatori votanti	190
Maggioranza	96
Favorevoli	86
Contrari	104

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Militerni.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione deve far presente che in gran parte si tratta di attuare una legge e l'attuazione di una legge, naturalmente, non può essere oggetto di ordine del giorno; è oggetto di un dovere.

Quanto al predisporre un programma organico di industrializzazione, noi abbiamo appreso dalla voce del Ministro che egli lo sta studiando e quindi mi pare che da questo punto di vista l'ordine del giorno sia superato.

Per quel che riguarda il n. 2), tendente a predisporre la partecipazione del capitale privato all'iniziativa statale, non credo che sia nelle possibilità nostre attuare il desiderio dei proponenti, perchè non possiamo impegnare nessun privato. Possiamo solo fare un voto, e l'abbiamo già fatto, perchè il capitale privato intervenga e contribuisca all'opera di industrializzazione del Mezzogiorno.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi associo alle considerazioni della Commissione, che faccio pienamente mie, ed assicuro che presenterò questo programma entro il 31 gennaio 1959.

Aggiungo che si sta studiando, e mi pare con intelligente formula opportuna, un sistema per invogliare la partecipazione del capitale privato in imprese statali a capitale misto.

PRESIDENTE. Senatore Militerni, mantiene l'ordine del giorno?

MILITERNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Marabini.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione non può accettare di discutere quali possano essere i provvedimenti da adottare in determinate fabbriche, perchè la Commissione non ha nè la competenza giuridica, nè le conoscenze e la preparazione tecnica per stabilire queste cose. Quindi la Commissione non può che formulare un voto nel senso che il Ministro per quel che riguarda i punti *a*) e *b*) tenga presente, nello studiare il piano di sistemazione della Cogne, anche i desideri della città di Imola e delle zone limitrofe.

Quanto a ripristinare le libertà sindacali, e riconoscere i diritti e i doveri della Commissione interna, secondo le norme costituzionali, la Commissione può dire una cosa sola, che attuare la Costituzione è indiscutibilmente un dovere da parte di qualunque azienda, e non può ammettere quindi che non siano rispettate le libertà sindacali, o non siano riconosciuti i diritti sanciti dalla Costituzione, altrimenti dovrebbe invocare il Ministro perchè addirittura si denunciassero i fatti; ma evidentemente, se fatti a contenuto discriminatorio o, peggio, persecutorio non sono stati mai denunciati, segno è che per lo meno non sono stati mai accertati.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Alle considerazioni svolte dalla Commissione aggiungo di accettare come raccomandazione l'invito di far realizzare le condizioni atte a garantire lo sviluppo dell'attività produttiva e la continuità lavorativa delle maestranze.

Per le altre condizioni evidentemente non è possibile l'accettazione da parte mia, salvo per il problema della discriminazione, per il quale i colleghi non vorranno che ripeta per la terza o quarta volta le cose già dette e che ha ripetuto testè anche il senatore Trabucchi.

PRESIDENTE. Senatore Marabini, mantiene l'ordine del giorno?

MARABINI. Non sono soddisfatto perchè sia il relatore, sia l'onorevole Ministro non hanno risposto, o hanno risposto parzialmente e in modo non chiaro. Pur non essendo soddisfatto non insisto per la votazione e spero che il Ministro vorrà mantenere l'impegno per attuare la riorganizzazione e normalizzare l'orario, e che non saranno fatti licenziamenti. Lei, onorevole Ministro, sa benissimo, anche per quel che le ha riferito l'ispettore da lei mandato, che la produzione non va per colpa dei dirigenti che non sono competenti, e che i motivi di discriminazione sono stati più volte denunciati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Sacchetti.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* La Commissione ritiene non si possa andare oltre una raccomandazione al Ministro di tener presente la situazione delle Nuove Reggiane in seno al F.I.M., e ciò in relazione a quanto la Commissione ha detto anche ieri: che se qualche azienda curata dal F.I.M. si ritiene che possa riprendere la sua vitalità, deve essere distaccata dal F.I.M. che è in liquidazione ed aggregata eventualmente al gruppo I.R.I.

Naturalmente la Commissione non può entrare nel merito dei singoli problemi perchè non conosce la situazione azienda per azienda e non ritiene neppure sia nella competenza parlamentare imporre l'adozione di soluzioni tecniche che invece debbono essere lasciate agli organi tecnici secondo le direttive politiche che il Ministero può dare.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Sacchetti, mantiene l'ordine del giorno?

SACCHETTI. Lo mantengo, perchè questa è la terza raccomandazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le Officine meccaniche Reggiane « Nuove Reggiane », azienda interamente a capitale statale, posta sotto il controllo del Comitato di liquidazione del F.I.M.:

a) lavorano da 7 anni a ritmo ridottissimo, con meno di un terzo delle maestranze che occupavano nel 1949;

b) dal gennaio 1957 al gennaio 1958 hanno ridotto ulteriormente il numero degli addetti da 1.650 a 1.450 tra operai ed impiegati;

c) tuttora esistono pericoli di ulteriori licenziamenti;

considerato altresì che non esiste alcun piano ordinato di ripresa produttiva, per cui non si conoscono quali possano essere i benefici ottenuti con la effettuazione della grossa operazione finanziaria attuata lo scorso anno attraverso la corresponsione di un finanziamento di tre miliardi da parte di un istituto nazionale di assistenza, garantito dallo Stato, al fine di assicurare la occupazione delle maestranze;

tenuto presente che trattasi del maggiore impianto industriale metalmeccanico della regione, che opera nella provincia di Reg-

gio Emilia caratterizzata dalla esistenza di un numero di disoccupati permanenti tra i più elevati d'Italia,

invita il Governo a garantire che le operazioni finanziarie straordinarie, che debbono effettuarsi nei confronti delle « Nuove Reggiane », rispondano ad un organico piano di sviluppo produttivo e di assorbimento di mano d'opera disoccupata;

a provvedere affinchè sia attuato il passaggio dell'azienda al Gruppo I.R.I., allo scopo che questo grande complesso industriale di importanza nazionale sia incluso nel progetto del piano quadrienale delle aziende I.R.I. ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Scotti e Montagnani Marelli.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Poichè l'ordine del giorno rivolge un invito al Governo, esso sostanzialmente è una raccomandazione, tanto più che questo invito riguarda genericamente un non altrimenti specificato razionale programma di produzione.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Scotti e Montagnani Marelli.

PRESIDENTE. Senatore Scotti, mantiene l'ordine del giorno?

SCOTTI. Chiedo che venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Scotti e Montagnani Marelli.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità che le aziende controllate dallo Stato operino secondo specifici programmi formulati alla luce della situazione e delle prospettive di mercato;

invita il Governo ad impartire le necessarie direttive affinchè le società Breda di Milano abbiano un razionale programma di produzione il quale tenga conto degli interessi aziendali, di quelli della collettività nazionale e dei diritti dei lavoratori ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue un ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli e Scotti.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione ritiene che l'ordine del giorno sia da assumere come raccomandazione nella parte che riguarda le direttive generali da impartire all'Alfa Romeo. Non può invece ritenere che il Parlamento sia in grado di esigere che dal Consiglio della predetta azienda siano estromesse persone organicamente collegate con le industrie private concorrenti, come si legge nel testo dell'ordine del giorno, perchè sarebbe un esame di merito che noi non possiamo fare. In questo momento poi non abbiamo nessun elemento per qualificare nominativamente le persone così collegate o non collegate. Fra l'altro personalmente non saprei neanche a chi faccia cenno l'ordine del giorno. Il Ministero, nella sua responsabilità, esaminerà la situazione esistente e prenderà, se sarà necessario, gli opportuni provvedimenti.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Ministro dichiara che cercherà di accertare nel modo più preciso e rigoroso come stanno le cose. Vi sono dei fatti però recentemente verificatisi che mi paiono smentire questo cumulo di sospetti verso persone che fanno parte del Consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo. Per questa ragione, richiamando a me stesso la promessa iniziale, debbo dichiarare che non accetto l'ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli e Scotti.

PRESIDENTE. Senatore Montagnani, mantiene l'ordine del giorno?

MONTAGNANI MARELLI. Lo mantengo e chiedo che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli e Scotti.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le aziende controllate dallo Stato devono poter operare nell'interesse della generalità dei cittadini e non in soggezione ad interessi privati,

invita il Governo ad emanare direttive adeguate a far sì che la fabbrica "Alfa Romeo" di Milano possa sviluppare la propria attività ed utilizzare appieno le sue addestrate maestranze ed i suoi valorosi tecnici, nonchè il grande e meritato prestigio di cui gode in Italia ed in campo internazionale, integrando la propria produzione con la fabbricazione di una auto utilitaria, di cui da tempo esiste il progetto, che, però, finora non si è potuto tradurre in pratica, a causa di impedimenti esterni all'azienda e che, quale provvedimento preliminare, esiga che dal Consiglio di amministrazione della predetta azienda siano estromesse alcune persone organicamente collegate con industrie private concorrenti dell'Alfa Romeo, le quali si trovano nella obiettiva impossibilità di dare alla fabbrica lo slancio e l'indirizzo produttivo sopra indicati ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Montagnana, Pessi e Montagnani Marelli.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione è d'accordissimo sul primo comma, ma non può accettare la parola ivi contenuta: « eliminare », perchè noi non possiamo ammettere che vi siano delle discriminazioni di nessun genere. Siamo d'accordo sul principio generale che discriminazioni in Italia non ci devono e non ci possono essere, ma oltre questo non possiamo dire, poichè non possiamo ammettere che vi siano discriminazioni da eliminare...

BERTOLI. Anche Don Ferrante non ammetteva l'esistenza del contagio, e poi morì di peste. (*Commenti dalla sinistra*).

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Su questo problema della discriminazione, come si dice, io ho fatto delle dichiarazioni molto precise, che naturalmente mantengo: se i colleghi conoscono episodi di autentica discriminazione...

MONTAGNANA. Ce ne sono stati a decine... (*Commenti dalla sinistra*).

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Fate conoscere i casi specifici al Ministero...

Voce dalla sinistra. Li denunciamo continuamente negli interventi!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il senatore Bertoli ha ricordato un episodio di autentica discriminazione, di cui ho inteso cenno in questa Aula durante la discussione sulle dichiarazioni del Governo. Non era passata la settimana che io avevo provveduto nei confronti dei dirigenti di quell'azienda. I colleghi di tutte le parti del Senato non hanno che da denunciare episodi del genere ed io assicuro che interverrò. Ho già detto non essere tollerabile che l'opinione politica e religiosa di una persona possa escludere questa dal lavoro e porla in uno stato di minorità.

PRESIDENTE. Senatore Montagnana, mantiene il suo ordine del giorno?

MONTAGNANA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnana, Pessi e Montagnani Marelli.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto dell'impegno assunto dal Ministro di eliminare negli stabilimenti a partecipazione statale qualsiasi forma di discriminazione politica e sindacale;

rileva che, ciò nonostante, una politica di discriminazioni viene tuttora perseguita nella maggior parte di questi stabilimenti,

e chiede perciò un sollecito, energico intervento del Ministero allo scopo di porre fine a tale situazione che è in contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione repubblicana ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Mammucari.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione, pur ritenendo che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione generica, deve far presente che non si può dividere l'Italia in cento Provincie e per ognuna delle cento Provincie fare un piano.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, mantiene il suo ordine del giorno?

MAMMUCARI. Lo mantengo, signor Presidente. Abbiamo più volte insistito perchè il Governo esaminasse con maggiore attenzione la situazione che si è venuta a determinare a seguito del decadimento della attività industriale a Roma. In attesa di vedere quale esito avranno gli altri passi che compiremo, chiedo per il momento la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Mammucari.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la gravissima situazione che si è venuta a determinare a Roma e nella provincia e nella regione laziale a seguito della chiusura di numerose e importanti aziende industriali, del licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori, della diminuita capacità di assorbimento della mano d'opera nel settore della edilizia pubblica e privata, del diffondersi della disoccupazione a causa delle arretrate condizioni della produzione di gran parte della provincia di Roma e della regione laziale;

tenuto presente il divario crescente tra il numero di lavoratori occupati nell'industria nella città di Roma e il numero della popolazione domiciliata nella capitale, divario che rende sempre più arretrata l'economia nella capitale della Repubblica e più oneroso, su scala nazionale, il costo della vita nella capitale medesima;

tenuto conto che l'attività edilizia non è di per se stessa sufficiente ad assorbire le ingenti quantità di mano d'opera disoccupate, nè a procurare lavoro sufficiente ad aziende legate all'attività edilizia medesima e che su tale attività non può reggersi l'economia industriale della città di Roma;

vista la necessità di assicurare alla capitale ed al suo entroterra una base industriale tale da garantire una capacità di assorbimento specialmente delle nuove leve di lavoro e da soddisfare le richieste delle aziende industriali e delle aziende che esercitano servizi pubblici dell'agricoltura, nella provincia e nella regione, e che riduca fortemente il divario oggi esistente tra il numero dei lavoratori occupato nell'industria e il numero degli abitanti della capitale,

invita il Governo a deliberare, nel quadro degli investimenti di cui al piano quadriennale dell'I.R.I.-E.N.I., che una parte degli investimenti sia fissata nel comprensorio che fa capo alla capitale della Repubblica, così da dar vita a una o due industrie basi, anche utilizzando complessi industriali

non in attività o ridimensionati esistenti a Roma e nel suo entroterra ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Montagnana e Pessi.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Nei riguardi delle necessità della zona di La Spezia è inutile che mi ripeta su quanto è stato detto, e così nei riguardi di altre questioni particolari come la costruzione di un terzo scalo. Naturalmente non possiamo entrare nel merito di quella che può essere la singola gestione aziendale perchè bisognerebbe conoscere a fondo e la situazione aziendale e la situazione generale. Per quel che riguarda il patto che si dice sia stato stipulato fra la Fiat e la Federconsorzi nei riguardi della vendita di trattori, non credo che il Parlamento possa entrare a discutere di patti che si dicono intervenuti tra una società privata ed una società cooperativa. Bisognerebbe fare una legge per impedire questi tipi di contratti, ma ora la legge non c'è. Personalmente, per la mia esperienza di uomo di fiera, ritengo che la Fiat non abbia preso nessun accordo di esclusiva con la Federconsorzi perchè la Federconsorzi porta in fiera a Verona macchine di molti tipi. Detto questo, sembra si debba accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, per quello che si può fare.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Accetto l'ordine del giorno come base di indagine e di studio.

PRESIDENTE. Senatore Montagnana, mantiene l'ordine del giorno?

MONTAGNANA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnana e Pessi.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, constatato che non risulta siano previsti per l'anno finanziario 1958-59 stanziamenti atti a porre gli stabilimenti I.R.I. di La Spezia in condizioni di rinnovare in larga misura le proprie attrezzature tecniche, di sviluppare la propria capacità produttiva e di assorbire una parte dei numerosissimi disoccupati della provincia la quale si trova in una situazione di grave depressione economica,

invita il Governo a prendere i provvedimenti necessari per mettere in piena efficienza tali stabilimenti ed in particolare perchè si addivenga al più presto:

1) alla costruzione di un terzo scalo e di un grande bacino di carenaggio presso il cantiere Ansaldo di Muggiano il quale, tra l'altro, per la sua posizione geografica e topografica si trova in condizioni eccezionalmnte favorevoli ai lavori di costruzione e di riparazioni navali;

2) alla specializzazione, nel campo della fabbricazione di macchine tessili e di trattori, dello stabilimento Otomelara i cui prototipi, di ottima qualità, sono altamente apprezzati sul mercato nazionale e internazionale.

Il Senato, inoltre, rileva che la vendita dei trattori prodotti negli stabilimenti I.R.I. trova un grave ostacolo nell'accordo di esclusiva F.I.A.T.-Federconsorzi, e invita perciò il Governo ad intervenire per porre fine a tale situazione che favorisce unicamente il monopolio F.I.A.T. mentre danneggia gravemente tanto i contadini quanto gli stabilimenti I.R.I. ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue un ordine del giorno del senatore Guidoni.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. L'avviso della Commissione nei riguardi della prima parte del-

l'ordine del giorno, fino al punto *a*), è che l'ordine del giorno si possa accettare come raccomandazione sempre nel quadro del piano generale degli investimenti.

Per quel che riguarda il punto *b*), che chiede l'approvazione di una legge di proroga delle agevolazioni fiscali, siccome per le zone industriali ci sono parecchie proposte di legge di proroga o di concessione di agevolazioni, ed è stato sempre sostenuto che tutte le proposte debbono essere esaminate congiuntamente, nel clima dei princìpi esposti più volte anche dal Senato, intesi a limitare al massimo le esenzioni fiscali, la Commissione non può dire altro se non che non le sembra il caso si approvi in questo momento l'ordine del giorno. Ritiene più opportuno si rimandi la questione all'esame che se ne farà quando verranno allo studio tutte le disposizioni di legge per le varie zone industriali.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'accetto come raccomandazione di studio e di interessamento.

GUIDONI. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pignatelli. Poichè il senatore De Leonardis ha presentato un ordine del giorno analogo, invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso anche su questo ordine del giorno.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. In ordine al problema relativo ai cantieri navali di Taranto, questa mattina il Consiglio dei ministri ha già messo allo studio dei provvedimenti. Quindi i senatori proponenti potranno essere accontentati dal Ministro con più che una raccomandazione.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. I due ordini del giorno sono superati ormai dalle cose. Comunico infatti ai senatori Pignatelli e De Leonardis, nonchè al Senato, che il Consiglio dei ministri, nella riunione di stamane, ha approvato un disegno di legge per il passaggio dei Cantieri navali di Taranto dall'impresa privata all'I.R.I. Il problema così è risolto secondo le dichiarazioni che sono state fatte dal Presidente del Consiglio, dal ministro Medici e da altri colleghi del Governo.

PIGNATELLI. Ringrazio l'onorevole Ministro.

DE LEONARDIS. Prendo atto di questa comunicazione ufficiale dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pellegrini.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Le Provincie d'Italia sono cento. Una alla volta, con gli ordini del giorno, mettiamo a posto cento Provincie. Allora è meglio che diciamo per tutta l'Italia. In questo senso l'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrini, mantiene l'ordine del giorno?

PELLEGRINI. Lo mantengo e chiedo che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pellegrini.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerando lo stato di permanente crisi in cui versa l'economia del territorio di Trieste e della contigua provincia di Gorizia, così come viene sottolineato da tutti i settori ed enti economici, amministrativi e politici locali, e la conseguente necessità di tempestivi ed adeguati provvedimenti atti a consentire l'effettivo risanamento dei settori fondamentali di quella economia;

tenuto presente che nel territorio di Trieste e nella contigua provincia di Gorizia le industrie controllate dall'I.R.I. si trovano in uno stato di crescente crisi di lavoro e che su notevole parte di esse grava la minaccia dello smantellamento, mentre le stesse rappresentano la parte preponderante e più importante dell'intero settore industriale e dalla loro attività dipende, direttamente o indirettamente, la sorte della maggiore parte delle minori aziende industriali, artigiane e commerciali, ossia la possibilità di lavorare e di vivere per la quasi totalità dei ceti produttivi del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia;

richiamandosi alla funzione di propulsione dell'opera di ricostruzione economica e di progresso sociale spettante alle aziende controllate dall'I.R.I. nel quadro della Costituzione repubblicana;

impegna il Governo a predisporre rapidamente un piano concreto di provvedimenti organici con i necessari investimenti per l'ammodernamento, il potenziamento e lo sviluppo, nonchè per l'assegnazione di commesse di lavoro, per le industrie I.R.I. del territorio di Trieste, Monfalcone e Gorizia; piano che dovrebbe immediatamente contribuire a risanare la situazione della S.A.F.O.G. di Gorizia, dell'officina O.M.F.A., del C.R.D.A. di Monfalcone e dei cantieri San Marco e San Rocco di Trieste;

a realizzare nuove iniziative industriali dell'I.R.I. nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia, nel quadro di un piano organico per la rinascita della dissestata economia di queste zone, in modo che siano assicurate anche in tal modo nuove fonti di lavoro e sia aperta una prospettiva di graduale assorbimento dell'esorbitante numero di disoccupati ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Iorio.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Per quel che riguarda gli interessi della provincia di Terni sono sempre dello stesso avviso. Non si possono vedere distintamente tutte le situazioni provinciali. Quanto al problema delle ligniti xiloidi e al loro uso, bisogna tener conto del progresso della tecnica in materia di energia e quindi non mi pare si possa impegnare in questo momento il Governo all'utilizzazione di combustibili che avrebbero un chiaro sapore di autarchia, ma poco sapore di modernità.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione e assicuro che questo problema è già allo studio del Ministero.

IORIO. Vorrei far presente al senatore Trabucchi che l'ordine del giorno non impegna il Governo ma invita il Governo a voler realizzare un piano di accurate ricerche. È un invito!

PRESIDENTE. E il Governo ha accettato l'invito come raccomandazione!

IORIO. In questa liquidazione di raccomandazioni, sono costretto a mantenere l'ordine del giorno ed a chiedere la votazione.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ma se abbiamo stanziato 100 milioni per studiare questo problema!

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno è già un invito, ed il Governo accetta questo invito.

IORIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Valenzi, Bertoli, Palermo, Cecchi, Sansone, Mancino, Fiore, Cerabona e Gramegna.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Anche questo ordine del giorno si può accettare come raccomandazione in via generale, ma un impegno di

sospendere l'attuazione di qualsiasi misura che tenda a ridurre il numero e le retribuzioni del personale occupato nelle aziende a partecipazione statale nell'Italia meridionale fino a quando un nuovo piano produttivo dell'I.R.I. non sia approvato dal Parlamento, credo non si possa accettare, in relazione al principio che abbiamo avuto ad esporre ieri, che il Ministro delle partecipazioni statali ha fatto presente ieri e che il ministro Medici ha confermato questa mattina.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. D'accordo con la Commissione, dichiaro che non mi è possibile accettare l'ordine del giorno. Per i problemi in esso contenuti ho già risposto con il mio discorso di ieri.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, mantiene il suo ordine del giorno?

VALENZI. Mantengo l'ordine del giorno, anzi insisto perchè sia votato, giacchè le parole pronunciate dall'onorevole Ministro e quanto ha detto l'onorevole Trabucchi a nome della maggioranza della Commissione non fanno altro che aggravare la situazione. Infatti, dopo le dichiarazioni del presidente dell'I.R.I., che smentiva il Ministro, il Ministro non ha corretto, con le sue attuali dichiarazioni, la delusione provocata dalle affermazioni dell'onorevole Fascetti. D'altra parte aveva accettato alla Camera, quindici giorni or sono, un ordine del giorno presentato da diversi deputati meridionali, in cui ciò che noi chiediamo oggi nel nostro ordine del giorno era affermato in modo ancora più netto ed esplicito.

Questo fatto va sottolineato, come va anche sottolineato di fronte al Senato il fatto che a Napoli vi è una situazione particolarmente grave, perchè non c'è solo la questione delle fabbriche metallurgiche dell'I.R.I. ma una crisi più larga che investe le Cotoniere meridionali, la fabbrica di locomotive di Pietrasanta, eccetera. È necessario perciò che ognuno assuma nell'ora attuale le proprie responsabilità. Per questi motivi insisto perchè l'ordine del giorno sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Valenzi, Bertoli, Palermo, Cecchi, Sansone, Mancino, Fiore, Cerabona e Gramegna.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, preoccupato dalla situazione di allarme creatasi nella provincia di Napoli e in tutto il Mezzogiorno per le nuove minacce di smobilitazione e di licenziamenti nelle Cotonerie meridionali, negli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, all'I.N.A.M. Vasto e nell'I.M.E.N.A. di Baia, mentre sono in difficoltà le aziende meridionali dell'I.R.I. come l'A.V.I.S., l'A.E.R.F.E.R., la Microlambda, l'I.L.V.A. di Torre Annunziata,

considera assolutamente necessario che il Governo sospenda l'attuazione di qualsiasi misura che tenda a ridurre il numero e le retribuzioni del personale occupato nelle aziende a partecipazione statale nell'Italia meridionale fino a quando un nuovo piano produttivo dell'I.R.I., che tenga conto delle necessità della vita meridionale, non sia approvato dal Parlamento e a tal fine impegna il Governo ad operare perchè tale piano sia nel più breve tempo presentato alle Camere ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Fabbri, Cingolani, Simonucci, Iorio e Secci.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Vale quanto abbiamo detto per il precedente ordine del giorno.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non posso che ripetere le dichiarazioni di poco fa; non mi è possibile accettare l'ordine del giorno.

FABBRI. Volevo dire all'onorevole Ministro, poichè egli dice che non gli è possibile accettarlo nemmeno come raccomandazione...

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Come raccomandazione posso accettarlo.

FABBRI. Ad ogni modo — e parlo anche a nome degli altri firmatari — noi speriamo che il Ministro voglia tener presente la situazione dell'Umbria, che è grave, e prendiamo atto dell'accettazione come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione in linea di massima può essere favorevole alla accettazione dell'ordine del giorno, come raccomandazione; mi limito a questo perchè si dovrebbe sapere, per esprimere un voto preciso, se all'Ente Maremma, cui dovremmo affidare la tenuta di Maccarese, faremmo un regalo o se invece regaleremmo delle passività. Quindi bisognerebbe vedere quello che si può fare razionalmente.

Da questo punto di vista, in via di massima la Commissione potrebbe essere favorevole alla proposta Carelli, se le condizioni della situazione lo permettono.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Debbo dire al senatore Carelli che il decreto-legge 7 febbraio 1951, contenente le norme per l'applicazione della legge per la riforma fondiaria, esclude proprio la zona nella quale è compresa la tenuta di Maccarese. Quindi, non mi è lecito prescindere, come vorrebbe il senatore Carelli, da una specifica norma legislativa. Di fatto però nulla osta che sia presa in considerazione, come già fatto dall'Ente di riforma della Sardegna per le bonifiche sarde di proprietà dell'I.R.I., l'eventuale trasferimento della proprietà Maccarese all'Ente per la riforma fondiaria toscolaziale alla valutazione di mercato.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene il suo ordine del giorno?

CARELLI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Moneti.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. La Commissione lo accetta come viva raccomandazione.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Moneti, mantiene l'ordine del giorno?

MONETI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lussu.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Mi rimetto a quello che ho detto ieri molto chiaramente a proposito della Carbosarda e quindi non possiamo dire se non che accettiamo l'ordine del giorno come raccomandazione per lo studio in generale di un piano che sia economico e razionale per lo sfruttamento delle miniere della Carbosarda.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'ordine del giorno è una raccomandazione: « invita il Governo a voler provvedere senza indugio all'adozione di un piano, tecnicamente valido, che ridia ai lavoratori e all'economia regionale e nazionale una nuova prospettiva ». È in corso di esame un progetto che riguarda il problema che sta a cuore all'onorevole Lussu. Pertanto, dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mantiene l'ordine del giorno?

LUSSU. Mi proponevo di illustrare l'ordine del giorno nei venti minuti che il

Regolamento ci consente, ma ho già chiarito il problema qualche mese fa al Senato. Credo che lo riproporremo noi senatori sardi, e credo anche gli altri gruppi, con una mozione, alla ripresa dei lavori parlamentari. Ma, poichè il Ministro lo accetta, dichiaro che il problema è uno solo: dare al più presto possibile senza ulteriori indugi la sensazione che esiste un nuovo progetto, perchè soltanto dalla certezza che esista un nuovo progetto può sorgere una prospettiva di vita attorno ai carboni del Sulcis.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro, di cui mi dichiaro soddisfattissimo, il mio ordine del giorno non ha più ragion d'essere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Solari.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Accettiamo il numero 1 dell'ordine del giorno come raccomandazione. I numeri 2, 3 e 4 sono fuori della competenza del Ministero delle partecipazioni, perchè gli argomenti sarebbero di competenza l'uno del Ministero dell'agricoltura e gli altri del Ministero dell'industria.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Trovo esatte le osservazioni della Commissione e dichiaro di accettare come raccomandazione il punto primo dell'ordine del giorno del senatore Solari. Il resto non riguarda il mio Dicastero.

PRESIDENTE. Senatore Solari mantiene il suo ordine del giorno?

SOLARI. Sono soddisfatto che sia stato accettato dal Ministro con l'intenzione di provvedere.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati, con le modificazioni apportate dalla nota di variazioni, i capitoli dello stato di previsione dell'entrata, con i relativi riassunti per titoli e per categorie, e i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con gli annessi elenchi nn. 1, 2, 3 e 4*).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, giusta l'annesso stato di previsione per la entrata (Tabella *A*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(*È approvato*).

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1958-59, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclu-

si i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(*È approvato*).

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 in conformità dello annesso stato di previsione (Tabella *B*).

(*È approvato*).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1958-59 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1958-59 la concessione di contributi da parte del tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 290.000.000 la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per lo esercizio 1958-59.

(*È approvato*).

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera *a*), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1958-59, in lire 23.783.684.606.

(*È approvato*).

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1958-59 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 2.700.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 12.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1958-59 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 3.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1958-59, in lire 12.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(*È approvato*).

Art. 14.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1958-59 in lire 1.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 15.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1958-59, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 557 e 558 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1958-59, in lire 5.000.000.

(*È approvato*).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 30.000.000, per l'esercizio finanziario 1958-59, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista di acqua e di energia elettrica.

(*È approvato*).

Art. 18.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1958-59, Buoni ordinari del tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi

saranno stabilite con i suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituiti con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei Buoni del tesoro ordinari.

(*È approvato*).

Art. 19.

In corrispondenza delle quote di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale ed alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, di cui alla legge 23 marzo 1947, n. 132, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere certificati di credito infruttiferi e pagabili a vista ed a stabilire, con proprio decreto, le caratteristiche e le condizioni relative ai titoli da rilasciare in dipendenza dell'utilizzo dei certificati medesimi.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1958-59, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori — sostituiti dai ruoli aggiunti con l'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 — per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonchè le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

(*È approvato*).

Art. 20-*bis*.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire in capitoli, con propri decreti, lo stanziamento del capitolo n. 34 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59.

(*È approvato*).

Art. 21.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti al trasferimento dai capitoli nn. 493, 493-*bis*, 685, 685-*bis*, 734 e 734-*bis* dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1958-59 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(*È approvato*).

Art. 22.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 494, 495, 682, 683 e 684 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai

bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 23.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro le somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(*È approvato*).

Art. 24.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'esercizio 1958-59 in lire 27.155.890, delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termine dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento del mutuo di lire 400.000.000 concesso al Pio istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

(*È approvato*).

Art. 25.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1958-59, in lire 100 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 26.

L'importo massimo dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti per l'integrazione dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie è fissato, per il periodo dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in lire 40.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 27.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 26.200.000.000 inscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*È approvato*).

Art. 28.

I residui risultanti al 1° luglio 1958 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1958-59, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito alla istituzione di capitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(*È approvato*).

Art. 29.

È prorogata per l'esercizio finanziario 1958-59 l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

(*È approvato*).

Art. 30.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrate e delle spese previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L.	3.135.103.428.397
Spesa	»	3.269.768.622.673
Disavanzo effettivo —	L.	134.665.194.276

Movimento di capitali.

Entrata	L.	43.077.142.274
Spesa	»	182.102.386.803
Disavanzo . . . . —	L.	139.025.244.529

Riassunto generale.

Entrata	L.	3.178.180.570.671
Spesa . , ...	»	3.451.871.009.476
Disavanzo finanziario —	L.	273.690.438.805

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, comprendo di essere inopportuno a quest'ora con la fretta di ciascuno di noi, ma io ho il dovere, come voi, di adempiere al mio mandato parlamentare. Vi chiedo dunque un po' di tolleranza, un po' di cortesia, anche se le mie opinioni sono in contrasto con il pensiero della maggioranza.

Avrei desiderato di intervenire nella discussione generale, ma le limitazioni di oratori e di tempo, imposte in queste troppo affrettate approvazioni, me lo hanno vietato; mi sia quindi consentito almeno di esprimere frettolosamente le ragioni del dissenso della mia parte alla politica economica e finanziaria del Governo.

La situazione generale che si vorrebbe far apparire rosea e tranquillante deve destare a nostro avviso, invece, molte preoccupazioni; la crisi, che eufemisticamente si vuole chiamare recessione e della quale si vorrebbe negare l'esistenza, in realtà esiste in quasi tutti i settori economici. È vero che non è un fatto solo italiano, ma in Italia è più preoccupante perchè la nostra struttura economica è assai più debole di quella degli Stati Uniti d'America, dove la recessione ha avuto inizio, ma dove essa è in parte superata per effetto delle dispendiose provvidenze che la potenza e l'elasticità del bilancio americano hanno consentito, mentre noi questo non possiamo fare per le ristrettezze e la rigidità del nostro bilancio.

A questo proposito dobbiamo riflettere, ed i signori Ministri dovrebbero sempre tener in conto, che sul totale delle nostre spese, già eccessive in rapporto alle entrate, circa il 77 per cento è già bloccato da spese fisse, sia per l'oggetto che per l'ammontare, mentre il restante 23 per cento è già largamente impegnato. Dunque la crisi c'è ed investe in pieno l'agricoltura, che vive in un periodo di eccezionale impoverimento e disorientamento, pur costituendo ancora un fattore estremamente importante della

nostra economia, perchè i prodotti agricoli rappresentano il 23,6 per cento del reddito nazionale ed il 45 per cento del reddito del Mezzogiorno, occupando il 36 per cento dei lavoratori su base nazionale e il 52 per cento nel Sud d'Italia.

Le direttive governative sono quelle di ridimensionare le colture granarie, specie in vista del M.E.C., e ciò è giusto; ma, per passare ad altre colture o per aumentare la zootecnia, occorre investire ingenti capitali e gli agricoltori in genere sono già all'asciutto. Inoltre gli agricoltori, che hanno visto i loro terreni spezzettati, i loro prodotti sviliti, che sono tartassati da tasse, tributi e contributi in continuo aumento, mentre le entrate diminuiscono paurosamente, che non hanno dove attingere al credito in quantità sufficiente ed a tassi sopportabili, che sono rimasti vittime di leggi di riduzioni di canoni di affitto, che hanno il blocco delle disdette, che non hanno alcuna garanzia che i prezzi dei nuovi prodotti saranno mantenuti ai giusti livelli remunerativi, gli agricoltori sono oggi sfiduciati. Qui tocchiamo appunto una questione basilare: è il capitale fiducia che occorre soprattutto ridare agli operatori economici, sia che essi agiscano sul terreno agricolo che in tutti gli altri campi.

PRESIDENTE. La pregherei di abbreviare.

FIORENTINO. Sarò brevissimo, ma devo esprimere le ragioni del nostro dissenso.

PRESIDENTE. Le ricordo l'esempio del ministro Medici che ha passato le cartelle agli stenografi.

FIORENTINO. Io non sono Ministro.

Vi è una grave crisi edilizia, grave in se stessa e per le ripercussioni che ha su tanta parte della classe lavoratrice, grave dato che, se le case non si comprano più, non è perchè non ve ne sia più bisogno, ma perchè non si guadagna più abbastanza per comprarle e non si può pagarne l'affitto al prezzo di mercato; vi è la crisi dei noli marittimi, crisi che investe tanti altri lavoratori ed è anch'essa indice della situazione generale.

E la crisi non è limitata a questi settori. D'altra parte, quale sia la situazione economica dello Stato appare obiettivamente dalle nude cifre del disavanzo finanziario preventivo, che assomma a 273 miliardi e mezzo circa, con un aumento di oltre 50 miliardi sull'esercizio precedente. Il progetto di bilancio presentato alla Camera dei deputati in origine presentava addirittura un disavanzo di 511 miliardi, che ha potuto ridursi solo mediante l'emissione di nuovi 300 miliardi di buoni annuali del Tesoro, per la sottoscrizione dei quali vi è stato facile afflusso di denaro. Ma il fenomeno, anzichè motivo di soddisfazione, è dovuto al fatto che il risparmio non trova investimenti più produttivi, come è dimostrato anche dall'attuale fluidità bancaria; e se mancano investimenti più produttivi un po' è dovuto alla crisi ed un po' all'eccessivo costo del denaro, ma soprattutto alla sfiducia che ha pervaso gli operatori economici privati, per effetto della politica governativa.

Voci dal centro. Basta, basta! (*Commenti dal centro*).

FIORENTINO. Non è cortese dire «basta». È stato, dicevo, con l'emissione di nuovi buoni del Tesoro che si è potuto evitare l'intervento della Tesoreria per ritirare i 314 miliardi in buoni del Tesoro in scadenza.

ZOLI. Ma li abbiamo tutti rinnovati.

FIORENTINO. Ed è perchè si sono potuti reperire nuovi miliardi di buoni del Tesoro che la Tesoreria non è intervenuta. Ma ciò nonostante essa ha peggiorato la sua situazione di 210 miliardi dal 1957 al 1958, con un *deficit* globale di circa 4000 miliardi.

Il debito pubblico interno è aumentato di circa 260 miliardi, la circolazione di 107 miliardi. Son tutte cifre che si trovano anche nella relazione, onorevole Zoli.

In queste condizioni, a che cosa vale il tanto decantato cosiddetto miglioramento del disavanzo di parte effettiva, preventivato in 70 miliardi? In quanto alle riserve auree, che avrebbero un valore di 1.800 milioni di dollari, occorre ringraziare la marineria nazionale, le rimesse degli italiani all'estero, e soprattutto il turismo. Ma tutto questo certo non è merito del Governo: è una grazia di Dio. (*Commenti e interruzioni dal centro*). E noi lo ringraziamo, ma non facciamo merito di ciò a chi invece vorrebbe pigliarlo pur non avendolo.

La pressione fiscale ha procurato questo anno un aumento di ben 262 miliardi, ma che cosa sarà l'anno venturo con i redditi falcidiati?

Così non possiamo essere d'accordo con l'attuale sistema tributario, che è il risultato di sovrapposizioni, di incrostazioni e di confusioni, mentre è opprimente, complicato e costoso anche per lo Stato. Esso potrebbe e dovrebbe essere ordinato in modo molto più semplice, efficace ed equo, frutto di uno studio organico e consapevole. E ciò è tanto più necessario, in quanto il Mercato comune obbligherà sempre più i nostri operatori a trovarsi in concorrenza con quelli dei Paesi a sistema fiscale più moderno, più elastico e più aderente alla realtà economica.

Si dice che le aliquote non sono aumentate, ma si dimentica che esse in un primo momento furono fatte consapevolmente eccessive, per bilanciare le evasioni, per cui queste, che in linea di principio sono certamente biasimevoli, acquistano il profilo di una legittima difesa contro l'insopportabilità del peso fiscale. Anche in questo campo occorre ripristinare la reciproca fiducia.

Ma come può farlo questo Governo che si discosta sempre più dagli operatori privati, che vuole abolire gradatamente, come leggevo nella relazione, gli agricoltori indiretti, senza riflettere che la massa degli agricoltori diretti è tutt'altro che preparata, sia tecnicamente che finanziariamente? Questo Governo che assorbe, attraverso la pressione fiscale e i contributi, il 39 per cento del reddito, oltre alla parte di reddito di cui lo Stato dispone attraverso gli enti parastatali? Come potranno le nostre industrie fronteggiare il Mercato comune, se continueranno a trovarsi in una grande condizione di inferiorità nei confronti di quelle straniere, per quanto riguarda il credito e i tributi?

Il Governo ci ha parlato di ambiziosi piani poliennali, quando la situazione è quella alla quale ho brevemente accennato e quando il maggior gettito delle entrate può prevedersi in soli 150 miliardi circa mentre il ritmo di aumento delle spese è assai maggiore, e quando i soli progetti di legge presentati nei pochi mesi di questa legislatura superano già la richiesta di 50 miliardi di spesa! Il Governo non può prescindere dalla realtà economica e non dovrebbe tanto preoccuparsi di far buona figura oggi, quanto delle conseguenze che una politica demagogica poco oculata ci arrecherà infallantemente a non lunga scadenza. A meno che non si voglia applicare il motto di Luigi XV: « après moi le déluge! ». Solo ora si cominciano ad affrontare, sotto la spinta del carovita, i problemi della riorganizzazione dei mercati e della necessità di diminuire il numero degli intermediari tra il produttore ed il consumatore e di rivedere certe strutture monopolistiche, come le centrali del latte, il monopolio banane, eccetera.

Il latte alla stalla nonostante i decreti prefettizi si è pagato dalle 30 alle 40 lire al litro, ma, dopo aver subìto un processo di sterilizzazione che costa solo qualche lira, quando arriva al consumatore attraverso la Centrale ha triplicato il suo prezzo! Così le banane costerebbero un terzo se tornassero libere l'importazione ed il commercio. L'archivio progetti è un'altra bella invenzione per gettare denari. Il senatore Trabucchi l'ha spiritosamente paragonato all'armadietto dove si tengono in serbo le scarpe dei ragazzi quando si fanno grandi, con « due soldi di speranza » di utilizzarle. Questo sistema è economico dato che le scarpe sono già state acquistate e sono già servite, ma i progetti dell'archivio non sono serviti che a colui che li ha compilati e costano 1 miliardo all'anno. Due soldi di speranza contro 1 miliardo di lire di spesa mi

sembra un'operazione piuttosto antieconomica e, senza offesa a nessuno, addirittura ridicola dato lo stato delle nostre finanze. La Cassa del Mezzogiorno è stata presentata come un gran favore fatto al Mezzogiorno. In sette anni essa ha speso 892,5 miliardi, che in notevole parte sono tornati al Nord sotto specie di stipendi ai dirigenti ed ai tecnici, spese generali, attrezzature, macchinari, materie prime, eccetera. Lo Stato, d'altra parte, ha fatto dal bilancio 1950-1951 a quello 1958-59 spese di investimento dell'ordine di 3820 miliardi. La famosa politica del Meridione si riduce, dunque, ad aver dato alle regioni del Sud, che hanno il 40 per cento del totale della popolazione, solo il 22 per cento circa, aritmetico, delle spese di investimento, ma forse che sì, forse che no il 15 per cento effettivo. Questa, signori del Governo, può essere considerata una politica di particolare considerazione e di sviluppo del Mezzogiorno? La verità non è piuttosto che, da quando a Napoli si verificò il cosiddetto fenomeno Lauro ed egli e i suoi amici cominciarono a richiamare l'attenzione del Governo sulle gravi ingiustizie subite dal Mezzogiorno, è divenuto di moda e necessario parlare della questione meridionale, ma poco si è fatto e purtroppo poco si intende concretamente di fare? Vi sarebbero molte altre cose da rilevare nei bilanci, come ad esempio la sistemazione del contenzioso dei contributi straordinari, che si trascina dal 1945 per i profitti di guerra e dal 1947 per i profitti di contingenza e le tasse sul patrimonio, con 125 mila pratiche eternamente sospese. Questo contenzioso è costato finora circa 200 milioni ed è destinato a durare, nonostante alcuni provvedimenti solo recentemente presi, altri decenni, assorbendo tante spese da superare largamente le aliquote in contestazione. È impossibile per me addentrarmi in altri dettagli del bilancio data la fretta e tutto il modo con il quale si è svolta la discussione per l'approvazione. Questa grave anomalia è stata avvertita anche da vari membri della Commissione finanze e tesoro, ed il relatore senatore Trabucchi, che ha presentato delle relazioni veramente pregevoli e che vanno meditate, per quello che in esse è stato detto e per quello che è stato prudentemente taciuto, si è reso interprete di questi sentimenti. Infatti egli ha scritto testualmente che « solo addentrandosi nella valutazione politico-economica dei dati statistici e nella interpretazione governativa, con la sua relativa valutazione critica e con l'indicazione dei criteri ai quali il Governo ritiene necessario ed opportuno attenersi, si renderebbe possibile un colloquio aperto tra Governo e Parlamento sui punti più delicati della politica finanziaria, ma è anche certo che esso esigerebbe un approfondimento dei problemi non conciliabili con l'affrettato sistema della discussione dei bilanci ».

Parole sante, onorevole Trabucchi. Invece questi problemi dei tre bilanci economici, che praticamente involgono il concreto benessere o malessere della Nazione, sono stati discussi nello scorcio di una settimana, innanzi ai banchi semideserti dell'Aula, e vengono ora affrontati con l'orologio alla mano.

La struttura delle Camere, più politica che economica, è la causa di queste incomprensioni e spiega molti errori e molte deviazioni.

Vengo brevissimamente agli ultimi argomenti: il Ministero delle partecipazioni statali e i rapporti tra l'industria privata e l'industria parastatale o statale. Tanto per cominciare, questo nuovo Ministero, che è stato impostato con dodici divisioni, richiede tra spesa ordinaria e straordinaria 630 milioni, salvo il resto che occorrerà nei fatti. Esso si trova di fronte ad un compito immane, se vuole fare effettivamente qualcosa, perchè il campo parastatale è immenso ed in esso regna il caos. IRI, FIM, ENI e loro derivati; AMMI, ACAI, IATI, ALITALIA, CIT, CAI. Monte Amiata, Aziende termali, telefoniche, radiotelevisive, armatoriali, siderurgiche, cantieristiche, meccaniche, chimiche, minerarie e bancarie: non vi è campo dell'attività produttivistica che lo Stato non copra, spingendosi, con i noti effetti, fin alle banane ed alla margarina.

Non si sa da dove cominciare a mettere ordine, nè come metterlo. Già sono sorte le più profonde perplessità: come crea-

re e far agire gli enti di gestione per questa congerie di aziende? Come interpretare la norma che devono essere gestite con criteri economici, quando esse sono per la loro stessa natura antieconomiche? Gli utili e le perdite delle varie aziende di ciascun gruppo potranno essere compensati? E cosa fare per quelle — e non sono poche — in grave *deficit*?

Quest'anno il gruppo IRI, che gestisce aziende del valore di molte centinaia di miliardi, segna una perdita di 33 miliardi, ha emesso obbligazioni per 276 miliardi circa, con una spesa di 19.700.000.000, ha pagato interessi sulle obbligazioni per 2.500.000.000, e per altri interessi altri 2.500.000.000. « Dulcis in fundo », ha distribuito, chissà mai come e perchè, 1.600.000.000 di dividendi.

Nel 1957 ha fatto nuovi investimenti per 172.000.000.000 in campi disparati (telefoni, energia elettrica, televisione, trasporti marittimi, aerei, siderurgia, meccanica, eccetera). È come una gran macchia d'olio, continuamente alimentata da altro olio, che si estende in tutti i settori economici, mentre gli operatori privati, in condizioni di sempre maggiore inferiorità, sfiduciati si fermano od arretrano.

Altrettanto fa l'ENI, che fino al 1961 avrà bisogno di ben 300 miliardi per le sue nuove imprese.

Bisogna pur porsi le domande: dove si vuole arrivare? Dove si andrà a finire?

Le assicurazioni che le nuove iniziative statali dovranno essere autorizzate per legge non hanno valore pratico, poichè tutto si fa passare — e si può far passare agevolmente — come completamenti, ammodernamenti, perfezionamenti, produzioni complementari, eccetera, dato che già le aziende statali hanno affondato le mani in tutti i settori. Il Governo continua a dare delle assicurazioni formali, ma sostanzialmente si continua a marciare a forte ritmo verso la statizzazione di tutte le attività industriali, con disastrose conseguenze politiche — perchè ci stiamo comunistizzando senza rivoluzione — ed economiche.

Per ridare la necessaria fiducia agli operatori privati occorre almeno porre dei limiti chiari ed invalicabili alle attività parastatali.

Ho sentito dire da un Ministro che lo Stato non può fare l'infermiere delle industrie ammalate a spese del contribuente. Premesso che la malattia è un fenomeno transitorio dal quale nessuno può vantarsi immune, neanche l'organismo più sano, è sicuro che sarebbe costato e costerebbe infinitamente meno al contribuente pagare solo le necessarie spese temporanee di assistenza nei casi di pubblica utilità, anzichè trasformare tutta l'Italia in un'immensa e costosissima clinica ospitante in permanenza delle industrie debilitate a vita.

Concludo invocando una più ampia ed accurata attenzione a problemi economici e finanziari, che sono a fondamento di ogni benessere e che dovrebbero essere continuamente analizzati e dibattuti per la ricerca e l'applicazione delle migliori soluzioni. Perchè la via migliore non è certo quella che — sia pure in buona fede da parte di alcuni — è stata finora imboccata e seguita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano e del Partito nazionale monarchico dichiaro che voteremo contro i bilanci finanziari e delle Partecipazioni statali, intentendo dare un giudizio negativo nel suo complesso alla politica economica, fiscale, finanziaria del Governo.

La politica fiscale della fiducia non può svolgersi ed attuarsi con una dichiarazione di sfiducia del Ministro nei contribuenti. Esistono due modi di evasione fiscale: quello degli evasori e quello del fisco che dimentica le leggi e si tramuta, in assenza di un contenzioso tributario, in un rastrellatore di denaro pubblico senza possibilità di agire in un clima di certezza del diritto.

In materia di politica economica rivolta all'estero, non sono d'accordo col ministro Medici circa la sua ottimistica visione del Mediterraneo. La politica fascista era rivolta verso Provincie italiane; oggi la nostra politica dovrebbe rivolgersi verso Stati

e staterelli che sono il prototipo dell'instabilità. D'altra parte non è possibile volgere lo sguardo a Paesi ad economia arretrata, per esportare, attraverso la creazione di mezzi di pagamento dei mercati, i nostri prodotti dimenticando il MEC. Se i trattati dovranno avere l'ossequio della legge, la nostra politica dovrà seguire quanto col nostro contributo sarà deciso dagli organi direttivi dell'unità economica del MEC. Non potremo noi prevedere oggi e provvedere oggi. È un modo di violare le disposizioni scaturenti dal trattato.

Il Ministero delle partecipazioni statali non ha risposto alle mie osservazioni circa la drammatica coesistenza dello statalismo con l'economia industriale tradizionale. Rimangono pertanto le nostre riserve.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero delle finanze, con la intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie, le Appendici nn.* 1 *e* 2, *e l'appendice n.* 3 *con gli annessi elenchi nn.* 1 *e* 2.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*)

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, numero 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzatta ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

Art. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine della Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da ema-

nare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(*È approvato*).

Art. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1958-59, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*)

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo infine all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Brevissimamente. In genere la votazione dei bilanci al Senato non dà luogo a dichiarazioni di voto; e infatti l'onorevole collega che ha or ora parlato non ha fatto una dichiarazione di voto, ma un intervento in bella e dovuta forma. Sui bilanci non si fanno dichiarazioni di voto perchè il risultato delle relative votazioni è scontato fin dall'inizio, e viene preannunciato dalla discussione generale e predeterminato dalla divisione stabilita nettamente fra maggioranza e minoranza.

Ma quest'anno per la prima volta di fronte al Senato è venuto lo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali; e non si può lasciar trascorrere nel silenzio o nell'oscurità un avvenimento che avrebbe dovuto assumere grande importanza

per i suoi riflessi sulla vita economica del Paese.

Quando infatti il Ministero delle partecipazioni statali fu creato, tutti pensarono che con esso si era voluto dare allo Stato uno strumento pronto, consapevole e idoneo per una risoluta azione di orientamento, di controllo, di trasformazione dell'intero apparato produttivo nazionale. E invece nel primo anno ormai compiuto della sua attività questo Ministero si è incapsulato in una anodina e sterile attività, in riverenziale passività nei confronti dei suoi compiti di fondo, fermo al margine di quel campo di azione nel quale avrebbe dovuto entrare risolutamente per affrontarvi l'avidità cieca e rapinatrice delle grandi imprese, che dominano dal fortilizio privatistico l'economia, e per imporre loro, almeno in parte, l'osservanza delle esigenze sociali che la Costituzione della Repubblica detta alle imprese private, ma che le imprese private, quanto più grandi e potenti sono, tanto più eludono e trascurano. Questo Ministero avrebbe dovuto essere lo strumento di rottura di quella situazione irrigidita della quale era espressione tipica l'adesione delle aziende IRI alla Confindustria. Ora si può dire che l'unico risultato raggiunto non tanto per l'azione del Ministero quanto per l'imposizione della legge è stato appunto il distacco, d'altronde puramente burocratico, delle aziende IRI dalla Confindustria, che spesso non è stato neanche contabile, perchè, come numerose denunzie apparse senza smentita sui giornali hanno comprovato, ancora molte aziende IRI continuano direttamente a versare alla Confindustria dei contributi. Onorevole Ministro, le invierò i ritagli dei giornali... (*Interruzione dell'onorevole Ministro delle partecipazioni statali*). E non sarebbe male che qualche suo inviato andasse alla Confindustria, così precisa nelle sue esazioni e quindi, penso, nelle relative registrazioni, se si è trattato come lei afferma soltanto di contributi arretrati o non invece di nuovi contributi camuffati sotto qualche altra voce. Sta comunque di fatto che il Ministro delle partecipazioni, che per riprendere la frase che ho già adoperato, avrebbe dovuto rompere una situazione, non ha rotto nulla, ma si è invece condotto con un'estrema cautela per evitare di sfiorare anche soltanto superficialmente quegli interessi appunto che — dobbiamo e dovete convincervene — dovranno essere profondamente incisi e lesi se il Ministero stesso vorrà essere fedele alle ragioni della sua creazione e alla natura delle funzioni.

Il nostro voto contrario (perchè il Gruppo comunista darà voto contrario a questo bilancio) vuole, dunque, innanzitutto essere un richiamo al titolare del Ministero, un rispettoso ma energico richiamo al titolare del Ministero perchè con la sua futura azione voglia ritornare ai motivi originari che dettarono la creazione del Dicastero che è stato affidato alla sua cura. Ma vi è anche un altro fondamento al nostro voto contrario, ed è che si è venuta consolidando una gerarchia assurda fra Ministero ed IRI, una gerarchia capovolta nella quale di fatto l'IRI sta al di sopra e il Ministero sta al di sotto. Per tradurre questa frase in termini precisi, c'è, onorevole Ministro, un signor Fascetti che dispone ed un titolare del Ministero che ne accetta e quindi convalida le iniziative, le decisioni, i provvedimenti sia pure con una formale riserva al diritto di rivederli.

Ella, onorevole Ministro, manifestando buon cuore e senso di solidarietà umana, si preoccupa della situazione delle maestranze colpite direttamente da una politica economica biasimevole. Ebbene, la Croce Rossa è certamente una nobile istituzione, ma tutti noi sognamo tempi nei quali la Croce Rossa non sia più necessaria, perchè non vi saranno più i caduti, i feriti. Ora l'onorevole Ministro, l'infermiere sensibile, accoglie i caduti, i colpiti dai criteri direzionali dell'IRI ma nulla fa per impedire che l'azione delle quali sono vittime continui a svilupparsi.

Col nostro voto contrario noi intendiamo affermare che il Ministero delle partecipazioni statali deve avere l'ultima parola in tutto il settore delle industrie con partecipazione statale. Ciò non vuol dire che il Ministro debba interessarsi fin del più modesto dei provvedimenti di ordine tecnico o amministrativo, il che potrebbe d'altronde

creare una burocrazia immensa diramata a tutti gli uffici e sottouffici di tutte le aziende dell'IRI, ma bensì che le decisioni di fondo devono essere prese dal Ministro e trasmesse per l'esecuzione ai responsabili delle aziende e dei gruppi di aziende. Altrimenti lo Stato si umilia, ancora una volta, dinnanzi alla potenza del capitale, rappresentata per intanto addirittura da aziende che non hanno giuridicamente carattere privato.

Ma vi è poi un terzo motivo del nostro voto contrario: ed è che mentre non esiste una preminenza dello Stato sulle aziende IRI, manca poi completamente ogni autorità del Parlamento in questo settore della nostra vita nazionale.

Ebbene, noi pensiamo e chiediamo che al Parlamento sia rimessa la competenza a discutere e decidere circa i piani dell'IRI. E se il Governo ha il dovere di delineare gli schemi e fornire le indicazioni sulle quali i piani debbono essere elaborati, in definitiva il Parlamento ha il diritto di dare a questi piani vigore e sanzioni.

È per questo che l'assicurazione che il piano Fascetti non è definitivo, perchè deve essere ancora sottoposto all'esame degli organi ministeriali, non ci soddisfa. Il piano Fascetti deve essere sottoposto anche in ultima istanza al Parlamento.

In questo senso e per questo obiettivo, dando il nostro voto contrario al bilancio del dicastero, noi depositiamo alla Presidenza una mozione nella quale stanno, coordinati, tutti i punti che, toccati nel corso di questa discussione, non hanno però avuto formulazione chiara e impegnativa da parte del Senato. E ci attendiamo che la Presidenza del Senato vorrà porla all'ordine del giorno dell'Assemblea, alla prossima ripresa dei nostri lavori. È necessario ed urgente che il Parlamento si esprima con chiarezza su questi problemi decisivi per l'avvenire della vita nazionale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza:

RUSSO, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che le linee di politica economica dell'I.R.I. corrispondenti alle esigenze dello sviluppo economico del nostro Paese si possono riassumere nei seguenti punti:

1) azione contro la disoccupazione per contribuire all'assorbimento produttivo delle forze di lavoro oggi inerti e all'aumento e ad una più equa distribuzione del reddito nazionale;

2) azione contro i privilegi e l'attività speculativa dei gruppi monopolistici i quali frenano lo sviluppo della nostra economia e contribuiscono all'aumento del costo della vita;

3) azione per assicurare nel più breve periodo possibile, sotto il controllo dello Stato, il fabbisogno nazionale di energia, specialmente di quella elettrica, a prezzi che favoriscano invece che frenare, la espansione dei consumi;

4) azione per una decisa industrializzazione del Mezzogiorno per la eliminazione dello squilibrio nello sviluppo economico tra l'Italia meridionale e settentrionale;

considerato che l'orientamento della direzione dell'I.R.I. non è attualmente ispirato alla realizzazione delle suddette linee come dimostrano:

la persistente opera di discriminazione politica e sindacale perseguita da numerose direzioni di aziende I.R.I. ai danni di una parte delle maestranze;

le smobilitazioni e i licenziamenti in atto in parecchie sue aziende;

l'insufficiente contributo delle sue aziende elettriche alla produzione nazionale e la loro politica tariffaria che non si differenzia da quella dei monopoli privati;

i risultati negativi della sua azione nei confronti della industrializzazione del Mez-

zogiorno, ciò che è favorito dalla dipendenza delle industrie I.R.I. da influenze monopolistiche anche a causa della presenza negli organi direttivi di esse, di uomini legati al settore privato di produzione;

considerato che il piano dell'I.R.I. illustrato dal Presidente di questo Istituto in una conferenza-stampa prevede ulteriori chiusure e smobilitazioni di aziende, insufficienti investimenti nei settori propulsivi, inadeguato contributo ad una reale industrializzazione del Mezzogiorno, mentre rinuncia ad intervenire nel settore dell'energia abbandonandolo all'iniziativa dei monopoli privati, in contrasto con le dichiarazioni e gli impegni assunti dal Ministro delle partecipazioni statali innanzi al Parlamento;

impegna il Governo a presentare al Senato entro tre mesi un piano organico di investimenti per l'I.R.I. che si ispiri alle linee di politica economica sopra considerate (4).

TERRACINI, SCOCCIMARRO, AIMONI, BERTI, BERTOLI, BITOSSI, BOCCASSI, BOSI, CAPALOZZA, CARUSO, CECCHI, CERVELLATI, CHIOLA, DE LEONARDIS, DE LUCA Luca, DONINI, FIORE, FORTUNATI, GAIANI, GALLOTTI BALBONI Luisa, GELMINI, GIANQUINTO, GOMBI, GRAMEGNA, IMPERIALE, LEONE, LOMBARDI, LUPORINI, MAMMUCARI, MANCINO, MENCARAGLIA, MARABINI, MARCHISIO, MINIO, MONTAGNANA, MONTAGNANI MARELLI, PALERMO, PASQUALICCHIO, PASTORE, PELLEGRINI, PESENTI, PESSI, PRIMERANO, RISTORI, ROASIO, RUGGERI, SACCHETTI, SCAPPINI, SCOTTI, SECCHIA, SECCI, SERENI, SIMONUCCI, SPEZZANO, SPANO, VALENZI, VERGANI, GRANATA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

RUSSO, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per sapere se, e in qual modo, intendano affrontare e risolvere la gravissima crisi di mercato, che, oggi più che mai, ha investito, travaglia e minaccia seriamente di sconvolgere tutto l'importante settore agrumario, che è, purtroppo, arboreo, con danno incalcolabile per l'agricoltura e l'economia nazionale e specialmente meridionale (189).

BARBARO

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario revocare la circolare n. 20/20775/CA/22 del 15 dicembre 1954 Div. XX.

Infatti, in evidente contrasto con gli articoli 2 e 4 della legge 7 novembre 1947, numero 1308, le Commissioni comunali per gli elenchi anagrafici sono private del diritto di entrare nel merito degli accertamenti effettuati dall'Ufficio contributi unificati nell'agricoltura con esito negativo, determinando danni e spesso agitazioni tra i lavoratori agricoli ingiustamente colpiti (377).

MASCIALE

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. È stata testè annunciata la mia interrogazione (189) sulla grave crisi di mercato abbattutasi sul settore agrumario; compio, per ovvie ragioni, il dovere di chiedere al Senato che ne sia consentita la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa sua richiesta ed inviterà il Ministro competente a rispondere al più presto possibile, tenendo presente la urgenza che la questione riveste.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Il Senato sarà riconvocato a domicilio.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, la formula da lei annunziata della riconvocazione è confortante perchè quanto meno non fissa fin da questo momento una data troppo lontana per la ripresa dei nostri lavori. E a questo proposito devo esprimere un desiderio a nome del Gruppo comunista. Non si tardi eccessivamente a richiamarci.

Per quanto io non dia grande importanza alle anticipazioni di certa stampa, non posso però completamente trascurare ciò che si è scritto o fatto intendere in argomento. Noi riteniamo che il Senato debba con una certa sollecitudine, superata la fase necessaria dell'esame dei bilanci, affrontare la sua attività legislativa, che è quella per la quale essenzialmente gli elettori ci hanno qui mandati.

Pensiamo che le vacanze natalizie, che pretenderanno il loro solito lungo tempo tradizionale, già si avvicinano. E se la nostra riconvocazione si facesse attendere non potremmo sedere che per brevi settimane, prestando il fianco ai giusti rilievi e alle critiche dell'opinione pubblica.

Prendiamo atto pertanto della comunicazione che il nostro Presidente ci ha fatto, formulando rispettosamente la richiesta che la deliberata convocazione a domicilio non tardi. Se avremo una decina di giorni per smaltire le fatiche della discussione sui bilanci e riprendere i contatti con la vita esterna del Paese, potremo tornare qui fin dalla seconda settimana del novembre riposati e pronti al lavoro che ci attende.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, non mancherò di trasmettere al Presidente del Senato la sua richiesta.

Posso comunque assicurarla che l'onorevole Presidente ha già sollecitato vari relatori di disegni di legge, già presentati al Senato, a depositare al più presto le loro relazioni. Ciò dimostra che la Presidenza è animata dalla ferma volontà di far sì che i lavori del Senato si svolgano in modo rispondente alle esigenze e agli interessi del Paese.

Resta pertanto confermato che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 14,55*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 60ª SEDUTA (31 OTTOBRE 1958)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ARCUDI (116, 117) . . . . . *Pag.* 2646, 2647
ANGELILLI (83) 2648
ANGELINI Cesare (34) 2648
BARBARO (173, 174, 175) 2649, 2650
BARDELLINI (76, 141) 2651
BOCCASSI (185) 2652
BOSI (DE LEONARDIS, PASQUALICCHIO, GRAMEGNA, MANCINO) (70) 2653
BRASCHI (13, 168, 305) 2654
BUSONI (39, 133) 2656
BUSSI (177) 2657, 2658
CAPALOZZA (28, 29, 71, 120, 181, 196) 2659, 2660, 2661
CARBONI (193) 2661
CECCHI (169) 2662
CERVELLATI (282) 2662
CROLLALANZA (204, 205, 213) 2663, 2664
DARDANELLI (201, 202) 2665
DE GIOVINE (241) 2666
DE LUCA Luca (8) 2667
DESANA (277) 2667
DI PRISCO (180, 186, 187, 200) 2667, 2668, 2669
GALLOTTI BALBONI Luisa (144) 2670
GATTO (170, 178) 2670, 2671
GELMINI (4, 148, 250, 251) 2671, 2672, 2673
GELMINI (MONTAGNANI MARELLI, SACCHETTI) (104) 2674
GOMBI (150) 2674
GOMBI (ZANONI) (166) 2674
GRAMEGNA (30) 2675
GRAMEGNA (DE LEONARDIS) (212) 2675
GRANZOTTO BASSO (239) 2675, 2676
GRECO (109) 2677
IORIO (33) 2678
JANNUZZI (235) 2678
LOMBARDI (VERGANI) (107, 293, 294, 301) . . 2679, 2680
MAMMUCARI (184, 264, 265, 266) . . 2681, 2682, 2683
MARABINI (96, 129, 130, 131) . . . . . 2683 e *passim*
MARAZZITA (140, 206, 221, 222, 224, 243, 244) . . 2686 e *passim*
MARCHINI CAMIA (309) 2690
MASCIALE (153, 155, 158, 191) 2691, 2692
MILILLO (66, 151, 228) . . . . . 2692 e *passim*
MILITERNI (95, 217) 2695, 2696
MOLTISANTI (156, 164, 229) 2696, 2697, 2698
MONTAGNANI MARELLI (3) 2699
NENCIONI (43, 45, 225) 2700, 2701, 2702
OTTOLENGHI (47) 2702
PELLEGRINI (163, 214, 248) 2703, 2704
PENNISI DI FLORISTELLA (160, 296) 2705
PESSI (16) 2706
PIASENTI (246, 247) . . . . . *Pag.* 2706, 2707
PRIMERANO (67, 68, 69) 2707, 2708
PRIMERANO (DE LUCA Luca) (90) 2708
SACCHETTI (146, 259) 2709, 2710
SACCHETTI (GELMINI) (94) 2710
SANTERO (231) 2710, 2711
SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI) (79) 2711
SPANO (75) 2711
SPEZZANO (274) 2712
SPEZZANO (BERTOLI) (262) 2713
TERRACINI (263) 2713
TOLLOY (171) 2713, 2714
VALENZI (314) 2714
VERGANI (LOMBARDI) (279) 2715
ZACCARI (85, 86) 2716, 2717
ANDREOTTI, *Ministro del tesoro* 2661, 2663, 2680
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . . . 2648 e *passim*
BO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . 2678
CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . 2697
COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero* . . 2698
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 2651 e *passim*
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2659, 2677, 2695
LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* 2678
LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2656, 2706
MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 2660, 2714
MONALDI, *Ministro della sanità* 2680, 2699
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . 2660 e *passim*
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . 2650 e *passim*
PRETI, *Ministro delle finanze* . . . . . 2665 e *passim*
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 2661 e *passim*
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 2663, 2707
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 2667
SEGNI, *Ministro della difesa* 2711
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 2706, 2710
SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 2646 e *passim*
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 2659
SPATARO, *Ministro della marina mercantile* . . 2714
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 2649 e *passim*
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 2651 e *passim*

ARCUDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che la circolare contenente in allegato il fac-simile delle disposizioni ministeriali sui servizi di pubblicità postelegrafonica emanate dalla Direzione generale in data 7 marzo 1958, protocollo T, 1894/25, sia stata diramata solo nella prima decade del corrente mese dalla Società che ha assunto in esclusiva tutti i servizi di pubblicità delle poste e telecomunicazioni.

Nelle nuove disposizioni ministeriali si precisa che restano esenti le macchine la cui impronta possa iscriversi in un rettangolo di dimensioni massime di 110 per 30 millimetri purchè questa non rechi altra indicazione oltre il numero distintivo della macchina, il nome e cognome e residenza dell'utente, ovvero la ragione sociale, nonchè la sede ed il numero telefonico della ditta stessa, od in sostituzione, il marchio depositato dalla ditta, mentre vengono gravate di lire 10.000 annue le impronte della macchina che, pur recando soltanto le indicazioni sopra citate, eccedano le dimensioni massime di millimetri 110 per 30; e si avverte che l'esenzione non potrà essere concessa agli utenti che non provvedono a sostituire l'impronta entro e non oltre il 30 aprile 1958.

Si fa rilevare giustamente che, indipendentemente dal brevissimo tempo accordato e a parte ogni considerazione sull'esoso fiscalismo del millimetraggio sopra detto, è mancata agli utenti quanto meno una tempestiva comunicazione della Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni competente, con l'aggravante che soltanto in questi giorni gli utenti hanno ricevuto la circolare non raccomandata della Società concessionaria. Perciò a prescindere dal non indifferente costo ed intralcio per gli utenti che, non volendo sottostare al nuovo inatteso balzello, volessero ricorrere — come la circolare avverte — alla riduzione delle dimensioni consentite previa sostituzione dell'attuale impronta, la possibilità loro offerta dalle disposizioni ministeriali è venuta a mancare per essere stata comunicata con deplorevole ritardo e fuori termine.

In considerazione di quanto avanti esposto chiede in particolare di conoscere:

1) quali siano state le ragioni che hanno determinato la concessione in esclusività di tutti i servizi di pubblicità afferenti le poste e le telecomunicazioni ad una sola Società;

2) perchè le nuove disposizioni ministeriali sui servizi di pubblicità postelegrafonica non siano state comunicate agli utenti in tempo utile;

3) se il signor Ministro intenda intervenire perchè i termini fissati dalle predette disposizioni ministeriali siano opportunamente prorogati, al fine di dare la possibilità agli interessati di beneficiare delle esenzioni in esse previste (116).

RISPOSTA. — A norma del decreto del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1946, n. 622, e del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1949, n. 643, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è riservato il diritto di esercitare in esclusiva, direttamente o mediante concessione, la pubblicità su tutte le cose di sua pertinenza in connessione diretta o indiretta con i servizi da essa svolti.

L'Amministrazione ha ritenuto più utile ricorrere ad una concessionaria per la gestione di detta pubblicità in quanto si tratta di un'attività che, per l'Amministrazione stessa, è assolutamente marginale e che, per essere sostanzialmente estranea ai compiti di istituto, può essere sufficientemente redditizia soltanto se espletata mediante una organizzazione atta a ricercare il cliente e ad adeguarsi costantemente alle fluttuazioni del « mercato » pubblicitario.

La suddivisione dell'esercizio di singole forme di pubblicità fra concessionarie diverse venne tentata, ma con esito negativo: peraltro, tale sistema avrebbe arrecato intralci ed appesantimenti all'attività della Amministrazione (conflitti di competenza, contabilità e controlli multipli, concorrenza fra le concessionarie per invogliare gli utenti ad usare l'uno piuttosto che l'altra forma di pubblicità postale, eccetera), sic-

chè l'Amministrazione ha ritenuto conveniente ricorrere al sistema della concessione unitaria.

Per quanto concerne la circolare numero DG/T. 1894/25 contenente le disposizioni ministeriali sui servizi di pubblicità mediante macchine affrancatrici, le confermo che essa venne diramata alle Direzioni provinciali delle poste e delle telecomunicazioni il 7 marzo 1958 ed avrebbe dovuto essere da queste comunicata agli utenti.

Risulta che effettivamente talune Direzioni provinciali, per una inesatta interpretazione della circolare medesima, non ne comunicarono tempestivamente il contenuto a tutti gli utenti delle macchine affrancatrici.

Comunque, sono state successivamente concesse proroghe all'attuazione delle disposizioni stesse, fino al 30 settembre 1958, allo scopo di dare agli utenti ed ai noleggiatori delle macchine affrancatrici tutto il tempo necessario per mettersi in regola con le nuove disposizioni.

Il Ministro
SIMONINI

ARCUDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di un riesame delle tariffe postali con particolare riguardo all'invio di carte manoscritte.

All'opinione pubblica ed in particolare agli operatori economici non è sfuggita la onerosità degli ultimi aumenti, definiti « ritocchi », delle tariffe postali e telegrafiche. Infatti, dalle restrizioni tariffarie per le carte manoscritte sono derivati ulteriori intralci ai commerci ed alle industrie che debbono separare dalle lettere di accompagnamento gli allegati (commissioni, bollette di carico e scarico, bollette di consegna, preventivi, disegni, relazioni, effetti cambiari, atti procedurali, eccetera) per poterli inoltrare come manoscritti; e per tale nuova procedura sono evidenti e notevoli i ritardi, le confusioni e l'inutile perdita di tempo, poichè sorge la noiosa necessità per il mittente di separare le lettere dai rispettivi allegati, e per il destinatario di ricollegare le une e gli altri.

Pertanto, allo stato dei fatti, si ravvisa la opportunità, ferme restando le attuali tariffe di raccomandazione ed espresso, di una speciale tariffa per carte manoscritte che consenta l'accettazione di plichi aperti, qualunque sia il numero delle lettere in essi incluse, con i relativi allegati manoscritti.

Tale tariffa dovrebbe essere riservata a plichi di peso non inferiore ai 250 grammi e non superiore al chilogrammo, in quanto tale peso ben giustifica una tariffa ridotta verso gli utenti del servizio postale che assicurano un maggiore gettito all'Amministrazione **(117)**.

RISPOSTA. — Premetto che la revisione di alcune tariffe postali avvenuta con effetto dal 1° ottobre 1957 (decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1957, n. 855), fu determinata fra l'altro dalla necessità di adeguare, seppure parzialmente, le tariffe medesime al valore monetario attuale, in rapporto all'aumentato costo dei servizi.

Per quanto concerne in particolare le carte manoscritte, occorre tenere presente che, ai sensi dell'articolo 62 del Regolamento dei servizi postali — titolo preliminare e parte prima — approvato con regio decreto 18 aprile 1940, n. 689, sono considerate tali « le carte e i documenti scritti e disegnati a mano, in tutto o in parte, che non hanno carattere di corrispondenza attuale e personale ».

Tale definizione è ispirata ad un principio stabilito dalle convenzioni internazionali e sanzionato dal Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, il quale, all'articolo 42, stabilisce testualmente che « gli oggetti di corrispondenza non epistolare, compresi i manoscritti, che contengono comunicazioni epistolari, sono tassati come lettere ».

Tuttavia, a seguito di vive istanze rivolte all'Amministrazione, in ispecial modo dal ceto commerciale, è stata data facoltà

ai mittenti, in considerazione delle particolari esigenze del commercio e dell'industria, di includere nei pieghi una lettera aperta, diretta allo stesso destinatario, purchè abbia relazione con le carte manoscritte.

Si tratta di una concessione eccezionale, che non sarebbe possibile estendere nel senso di autorizzare l'inclusione di più di una lettera, perchè si verrebbe a derogare completamente ai princìpi suesposti, e soprattutto perchè vi osterebbero evidenti esigenze di carattere tecnico, inerenti al controllo, mentre, d'altro canto, una lettera si considera sufficiente a contenere le varie notizie pertinenti ai manoscritti.

Comunque, a parte la variazione tariffaria (aumento della tassa da lire 30 a lire 55, riferita però a plichi fino a 250 grammi contro i 200 di prima), nessuna innovazione tecnica risulta apportata al trattamento riservato alle carte manoscritte.

L'Amministrazione ha soltanto disposto un più rigoroso controllo sugli invii di carte manoscritte, a seguito della constatazione che numerosi utenti vi includevano, oltre alla consentita lettera di accompagnamento, altre distinte comunicazioni costituenti, per la loro natura, corrispondenze attuali e personali; quelle cioè che sarebbero state soggette alla tariffa stabilita per le lettere.

Il Ministro
SIMONINI

ANGELILLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che l'Amministrazione ferroviaria avrebbe intenzione di cedere l'area relativa al vecchio tronco ferroviario Palo-Ladispoli e se non si ravvisi in questo caso l'opportunità di sospendere ogni eventuale atto in attesa dell'approvazione del piano regolatore della zona Cerveteri-Ladispoli (83).

RISPOSTA. — L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha già ceduto al comune di Cerveteri metri quadrati 6.610 del sedime della vecchia stazione ferroviaria di Ladispoli, per destinarli a parco pubblico e altri metri quadrati 4.712 per la costruzione di strade e piazze.

Il relativo contratto è stato stipulato il 16 aprile corrente anno e il corrispettivo è stato stabilito in lire 300.000.

Per le rimanenti parti del sedime della vecchia stazione (non soggette a vincoli di piano regolatore), l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha annullato la gara a trattativa multipla che era stata indetta. Dopo tale annullamento è stato invitato il Comune di Cerveteri a prendere accordi con l'Amministrazione ferroviaria, invito che non ha ancora avuto seguito alcuno da parte dello stesso Comune.

Il Ministro
ANGELINI

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perchè intervenga d'urgenza presso la TE.TI. — Società concessionaria dei servizi telefonici della Toscana — al fine di ripristinare la situazione esistente al 15 marzo 1958 che prevedeva l'inclusione nella rete telefonica di Lucca di tutto il territorio del Comune di Capannori.

Quanto precede in considerazione sia della posizione geografica del predetto Comune che si estende ad est ed a sud in una continuità edilizia col Comune di Lucca; sia perchè la sede del Comune di Capannori è situata nella città di Lucca ove risiedono pure gli altri uffici che fanno capo a Capannori, quali gli Enti di assistenza, assicurativi, previdenziali, esattoriali e tesoreria, ufficio di collocamento, imposte di consumo, polizia municipale, eccetera, per cui sembra paradossale che anche gli stessi organi ed autorità della sede comunale, per corrispondere telefonicamente con i propri amministrati, debbano essere obbligati a pagare una tariffa interurbana assai più gravosa di quella normale (34).

SECONDA RISPOSTA. — Mi riferisco alla riserva fattale con lettera numero G.M.

25830/15/34 del 29 luglio 1958 in risposta alla sua interrogazione (n. 34) concernente l'avvenuta istituzione della rete telefonica urbana nel Comune di Capannori.

Al riguardo, devo anzitutto precisarle che all'attuazione del detto provvedimento, la Società telefonica tirrena (TE.TI.), concessionaria per la zona, è stata autorizzata con decreto ministeriale 15 febbraio 1958 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 24 febbraio 1958) relativo alla costituzione di nuove reti urbane in numerosi Comuni della Toscana, fra i quali appunto quello di Capannori.

Il provvedimento medesimo trova la sua base nel disposto dell'articolo 213 del Codice postale e delle telecomunicazioni che stabilisce il principio generale secondo cui « La rete urbana comprende, di regola, il territorio di un solo Comune e può estendersi entro un raggio massimo di 10 chilometri dal centro ».

Le nuove Convenzioni di recente stipulate con le Società concessionarie telefoniche prescrivono, all'articolo 22, quarto comma, che la Società assume l'obbligo di includere nella stessa rete urbana i Comuni finitimi a quello prescelto come sede di Centro di rete urbana « purchè la distanza minima fra i perimetri abitati dai rispettivi Capoluoghi sia in linea d'aria non superiore ad un chilometro ».

Nel caso specifico, la distanza minima in linea d'aria intercorrente tra i perimetri degli abitati di Lucca e Capannori è superiore ad un chilometro, e ciò non ha consentito l'applicazione della predetta norma.

D'altronde, anche se inevitabilmente la nuova sistemazione del servizio telefonico abbia comportato l'introduzione della tariffa interurbana per le conversazioni con Lucca, essa ha recato agli abbonati di Capannori, per quanto riguarda le spese di impianto e di abbonamento, alcuni non indifferenti vantaggi, e cioè:

la riduzione in media dell'80 per cento del contributo di impianto (per la 4ª categoria da lire 49.434 a lire 6.906);

la riduzione in media del 50 per cento del canone annuo di abbonamento (per la 4ª categoria da lire 18.296 a lire 9.208);

la riduzione, per gli abbonati delle frazioni collegate alle centrali in estensione di Capannori, del canone dovuto per la linea di giunzione, dato il minor percorso di quest'ultima. Ad esempio, gli abbonati di Fontana Nuova corrisponderanno un contributo di impianto di lire 45.600 anzichè di lire 81.600, quelli di Lammari di lire 20.400 anzichè di lire 43.200, eccetera.

Inoltre, sempre in dipendenza della istituzione della nuova rete urbana di Capannori, sono stati eseguiti dalla Società TE.TI. notevoli lavori intesi al miglioramento e sistemazione del servizio nella zona in questione secondo aggiornati dettami tecnici. Tali lavori riguardano la installazione delle nuove centrali nelle località di Marlia, Lammari, Colle di Compito e Fontana Nuova; l'ampliamento delle centrali di San Leonardo e del capoluogo; l'introduzione in tutto il Comune di Capannori della teleselezione di abbonato distrettuale ed interdistrettuale.

Il Ministro
SIMONINI

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Consiglio dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se non credano di disporre che venga affrontata con urgenza la costruzione della importante e relativamente poco onerosa strada di accesso, che dovrà collegare le grosse frazioni di Ortì, Cerasi, Arasì, eccetera, al centro della città di Reggio Calabria attraverso la non meno importante frazione industriale di Archi, e che progettata da anni non ha ancora potuto essere realizzata; e ciò con danno sia per il movimento turistico, sia per le diverse attività economiche (173).

RISPOSTA. — I centri di Arasì, Cerasi ed Ortì sono collegati con il capoluogo di Reggio Calabria a mezzo di una strada di lunghezza di chilometri 22, recentemente passata in gestione all'Amministrazione provinciale, la quale ha in corso lavori di sistemazione per lire 54 milioni.

Inoltre, è attualmente in corso di progettazione, a cura della stessa Amministrazione provinciale, la sistemazione della strada provinciale di Reggio Calabria-Bivio Ortì-Gambarie, compresa la diramazione per Ortì, lavori compresi nel programma di viabilità turistica predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno con una previsione di spesa di lire 150 milioni.

Il Ministro
TOGNI

BARBARO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non credano di disporre che in considerazione della straordinaria bellezza panoramica e della conseguente, grandissima importanza turistica della zona del Monte Sant'Elia, che sovrasta la città di Palmi Calabra, l'allargamento e la bitumatura dei due chilometri di strada che la collegano alla grande arteria nazionale, siano effettivamente eseguiti con la massima sollecitudine e quindi non oltre la fine del corrente anno (174).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

I lavori di sistemazione della strada statale n. 18 (Piani della Corona)-Sant'Elia (Piazzale del Santuario), che prevedono, oltre all'allargamento e rettifiche dell'attuale strada, anche la pavimentazione in conglomerato bituminoso, sono stati consegnati all'impresa del geometra Vincenzo Pipino a fine luglio corrente anno e, poichè il tempo utile concesso è di giorni 240, i lavori stessi dovrebbero essere ultimati a fino marzo del prossimo anno.

Peraltro, va tenuto presente che la pavimentazione in conglomerato bituminoso, per ragioni tecniche, non può essere eseguita nella stagione invernale. Pertanto, considerato che l'Impresa nella corrente stagione estivo-autunnale sta eseguendo, con buon ritmo, i lavori di allargamento del corpo stradale, che ovviamente debbono precedere quelli di pavimentazione, la pavimentazione stessa potrà essere eseguita solo nella primavera 1959.

L'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, all'uopo sollecitata dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha dato assicurazione che vigilerà di continuo affinchè i lavori procedano con il ritmo dovuto e affinchè sia sempre assicurato sulla strada stessa un comodo transito.

Il Ministro
PASTORE

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di disporre che nel popoloso e importante rione suburbano dello Spirito Santo della città di Reggio Calabria vengano costruiti almeno una cinquantina di alloggi popolari, che più volte sono stati promessi e che, purtroppo, fino ad ora sono stati vanamente quanto ansiosamente attesi dalle numerose famiglie di lavoratori interessati (175).

RISPOSTA. — Per la costruzione di alloggi popolari nell'ambito del comune di Reggio Calabria sono state effettuate, nei decorsi esercizi finanziari, assegnazioni in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640, per un importo complessivo di lire 668.300.000 (di cui lire 396.500.000 all'U.N.R.R.A.-Casas e lire 271 milioni 800 mila al locale Istituto autonomo case popolari), mentre ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, è stato concesso il contributo per la esecuzione di un programma di costruzioni dell'importo di lire 603 milioni 500 mila.

Inoltre, con i fondi della citata legge numero 640, stanziati per il corrente ed il prossimo esercizio finanziario, è stata finanziata la costruzione di circa 200 alloggi popolari che verranno realizzati a cura dell'U.N.R.R.A.-Casas. Nella città di Reggio Calabria è anche prevista la costruzione di un quartiere autosufficiente per la cui realizzazione è stata stanziata — sui fondi in bilancio del Ministero — la complessiva somma di lire 1 mi-

hardo 550 milioni (lire 1.050.000.000 sulla legge n. 640, e lire 500.000.000 sulla legge n. 408).

Nel quadro del piano di risanamento edilizio già in atto o da realizzare con i finanziamenti effettuati potrà anche provvedersi alla necessità segnalata dall'onorevole interrogante della sistemazione delle famiglie del rione Santo Spirito.

Il Ministro
TOGNI

BARDELLINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia da ritenersi valida la decisione della direzione della sede di Ferrara dell'Istituto di previdenza sociale, che esclude dall'inquadramento nel settore artigiano, agli effetti del godimento dell'aliquota ridotta per alcuni contributi previdenziali, coloro che esercitano l'attività di esercenti la trebbiatura di cereali e che sono iscritti nell'albo degli artigiani secondo le norme della disciplina giuridica delle imprese artigiane stabilite dalla legge 25 luglio 1956, n. 860 (76).

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione, alla quale ho il pregio di rispondere anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio, debbo far presente alla S.V. onorevole che l'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, dispone che i criteri previsti dalla legge medesima per la determinazione delle imprese artigiane non si applicano ai fini delle norme sugli assegni familiari.

Pertanto, la iscrizione nell'albo delle imprese artigiane ai sensi della suindicata legge non implica di per se stessa l'applicazione delle particolari norme sugli assegni familiari, essendo determinante a tale fine soltanto la determinazione delle aziende artigiane contenuta nel decreto ministeriale 2 febbraio 1948 e successive modificazioni. E poichè non è ivi contemplata l'attività di trebbiatura dei cereali, la decisione della sede dell'I.N.P.S. di Ferrara è conforme alle norme vigenti.

Il Ministro
VIGORELLI

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia possibile, previo accertamento dei danni da effettuarsi dagli organi competenti, prendere i provvedimenti necessari per alleviare del grave danno subìto i frutticoltori della località Comandolo (Ferrara) che una grandinata di incredibile violenza, non solo ha privati di tutto il raccolto dell'anno in corso, ma ha pregiudicato, anche gravemente, quello del prossimo anno (141).

RISPOSTA. — La calamità atmosferica verificatasi il 21 luglio nella zona della frazione Comandolo del comune di Argenta (Ferrara) ha causato danni di una certa entità alle colture arboree da frutto.

Peraltro, parte della frutta caduta dagli alberi a causa del vento è stata utilizzata per l'industria conserviera e il prodotto colpito dalla grandine è stato in buona parte venduto a prezzi di poco inferiori a quelli normali.

Poichè l'ordinamento colturale seguito nella zona è basato su varie colture arboree ed erbacee e sull'allevamento del bestiame, l'incidenza percentuale del danno subìto sul complesso delle produzioni aziendali è contenuta in limiti relativamente non gravi.

È da escludere, comunque, che i danni alle colture arboree possano influire sulla produzione del prossimo anno.

Circa gli interventi consentiti dalle leggi in vigore, si fa presente che i produttori possono avvalersi, oltre che delle normali provvidenze recate dalle disposizioni della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, anche dei prestiti di conduzione previsti dalla legge 25 luglio 1957, n. 595.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli consta che migliaia di cacciatori residenti nei Comuni di montagna della Provincia di Cuneo, sono in agitazione perchè il Direttivo della sezione provinciale, valendosi del decreto ministeriale emanato nel 1940 durante il regime fascista, ha approvato recentemente il nuovo Regolamento per il funzionamento delle riserve di caccia.

Questo Regolamento comporta importanti modifiche straordinarie alla gestione delle singole riserve.

Infatti con le nuove norme regolamentari le « Riserve comunali Alpi » gestite dalle Sezioni comunali cacciatori vengono sostituite unicamente da 14 riserve, ciascuna delle quali a sua volta è costituita da un certo numero di ex riserve, la cui gestione è sottratta alle Sezioni comunali.

L'inopportuna innovazione del Regolamento ha fatto sorgere il malumore, le critiche e l'opposizione tra i cacciatori di tutta la zona alpina e di alcuni Comuni della Langa.

L'opposizione dei cacciatori è motivata da questi fatti:

1) la Sezione provinciale cacciatori di Cuneo prima di approvare il nuovo Regolamento non si è preoccupata di raggiungere un accordo preventivo tra le diverse riserve circa la designazione della sede, l'indicazione delle cariche e il reperimento dei fondi per il ripopolamento;

2) l'autonomia di ciascuna Sezione comunale prevista dal decreto del 1940 è gravemente lesa;

3) sarebbe stato molto opportuno che il nuovo Regolamento fosse democraticamente discusso e approvato dall'Assemblea provinciale dei cacciatori.

Di fronte alle numerose proteste pervenute all'interrogante e ai molteplici reclami si chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè sia rispettata la volontà dei cacciatori della Provincia di Cuneo (185).

RISPOSTA. — Come è noto, l'articolo 67 del testo unico delle disposizioni sulla caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, prevede la facoltà, per i Comuni compresi nella zona delle Alpi, di costituire in riserva di caccia il territorio comunale, a condizione che la riserva stessa venga ceduta in gestione alla locale sezione cacciatori. Lo stesso articolo 67 stabilisce, inoltre, che il Ministro per l'agricoltura e le foreste, sentita la Federazione italiana della caccia, detta norme per la gestione delle riserve, in relazione alle esigenze della zona delle Alpi ed in vista della necessità di conservare e sviluppare il patrimonio faunistico ivi esistente.

In applicazione di detto articolo, questo Ministero, con decreto 18 maggio 1940, affidò alle Sezioni provinciali cacciatori il compito di disciplinare le riserve.

La Sezione provinciale cacciatori di Cuneo, avvalendosi di quanto disposto dall'articolo 2 del citato decreto, ha riunito, per esigenze tecniche, le numerose riserve comunali della Provincia (circa 50) in 14 gruppi.

Avverso tale provvedimento, i Presidenti di alcune Sezioni comunali cacciatori (in tutto 15 su 150) — confondendo, evidentemente, le Sezioni comunali cacciatori con le riserve di caccia comunali — hanno protestato, asserendo che la Sezione provinciale non avrebbe potuto riunire le riserve comunali, in quanto l'articolo 5 dello Statuto della Federazione italiana della caccia consente, ai cacciatori di due o più Comuni confinanti ed appartenenti alla stessa Provincia, di associarsi per costituire un'unica Sezione portante il nome dei vari Comuni, ovvero di deliberare in assemblea tale riunione qualora le Sezioni fossero già costituite.

Ciò premesso si precisa:

1) la Sezione provinciale cacciatori di Cuneo, prima di approvare il nuovo regolamento, ha tentato di raggiungere un accordo con le Sezioni comunali, interessando, in proposito, anche la Prefettura e l'Amministrazione provinciale. Senonchè, mancando soltanto pochi giorni alla data di apertura

della caccia, ed essendo evidente che l'accordo stesso non si potesse più raggiungere, si è trovata nella necessità di dover emanare il provvedimento così come era stato approvato dai propri organi deliberanti;

2) l'autonomia di ciascuna Sezione comunale non è assolutamente lesa ma è garantita dallo statuto della Federazione italiana della caccia. Il decreto ministeriale del 1940, com'è stato chiarito, non detta norme riguardanti le Sezioni comunali cacciatori, bensì le riserve comunali;

3) nessuna disposizione obbliga la Sezione provinciale di sottoporre il regolamento zona Alpi all'approvazione dell'assemblea dei propri soci. Comunque, il fatto stesso che le proteste siano pervenute da parte di un esiguo numero di Sezioni comunali, mentre la stragrande maggioranza delle altre Sezioni ha approvato il regolamento in questione, sta a significare che — se anche la questione fosse stata discussa in sede di assemblea provinciale — il regolamento sarebbe stato ugualmente approvato.

Ciò stante, non si ritiene di adottare alcun provvedimento, tanto più che, in una riunione tenuta a Cuneo da un funzionario di questo Ministero, si è concluso un accordo temporaneo, in base al quale i Presidenti dissidenti hanno accettato il regolamento in questione per l'annata venatoria in corso e la Sezione provinciale cacciatori si è impegnata, per l'anno prossimo, a modificare il regolamento stesso, cercando di contemperare le esigenze tecniche della zona faunistica delle Alpi con le aspirazioni dei cacciatori ricorrenti.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BOSI (DE LEONARDIS, PASQUALICCHIO, GRAMEGNA, MANCINO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intende intervenire in difesa dei piccoli e medi produttori di grano duro e tenero che sono vittime di una esosa speculazione in atto da parte di accaparratori e di molitori.

Il basso prezzo del grano duro, di cui è nota l'insufficiente produzione nazionale, aggravata quest'anno dall'avverso andamento stagionale, è l'indice della mancata tutela da parte del Governo che, attraverso l'ammasso e le importazioni, dispone del prodotto. Gli interroganti chiedono perciò le ragioni del ritardo di misure rapide e possibili che sottrarrebbero i piccoli e medi produttori alle manovre speculative in atto (70).

RISPOSTA. — Le particolari necessità dei piccoli e medi produttori di frumento sono state attentamente considerate da questo Ministero, il quale, nelle istruzioni impartite ai Comitati provinciali ammasso grano per contingente, ha suggerito di tener conto delle esigenze dell'economia contadina nel fissare i criteri di ripartizione, fra le singole aziende, del grano da conferire all'ammasso obbligatorio. Sono stati anche concessi supplementi di contingente, riservati agli assegnatari della Riforma fondiaria ed ai piccoli produttori, per dar modo a coloro che dispongono per la vendita di non più di dieci quintali di prodotto di conferirli interamente.

I piccoli e medi produttori, inoltre, qualora non possano conferire all'ammasso per contingente tutto il prodotto commerciabile, hanno facoltà di consegnare all'ammasso volontario il grano di cui dispongono, ricevendo un acconto che corrisponde a circa il 90 per cento del prezzo pieno.

Il successo conseguito nella quasi totalità delle Provincie da questa forma d'ammasso, cui sono affluiti oltre 10 milioni di quintali di grano, dimostra la bontà del sistema che, oltre ad essere gradito ai produttori, è valso a mantenere i prezzi del frumento sul mercato libero su livelli non molto inferiori a quelli ufficiali in annata di abbondante raccolto. Gli sporadici casi di quotazioni sensibilmente più basse sono dovuti esclusivamente alle caratteristiche qualitative di grani appartenenti a varietà merceologicamente scadenti (come il « Grifoni » fra i duri) o provenienti da zone non apprezzate sul mercato (Vercelli, Brescia, eccetera).

Per quanto riguarda i prezzi del grano duro, si deve precisare che le quotazioni italiane sono le più alte sul mercato internazionale e che non è esatto che il grano duro sia meno protetto del tenero.

In tempi normali, infatti, il grano duro ha usufruito di una maggiorazione di prezzo, oscillante dal 10 al 15 per cento, sia sul mercato interno, sia su quello internazionale, ed anche oggi su questo ultimo mercato la differenza di prezzo fra i due tipi di frumento è dello stesso ordine di grandezza.

Nel mercato interno, la differenza di prezzo fra i grani teneri dell'alta Italia e i grani duri siciliani è del 27 per cento. Un maggiore scarto di prezzo fra i due cennati tipi di grano va inoltre evitato anche per contenere la tendenza dell'industria di pastificazione — la quale deve soddisfare pure le esigenze dei ceti meno abbienti, forti consumatori di pasta — di indirizzarsi ancor più verso i graniti di tenero, che oggi possono prodursi in abbondanza per la larga disponibilità di frumenti teneri particolarmente adatti.

Quanto, infine, all'importazione di grano duro, si fa rilevare che essa s'è resa necessaria negli anni decorsi, per assicurare il fabbisogno interno, ma che, una volta assicurato tale fabbisogno, è completamente cessata da tempo. Peraltro, nessun turbamento ne è derivato al mercato, in quanto tutto il grano importato è immagazzinato nei depositi statali e viene ceduto all'industria molitoria, non prima che siano esaurite le disponibilità della quota libera e dell'ammasso volontario, al prezzo di lire 8.700 al quintale, ch'è superiore al prezzo corrisposto per il prodotto conferito all'ammasso obbligatorio.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e dell'industria e del commercio.* — Per chiedere: premesso che con legge 28 dicembre 1957, n. 1306, venivano estesi i benefici della legge 25 luglio 1952, n. 949, « ai piccoli agricoltori e alle piccole aziende che esercitano lavorazioni meccanico-agrarie per conto altrui »;

che con circolare 5 marzo 1958, n. 6, del Ministero dell'agricoltura e foreste, nel lodevole intento di agevolare la procedura, si indicavano come beneficiari della legge « i piccoli imprenditori iscritti negli albi artigiani »;

che la ritardata, affrettata e imperfetta formazione degli albi artigiani non estende, almeno per ora, la propria azione a tante « piccole imprese » che operano nel Paese e come tali furono iscritte negli albi delle Camere di commercio;

che pertanto tali « piccole imprese » resterebbero escluse da benefici che la citata legge loro riserva ed assicura;

tutto ciò premesso, chiede se non ritengano giusto, opportuno e urgente impartire disposizioni perchè gli Istituti e gli Organi competenti diano sollecito corso a tutte le pratiche e operazioni come disposto dalla legge a favore delle « piccole imprese » che risultino iscritte nell'albo delle rispettive Camere di commercio quali esercenti lavorazioni meccaniche in agricoltura per conto terzi o negli albi artigiani. Quanto sopra senza discriminazione diversa da quella della « dimensione » dell'impresa, dimensione determinata dal numero e limite dei dipendenti, come opinato dal Ministero dell'industria e commercio (13).

RISPOSTA. — Con la circolare n. 3 del 5 maggio corrente anno, citata dalla S. V. onorevole questo Ministero non ha voluto limitare la concessione dei benefici previsti dalla legge 28 dicembre 1957, n. 1306, alle imprese iscritte negli albi artigiani, in quanto con la circolare medesima si chiedeva la prova di tale iscrizione ai soli fini dell'accertamento dell'attività esercitata da coloro che intendessero fruire di dette provvidenze.

Perciò, non restavano esclusi dai benefici in questione gli imprenditori di lavorazioni meccanico-agrarie per conto terzi che non fossero stati in grado di esibire il certificato di iscrizione all'albo artigiano per la

ritardata od imperfetta formazione di questo, potendo, in tal caso, i dipendenti Ispettorati agrari procedere agli accertamenti con altri mezzi di indagine.

Comunque, allo scopo di eliminare ogni dubbio in proposito, questo Ministero, con successiva circolare del 1° ottobre ultimo scorso, ha stabilito che, quando vi siano difficoltà per il rilascio della dichiarazione attestante l'iscrizione delle suddette imprese nell'albo delle imprese artigiane, gli Ispettorati debbano richiedere alle ditte interessate « il solo certificato di iscrizione alla Camera di commercio, industria e agricoltura, con l'indicazione che le stesse esercitano lavorazioni meccanico-agrarie per conto altrui ». Resta naturalmente confermato che gli Ispettorati debbono svolgere gli altri accertamenti necessari in ordine al possesso, da parte delle ditte medesime, dei requisiti prescritti dalla legge e, in particolare, della qualità di « piccola » impresa.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per chiedere se non ritengano urgente e opportuno intervenire fin d'ora a stimolare e incoraggiare l'ammasso volontario dei mosti e delle uve dell'imminente raccolto agevolando le cantine sociali, gli enopoli, i consorzi e gli enti che comunque siano in grado di operare con speciali facilitazioni di credito. Tale intervento si ravvisa particolarmente opportuno, oltre che per la tutela dei prezzi, per conseguire lavorazioni del prodotto tecnicamente più rispondenti, economicamente più convenienti, meglio scaglionando nel tempo gli apporti e le vendite (168).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha predisposto un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, che, riproducendo in sostanza i provvedimenti adottati lo scorso anno, autorizza la spesa di 500 milioni di lire per la concessione di un contributo dello Stato negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti di uve e mosti di produzione 1958.

Tale provvedimento è inteso a dare tranquillità ai viticoltori nel delicato periodo che precede la vendemmia e, più ancora, a cercare di trasformare l'ammasso volontario da rimedio eccezionale a stabile forma di tutela della produzione, anche in questo settore, e, infine, a realizzare una migliore lavorazione tecnica del prodotto.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BRASCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se non ritenga opportuno e necessario intervenire d'urgenza e concorrere con adeguati contributi nelle spese che si impongono agli agricoltori per un diverso orientamento delle colture rivolte verso un maggiore incremento del settore zootecnico. In particolare chiede se di tali straordinari contributi non intenda disporre come immediato concorso alle spese per gli impianti irrigazione foraggi, dilatazione delle stalle, costruzione di silos per foraggi (305).

RISPOSTA. — Le vigenti disposizioni sul credito agrario (legge 5 luglio 1928, n. 1760) già consentono agli agricoltori di far ricorso a prestiti di esercizio, per le necessità di conduzione aziendale, ed a mutui di miglioramento fondiario, col concorso statale del 2,50 per cento negli interessi, per la esecuzione di impianti irrigui e la costruzione o il riattamento di stalle, silos, concimaie, eccetera.

Per l'esecuzione di tali opere, e limitatamente alle aziende agricole del Mezzogiorno e delle Isole, gli agricoltori stessi possono anche fruire dei mutui ventennali, al tasso del 4,50 per cento, di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1208.

Le spese occorrenti per impianti di irrigazione e per la costruzione di stalle e di silos possono essere sostenute dagli agri-

coltori, singoli od associati, anche mediante ricorso al credito di favore di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, che prevede mutui ad ammortamento sessennale, per gli impianti irrigui, e mutui ad ammortamento dodecennale, per costruzioni rurali.

Aggiungesi che, con i fondi straordinari per il potenziamento ed il risanamento del patrimonio zootecnico, di cui alla legge 27 novembre 1956, n. 1367, si provvede, tra l'altro, anche a concorsi per il miglioramento ed il risanamento igienico delle stalle e che gli stanziamenti, di recente disposti per la concessione di contributi in conto capitale per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, sono stati utilizzati prevalentemente per sussidiare opere destinate ad incrementare e migliorare il patrimonio zootecnico, come la costruzione, l'ampliamento o l'ammodernamento di stalle, la costruzione di silos da foraggio, di fienili e di concimaie.

Per quanto concerne in particolare il settore zootecnico, va segnalata la legge 8 agosto 1957, n. 777, che prevede la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di prestiti e mutui a tasso agevolato da destinare esclusivamente all'acquisto di animali da allevamento, di mezzi e attrezzature agricole, di mangimi e di quanto altro possa occorrere per l'allevamento di animali da carne e del pollame, nonchè alla costruzione e sistemazione di impianti di immagazzinaggio, lavorazione e commercio dei prodotti degli animali predetti.

Infine, gli agricoltori dei territori montani possono avvalersi delle provvidenze previste dagli articoli 2 e 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, consistenti, come è noto, nei mutui di favore per l'impianto e lo sviluppo di aziende zootecniche e nella concessione di sussidi e concorsi dello Stato nella spesa per opere di miglioramento fondiario e, in particolare, per gli impianti di fertirrigazione e di irrigazione a pioggia, per il miglioramento dei pascoli montani e per l'acquisto di bestiame selezionato.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BUSONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno di provvedere, attraverso l'azione delle Autorità consolari, ad offrire possibilità di rimpatrio agli orchestrali, cantanti e ballerine italiane, rimasti a Beirut senza lavoro e senza mezzi di sussistenza, in seguito alle vicende che nel Libano hanno costretto alla chiusura dei locali di spettacolo (39).

RISPOSTA. — Fin dall'inizio dello stato di emergenza nel Libano il Ministero degli affari esteri si è preoccupato della sicurezza e dell'assistenza alla collettività italiana esistente in quel Paese.

Tra le misure prese al riguardo si ricorda che si è provveduto a far pervenire alla nostra Ambasciata a Beirut speciali fondi di assistenza, che i nostri connazionali sono stati invitati ad iscriversi nei registri consolari e che si sono predisposti locali ove i connazionali stessi potrebbero, in caso di necessità, trovare rifugio. Qualora ballerine, orchestrali e cantanti italiani si trovassero effettivamente senza mezzi di sussistenza, essi potranno rivolgersi alla predetta nostra Rappresentanza per ottenere il rimpatrio consolare.

Non risulta tuttavia che finora alcun connazionale appartenente ai complessi orchestrali o dei balletti abbia fatto ricorso a quella nostra Ambasciata per avere protezione o essere difeso nei propri interessi.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

BUSONI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono stati informati che allo sportello n. 3 dell'ufficio postale di Pistoia è stato opposto un rifiuto all'invio di telegrammi del Sindacato ferrovieri di quella città diretti al Presidente del Consiglio dei ministri ed alle Ambasciate americana ed inglese a Roma, per protestare contro lo sbarco di truppe americane ed inglesi nel Medio Oriente, e per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro i responsa-

bili del rifiuto a compiere un dovere d'ufficio per servizio pubblico (133).

RISPOSTA. — Le premetto che la materia trattata nell'interrogazione rientra nella prevalente competenza di questo Ministero.

L'accettazione dei telegrammi è regolata da norme specifiche contenute nelle Istruzioni sul servizio dei telegrammi e marconigrammi.

L'articolo 3, paragrafo primo, delle citate Istruzioni prevede diversi casi in cui l'Amministrazione ha facoltà di fermare i telegrammi, fra i quali quelli relativi ai testi il cui contenuto possa arrecare danno alle persone o alle cose, o sia contrario alle leggi o all'ordine pubblico; in tali telegrammi sono inclusi anche quelli contenenti parole ingiuriose, o frasi denigratrici o provocanti, tanto se riferite al destinatario, quanto se riferite ad altra persona. Il successivo articolo 22 stabilisce parallelamente che i telegrammi contenenti parole o frasi del genere non sono accettati.

Tali norme discendono dall'articolo 13 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, nonchè dall'articolo 29 della Convenzione internazionale delle telecomunicazioni.

Allo scopo di evitare errate o inesatte interpretazioni delle norme stesse, le Direzioni provinciali delle poste e telecomunicazioni hanno ricevuto da tempo disposizioni secondo le quali i telegrammi e marconigrammi ritenuti dagli impiegati accettanti soggetti alle misure previste dai suddetti articoli, devono essere sottoposti al visto preventivo dei direttori degli uffici.

Per quanto riguarda il caso segnalato nell'interrogazione, dagli accertamenti esperiti è risultato che l'impiegato addetto all'accettazione telegrammi presso l'Ufficio telegrafico di Pistoia ritenne che il testo dei telegrammi presentati dalla locale Sezione del Sindacato ferrovieri italiani in data 23 luglio 1958 contenesse termini non ammessi dalle norme sopra citate: egli pregò, pertanto, il presentatore di attendere per il visto del Capoturno.

L'interessato però non intese aderire e si allontanò immantinente dall'ufficio.

Il successivo giorno 24 luglio un incaricato del Sindacato predetto si recò presso il Direttore provinciale delle poste e telecomunicazioni di Pistoia per protestare contro tale operato.

Il suddetto Direttore provinciale invitò il reclamante a presentare un esposto scritto e particolareggiato, in modo da poter disporre i necessari accertamenti.

Peraltro, lo stesso giorno 24 luglio, la Sezione del Sindacato ferrovieri, con lettera inviata per conoscenza alla stampa e al Direttore provinciale, si rivolse agli onorevoli Dami e Targetti, alla Segreteria dei gruppi parlamentari del P.C.I. e P.S.I. e alla propria Segreteria nazionale.

Tale lettera fu riprodotta sull'« Unità » — edizione della Toscana — del successivo giorno 25.

Dall'esame dei testi dei telegrammi, quali sono stati riprodotti nel suddetto articolo, il dubbio insorto nell'impiegato circa l'ammissibilità di alcune espressioni contenute nei testi stessi, appare quanto meno giustificato, per cui l'Amministrazione non ritiene di dover adottare alcun provvedimento.

Il Ministro
SIMONINI

BUSSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a loro noto il disagio nel quale son venute a trovarsi le società a responsabilità limitata a seguito della circolare 20 novembre 1957 del Ministero dell'industria e del commercio che richiama l'obbligo per gli amministratori delle società a responsabilità limitata di pubblicare i relativi atti, bilanci compresi, oltrechè sul foglio degli annunzi legali delle singole Provincie anche sul Bollettino delle società per azioni.

Al riguardo l'interrogante si permette segnalare che la tesi sostenuta dal Ministero dell'industria e del commercio nella richiamata circolare è in contrasto con tutte

le precedenti istruzioni in base alle quali era stabilito che la forma di pubblicazione di cui trattasi non era prevista per le società a responsabilità limitata (non sarebbero mancati casi di restituzione da parte dei competenti Uffici di altri mandati per detta pubblicazione da parte di società a responsabilità limitata) e ancora che, mentre sembra che il Ministero dell'industria e del commercio nella propria comunicazione abbia tratto conforto alla propria tesi dalla circolare n. 3640/61 del 22 ottobre 1955 diramata in proposito dal Ministero di grazia e giustizia ai signori Presidenti delle Corti d'appello, la Prima Presidenza della Corte d'appello di Torino appositamente interpellata dal tribunale di Novara avrebbe fatto ricorso alla stessa circolare n. 3640/61 del 22 ottobre 1955 diramata dal Ministero di grazia e giustizia per ricordare e sottolineare il solo obbligo della misura di pubblicità in argomento sul Foglio annunzi legali.

Ritiene l'interrogante che, ove realmente sia intervenuta la contrastante ricordata prassi, tenuto conto anche delle discussioni che sono aperte nei periodici giuridici e fiscali e negli organismi di categoria, sia urgente provvedere ad uniformità di indirizzo da parte di tutti gli organi competeni dell'amministrazione dello Stato e pertanto chiede ai Ministri interrogati se non ravvisino la particolare necessità di un loro urgente e concertato interessamento che valga a determinare una certezza di comportamento per gli enti di cui trattasi e che, in attesa che nuove disposizioni di legge statuiscano in argomento, intanto sia provveduto a univoche istruzioni con sollievo di ogni responsabilità per il passato per gli amministratori interessati (177).

RISPOSTA. — Del preteso disagio nel quale sarebbero venute a trovarsi le società a responsabilità limitata a seguito della circolare del Ministero dell'industria e del commercio del 20 novembre 1957, concernente l'obbligo di pubblicare i relativi atti, compresi i bilanci, oltre sul Foglio degli annunzi legali delle singole Provincie anche sul Bollettino delle società per azioni, si rese interprete, tempo fa, il Consiglio nazionale del notariato, ma il Ministero di grazia e giustizia rispose che il denunziato disagio non sussisteva.

Come è noto, l'articolo 100 del regio decreto 30 marzo 1942, n. 318, contenente disposizioni per l'attuazione del Codice civile dispone che, fino all'attuazione del registro delle imprese, « gli atti e i fatti relativi alle società per i quali il Codice stabilisce l'iscrizione nel registro delle imprese, sono soggetti alla iscrizione nei registri di cancelleria presso il Tribunale ed alle altre forme di pubblicità previste dalle leggi anteriori », e, cioè dall'articolo 180 del Codice di commercio del 1882, a norma del quale il bilancio deve essere pubblicato, giusta le disposizioni degli articoli 94 e 95 dello stesso Codice, sul Giornale degli annunzi giudiziari — attualmente Foglio degli annunzi legali — e sul Bollettino ufficiale delle società per azioni. Ora che la cennata doppia forma di pubblicità sia applicabile anche alle società a responsabilità limitata, non previste dall'abrogato Codice di commercio, non vi ha dubbio, in quanto come chiaramente si ricava dal citato articolo 100 del regio decreto n. 318 del 1942, mentre gli atti ed i fatti cui deve darsi pubblicità vanno determinati secondo il Codice civile vigente, il rinvio all'abrogato Codice di commercio è fatto unicamente per richiamare le forme di pubblicità previste da tale Codice. Nè varrebbe ad indurre in contrario avviso il rilevare che l'articolo 2435 del Codice vigente, richiamato dal successivo articolo 2493, prescrive che il bilancio delle società a responsabilità limitata, al pari di quello delle società per azioni, deve essere depositato presso l'ufficio del registro delle imprese, senza alcun accenno espresso alla iscrizione nel relativo registro in quanto, nel sistema del Codice, il deposito di un atto presso l'Ufficio del registro delle imprese, comporta necessariamente una registrazione.

In tali sensi si espresse il Ministero di grazia e giustizia con la circolare n. 3640/61 del 22 ottobre 1955. E fu appunto in con-

formità di tale circolare che il Ministero dell'industria e del commercio, con altra circolare n. 195629/2D in data 20 novembre 1957, richiamò l'attenzione degli uffici dipendenti perchè fossero regolarmente trasmessi a quel Dicastero gli atti relativi alle società a responsabilità limitata, per la pubblicazione di essi nel Bollettino ufficiale delle società per azioni.

Nessun contrasto può, poi, ravvisarsi tra le predette circolari, in quanto esse non potevano disciplinare se non la materia di rispettiva competenza, e cioè, quella del Ministero di grazia e giustizia, la pubblicazione, a cura dei cancellieri, sul Foglio degli annunzi legali « degli atti relativi alle società a responsabilità limitata » e l'altra, del Ministero dell'industria e del commercio, la pubblicazione di tali atti sul Bollettino delle società per azioni.

Per quanto concerne, infine, le responsabilità degli amministratori interessati relativamente ad atti in passato non pubblicati, avendo il Ministero dell'industria e del commercio, con nota n. 100/5950/V del 27 luglio 1958, diretta al Consiglio nazionale del notariato, e per conoscenza al Ministero di grazia e giustizia, testualmente precisato che la « complessa onerosità di aggiornamento relativa alla inserzione degli atti delle società a responsabilità limitata sul Bollettino ufficiale delle società anzidette, non sussiste, in quanto la omissione degli atti precedentemente non pubblicati, non comporta l'applicazione delle ammende » non sembra opportuno, quanto meno allo stato, prendere altre iniziative.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

CAPALOZZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè presti i suoi buoni uffici presso le competenti Autorità della Repubblica popolare federale jugoslava per la restituzione alla signora Dragoli Ovidia in Tallevi del motopeschereccio « Olga Maria », sequestrato nove mesi or sono, e ciò anche in considerazione delle pessime condizioni economiche di detta proprietaria, che traeva dal natante gli unici mezzi di sussistenza (28).

RISPOSTA. — Il motopeschereccio « Olga Maria » del Compartimento marittimo di Rimini è stato catturato il 15 ottobre ultimo scorso da una motovedetta jugoslava e condotto a Pola, per presunta pesca abusiva in acque jugoslave.

Immediatamente dopo la cattura, le nostre Autorità diplomatiche e consolari hanno effettuato alcuni interventi per ottenere la revoca del fermo, interventi che peraltro non hanno avuto alcun esito in quanto nel frattempo da parte jugoslava si era proceduto giudizialmente contro il motopeschereccio che, con decisione delle Autorità doganali di Pola, veniva confiscato.

Contro la suddetta decisione è stato presentato in ultima istanza un ricorso al Tribunale supremo federale di Belgrado, ricorso che però ha avuto esito negativo.

Da ultimo è stato effettuato un intervento a livello politico dalla nostra Ambasciata in Belgrado, la quale, in data 13 maggio ultimo scorso, ha inviato al Segretariato di Stato per gli affari esteri jugoslavo una Nota verbale con cui ha chiesto la revisione d'ufficio del procedimento.

Tale richiesta è fondata sulla considerazione che il motopeschereccio sarebbe stato avvistato e fermato mentre stava pescando a 7 miglia dalla costa e che, pertanto, non poteva essere giudicato e condannato in base alla legge doganale, dal momento che si travava già al di fuori del limite delle acque territoriali jugoslave.

In data più recente la nostra Ambasciata ha provveduto a sollecitare dal Segretariato di Stato jugoslavo una risposta circa il seguito dato alla sua richiesta.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

CAPALOZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se gli consti che non ha avuto pratica applica-

zione, almeno per quanto riguarda talune amministrazioni, la legge 22 dicembre 1957, n. 1234 (29).

RISPOSTA. — La legge 22 dicembre 1957, n. 1234, entrata in vigore il 14 gennaio 1958, è applicabile soltanto per i posti disponibili dopo il 31 dicembre 1957, tenuto conto che a norma dell'articolo 364 del testo unico i posti disponibili fino a quella data dovevano essere conferiti mediante concorso per esami di cui all'articolo 196 e concorso per esame speciale.

La ripartizione dei posti disponibili a decorrere dal 1° gennaio 1958 tra il sistema di promozione per merito comparativo e quello dell'esame va fatta con lo stesso criterio di cui all'articolo 370 del testo unico, riguardante la promozione degli impiegati della carriera di concetto.

La legge in oggetto potrà quindi avere applicazione appena si realizzerà la necessaria disponibilità dei posti.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla soluzione del gravissimo problema dello svincolo di destinazione di monumenti e di palazzi insigni d'arte e di storia, ancora adibiti agli usi più diversi (caserme, prigioni, ospedali, uffici, eccetera); ricorda, a semplice titolo d'esempio, il castello malatestiano di Rimini e la fortezza malatestiana di Fano, sedi di carceri mandamentali (71).

RISPOSTA. — Questo Ministero si è preoccupato di svolgere in ogni occasione il proprio vivo interessamento ai fini di una soddisfacente soluzione del problema dell'uso e della destinazione degli immobili monumentali, e a tale scopo è intervenuto opportunamente presso gli enti proprietari o consegnatari per conseguire la libera disponibilità degli stessi immobili e sottrarli ad usi non consoni al loro carattere e alla loro importanza storica e artistica.

Si tratta però, evidentemente, di problema di così vasta portata che non può trovare, nonostante i migliori intendimenti del Ministero, immediata e totale soluzione, dato anche che gli enti usuari debbono a loro volta risolvere gravi problemi tecnici e finanziari per il trasferimento delle istituzioni che hanno sede negli edifici in questione.

Può tuttavia assicurarsi che l'Amministrazione — la quale in questi recenti anni postbellici si è già particolarmente adoperata per ottenere il riscatto di taluni importanti monumenti da usi carcerari o da altri usi non consoni — intende proseguire con sempre maggiore impegno nel suo indirizzo che tende a restituire gradualmente al patrimonio artistico il decoro e le proprie specifiche funzioni culturali.

In particolare, per quel che riguarda il castello malatestiano di Rimini, si è in grado di informare che il Ministero di grazia e giustizia, opportunamente interessato da questo Dicastero, ha fatto conoscere che allo sgombero delle carceri mandamentali potrà provvedere dopo che il Comune avrà costruito un edificio da adibire a nuova sede del carcere stesso, per la realizzazione del quale quel Ministero si è dichiarato disposto ad esaminare la possibilità di concedere un aumento straordinario continuativo del contributo statale previsto dall'articolo 15 della legge 29 novembre 1941, n. 1405.

Anche per quanto concerne la fortezza malatestiana di Fano, si assicura l'onorevole Interrogante che questo Ministero non mancherà di considerare con la maggiore attenzione il problema della destinazione e del più decoroso uso del monumento.

Il Ministro
MORO

CAPALOZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulla opportunità di aderire alla richiesta di un cantiere di rimboschimento in località Montetassi — settimo lotto — avanzata sin dall'aprile 1958 dal comune di Montegrimano (Pesaro), da-

ta la notevole disoccupazione esistente nella zona (120).

RISPOSTA. — Sono spiacente di dover comunicare alla S. V. onorevole che il cantiere di rimboschimento in località Montetassi del comune di Montegrimano (Pesaro), non risulta compreso nel piano dei cantieri, redatto per il corrente esercizio finanziario, dai competenti Organi provinciali (Ufficio del lavoro, d'intesa con la Prefettura e sentita la Commissione provinciale per il collocamento), e che, pertanto, non è possibile adottare alcun favorevole provvedimento al riguardo.

L'aspirazione del suddetto Comune potrà, tuttavia, essere prospettata, dal Comune stesso, all'Ufficio provinciale del lavoro di Pesaro affinchè se ne tenga conto per la eventuale elaborazione di piani straordinari, qualora dovessero verificarsi, durante l'esercizio in corso, nuove disponibilità di mezzi.

Il Ministro
VIGORELLI

CAPALOZZA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il testo integrale del parere emesso nel 1954 dal Consiglio di Stato circa la non applicabilità delle disposizioni sulla ricostruzione a carico dello Stato dei teatri di proprietà comunale (181).

RISPOSTA. — Con riferimento alla richiesta contenuta nella interrogazione in oggetto, si ha il pregio di trasmettere, in copia fotografica, il testo integrale del parere emesso nel 1954 dal Consiglio di Stato circa la non applicabilità delle disposizioni sulla ricostruzione a carico dello Stato dei teatri di proprietà comunale.

Il Ministro
ANDREOTTI

CAPALOZZA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se consti loro che, in ispregio di ogni legge e costume democratico, persino durante lo svolgimento del programma non politico della festa dell'Unità, svoltasi in Fano dal 7 al 14 settembre 1958 (esposizione in vendita di merci; ballo; stand gastronomico; attrazioni varie), è stato inibito, coi carabinieri e la ronda militare, ai soldati del VI C.A.R., che desideravano recarvisi, di accedere al parco predisposto *ad hoc* nel piazzale della fortezza malatestiana (196).

RISPOSTA. — Nelle giornate del 7 ed 8 settembre ultimo scorso in Fano, militari dell'Arma dei carabinieri, avendo notato che alcuni soldati appartenenti al 1° battaglione del 28° Reggimento fanteria, colà di stanza, s'aggiravano nelle vicinanze dell'ingresso del « Festival dell'Unità », organizzato dalla locale federazione del P.C.I., li invitarono a non accedere nel parco ove si svolgeva la manifestazione.

Il comportamento dei carabinieri fu conforme alle direttive che il comandante del Presidio militare di Fano aveva concordato con il locale Comando dell'Arma.

Le disposizioni delle autorità militari sono state, peraltro, adottate in conformità alle norme del Regolamento di disciplina militare, secondo le quali il militare « deve astenersi da qualunque dimostrazione a scopo politico e da altre pubbliche manifestazioni che, sebbene consentite dalla legge, non sono compatibili col carattere militare ».

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

CARBONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per aiutare gli agricoltori i quali, a causa di incendi sviluppatisi sulle aie, hanno perduto — con loro enorme danno — il proprio raccolto.

Si fa presente che molti di questi agricoltori si sono fortemente indebitati presso gli istituti bancari per sostenere le spese della coltivazione del grano andato poi interamente perduto (193).

RISPOSTA. — Gli agricoltori che hanno subito la perdita del raccolto del grano, a causa di incendi sviluppatisi sulle aie, potranno avvalersi delle vigenti provvidenze creditizie e, in particolare, dei prestiti di esercizio previsti, rispettivamente, dalle leggi 5 luglio 1928, n. 1760, e 25 luglio 1957, n. 595.

I predetti agricoltori potranno poi chiedere la proroga di un anno della scadenza dei prestiti di esercizio contratti con gli Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario, a norma dell'articolo 8 — comma secondo — della stessa legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Aggiungesi, infine, che questo Ministero, come è certamente noto alla S. V. onorevole, in casi particolarmente gravi, come quello verificatosi a Canosa di Puglia, non ha mancato di intervenire con congrue assegnazioni di grano, distribuito gratuitamente tra le famiglie colpite.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

CECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il comune di Castellammare di Stabia non è compreso fra quelli per i quali sono previste le elezioni nell'autunno prossimo. Se non si tratta di errore materiale di omissione dell'Agenzia che ha diffuso la notizia, sarebbe incomprensibile come possa ancora rimanere in carica un'amministrazione che, eletta con la legge dell'apparentamento nel marzo 1954, è scaduta di diritto da cinque mesi e si è esautorata di fatto fin da quando, nel 1956, i rappresentanti del P.L.I. ritirarono la loro partecipazione e poi successivamente ben tre fra consiglieri e assessori del P.M.P. incapparono nelle maglie del Codice penale (169).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Napoli ritiene di dover soprassedere alla rinnovazione del Consiglio comunale di Castellammare di Stabia per evitare che lo svolgimento della consultazione ed i conseguenti mutamenti nella compagine amministrativa vengano ad arrecare una indesiderabile remora alla definizione di gravi problemi locali, già impostati dagli attuali amministratori, come quello relativo alla attivazione delle Terme Stabiane.

Peraltro, l'attuale amministrazione è perfettamente funzionante, in quanto non è stata messa in crisi dalla defezione degli assessori appartenenti al Partito liberale.

Quanto poi ai tre consiglieri e assessori del Partito monarchico popolare che sarebbero implicati in procedimenti penali, si precisa che un solo assessore è implicato in procedimento giudiziario. Egli, peraltro, si è dimesso dalla carica di assessore conservando la qualifica di consigliere.

Altri procedimenti penali sono in corso a carico di tale Angelo Parmendola, attualmente estraneo all'amministrazione del Comune, poichè, essendo egli emigrato in Brasile nell'estate del 1957, si è dimesso dalla carica di consigliere comunale.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

CERVELLATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il signor Antonio Celati di Conselice il quale doveva recarsi a Mosca per rendere visita al fratello, studente in quella Università, ha dovuto rivolgersi al signor Presidente della Repubblica per ottenere il passaporto da mesi richiesto.

Per conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per garantire ad ogni cittadino la possibilità di ottenere, tramite le normali vie di ufficio, il riconoscimento di un diritto sancito dalla Costituzione (282).

RISPOSTA. — Nel maggio ultimo scorso, tramite la Questura di Ravenna, pervenne a questo Ministero un'istanza di estensione di passaporto per l'U.R.S.S. inoltrata dal signor Antonio Celati, il quale intendeva recarsi in detto Stato per far visita al fratello.

Completata l'istruttoria e ottenuto il prescritto « nulla osta » del Ministero degli affari esteri, il Celati, in data 28 agosto, ebbe rinnovato il passaporto con la richiesta estensione.

Risponde a verità che nelle more della istruttoria, l'interessato si rivolse al signor Presidente della Repubblica per ottenere la estensione del documento; ma, in realtà, la relativa autorizzazione era già in corso.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

CROLLALANZA. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sollecitare il Governo a provvedere perchè siano estese a tutti i volontari della Marina con ferma sessennale le disposizioni contenute nella legge n. 1378 del 27 novembre 1956 che modifica il testo unico sull'ordinamento del C.E.M.M. approvato con regio decreto n. 314 del 18 giugno 1931; e ciò al fine di eliminare una palese sperequazione di trattamento pensionistico tra i volontari di ieri e quelli di oggi. Infatti, il beneficio concesso a questi ultimi, anche se non trasferiti in servizio permanente, di godere delle forme assicurative che saranno utili qualunque sia l'attività che intraprenderanno dopo il congedo, non è esteso anche agli altri, per i quali la legge non prevede il ricongiungimento del servizio militare e volontario con quello prestato alle dipendenze di civili amministrazioni dopo la ferma sessennale in Marina (204).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.

Non si ravvisa la possibilità di estendere i benefici assicurativi previsti dalla legge 27 novembre 1956, n. 1368, a tutti i volontari del C.E.M.M. congedati per fine ferma prima dell'entrata in vigore della legge stessa. Ciò sia per le difficoltà praticamente insormontabili che sorgerebbero dall'applicazione di una norma con effetto retroattivo di oltre un decennio sia perchè ne deriverebbe un onere così imponente da potersi ritenere insostenibile.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

CROLLALANZA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se e quando il Governo, in accoglimento delle motivate richieste pervenute da ogni parte d'Italia, intenda predisporre gli idonei provvedimenti di legge per estendere anche al personale degli enti locali, con onere a carico della Cassa degli istituti di previdenza, le norme in materia di pensioni per ex dipendenti dello Stato contenute nella legge n. 46 del 15 febbraio 1958 (205).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che attualmente sono in corso i lavori dell'apposita Commissione, nominata con decreto ministeriale 24 maggio 1958, avente l'incarico di formulare, previo esame delle risultanze del bilancio tecnico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, opportune proposte intese ad apportare le necessarie variazioni alle disposizioni vigenti per la Cassa stessa.

Si dà assicurazione che l'argomento rappresentato dall'onorevole interrogante figura già fra quelli che formano oggetto di attento ed approfondito studio da parte dell'anzidetta Commissione. Quest'ultima, pertanto, non mancherà di esaminare la possibilità di adeguare l'attuale ordinamento del trattamento di quiescenza delle menzionate Casse pensioni alle norme contenute nella citata legge 1958, n. 46.

Sulla base degli studi, che saranno compiuti in proposito, si provvederà all'immediata elaborazione di uno schema di disegno di legge da sottoporre all'approvazione dei competenti organi.

Da parte sua il Ministero dell'interno, con circolare in data 7 maggio 1958, ha precisato ai dipendenti organi il proprio avviso secondo il quale, poichè ai sensi dell'ultimo capoverso dell'articolo 220 del te-

sto unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 333, i Comuni, le Provincie e i Consorzi — i quali conservano regolamenti propri per il trattamento di quiescenza del personale assunto anteriormente alla data in cui è stata resa obbligatoria la iscrizione agli Istituti di previdenza — possono contenere il trattamento di detto personale nei limiti di quello stabilito per gli impiegati dello Stato, gli Enti predetti, nella propria facoltà regolamentare, possono estendere ai dipendenti, il cui trattamento di quiescenza sia tuttora disciplinato dai menzionati regolamenti, le norme di cui alla citata legge n. 46, in quanto applicabili.

Il Ministro
ANDREOTTI

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando ed in che modo intende provvedere al completamento delle opere e delle attrezzature del porto di Bari, i cui lavori — iniziati nel 1924, sviluppati a piccolo ritmo sino allo scoppio della guerra, ripresi con mezzi irrisori e con notevole ritardo dopo la cessazione del conflitto — sono completamente sospesi da qualche anno, con grave pregiudizio degli interessi mercantili della città e di una massa di operai specializzati rimasti disoccupati.

Tutto ciò è in pieno contrasto con la funzione internazionale che Bari esercita nel bacino del Mediterraneo — sulla scia di una luminosa tradizione, resa in questi ultimi decenni particolarmente efficiente con l'istituzione della Fiera del Levante — nonchè con la ripresa, a più ampio respiro, della politica di valorizzazione del Mezzogiorno a cui tende il Governo.

Una situazione così paradossale ha formato oggetto, durante la precedente legislatura, di frequenti interventi sollecitatori dell'interrogante; ma il Governo fino ad oggi, trincerandosi nelle difficoltà di bilancio, mentre non ha esitato a mostrare il suo vivo interessamento per altri scali marittimi, ha ignorato sostanzialmente le esigenze marittime della città di Bari, non assicurando neppure il finanziamento del progetto di stralcio di lire 1.850.000.000, disposto dal ministro Romita per il completamento del nuovo molo foraneo, già da molto tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e confortato dal parere favorevole del Consiglio di Stato.

La recente assegnazione per il porto di Bari di poche decine di milioni — nonostante l'integrazione di bilancio di 6 miliardi per opere marittime, di cui alla legge 24 giugno 1958, n. 657 — non è neppure sufficiente a riparare completamente i danni provocati dalle mareggiate negli scorsi anni.

S'impone, pertanto, l'emanazione di un provvedimento di legge, scaglionato in alcuni esercizi, che valga, secondo il grado di urgenza dei singoli lavori, a completare il molo foraneo, a costruire la darsena dei petroli ed a realizzare tutte le altre opere e le necessarie attrezzature previste dal piano regolatore.

Ogni ulteriore ritardo costituirebbe palese incomprensione verso le esigenze di vita di una grande città laboriosa ed intraprendente e motivo di accentuato malcontento da parte della popolazione (213).

RISPOSTA. — La limitata disponibilità di fondi assegnati nel bilancio del corrente esercizio per opere marittime, in confronto alle molteplici ed inderogabili necessità degli altri porti nazionali, ha consentito di destinare al porto di Bari solo la spesa di lire 95.000.000 per l'esecuzione dei lavori più urgenti.

Tuttavia si assicura che questo Ministero non mancherà di tener presenti le opere richieste dall'onorevole interrogante, allo scopo di attuarle, anche gradualmente e dando la precedenza a quelle di maggiore urgenza, non appena sarà dato disporre di una speciale assegnazione di fondi.

Il Ministro
TOGNI

DARDANELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno revocare il divieto di concessione della licenza di trasporti in conto di terzi con autocarri superiori alla portata di 25 quintali a favore di privati residenti nelle vallate montane ad altitudine superiore ad 800 metri.

Ciò allo scopo di favorire i lavori di costruzione di strade, scuole, alberghi, eccetera, favorendo la ripresa di una notevole economia alpina e frenando l'esodo della popolazione valliva.

Attualmente i lavori in progetto sono ostacolati dal costo eccessivo dei trasporti, per la necessità di richiedere alle Ditte della pianura l'intervento dei grossi autocarri, con notevole aggravio per la maggiore percorrenza (201).

RISPOSTA. — Secondo i dati statistici rilevati dall'Ente autotrasporti merci risultano in circolazione, alla data del 31 marzo 1958, circa 396.000 autoveicoli con 10.000 rimorchi, adibiti al trasporto di cose proprie e circa 101.000 autoveicoli con 24.000 rimorchi, impiegati da Ditte che si dedicano al trasporto in conto di terzi, con un totale complessivo di circa 531.000 veicoli adibiti al trasporto di cose.

Dai dati sopraindicati si rileva agevolmente che il quantitativo dei veicoli attualmente in circolazione è sufficiente a soddisfare tutte le esigenze dei traffici.

In relazione ai veicoli circolanti ed alle istruttorie effettuate in passato dagli organi locali qualificati per l'esame degli eventuali aumenti dei contingenti di autorizzazioni da ammettere nelle singole Provincie, può ritenersi altresì che il numero dei Comuni privi o insufficientemente dotati di autocarri che effettuano il trasporto di cose in conto di terzi sia pressochè irrilevante.

Nelle zone viceversa sopra segnalate accade sovente che aziende di autostrasporto, per mancanza di lavoro, emigrano oppure sono costrette ad inviare i loro autocarri — anche quelli di media portata — a lavorare permanentemente in altre zone più favorevoli.

Nei riguardi delle lamentate deficienze si deve fare presente che l'impiego permanente nelle zone montane di autocarri di grande portata non si manifesta conforme alle caratteristiche tecniche economiche dei veicoli medesimi ed a quelle delle strade e che i costi di esercizio, nelle zone, sono necessariamente più alti.

Per tali motivi non si ravvisa l'opportunità, almeno per ora, di modificare, in relazione alle esigenze dei traffici generali e locali, l'attuale disciplinamento dell'autotrasporto di merci in conto di terzi in favore di privati, proprietari di autocarri di grande portata, residenti nelle vallate montane.

Il Ministro
ANGELINI

DARDANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno esentare dal canone di abbonamento alla Radio-Televisione gli utenti residenti nelle vallate alpine ed appenniniche ad altitudine superiore agli 800 metri.

Ciò contribuirebbe, sia pure in lieve misura, a frenare l'esodo delle popolazioni e contribuirebbe con la scuola ad elevare il livello di cultura di popolazioni che per lunghi mesi sono fortemente ostacolate nelle comunicazioni con i centri maggiori (202).

RISPOSTA. — Le esenzioni e facilitazioni previste dalle vigenti disposizioni di legge, in materia di canoni di abbonamento alle radio diffusioni (radio e televisione), riguardano solo gli apparecchi per uso militare e quelli in uso negli ospedali militari e nelle scuole.

Qualsiasi altra esenzione, sia pure meritevole di considerazione, come quella richiesta per coloro che risiedono nelle vallate alpine ed appenniniche ad altitudine superiore agli 800 metri, concretandosi in un beneficio a favore di una particolare categoria di utenti, costituirebbe un precedente che, senza dubbio, verrebbe, in seguito, invocato da altri utenti, residenti in Comuni e in zone depresse, altrettanto meritevoli di speciale trattamento e di agevolazioni tributarie.

Ciò stante, questo Ministero ritiene che la richiesta di cui trattasi non possa essere assecondata.

Il Ministro
PRETI

DE GIOVINE. — *Al Ministro delle finanze.* — Se non ritenga opportuno — date le poco liete condizioni economiche degli agricoltori della Provincia di Foggia a seguito del mancato raccolto dell'annata 1957-58 ed al grave disagio che ne è conseguito — di revocare urgentemente le disposizioni impartite dalla Intendenza di finanza per il pagamento, alla scadenza del 18 ottobre 1958, delle rate di imposta sospese a seguito dei danni causati dal gelo nell'inverno 1956, rinviando invece tale pagamento all'annata 1959-60 e con opportune sopportabili rateizzazioni (241).

RISPOSTA. — I possessori di fondi rustici danneggiati dalle avversità atmosferiche verificatesi nel corso degli ultimi tre anni hanno beneficiato delle agevolazioni disposte con i provvedimenti di cui appresso:

legge 25 giugno 1956, n. 1014. — Lo articolo 1 dispose la rateizzazione, fino ad un massimo di 24 rate, delle imposte erariali e locali, nonchè dei contributi unificati dello esercizio finanziario 1956-57, a favore dei piccoli imprenditori agricoli, di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1952, n. 1317, i quali, per effetto delle avversità meteoriche verificatesi dall'inizio dell'annata agraria 1954-1955, fino al 31 marzo 1956, avessero subito un danno in misura non inferiore alla perdita del 45 per cento del prodotto lordo dei fondi;

legge 3 dicembre 1957, n. 1178. — Lo articolo 10 dispose la rateizzazione, in sessanta rate bimestrali, delle imposte, sovrimposte e addizionali sui redditi dominicali ed agrari dovute, per gli esercizi finanziari fino al 30 giugno 1959, dai possessori di fondi rustici, danneggiati dalle nevicate e gelate dell'inverno 1955-56, il cui reddito dominicale imponibile complessivo fosse catastalmente attribuibile, per almeno il 40 per cento, alla coltura dell'olivo;

telegramma circolare 5 marzo 1956, numero 200823. — Si autorizzarono le Intendenze di finanza a concedere, su richiesta dei possessori di fondi rustici danneggiati dalle nevicate e gelate dell'inverno 1955-56, la sospensione della riscossione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari, per le rate di febbraio, aprile e giugno 1956;

circolare ministeriale 5 luglio 1956, numero 202836. — Venne disposta la moderazione d'imposta prevista dall'articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, a favore dei possessori di fondi rustici effettivamente danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-56 ed, in particolare, la concessione, agli olivicoltori, dell'esenzione decennale di cui alla legge 14 giugno 1934, numero 1091, o della esenzione venticinquennale stabilita dal regio decreto 26 settembre 1935, n. 1823, a seconda che gli oliveti fossero stati semplicemente danneggiati o distrutti totalmente e ricostituiti.

Con la stessa circolare venne disposta la ripresa della riscossione, in sei bimestralità, a decorrere dalla rata di agosto 1956, dei carichi tributari (oggetto del telegramma 5 marzo 1956, n. 200823) che fossero risultati dovuti dagli interessati a seguito degli accertamenti tecnici all'uopo disposti.

telegramma circolare 27 giugno 1956, numero 203498. — Si dispose, a favore dei possessori di fondi rustici danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-56, la proroga *sine die* (in attesa dei provvedimenti definitivi adottabili sulle domande di moderazione di imposta) della sospensione della riscossione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari per le rate di febbraio, aprile e giugno 1956, ferma restando la maggiore rateazione in sei bimestralità di cui sopra, per i carichi tributari dovuti dai contribuenti non danneggiati. Con lo stesso telegramma si dispose l'estensione del provvedimento di sospensione, ai tributi fondiari iscritti nei ruoli dell'esercizio finanziario 1956-57, per le colture speciali che ebbero a subire danni ripercuotibili nell'annata agraria 1956-57 ed in quelle successive;

telegramma circolare 8 giugno 1957, numero 14324. — Venne autorizzata la sospensione della riscossione delle imposte sui redditi dominicali ed agrari, nonchè delle relative sovrimposte ed addizionali, per le rate di giugno ed agosto 1957, a favore della generalità dei possessori di fondi rustici dei Comuni nei quali le gelate del maggio 1957

provocarono la perdita del 50 per cento, almeno, dei prodotti agricoli, con particolare riguardo al grano, alla vite ed agli alberi da frutto.

Con lo stesso telegramma venne disposta la ripresa della riscossione dei predetti carichi con la successiva rata di ottobre, previa ripartizione dei carichi medesimi in dodici bimestralità.

Ciò premesso, non si ritiene opportuna una ulteriore sospensione della riscossione dei carichi tributari in questione, sia perchè gli stessi sono regolarmente dovuti, sia perchè la maggiore rateazione dei medesimi evita un eccessivo aggravio agli interessati.

Il Ministro
PRETI

DE LUCA Luca. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi ancora non sono stati liquidati i danni di guerra, subiti in Africa Orientale, dal signor Campise Salvatore fu Giacinto, da Catanzaro.

Se in considerazione che la pratica in parola attende di essere espletata già fin dal 12 aprile del 1947, non ritiene opportuno voler disporre in merito, in modo che l'interessato possa percepire al più presto quanto a lui dovuto (8).

RISPOSTA. — Il signor Campise Salvatore ha presentato, in data 12 aprile 1947, domanda per danni di guerra a beni mobili di uso domestico ed a merci, attrezzi, macchine e beni immobili.

Per i danni ai beni mobili di uso domestico è stata già disposta, fin dal novembre 1954, la liquidazione dell'indennizzo; relativamente ai danni immobiliari ed ai beni strumentali è in corso di svolgimento l'istruttoria di rito.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, nel quadro dei provvedimenti approvati nella seduta del Consiglio dei ministri del 30 settembre 1958, è stato deciso di favorire la costruzione di centrali ortofrutticole e di attrezzature per la conservazione e prima lavorazione di prodotti agricoli deperibili anche nell'Italia settentrionale ed in particolare nel Piemonte dove sono molte zone agricole ad indirizzo ortofrutticolo, o con possibilità di sviluppo in tale settore, le quali potrebbero notevolmente trarre vantaggio dalla costruzione delle attrezzature sopra nominate (277).

RISPOSTA. — Il completamento della rete delle attrezzature ortofrutticole, ed in modo particolare delle Centrali-mercato consortili, è un problema che è stato affrontato con criteri obiettivi in ogni Regione, attraverso le indagini dei Comitati provinciali ortofrutticoli, riepilogate ora negli studi regionali in corso di esame presso i Comitati stessi.

Naturalmente, le zone più carenti risultano quelle meridionali, per le quali, d'altro canto, la Cassa per il Mezzogiorno dispone di possibilità finanziarie adeguatamente maggiori.

Quanto prima sarà possibile dare pubblica comunicazione dei programmi regionali e provinciali e delle provvidenze che potranno essere disposte per il completamento delle attrezzature in parola.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere se sia loro intenzione provvedere per interventi immediati a favore dei contadini duramente colpiti in vari Comuni della Provincia di Verona dalla tremenda grandinata della notte del 26 agosto 1958. In particolare di un loro intervento perchè tramite i competenti uffici venga comunicata la sospensione di ogni riscossione di imposte e tasse e venga assegnato un congruo quantitativo di grano e granturco alle famiglie colpite, di foraggio e mangimi per il mantenimento degli animali.

Particolarmente l'interrogante chiede che possano essere stanziati dei fondi per sussi-

di e concessione di crediti a bassissimo tasso e a lunga scadenza di rimborso, specie per quei contadini che attendevano dal raccolto dell'uva, pressochè completamente distrutto in alcuni Comuni, le entrate necessarie per far fronte agli impegni contratti nel corso dell'anno per il sostentamento delle famiglie (180).

RISPOSTA. — Gli agricoltori della Provincia di Verona, che hanno subito la perdita di prodotti a causa della grandinata del 26 agosto u. s., potranno avvalersi delle vigenti provvidenze creditizie e, in particolare, dei prestiti di esercizio previsti dalla legge 25 luglio 1957, n. 595. Per la concessione di detti prestiti, questo Ministero ha assegnato alla provincia di Verona la somma complessiva di lire 94.779.000.

Agli agricoltori medesimi sarà, poi, accordata la priorità nella concessione dei contributi per l'acquisto di sementi selezionate, a norma della legge 16 ottobre 1954, numero 989.

Si fa, inoltre, presente che è all'esame della Camera dei deputati un disegno di legge, di iniziativa di questo Ministero, che prevede la distribuzione gratuita di un milione di quintali di grano permutabile in pasta, farina e mangimi, a favore dei produttori che abbiano subito danni per eventi meteorici. Se tale disegno di legge avrà l'approvazione del Parlamento, anche i ceti agricoli della Provincia di Verona potranno essere ammessi a fruire del cennato beneficio.

Quanto infine alle richieste di sgravi fiscali, si precisa che gli agricoltori interessati potranno sempre chiedere la moderazione dell'imposta sui terreni e di quella sui redditi agrari, nonchè la revisione in diminuzione, degli estimi catastali, a norma, rispettivamente, degli articoli 47 e 43 del Testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, e successive modificazioni.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

DI PRISCO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a quale punto si trova il lavoro inerente ai vari progetti (I.N.A.-Casa) relativi alla costruzione di case per ferrovieri di Verona in base all'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, per il quale già da alcuni anni circa un centinaio di ferrovieri veronesi hanno regolarmente versato gli importi iniziali previsti dalla legge (186).

RISPOSTA. — Nella città di Verona, in base all'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, è stata prevista la realizzazione di n. 116 alloggi I.N.A.-Casa per ferrovieri per complessivi n. 636 vani da costruirsi su 8 aree ubicate in quella città e precisamente:

1) per n. 63 alloggi, distribuiti su 4 aree suddette, sono già in corso i lavori di costruzione;

2) per 12 alloggi, sulla 5ª area, sono già stati appaltati i relativi lavori che verranno iniziati a giorni;

3) per 10 alloggi, da costruirsi sulla 6ª area, sono in corso le pratiche di appalto;

4) per 31 alloggi da costruirsi sulla 7ª e 8ª area i relativi progetti sono all'approvazione della Gestione I.N.A.-Casa. Non appena tale approvazione sarà intervenuta si procederà per il sollecito appalto dei lavori.

Per quanto riguarda i versamenti effettuati dagli agenti ferroviari si precisa che essi sono stati effettuati posteriormente ai bandi di prenotazione degli alloggi, in data 25 aprile 1956 (1° bando) e 28 febbraio 1957 (2° bando suppletivo ed integrazione del 1°).

Solo dopo quest'ultima data si è potuto passare allo studio concreto dei numerosi progetti.

Il Ministro
ANGELINI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando verranno iniziati i lavori necessari per l'ampliamento della « Porta Verona » di Peschiera sul Garda, il cui progetto ha già avuto i crismi favorevoli della Sovrintendenza ai monumenti, dell'Autorità militare e dell'A.N.A.S.

L'intenso traffico, con larga parte di automezzi pesanti, che si svolge sulla strada nazionale Brescia-Verona, comporta più volte al giorno lunghe estenuanti attese in quella località data la estrema ristrettezza del passaggio.

La progettata autostrada Brescia-Padova potrà in avvenire lenire tale inconveniente ma di sicuro non potrà eliminarlo, specie nel periodo primavera-estate-autunno per l'attrattiva che il lago esercita verso larghe masse di turisti, per cui l'interrogante ritiene sia giustificata l'urgenza dei lavori (187).

RISPOSTA. — Il problema del miglioramento del transito in corrispondenza di Peschiera potrà trovare una definitiva soluzione in seguito al completamento dei lavori della variante esterna dell'abitato.

Tuttavia l'A.N.A.S., la quale solo recentemente ha avuto in gestione la traversa interna dell'abitato di Peschiera sul Garda, non mancherà di esaminare la possibilità di attuare l'ampliamento della « Porta Verona » al fine di migliorare la situazione del transito in quella località.

A tale fine è stato già interessato il Compartimento della viabilità di Venezia perchè esamini la migliore soluzione da dare al problema.

Il Ministro
TOGNI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale posizione intenda prendere circa la invadenza delle Società automobilistiche che sottraggono traffico alle linee autoferrotranviarie provinciali in corso di ammodernamento.

Di recente è stata concessa alla Società Valpantena di Verona una nuova linea automobilistica Verona-S. Ambrogio-Affi-Garda-Riva che si sovrappone integralmente al percorso della ferrovia provinciale Verona-Domegliara, per la quale è in fase di realizzazione la trasformazione in filovia, nonchè alle autolinee sostitutive già concesse all'Amministrazione provinciale pregiudicando la vitalità stessa del futuro esercizio (200).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che le concessioni di autolinee vengono accordate soltanto dopo attento esame della situazione di tutti i collegamenti della zona, mediante discussione delle proposte aziendali in pubbliche riunioni compartimentali con l'intervento dei rappresentanti degli Enti locali interessati, e dopo una laboriosa istruttoria tendente a valutare le posizioni giuridico concessionali delle imprese automobilistiche e di quelle concessionarie di servizi a impianti fissi.

Nel caso in esame dall'istruttoria svolta sulla domanda della S.A.V. è risultata ampiamente dimostrata la pubblica utilità del nuovo collegamento non solo per soddisfare esigenze di carattere turistico e commerciale ma anche per facilitare l'accesso a Malcesine dove, come è noto, esiste un attrezzato Ospedale ortopedico della C.R.I.

Ed infatti numerose sollecitazioni in tale senso sono state rivolte all'Amministrazione dai Comuni di Riva, di Malcesine e di S. Ambrogio nonchè dalla C.R.I. di Malcesine, dallo Istituto di cura di Castelletto e dall'Ente provinciale turismo di Verona.

Anche durante la discussione svoltasi nella riunione compartimentale tenutasi a Padova il 2 aprile c. a. è emersa la pubblica utilità della richiesta, con interventi di numerosi rappresentanti degli Enti locali interessati tra i quali quello particolarmente documentato della Camera di commercio di Verona.

In presenza di tanti elementi l'Amministrazione non poteva esimersi dal provvedere a soddisfare un'accertata esigenza di pubblico interesse mediante l'attivazione del collegamento richiesto.

D'altra parte, ad eliminare ogni possibilità di sottrazione di traffico in danno dei servizi concessi alla Amministrazione provinciale di Verona gestiti dalla S.A.E.R., è stata imposta alla S.A.V. l'osservanza del divieto di servizio locale sul tratto Verona-Garda-S. Vigilio.

Il Ministro
ANGELINI

GALLOTTI BALBONI Luisa. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre onde indennizzare i frutticoltori e i braccianti addetti a quella coltura colpiti duramente dalla calamità atmosferica verificatasi il 21 luglio 1958 nella zona frutticola di Consaldolo nel Comune di Argenta (Ferrara): i danni subiti sono valutati ad oltre 500 milioni (144).

RISPOSTA. — La calamità atmosferica verificatasi il 21 luglio nella zona della frazione Consaldolo del comune di Argenta (Ferrara) ha causato danni di una certa entità alle colture arboree da frutto.

Peraltro, parte della frutta caduta dagli alberi a causa del vento è stata utilizzata per l'industria conserviera e il prodotto colpito dalla grandine è stato in buona parte venduto a prezzi di poco inferiori a quelli normali.

Poichè l'ordinamento colturale seguito nella zona è basato su varie colture arboree ed erbacee e sull'allevamento del bestiame l'incidenza percentuale del danno subito sul complesso delle produzioni aziendali è contenuta in limiti relativamente non gravi.

È da escludere, comunque, che i danni alle colture arboree possano influire sulla produzione del prossimo anno.

Circa gli interventi consentiti dalle leggi in vigore, si fa presente che i produttori possono avvalersi, oltre che delle normali provvidenze recate dalle disposizioni della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, anche dei prestiti di conduzione previsti dalla legge 25 luglio 1957, n. 595.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanto gli risulti circa gli incidenti verificatisi durante lo svolgimento di un convegno di viticultori, tenuto a Marsala il 17 agosto 1958, e quali provvedimenti intenda adottare a carico del locale commissario di Pubblica Sicurezza, il cui indebito intervento e illegittimo comportamento hanno provocato il ferimento di sette partecipanti al convegno stesso, da parte di agenti di Pubblica Sicurezza.

Al riguardo si sottolinea il fatto che si trattava di un convegno di carattere economico, in locale chiuso, a cui partecipavano oltre mille viticultori della zona, nonchè esponenti della produzione e parlamentari invitati dalla presidenza dell'Associazione di categoria. Il commissario di Pubblica Sicurezza di cui sopra, udendo dall'esterno che il Presidente dell'unione viticultori, onorevole Giuseppe Pellegrino, nell'intervento conclusivo, rivolgeva critiche alla Pubblica Sicurezza ed al Governo per aver vietato una precedente manifestazione all'aperto sullo stesso tema economico, irrompeva nel locale scavalcando una finestra e tentava di togliere la parola al predetto parlamentare. Incurante delle rimostranze rivoltegli dall'interrogante, che lo invitava ad allontanarsi ed a trarre dalle parole dell'onorevole Pellegrino le conseguenze che avrebbe ritenuto opportune dopo il termine del convegno, strappava di mano il microfono all'oratore, dichiarava « chiuso il comizio » (?), e ordinava agli agenti di Pubblica Sicurezza, che in numero di venti circa lo avevano seguito nella sala, una carica a distanza ravvicinatissima, nell'interno del locale. Dato il non breve tempo materiale occorrente alla considerevole massa di presenti per uscire dalla sala, la carica assumeva aspetti di selvaggia aggressione.

Si deve al senso di responsabilità di alcuni dirigenti e dei parlamentari se il grave episodio di violenza non è degenerato in conflitto, con conseguenze che, dato il rapporto di forze, potevano essere tragiche. Defluita la massa dei presenti all'esterno, il suddetto Commissario di Pubblica Sicurezza si permetteva di ingiungere, naturalmente senza risultato, ai due parlamentari presenti di uscire dal locale. Terminato il disgustoso episodio, il Commissario ordinava agli automezzi della Pubblica Sicurezza una ingiustificata e grottesca giostra attraverso le vie e piazze del centro cittadino, durante la quale sono stati fatti segno a colpi di bastone passanti che procedevano sui marciapiedi (170).

RISPOSTA. — Il 17 agosto u. s., a Marsala, durante una pubblica assemblea di viticoltori, indetta dalla C.G.I.L. nell'interno del « Giardino d'Infanzia », l'onorevole Giuseppe Pellegrino criticò aspramente l'operato delle forze di polizia in occasione di un tentativo di manifestazione abusiva verificatosi nei giorni precedenti, pronunciando frasi offensive e minacciose nei confronti delle autorità di Pubblica Sicurezza.

Il funzionario dirigente il locale Ufficio di Polizia, di servizio nell'atrio del locale, fu costretto, pertanto, ad entrare nella sala, che era molto gremita, scavalcando una finestra alta circa 50 centimetri dal suolo, ed a diffidare l'oratore ad attenersi al tema della riunione.

L'onorevole Pellegrino ed altri esponenti socialcomunisti, che erano attorno a lui, reagirono, ingiungendo al Commissario di lasciare il locale, dove, a loro dire, si stava svolgendo una riunione privata.

Il Commissario obbiettò che, nella specie, si trattava di una pubblica assemblea, cui era stata invitata a partecipare la cittadinanza ed alla quale, pertanto, egli aveva il dovere di essere presente.

Poichè le manifestazioni di intemperanza da parte dei promotori della manifestazione si facevano sempre più vivaci e i presenti venivano incitati a non subire « soprusi » da parte della polizia, il funzionario, previe le intimazioni di rito, ordinò lo scioglimento della assemblea.

A quel punto il segretario della Camera del lavoro di Marsala, Gioacchino Marino, si scagliò contro il Commissario, sferrandogli un calcio, che colpì, invece, un maresciallo di Pubblica Sicurezza, producendogli lesioni guaribili in giorni sei.

Il Marino venne subito tratto in arresto ed associato alle Carceri giudiziarie.

Nei tafferugli che si verificarono rimasero, inoltre, lievemente feriti una guardia di Pubblica Sicurezza e cinque civili.

Dopo lo scioglimento dell'assemblea la forza pubblica fu costretta nuovamente ad intervenire per disperdere gruppi di persone che sostavano, in atteggiamento minaccioso, nei pressi del « Giardino d'Infanzia ». Non risponde al vero che, in tale circostanza, alcuni passanti « siano stati fatti segno a colpi di bastone » da parte della polizia.

Per i fatti suindicati, vennero denunziati, oltre al Marino, anche l'onorevole Pellegrino ed altri cinque esponenti socialcomunisti. La Autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto del Marino, che si trova tuttora in stato di detenzione.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

GATTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, in considerazione del diffuso malcontento verificatosi tra le popolazioni dei Comuni di Partanna, S. Ninfa, Salaparuta, Gibellina, Poggioreale, S. Carlo, Burgio e Castelvetrano a seguito della ventilata soppressione della linea feroviaria secondaria interessante tali Comuni, non ritenga di rassicurare le popolazioni anzidette sul mantenimento del servizio, che non appare sostituibile altrimenti, specie nel tratto Castelvetrano-Salaparuta (178).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare di aver disposto la sospensione del provvedimento di sostituzione, con autolinee, della ferrovia Castelvetrano-Salaparuta.

La questione sta già formando oggetto di nuovo attento esame, in relazione anche alle osservazioni formulate dalle autorità locali ed alle istanze delle popolazioni interessate, al fine di pervenire, previ accordi anche con la Regione, alla soluzione più confacente al pubblico interesse, senza trascurare ogni aspetto economico e sociale della questione medesima.

Il Ministro
ANGELINI

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale provvedimento intende prendere per riparare l'evidente abuso compiuto dall'Ispettorato del lavoro di Modena, il quale, dopo di aver multato l'artigiano orologiaio Barozzi Enzo di Nonantola per avere alle sue dipendenze

un apprendista incaricato delle sole riparazioni, pretende di imporre all'interessato la rinuncia ai suoi legittimi diritti di titolare di impresa artigiana regolarmente iscritto all'albo provinciale (4).

RISPOSTA. — Al riguardo, mentre ritengo di dover precisare che la prescrizione cui la S. V. onorevole si riferisce è stata impartita da un funzionario dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ho il pregio di comunicare alla S. V. onorevole che l'Ispettorato del lavoro di Modena, effettuati, dietro richiesta di questo Ministero, i necessari accertamenti, ha rilevato che, in effetti, l'attività svolta dalla ditta Barozzi Enzo è da qualificarsi artigiana.

Posso, pertanto, assicurare la S. V. che la sede I.N.P.S. di Modena è stata invitata a modificare la determinazione relativa all'inquadramento dell'azienda ed a rivedere conseguentemente la posizione contributiva della medesima.

Il Ministro
VIGORELLI

GELMINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la loro opinione in merito alla decisione della « T.I.M.O. » di Modena di passare dalla terza alla seconda categoria di utenza il signor Riparbelli Alfredo, regolarmente iscritto nell'Albo delle imprese artigiane, e per sapere se la decisione non si deve considerare in contrasto con l'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 860, che attribuisce l'iscrizione all'Albo delle imprese artigiane efficace a tutti gli effetti di legge (148).

RISPOSTA. — Le rispondo, per ragioni di competenza, anche a nome dei Ministri dell'industria e del commercio e di grazia e giustizia.

Anzitutto, per quanto concerne l'accennato provvedimento della Società T.I.M.O., relativo al passaggio dalla 3ª alla 2ª categoria di utenza telefonica, nei confronti della Ditta Riparbelli di Modena, devo richiamarmi a quanto ebbi già a chiarirle con lettera numero GM. 25756/3. 5 Int. del 26 luglio 1958 in risposta all'interrogazione (n. 5) da lei presentata nella seduta del Senato del 13 giugno 1958.

Come risulta dalla lettera stessa, in un primo tempo la Concessionaria T.I.M.O. non aveva negato all'utente in parola il trattamento tariffario della 3ª categoria di abbonamento telefonico urbano. Il Riparbelli era stato, infatti, classificato, in base alla sua dichiarata qualifica di artigiano (esercente per proprio conto di una piccola industria), fra gli utenti della 3ª categoria ai sensi della lettera *c*) dell'articolo 1 del decreto ministeriale 30 giugno 1955 (*Gazzetta Ufficiale* n. 178 del 4 agosto 1955).

Il passaggio alla 2ª categoria di abbonamento fu operato successivamente solo quando la T.I.M.O. venne a conoscenza che il Riparbelli non esercitava solo attività artigiana, ma anche attività commerciale, attività per la quale è prevista la classificazione tariffaria della 2ª categoria, di cui al succitato articolo 1 del decreto ministeriale 30 giugno 1955.

Al riguardo le precisai che la Ditta Riparbelli effettua fra l'altro la vendita di apparecchi radiotelevisivi ed elettrodomestici non di sua produzione, con relativa esposizione in vetrina. A tal fine, essa ha avuto cura di munirsi della licenza di riparazione e vendita n. 23181, rilasciata da questo Ministero in data 9 luglio 1954, mentre era già in possesso della licenza comunale necessaria per esercitare la vendita del materiale sopraindicato.

Ciò premesso, la diversa classificazione dell'utenza attribuita al Riparbelli dovrebbe già di per sè escludere l'esistenza del problema da lei segnalato nell'interrogazione circa un possibile contrasto tra il provvedimento di cui sopra e la legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane ».

Ad ogni modo aggiungo sull'argomento che la citata legge n. 860 precisa le caratteristiche e stabilisce i requisiti che le aziende devono possedere per essere considerate artigiane, ma non invade affatto il campo delle tariffe telefoniche urbane. Ciò in quanto la materia delle dette tariffe telefoniche è re-

golata da autonome norme, seguendo determinati princìpi di gradualità, che creano differenziazioni tariffarie, anche talvolta nell'ambito di una stessa attività.

Le confermo, pertanto, che, alla stregua delle risultanze di cui sopra, la classificazione tariffaria telefonica, effettuata per la Ditta Riparbelli, deve considerarsi regolare.

Il Ministro
SIMONINI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo per il quale il Prefetto (e la G.P.A.) di Modena si ostina, contrariamente alle vigenti norme legislative e al suo dovere di tutelare il pubblico interesse, a non approvare le delibere dei trenta Comuni che hanno deciso di incaricare l'avvocato Bonfatti a trattare la stipulazione, con la Società emiliana esercizi elettrici, di un nuovo contratto per la pubblica illuminazione, essendo stato giustamente disdettato il vecchio, per la sua onerosità, e per le illegittime norme contrattuali ed applicazione delle tariffe in esse contenute, come risulta da precise denuncie e documentazioni formulate al riguardo (250).

RISPOSTA. — Alcuni Comuni della Provincia di Modena hanno, in questi ultimi tempi, adottato deliberazioni, con le quali stabiliscono di incaricare l'avv. Dario Bonfatti di svolgere trattative con la Società emiliana esercizi elettrici per la stipulazione di nuovi contratti per la fornitura di energia elettrica ad uso di pubblica illuminazione.

La Giunta provinciale amministrativa, allo esame della quale le cennate deliberazioni sono state sottoposte, le ha, in un primo tempo, rinviate e poi non approvate, eccependo tre rilievi fondamentali, i primi due di legittimità, il terzo di merito:

a) poichè con le deliberazioni in parola, adottate dalle Giunte municipali, i Comuni intendono sostenere una spesa di carattere facoltativo (corresponsione di particolari onorari al legale), la competenza a deliberare spetta al Consiglio comunale;

b) nelle deliberazioni non è stato indicato l'ammontare, neppure in via approssimativa, delle spese conseguenti al suddetto incarico, nè i mezzi con i quali si intende farvi fronte;

c) non appare necessario il ricorso alla assistenza di un legale, sia pure particolarmente specializzato, con l'accollo del relativo onere a carico del Comune, in quanto si deve ritenere che, per l'esame e la definizione della parte giuridica di un nuovo contratto, possono provvedere direttamente gli amministratori comunali con l'assistenza del Segretario comunale tenuto anche conto che le nuove condizioni contrattuali, prima di essere sottoposte all'approvazione dell'organo tutorio, debbono formare oggetto di esame da parte di organi consultivi qualificati, quali l'Ufficio tecnico erariale e il Comitato provinciale prezzi, la cui deliberazione tecnica garantisce pienamente le Amministrazioni comunali.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non creda di dover intervenire presso il Prefetto di Modena, che, in violazione dell'articolo 14 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, di esecuzione della legge comunale e provinciale e delle stesse indicazioni contenute nella circolare del Ministero dell'interno n. 15100/9 del 27 aprile 1956, non ha finora sottoposto all'esame della G.P.A. la delibera del Comune di Camposante, con la quale l'Amministrazione in data 18 ottobre 1957 decideva di denunciare all'Autorità giudiziaria la Società emiliana di esercizi elettrici, per ottenere la restituzione delle somme illegalmente da questa percepite in compenso dell'illegittima approvazione delle tariffe di pubblica illuminazione (251).

RISPOSTA. — La deliberazione del Consiglio comunale di Composante di cui è cenno nell'interrogazione è stata approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Modena in data 4 ottobre 1958.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

GELMINI (MONTAGNANI MARELLI, SACCHETTI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non creda di dover intervenire affinchè il Consiglio centrale della Cassa mutua per gli artigiani, adempia al compito di predisporre il regolamento delle prestazioni obbligatorie, indicato alla lettera *c*) dell'articolo 17 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, essendo trascorso inutilmente il termine stabilito per la sua emanazione (104).

RISPOSTA. — Al riguardo, ho il pregio di comunicare alle signorie loro onorevoli che il Consiglio centrale della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia per gli artigiani ha deliberato nella prima riunione dell'11 marzo scorso di affidare ad una apposita Commissione l'elaborazione delle norme regolamentari sulle prestazioni. La detta Commissione ha determinato il quadro generale e sistematico della regolamentazione ed ha già elaborato numerose norme.

Ritengo di dover far presente alle signorie loro onorevoli che l'emanazione del regolamento richiede un attento e rigoroso studio delle questioni connesse con la materia da disciplinare, al fine di evitare dubbiezze di interpretazione che costituirebbero, come la esperienza ha dimostrato, fonte di controversie.

Posso assicurare, ad ogni modo, le signorie loro onorevoli che il Ministero non mancherà di seguire i lavori dei competenti organi e di sollecitarne la definizione.

Il Ministro
VIGORELLI

GOMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire perchè sia emesso con urgenza il decreto di esecuzione delle opere (primo stralcio) del fiume Adda (importo 400 milioni) e se non ritiene anche di invitare le Provincie di Milano e Cremona a versare i fondi predetti per conto dello Stato (150).

RISPOSTA. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto in data 16 giugno 1958, si è pronunciato favorevolmente in merito al progetto redatto dalle Amministrazioni provinciali di Cremona e di Milano relativo al primo stralcio dei lavori di sistemazione del fiume Adda nel tratto tra i ponti ferroviari di Cassano e Pizzighettone dello importo di lire 319.000.000.

Al finanziamento di tali lavori si provvederà in base ai fondi autorizzati dalla legge 9 agosto 1954, n. 638, riferiti agli esercizi finanziari dal 1961-62 al 1965-66, tranne che non riesca possibile disporre il finanziamento di tale progetto con l'eventuale disponibilità di altri fondi.

Il Ministro
TOGNI

GOMBI (ZANONI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti eccezionali intenda adottare per risarcire gli ingenti danni causati dal maltempo in data 7 agosto 1958 alle colture agricole delle campagne dei seguenti comuni della Provincia di Cremona: Olmeneta - Castelverde - Paderno Ponchielli - Casalbuttano - Corte de' Cortesi - Pozzaglio - Corte de' Frati - Bordolano - Robecco Oglio (epicentro a Olmeneta), danni che riguardano un'area di circa 7.000 ettari e che si aggirano sui 600 milioni di lire, come risulta dai primi accertamenti. Chiedono altresì che sia presa in particolare considerazione la situazione dei piccoli coltivatori diretti colpiti per i quali i prodotti distrutti rappresentano gran parte della produzione aziendale; essi si trovano nella impossibilità assoluta di far fronte alle spese per il rinnovo delle colture e senza i mezzi necessari per superare la crisi attuale e riprendere la normale attività aziendale (166).

RISPOSTA. — I coltivatori della Provincia di Cremona che hanno avuto le colture agricole danneggiate dal maltempo verificatosi il 7 agosto scorso, potranno fruire delle provvidenze creditizie e delle moderazioni fiscali e contributive consentite dalla vigente legislazione.

Ai coltivatori medesimi sarà poi accordata la priorità nella concessione dei contributi per l'acquisto di sementi selezionate, a norma della legge 16 ottobre 1954, n. 989.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè si compiaccia rendere note le cause che hanno indotto e tuttora inducono l'Ente di riforma Puglia, Lucania e Molise a non assegnare agli aventi diritto, a circa cinque anni dall'avvenuto esproprio, i terreni boschivi posti in agro di Ruvo di Puglia, alla contrada « Scoparella » di circa ettari 180, già di proprietà della ditta Jatta Giovanni, permutati con altri terreni a coltura vigneto, espropriati alla medesima ditta nello stesso agro del territorio di Ruvo di Puglia alla contrada « Matine » (30).

RISPOSTA. — La Sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia e Lucania acquisì, in contrada « Scoparella » del Comune di Ruvo di Puglia, terreni dell'estensione complessiva di ettari 198.06.95, di cui terreni per ettari 7.27.89 a seminativo, già assegnati a manuali coltivatori della terra, e terreni boschivi per ettari 190.78.46, oggetti a vincolo forestale e idrogeologico.

Per assegnare anche questi ultimi terreni la Sezione ha richiesto la rimozione del vincolo e l'autorizzazione ad eseguire opere di trasformazione fondiaria.

A questo fine, la Sezione medesima ha elaborato alcuni progetti, attualmente a nuovo esame degli organi forestali competenti, che sono stati sollecitati in merito.

In dipendenza delle decisioni che verranno adottate l'Ente procederà alle possibili assegnazioni.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GRAMEGNA (DE LEONARDIS). — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè esprima il suo giudizio sull'operato del Prefetto di Bari, il quale, alla distanza di undici mesi dall'avvenuto scioglimento del Consiglio comunale di Bisceglie, non ha ancora fissato la data per l'elezione del nuovo Consiglio municipale continuando così a violare, e in modo sprezzante, la precisa disposizione di legge che fissa in sei mesi il termine massimo dell'amministrazione commissariale di un comune (212).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Bari ritiene di dover soprassedere alla rinnovazione del Consiglio comunale di Bisceglie per dar modo al Commissario prefettizio, nominato in seguito allo scioglimento dell'amministrazione elettiva, di portare a termine il piano da lui stesso predisposto per il riordinamento finanziario del Comune e la riorganizzazione dei pubblici servizi.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'azione veramente benemerita delle ex Cattedre ambulanti di agricoltura, fu di grande efficacia al progresso agricolo e conseguente miglioramento dell'agricoltura nazionale. Tale azione si svolgeva dinamicamente, non solo con conferenze e corsi pratici di istruzione professionale, ma soprattutto con sopraluogo in campagna presso i singoli produttori agricoli, per guidarli praticamente nel miglioramento delle coltivazioni e dello allevamento del bestiame. Dagli agricoltori in genere e dai contadini in particolare il cattedratico ambulante era accolto con molta deferenza e senso di viva simpatia, in quanto insegnava loro come ottenere una maggiore e migliore produzione dai campi. Nel contempo li istruiva mettendoli a cognizione dei progressi tecnici ed economici raggiunti con l'applicazione di nuove norme tecniche scoperte dalla scienza e sperimentalmente controllate;

rilevato che da quando le cattedre ambulanti di agricoltura furono, con provvedimento legislativo del 1937, trasformate in

uffici statali, cioè in Ispettorati provinciali dell'agricoltura, la loro funzione propulsiva e pratica si è andata via via attenuando, sia per i compiti amministrativi ad essi affidati dal Ministero, sia perchè privati in gran parte della facoltà di iniziativa senza il *placet* dell'Amministrazione centrale, sia per lo svolgimento delle sempre più numerose pratiche burocratiche connesse all'applicazione di provvedimenti legislativi, agli accertamenti statistici, ad indagini e conseguenti relazioni disposte dal centro, eccetera. Di più, la limitazione dei mezzi finanziari disponibili per le missioni, ha reso meno facili gli spostamenti, nelle varie zone agrarie provinciali, degli stessi funzionari tecnici. Se è vero che essi attuano anche dei corsi di istruzione professionale, svolgono conferenze agrarie e conversazioni tecniche fra gli agricoltori, eseguono prove e campi dimostrativi, effettuano sopraluoghi in campagna, eccetera, ciò avviene però quasi marginalmente in rapporto alla disponibilità del tempo ed ai mezzi finanziari assegnati dall'Amministrazione centrale. Di più la loro attività è distratta dalla partecipazione a numerose Commissioni e Comitati provinciali, da quella strettamente burocratica, riflettente la moltiplicata corrispondenza, il ricevimento quotidiano del pubblico che non ha sempre o solamente istanze tecniche da rivolgere allo Ispettorato, eccetera. Di modo che, dalla premurosa ed assidua assistenza tecnica in campagna, dal lavoro di propulsione pratica per il progresso agricolo che caratterizzava le ex Cattedre di agricoltura, si è passati via via ad un appiattimento burocratico di tali attività ridotte al minimo, come è la caratteristica attuale degli Ispettorati;

accertato che questo minore contatto con la campagna e l'agricolura operante, ha diminuito il mordente degli stessi Ispettorati, li ha allontanati sempre più dagli operatori agricoli, ed ha fatto vivamente rimpiangere le vecchie istituzioni, che in qualche Provincia si cerca di ricostruire, al di fuori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con danno anche dell'autorità degli Ispettorati in parola;

considerato che per conciliare le esigenze burocratiche dell'Ispettorato, con la funzione propulsiva ed assistenziale che nel campo tecnico dell'agricoltura dovrebbero avere, occorre modificarlo, meglio integrarlo, istituendo, nel suo seno, una Sezione specifica per la propaganda e l'assistenza tecnica, che sia però completamente sganciata da ogni obbligo burocratico, elastica e libera nel proprio funzionamento, soltanto coordinata nelle direttive tecniche a quelle dell'Ispettorato, e che, in sostanza si tratta di un servizio, che dinamicamente svolga, in ogni Provincia, quei compiti di assistenza tecnica in campagna, di istruzione professionale ai contadini, di propaganda dimostrativa, eccetera, rimanendo a diretto e continuativo contatto coi produttori e cogli Enti locali che si interessano di agricoltura;

tenuto presente che il Ministro ha già disposto per la istituzione di tali Sezioni, denominate appunto di assistenza e propaganda, ma molte di quelle che già funzionano mancano di una sufficiente efficienza e per di più non sono state sganciate dagli altri servizi burocratici dei rispettivi Ispettorati;

ed osservato che, viceversa, ciò dovrebbe farsi, con la massima sollecitudine, affidando l'incarico della reggenza delle dette Sezioni ad elementi tecnici specificatamente preparati, affinchè mettano a disposizione dell'agricoltura nazionale la loro matura esperienza pratica, e che i funzionari in parola dovrebbero soprattutto possedere una inclinazione veramente sentita per questa forma di attività che, indubbiamente, è molto impegnativa e gravosa;

interroga per sapere se e come si intenda colmare la grave lacuna lasciata dalla soppressione delle Cattedre ambulanti di agricoltura nell'assistenza pratica e nella istruzione tecnica, anche spicciola e perciò più efficace, agli agricoltori italiani (239).

RISPOSTA. — Allo scopo di consentire una assistenza tecnica, il più possibile capillare, tra gli agricoltori, è stata potenziata l'attività delle Sezioni staccate dei dipendenti Ispettorati agrari, dotandole dei fondi e degli automezzi necessari, e si è provveduto alla istituzione di nuove Sezioni.

Alle Sezioni stesse è demandato lo specifico compito dell'istruzione tecnica e della propaganda tra i contadini.

Aggiungesi che, come la S. V. onorevole medesima ha riconosciuto, è stata già disposta l'istituzione, presso gli Ispettorati, di una speciale Sezione per la propaganda e l'assistenza tecnica, alla quale sono preposti tecnici particolarmente preparati.

La Sezione, mentre dedica la sua proficua attività ai compiti affidatile, con particolare riguardo allo svolgimento di corsi per contadini, provvede anche all'istruzione di nuovi elementi da utilizzare per i propri servizi.

Indubbiamente, molto ancora resta da fare per una efficace diffusione della moderna tecnica agraria tra i contadini, per la quale si richiede un notevole aumento del numero dei tecnici e la istituzione di nuove Sezioni staccate o di condotte agrarie, le sole che possano dare veramente al problema una concreta, soddisfacente soluzione.

Pertanto, sono allo studio provvedimenti in tal senso, che renderanno più efficaci e immediati i servizi degli Uffici dipendenti.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GRECO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere se, in dipendenza dell'evidente danneggiamento subìto dai coloni proprietari e dai coloni concessionari agricoli in Libia, in esecuzione del « trattato italo-libico » ratificato e reso esecutivo il 2 agosto 1957, sia stato provveduto o si intenda provvedere con opportuno provvedimento di legge a ristorare i danni patiti dalle predette categorie per le gravi conseguenze patrimoniali subite, tenuto conto che allo Stato libico a titolo di « contributo per la ricostruzione » sono state concesse erogazioni annuali per l'ammontare complessivo di lire 4.850.000.000 a carico del bilancio dello Stato italiano, oltre alla quasi indiscriminata facoltà all'incameramento dei beni agricoli ed immobiliari, già di proprietà dei coloni stessi e da questi valorizzati e resi produttivi (109).

RISPOSTA. — In seguito alla successione di sovranità fra l'Italia e la Libia, il Governo libico è subentrato anche in tutti i poteri esercitati dalla cessata Amministrazione italiana, in materia di concessioni agricole e urbane.

La risoluzione delle Nazioni Unite n. 388 del 15 dicembre, per la cui attuazione si è reso necessario l'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956, non conteneva alcuna clausola relativa alla situazione dei concessionari privati.

Lo Stato libico, subentrando in tutti i poteri allo Stato italiano, avrebbe potuto procedere — senza peraltro violare alcuna disposizione di diritto internazionale — all'accertamento del rendimento, da parte del concessionario, delle clausole previste nei disciplinari.

Come appare dal contesto del citato Accordo, tale accertamento è stato invece compiuto, in sede di trattative, da una Commissione consultiva italo-libica in base alle cui risultanze il Governo libico ha riconosciuto il diritto di proprietà dei concessionari italiani che avevano adempiuto agli obblighi sanciti nei disciplinari di concessione dei rispettivi poderi, ed ha provveduto a consegnare i titoli relativi.

La possibilità di ottenere da parte del Governo libico un riconoscimento è mancata solo per coloro i quali non avevano titolo di proprietà o non sono stati in grado di dimostrare di aver adempiuto agli obblighi previsti.

Per quanto attiene alle attrezzature delle Aziende agricole e ai beni mobili distrutti per fatto di guerra, va precisato che è operante la legge 27 dicembre 1953, n. 968, per cui resterebbero esclusi da ogni provvidenza soltanto il lucro cessante ed i danni che in genere non sono imputabili a specifici fatti di guerra.

Improprio infine è parlare di « incameramento di beni agricoli ed immobiliari, già di proprietà dei coloni stessi ».

Il Governo libico in forza dell'articolo 9 dell'Accordo del 2 ottobre 1956 garantisce ai cittadini italiani proprietari di beni in Libia il libero e diretto esercizio dei loro diritti, e si impegna a non avanzare alcuna

contestazione nei confronti delle proprietà di cittadini italiani in Libia, per fatti del Governo e della cessata Amministrazione italiana della Libia intervenuti anteriormente alla costituzione dello Stato libico.

Quanto al contributo per la ricostruzione che l'Italia si è impegnata a versare allo Stato libico non si vede in che relazione sia col problema trattato.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se in considerazione che il Distretto minerario di Napoli esercita le sue funzioni su di un troppo vasto territorio, comprendente tutto il Mezzogiorno d'Italia tranne l'Abruzzo, con ben 1.500 Comuni e 4.000 cave in continuo aumento, onde il servizio non risulta, senza addebito per alcuno, completamente efficiente nelle Puglie e nella Calabria — secondo segnalazioni fatte da Amministrazioni provinciali e da Camere di commercio delle due Regioni — non creda di dover istituire, in via provvisoria, a Bari una sezione distaccata del Distretto minerario di Napoli e, contemporaneamente, di dover proporre, in sede legislativa, la costituzione, in detta città, di un Distretto minerario autonomo permanente (235).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che questo Ministero ha già allo studio un progetto di riordinamento delle circoscrizioni minerarie stabilite dalla Tabella *A* annessa al regio decreto 10 maggio 1943, n. 482, allo scopo di rendere le circoscrizioni stesse più rispondenti alle attuali effettive esigenze dell'industria estrattiva.

Il relativo provvedimento formale potrà essere definito e reso operante immediatamente dopo l'entrata in vigore delle nuove norme di polizia mineraria che il Governo è stato delegato ad emanare con legge 4 marzo 1958, n. 198, entro un anno dalla entrata in vigore della legge stessa.

In considerazione di ciò, non si ravvisa l'opportunità di promuovere nell'attuale momento i provvedimenti necessari per la istituzione in Bari di un Ufficio minerario, anche sotto forma di Sezione dell'Ufficio minerario di Napoli.

Si assicura, comunque, che le circostanze fatte presenti dalla onorevole signoria vostra in ordine a tale proposta, saranno tenute senz'altro, al momento opportuno, nella dovuta considerazione.

Il Ministro
BO

JORIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la misura degli investimenti I.R.I. da effettuare nella Società « Terni », nel piano quadriennale di sviluppo, tenendo presenti le possibilità di occupazione della mano d'opera sia nel settore meccanico che energetico e chimico, attraverso un potenziamento degli impianti esistenti e lo sfruttamento dei bacini imbriferi dell'Umbria, i quali si presentano, come dimostra la recente realizzazione Pietrafitta, alle condizioni più favorevoli alla produzione di energia termo-elettrica, di metano-tecnico e di utilizzazione dei sotto prodotti per la produzione di cemento artificiale.

È da far presente come tali prospettive, offrendo le possibilità di far sorgere nelle zone depresse dell'Umbria nuove industrie legate alla produzione di materiali sintetici derivanti dal metano (concimi chimici, gomma sintetica, eccetera), possano di conseguenza consentire al settore chimico della « Terni » di superare la grave crisi in cui si dibatte a causa della mancanza di metano, che pone detto settore nella condizione di produrre, ancora oggi, a svantaggiosissime condizioni tecniche (33).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi pregio comunicare che effettivamente il bacino lignitifero di Pietrafitta ha consentito la realizzazione di un impianto termo-elettrico, ma ciò è stato possibile in quanto la lignite, che tale giacimento rende disponibile, può

essere scavata economicamente a cielo aperto.

Condizioni del genere non si riscontrano, invece, nel bacino lignitifero di Morgnano, attualmente esercito da parte della Società « Terni ». Questi giacimenti si trovano, come è noto, ad una profondità di 400 metri, e di conseguenza l'estrazione comporta dei costi più alti. Ricerche di strati lignitiferi ad una minore profondità non hanno dato alcun risultato.

Peraltro, quel bacino lignitifero ha formato oggetto di molte indagini da parte di tecnici qualificati, sia italiani che stranieri; questo complesso di ricerche ha confermato, però, la impossibilità di ottenere da detto bacino lignite che consenta produzione di energia o di gas a condizioni economicamente accettabili. Risulta, inoltre, che tale bacino è in via di rapido esaurimento.

Dato quindi, che non sono emerse sino ad ora altre prospettive interessanti l'Umbria in campo lignitifero, è evidente l'impossibilità di fondare un piano quadriennale di sviluppo delle industrie della « Terni » sullo sfruttamento dei bacini lignitiferi.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere, con cortese sollecitudine, la domanda del Comune di Linarolo (Pavia) tendente ad ottenere il contributo previsto dagli articoli 120 e 121 del Regolamento generale per l'arredamento del nuovo edificio scolastico.

Tale contributo si rende necessario perchè il vecchio arredamento è insufficiente ed in pessime condizioni e la scuola è sprovvista di sussidi didattici aggiornati (107).

RISPOSTA. — Informo gli onorevoli interroganti che la richiesta avanzata dal Comune di Linarolo (Pavia) al fine di ottenere il contributo ministeriale per dotare quelle scuole elementari di arredi e sussidi didattici, non ha potuto essere accolta nel corso dell'esercizio finanziario 1957-58 per difficoltà di bilancio.

La domanda, che è pervenuta regolarmente documentata, sarà ad ogni modo tenuta in particolare evidenza per l'eventuale accoglimento nel corso del presente esercizio.

Il Ministro
MORO

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere la richiesta del Comune di Robbio Lomellina di un contributo per la costruzione di un nuovo edificio scolastico per le scuole elementari.

La pratica è stata inoltrata dal Provveditore agli studi di Pavia il 18 giugno 1957, n. 3939.

Nel 1955 e nel 1956 il Comune aveva chiesto lo stesso contributo che non venne concesso.

Poichè l'attuale locale scolastico è inadeguato ed insufficiente per i bisogni delle aule elementari, gli interroganti invitano il Ministro ad evadere la richiesta, con la più cortese sollecitudine (293).

RISPOSTA. — Sono spiacente di dover comunicare che la domanda del Comune di Robbio Lomellina (Pavia) intesa ad ottenere, a' sensi della legge 9 agosto 1954, numero 645, il contributo dello Stato nella spesa ritenuta necessaria alla costruzione di un edificio scolastico per le scuole elementari nel capoluogo, non ha trovato, purtroppo, possibilità di accoglimento, essendosi dovuto provvedere a soddisfare esigenze più urgenti, rappresentate da altri Comuni della stessa Provincia.

Qualora il Comune in parola dovesse rinnovare, nell'esercizio 1958-59 ed entro i termini voluti dalla legge ricordata, la domanda di contributo, questa verrebbe esaminata, con la dovuta attenzione, d'intesa col Ministero dei lavori pubblici, in sede di elaborazione dei programmi delle opere di edilizia scolastica da ammettere ai benefici

previsti dalla legge stessa, nell'esercizio finanziario predetto.

Il Ministro
MORO

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire presso la Cassa depositi e prestiti al fine di sollecitare la richiesta avanzata dal Comune di Landriano (Pavia) il 28 agosto 1957, per ottenere un mutuo di lire 12 milioni per la costruzione dell'acquedotto e del primo lotto fognatura comunale.

La direzione urbanistica ed opere igieniche del Ministero dei lavori pubblici, con nota 9543/9549 del 30 novembre 1956, aveva riconosciuto l'urgenza dei lavori in considerazione che i materiali di rifiuto scorrono per buona parte allo scoperto con grave pregiudizio dell'igiene e della salute degli abitanti; per questo gli interroganti invitano il Ministro a voler benevolmente sollecitare la concessione del mutuo richiesto dal Comune di Landriano (294).

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, presentata dalla S. V. onorevole e dall'onorevole Vergani, si comunica che la Cassa depositi e prestiti ha accolto, con foglio n. 56572 del 15 aprile 1957, la richiesta di mutuo di lire 12 milioni fatta dal Comune di Landriano (Pavia) per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura.

Per il concretamento dell'operazione occorre che il Comune integri la documentazione prodotta, trasmettendo copia del decreto di concessione del contributo statale, come indicatogli dalla Cassa stessa con lettere n. 71905, 73995 e 61328, rispettivamente del 28 settembre, 25 ottobre 1957 e 14 marzo corrente anno.

Il Ministro
ANDREOTTI

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga di sollecitare la Cassa depositi e prestiti perchè conceda il contributo di un mutuo trentacinquennale per ripiano disavanzo di amministrazione del Comune di Linarolo (Pavia) per l'esercizio 1956. La richiesta di tale mutuo di favore è stata avanzata a norma della legge 22 maggio 1956, n. 495, il 6 giugno 1957 direttamente alla Cassa depositi e prestiti (*già interr. or. n. 164*) (301).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, presentata dalla S. V. onorevole e dall'onorevole Vergani, si comunica che la domanda del Comune di Linarolo, intesa ad ottenere la concessione di un mutuo di lire 7.820.000 per ripiano disavanzo di amministrazione, non può essere presa in considerazione, in quanto, per direttive del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, l'intervento in materia di bilanci è attualmente limitato alle più urgenti operazioni per l'integrazione dei disavanzi economici autorizzate con decreti interministeriali pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Il Ministro
ANDREOTTI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Considerata la grave situazione che si è venuta a determinare a Roma e in modo particolare in alcuni centri della Provincia a seguito di numerosi casi di poliomielite, quali misure sono state prese o si intendono prendere per provvedere alla situazione che suscita allarme nelle famiglie (184).

RISPOSTA. — I casi di poliomielite a. a. registrati nella Provincia di Roma dal 1° gennaio al 20 corrente mese assommano a 568, dei quali 238 a Roma e 330 nei restanti Comuni. Si sono verificati, complessivamente, 87 decessi, di cui 57 nel capoluogo e 30 nella Provincia.

L'Ufficio sanitario provinciale e quelli comunali hanno adottato le seguenti misure profilattiche:

a) isolamento ospedaliero dei colpiti, per i quali non era possibile un idoneo isolamento domiciliare;

b) trattamento dei contatti con gamma-globuline;

c) allontanamento dalle scuole dei contatti;

d) intensificazione della lotta contro le mosche.

Sono stati inoltre vaccinati gruppi di bambini opportunamente scelti.

Unico mezzo per prevenire le manifestazioni di poliomielite è una tempestiva vaccinazione, e l'Amministrazione sanitaria, fin dallo scorso anno, ha iniziato la distribuzione di vaccino antipoliomielitico nelle varie Provincie.

Sono state finora distribuite oltre 200.000 fiale (di cui circa 6.000 nella Provincia di Roma). Sono in corso ulteriori assegnazioni e verrà dato sempre maggiore impulso a tale pratica profilattica, che l'esperienza di altri Paesi ha dimostrato efficace.

L'Amministrazione provinciale e l'Amministrazione comunale di Roma hanno anch'esse provveduto ad acquistare importanti quantitativi di vaccino antipoliomielitico.

Il Ministro
MONALDI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali non sono state ancora indette, per il turno autunnale 1958, le elezioni nel Comune di Tivoli retto, ormai da due anni, da un Commissario prefettizio e se intende indire le elezioni entro il turno considerato, vista l'urgenza di dare alla cittadina una regolare amministrazione allo scopo di definire la soluzione di annosi problemi che interessano la vita e l'economia cittadina, quali, ad esempio, la regolamentazione dei nuovi rapporti che dovrebbero scaturire a seguito della scadenza della convenzione trentennale tra il Comune di Tivoli ed il Comune di Roma concernente la utilizzazione delle acque dell'Aniene. La convenzione scade il 27 ottobre 1958. La delicatezza del problema esige che la sua definizione sia attuata da una regolare e democratica Amministrazione elettorale (264).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Roma ritiene di dover soprassedere alla rinnovazione del Consiglio comunale di Tivoli per dare modo al Commissario prefettizio, nominato in seguito allo scioglimento dell'Amministrazione elettiva, di portare a termine il piano da lui stesso predisposto per la normalizzazione dei servizi municipali, nonchè per la soluzione di numerosi, importanti problemi cittadini.

Per quanto concerne, in particolare, la convenzione tra il Comune di Tivoli e quello di Roma per l'utilizzazione delle acque dell'Aniene, si comunica che il Commissario prefettizio, in considerazione che la convenzione scadrà il 27 ottobre p. v., ha notificato al Comune di Roma l'intendimento del Comune di Tivoli di esercitare il diritto di riscatto della quota degli impianti.

L'assistenza legale e tecnica della vertenza è stata affidata a professionisti qualificati, mentre nel contempo il Commissario ha costituito in data 21 marzo 1958 una apposita Commissione consultiva composta da ex amministratori del Comune, dai segretari di tutti i partiti politici, dai corrispondenti della stampa locale e ciò al fine che essa potesse considerarsi pienamente rappresentativa in linea politica, amministrativa e tecnica.

Il Commissario nel rendere edotta la Commissione dell'intendimento di procedere al riscatto degli impianti, ha significato che si avvarrà dell'opera della Commissione stessa per le operazioni di controllo e di valutazione degli impianti e per il reperimento dei fondi occorrenti per l'operazione di riscatto.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MAMMUCARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Considerata la gravissima situazione economica che caratterizza la zona dell'alta valle dell'Aniene, dell'Arsolano e del Prene-

stino — in Provincia di Roma — comprendente oltre 40 Comuni con una popolazione superiore ai centomila abitanti, poverissima di centri industriali e con un'agricoltura a basso livello produttivo;

tenuto presente che in questa zona dovrebbe operare la legge n. 991 concernente la bonifica montana e che, in base a tale legge, vennero stanziati, nel 1953-54, 14 miliardi di lire, ai quali dovevano aggiungersi 5 miliardi di lire di contributo di privati richiedenti mutui governativi;

visto che la S.V.A.M., Società alla quale il Ministro dell'agricoltura e delle foreste della passata legislatura affidò il compito di dirigere i piani di sistemazione montana e di ripartizione dei contributi governativi a seconda i Comuni, non ha ancora ottemperato agli obblighi di legge, nonostante le continue sollecitazioni delle forze ecoomiche interessate locali;

constatato come nel corso degli anni 1953-1958 siano stati dal Governo spesi solo 300 milioni circa per la legge in parola;

tenuto conto della urgentissima necessità di venire incontro alle locali popolazioni il cui rendimento va sempre più diminuendo a causa dell'aumento della disoccupazione e della degradazione dell'economia agricola e montana e della insufficienza di fonti di lavoro locali;

interroga gli onorevoli Ministri per conoscere:

1) se, qualora si continuasse ad affidare alla Società S.V.A.M. in liquidazione il compito di determinare il piano di bonifica montana e di ripartizione delle somme stanziate, può obbligarsi la S.V.A.M. stessa a rendere noto prima dell'inverno il piano elaborato, così da poter sollecitare le eventuali controproposte delle Amministrazioni comunali e dei privati cittadini e quindi iniziare l'utilizzazione dei fondi stabiliti;

2) se, qualora non si dovesse continuare ad affidare alla S.V.A.M. il compito di cui sopra, potesse tale compito essere affidato all'Amministrazione provinciale di Roma unitamente al Consiglio di valle dell'Aniene e ai Comuni delle altre zone interessate consorziati insieme all'Amministrazione provinciale, così da porre termine ad una situazione di carenza della legge, che determina danni ingentissimi agli interessi delle locali popolazioni;

3) se, nelle more della definizione del piano, non potesse darsi luogo a erogazioni di somme, in base alla legge stessa, ai produttori ed imprenditori, i quali hanno inoltrato domanda di mutui per la somma di un miliardo, così da superare almeno in parte le difficoltà derivanti dalla non ancora avvenuta applicazione della legge;

4) entro quanto tempo è possiblie porre termine alla vacanza della legge e contribuire così a un miglioramento, sia pure parziale, delle condizioni economiche delle popolazioni locali e alla lotta contro la dilagante disoccupazione. (265).

RISPOSTA. — In merito alla sopratrascritta interrogazione — che ripete anche le richieste formulate con l'interpellanza n. 12 della signoria vostra onorevole medesima — si precisa:

Il piano generale di bonifica per il comprensorio di bonifica montana dell'Aniene è stato presentato dalla Società valorizzazione agricola meridionale (S.V.A.M.) fin dal 31 marzo 1958, e il 19 agosto successivo è stato restituito alla Società stessa per alcune modifiche ed integrazioni, a seguito di un esame preliminare dei dipendenti Ispettorati forestali competenti per territorio. Il piano dovrà essere presentato, nella sua stesura definitiva, dalla Società concessionaria entro il prossimo mese di novembre.

Soltanto nella fase della pubblicazione del piano, a termini dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1952, n. 1979, potranno essere presentati reclami od opposizioni da parte delle Amministrazioni comunali e dei privati cittadini interessati.

Poichè, come si è detto, il piano generale di bonifica è stato già predisposto, non è possibile ovviamente affidarne lo studio ad altro Ente od organismo.

Comunque, si ritiene opportuno far presente che nel comprensorio in questione non risulta costituito il Consiglio di valle, di cui è cenno nella interrogazione, in quanto le

iniziative di alcuni enti in tal senso non hanno avuto esito positivo.

L'eventualità della costituzione del Consiglio di valle aveva suggerito di soprassedere alla costituzione di ufficio di un consorzio di bonifica montana, cui peraltro dovrà quanto prima provvedersi, qualora i contrasti che non hanno fin qui reso possibile la costituzione del Consiglio medesimo non dovessero, entro breve tempo, essere superati.

Nelle more della compilazione e dell'approvazione del piano generale definitivo e sulla scorta del piano generale sommario, a suo tempo predisposto dal dipendente Ispettorato ripartimentale delle foreste di Roma, è stato possibile dare inizio, nel comprensorio in esame, alle più urgenti opere pubbliche di bonifica, per la cui esecuzione è stata destinata la somma di 224 milioni di lire che non può considerarsi esigua, ove si tengano presenti le modeste disponibilità di bilancio e le analoghe esigenze degli altri comprensori di bonifica montana, la cui superficie si estende per oltre sei milioni di ettari.

Lo stesso dicasi per quanto concerne i mutui e contributi per opere di miglioramento e per l'artigianato montano a favore dei proprietari di terreni ricadenti nel comprensorio dell'Aniene, la cui concessione è stata e sarà possibile indipendentemente dall'approvazione del piano generale e a prescindere dall'entità delle somme richieste dagli interessati, poichè anche detti interventi statali trovano la necessaria limitazione nella disponibilità annuale di fondi stanziati in bilancio, indubbiamente esigua rispetto al fabbisogno.

Può quindi affermarsi che anche nel comprensorio di bonifica montana dell'Aniene sono state create e si stanno perfezionando, in virtù delle disposizioni legislative vigenti, le premesse per un graduale ma sicuro miglioramento delle condizioni economiche e sociali di quelle popolazioni, nei limiti imposti dalla entità del problema montano, che non consente decisioni affrettate e la cui soluzione non può non essere ricercata che nel quadro generale dell'economia del Paese.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata proibita la convocazione di un comizio per il « mese della stampa comunista » a Gerano, domenica 28 settembre 1958, ove avrebbe dovuto parlare l'interrogante insieme all'ex Sindaco del Comune, oggi retto da un Commissario prefettizio;

e se corrisponda alle norme del buon vivere costituzionale comunicare il divieto a poche ore dalla effettuazione del comizio stesso (266).

RISPOSTA. — L'onorevole Otello Nannuzzi, il 25 settembre 1958, notificò alla Questura di Roma il preavviso dello svolgimento di un comizio, per il 28 successivo, a Gerano, con oratori la signoria vostra onorevole e l'ex Sindaco del Comune, signor Mario Proietti.

Poichè, dagli accertamenti svolti, era risultato che il comizio sarebbe servito di pretesto agli organizzatori per riversare sul Parroco e sugli oppositori politici, la responsabilità degli eventi che determinarono la gestione commissariale del Comune, il Questore, al fine di prevenire turbative dell'ordine pubblico, vietò, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico leggi di pubblica sicurezza, il comizio stesso, non opponendosi peraltro allo svolgimento delle altre manifestazioni in programma, nello stesso Comune, per la festa del Partito comunista.

Il divieto, contrariamente a quanto asserito dalla signoria vostra onorevole interrogante, venne notificato agli organizzatori il giorno precedente a quello in cui si sarebbe dovuto svolgere il comizio.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MARABINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda promuovere un'inchiesta sulle cause che hanno determinato un gravissimo danno alla produzione bieticola in conseguenza della prefioritura. Risulta all'interrogante che, secondo dati forniti da tecnici, la prefioritura ha colpito in media il 25 per cento della pro-

duzione, con proporzioni che in alcuni casi arrivano al 50, 60 per cento. Dai sopraluoghi si è potuto determinare che la prefioritura si manifesta essenzialmente sul prodotto di seme nazionale.

Trattandosi di danni di una certa entità, in quanto il produttore subisce una perdita valutata in media a 75 mila lire all'ettaro, si ritiene urgente l'intervento del Ministero presso i responsabili che possono identificarsi nei fornitori dei semi. I responsabili debbono essere chiamati a risarcire i danni soprattutto nei confronti dei piccoli e medi produttori coltivatori diretti. D'altra parte si ritiene che si debbano prendere tutti i possibili accorgimenti tecnici perchè la prefioritura non debba ripetersi negli anni successivi (96).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati da questo Ministero fin dal 16 luglio 1958, per il tramite dei dipendenti Ispettorati agrari in collaborazione con l'Associazione nazionale bieticoltori, è risultato che l'eccezionale prefioritura della barbabietola avutasi quest'anno ha interessato soltanto le colture dell'Italia settentrionale e centrale, ma non ha raggiunto le proporzioni denunciate dalla signoria vostra onorevole, anche se in qualche zona si è manifestata in misura che non si era verificata da molti anni.

È risultato altresì che il fenomeno si è manifestato nei bietolai seminati in anticipo entro il mese di febbraio o ai primi di marzo, particolarmente con alcuni tipi di seme nazionale, mentre per quelli seminati nella seconda decade di marzo, o in epoca successiva, con seme pure di produzione nazionale. la prefioritura è contenuta in limiti normali o addirittura trascurabili.

Dove si è impiegato seme di provenienza estera il fenomeno non si è manifestato in misura sensibile.

Nei ritorni di freddo, avutisi nell'ultima decade di marzo e per tutto il mese di aprile, si deve ricercare la principale causa del fenomeno, in quanto le colture precoci hanno subìto un processo di vernalizzazione.

È noto, infatti, che il seme nazionale è dotato di una notevole energia germinativa, cosicchè le colture precoci hanno sofferto maggiormente dell'inclemenza stagionale rispetto a quelle attuate con seme estero ad energia germinativa lenta.

Ciò premesso, è opportuno ricordare che la fornitura del seme ai bieticoltori viene effettuata, per contratto, dagli industriali, previ accordi annuali tra gli interessati sul tipo di seme da coltivare, e che il fenomeno della prefioritura è previsto dal contratto stesso, il quale prescrive le cure da usarsi da parte dei bieticoltori.

La questione, pertanto, assume carattere squisitamente privato. Comunque, nell'assicurare che non si mancherà di adottare opportuni accorgimenti per evitare il ripetersi di tale eccezionale fenomeno, s'informa che l'Associazione nazionale bieticoltori, nell'interesse dei propri associati, ha da tempo posto allo studio la possibilità di promuovere eventuali azioni di responsabilità in ordine alle forniture dei suddetti semi.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MARABINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei continui aumenti di contributi applicati dalla stragrande maggioranza delle Casse provinciali ai coltivatori diretti, senza interpellare, mediante la convocazione delle assemblee, gli interessati. Per esempio, con circolare n. 9486, la Cassa mutua provinciale ha comunicato l'aumento dei contributi per giornata ettarocoltura da lire 12 a lire 18, ciò che comporta per i coltivatori diretti della Provincia di Bologna una somma di ben 30 milioni di lire che vanno ad aggiungersi ai 96 milioni che già pagavano come contributi ordinari; a ciò si aggiungono gli aumenti dei contributi pro capite che in gran parte dei Comuni ammontano dalle 400 alle 800 lire per persona. Non è esagerato affermare che i « coltivatori diretti » è una delle categorie che paga una quota parte, forse la più alta ed eccessiva di tutte le altre categorie di lavoratori, pur ricevendo un'assistenza inadeguata. Devonsi aggiungere che tali aumenti non fanno che accrescere le difficoltà economiche veramente gravi in cui si dibattono i coltivatori diretti,

per cui si ritiene necessario l'intervento del Ministero per i provvedimenti del caso, sia con maggiori stanziamenti da parte del Governo, sia per limitare le spese generali di certe Casse provinciali, spese che qualche volta esorbitano dalle loro attività e competenze amministrative (129).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare alla signoria vostra onorevole che nessuna decisione, relativa alla determinazione dei contributi assicurativi, è demandata all'approvazione delle assemblee comunali dei coltivatori diretti; a queste spetta semplicemente decidere sulla eventuale estensione dei compiti della Cassa mutua, in ordine alle forme facoltative ed integrative dell'assistenza (art. 18, comma 4°, della legge 22 novembre 1954, n. 1136); la misura della quota integrativa di contribuzione, da applicare per la copertura dell'eventuale maggior costo dell'assistenza sanitaria generica e facoltativa, è determinata dal Consiglio direttivo delle Casse mutue comunali (art. 19 della legge citata).

La signoria vostra onorevole lamenta, inoltre, che dalla stragrande maggioranza delle Casse mutue provinciali verrebbero applicati continui aumenti di contributi; posso assicurare che l'aumento al contributo aziendale di cui alla lettera *b*) dell'articolo 22 della legge, è stato apportato, per la prima volta, nel corso del corrente anno, e limitatamente a 33 Provincie, tra cui Bologna; per le altre 59 Provincie è stato confermato il contributo di lire 12 per giornata.

Il provvedimento anzicennato si è reso necessario per le Casse mutue provinciali che avevano chiuso il bilancio consuntivo dell'anno 1957 con notevoli passività e prevedevano per l'esercizio in corso un eguale o maggiore disavanzo di gestione.

Il provvedimento stesso è giustificato dal più elevato costo dell'assistenza in generale, e, in particolare, dall'adeguamento dei compensi sanitari, nonchè dai continui aumenti della retta di degenza da parte degli Ospedali.

Circa l'aumento del contributo capitario, di cui all'articolo 22, lettera *d*) della legge citata a copertura dei maggiori oneri derivanti dall'assistenza sanitaria generica e facoltativa, faccio presente che esso è stato deliberato, in Provincia di Bologna, dai Consigli direttivi di sole 17 Casse mutue comunali, contro le 59 esistenti nella Provincia medesima. La misura dell'aumento supera le 600 lire pro-capite solo in tre Casse comunali.

Dagli accertamenti esperiti non risulta, infine, che le maggiori spese delle Casse mutue provinciali siano una conseguenza delle eccessive spese generali. Infatti precise direttive della Federazione nazionale fanno obbligo alle Casse mutue provinciali di destinare alle spese di assistenza non meno del 92,50 per cento delle entrate effettive. Questa disposizione viene rigidamente applicata.

Nè risulta che vengano distratte somme per finalità diverse da quelle istituzionalmente previste.

Il Ministro
VIGORELLI

MARABINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le cause che determinano un forte ritardo nel pagamento del conguaglio canapa relativo alla produzione 1956 e 1957, che avrebbe dovuto essere effettuato in base alla legge 1° novembre 1957.

Trattasi di una somma di un miliardo e 250 milioni di lire che i produttori debbono ancora riscuotere, con grave danno dei piccoli e medi coltivatori diretti in considerazione delle loro precarie condizioni finanziarie.

Sembra all'interrogante urgente l'intervento ministeriale, per sanare una situazione anormale (130).

RISPOSTA. — La somma da corrispondere ai canapicoltori conferenti all'ammasso, a saldo della gestione 1956-57, ammonta, complessivamente, a lire 1.053.277.058 ed è costituita per lire 353.277.058, dal saldo di gestione e, per lire 700.000.000, dal contributo di cui alla legge 1° novembre 1957, numero 1054.

Tale somma interessa, per lire 508.333.044 (lire 158.933.044 saldo di gestione e lire 349.400.000 contributo statale) le zone cana-

picole veneto-emiliane e, per lire 544.944.014 (lire 194.344.014 saldo di gestione e lire 350.600.000 contributo statale) le Provincie di Napoli e Caserta.

Le operazioni di incasso del contributo statale sono state ultimate il giorno 22 luglio u. s., ed il Consorzio nazionale produttori canapa ha già disposto l'immediato trasferimento della somma ai conti di competenza delle singole Provincie.

Per quanto concerne il pagamento del saldo, si aggiunge che il 5 agosto u. s. l'Associazione bancaria italiana ha informato il Consorzio che gli Istituti finanziatori dell'ammasso avevano sciolto ogni riserva circa il pagamento del saldo della trascorsa gestione 1956-57.

In tal modo, il Consorzio nazionale produttori canapa ha avuto la possibilità di impartire le più urgenti disposizioni per l'immediato inizio delle operazioni di erogazione del saldo dovuto ai conferenti.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MARABINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il Prefetto di Bologna perchè sia convocata con carattere d'urgenza la Commissione ammasso grano come da richiesta ripetutamente sollecitata da alcuni membri della Commissione stessa, in rapporto alle recenti disposizioni ministeriali circa l'aumento del contingente di grano destinato all'ammasso, quantità concernente soprattutto i piccoli e medi produttori (131).

RISPOSTA. — I Comitati provinciali ammasso grano per contingente, a norma dell'articolo 2 della legge 10 luglio 1951, n. 541, hanno solo il compito di ripartire il contingente provinciale fra i Comuni e di fissare i criteri di ripartizione dei contingenti comunali fra le aziende.

Per lo specifico caso cui la S. V. onorevole fa riferimento, i criteri di ripartizione erano già chiaramente indicati nel dispaccio ministeriale n. 51808 del 19 luglio u. s., col quale si precisava che il contingente suppletivo di quintali 8.000, assegnato alla Provincia di Bologna, doveva essere ripartito tra i piccoli produttori che dispongono per la vendita di non più di dieci quintali di grano.

Non vi era, pertanto, alcuna necessità di convocare il Comitato provinciale per determinare nuovi criteri diversi da quelli indicati dal Ministero.

Peraltro, il Prefetto di Bologna, a seguito dell'intervento di questo Ministero, ha convocato il Comitato il giorno 13 agosto u. s. per la normale trattazione di questioni relative alla propria competenza.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MARAZZITA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere:

a) se può dare assicurazione che sia stata o per lo meno sia per essere finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno la costruzione della strada Feroleto della Chiesa-Ciuciola, inclusa da tempo nel piano di viabilità ordinaria del Consorzio di Bonifica della Piana di Rosarno;

b) se possono, in tal caso, venire esauditi i desideri di quelle popolazioni perchè il progetto originario sia migliorato con una utile variante, nel senso che la strada abbia inizio dal ponte Bianchi e s'innesti alla provinciale Laureana-Cinquefrondi (140).

SECONDA RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che la suddetta opera non è prevista nei programmi del piano dodecennale « Cassa » nè in quelli fino ad ora formulati in applicazione della legge speciale per la Calabria.

Si precisa, inoltre, per quanto riguarda il piano dodecennale, che il completo impegno delle residue disponibilità non consente il finanziamento dell'opera in parola.

Per quanto concerne la legge speciale per la Calabria, poi, si dà assicurazione che la ripetuta opera sarà attentamente considerata, in accordo con il Comitato di coordinamento

dei provvedimenti straordinari per la Calabria, in sede di formulazione dei programmi esecutivi dei prossimi esercizi finanziari.

Al riguardo, però, si ritiene opportuno far presente che gli stanziamenti che la citata legge speciale ed il relativo piano regolatore pongono a disposizione del settore della viabilità di bonifica sono, rispetto alle numerose richieste, di limitata entità, per cui risulta necessario adottare criteri di precedenza per gli interventi riguardanti le situazioni che presentano più evidenti caratteri di urgenza e di utilità.

Il Ministro
PASTORE

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti e tempestivi intendono adottare per sanare la crisi vinicola che periodicamente si affaccia come uno spettro sulla vita dei poveri contadini, specialmente del Mezzogiorno, approvando innanzi tutto il disegno di legge, recentemente presentato al Senato, su iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini (206).

RISPOSTA. — Non pare che in questo momento si possa parlare di « crisi vinicola », specialmente se si tiene conto delle eccezionali quotazioni raggiunte dal prodotto nella campagna 1957-58.

È più esatto, invece, considerare la leggera flessione verificatasi in quest'ultimo tempo come un assestamento del mercato in previsione della prossima vendemmia. Essa, pertanto, non è tale da destare preoccupazione, anche perchè le giacenze di vino, data la scarsa produzione dell'anno passato, sono in tutte le zone molto limitate e, in alcune, pressochè inesistenti e, inoltre, perchè le previsioni relative al prossimo raccolto, pur essendo in sostanza favorevoli, considerano del tutto normale la produzione di quest'anno. Si prevede, infatti, che il raccolto d'uva si aggirerà sugli 86-90 milioni di quintali e la resa in vino sui 55-57 milioni di ettolitri.

In queste condizioni i viticoltori non dovrebbero incontrare particolari difficoltà nel collocare il loro prodotto ad un prezzo equo; nè, quindi, si imporrebbero speciali interventi a tutela del prodotto stesso.

Ciò nonostante, è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, di iniziativa governativa, che in sostanza riproduce, a favore della prossima campagna vinicola, le provvidenze, adottate l'anno scorso con decreto-legge 14 settembre 1957, numero 812, e con la relativa legge di conversione 27 ottobre 1957, n. 1031, consistenti, come è noto, nello stanziamento di complessivi 800 milioni di lire per la concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti dalle cantine sociali e dagli enti gestori degli ammassi volontari per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti uve e mosti di produzione 1957.

L'intervento dello scorso anno ebbe pieno successo perchè incoraggiò e stimolò l'ammasso volontario e, indirettamente, l'organizzazione cooperativistica che ne sta alla base: fattori entrambi essenziali per l'efficace tutela del reddito agricolo. Alla vigilia della campagna vinicola 1958, pertanto, il Governo ha sentito la necessità di adottare un analogo tempestivo intervento per dare tranquillità ai viticoltori nel delicato periodo che precede la vendemmia e, più ancora, per cercare di trasformare, anche nel settore vitivinicolo, l'ammasso volontario da rimedio eccezionale a stabile forma di tutela della produzione.

In merito alla richiesta approvazione del disegno di legge presentato al Senato per iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana e concernente l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini, è appena il caso di far rilevare che l'approvazione medesima rientra nei poteri del Parlamento.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MARAZZITA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene opportuno promuovere un'azione per l'abolizione delle leggi o regolamenti che

dividono i lavoratori in categorie zonali ai fini della fissazione del salario, apparendo del tutto anacronistico e ingiusto il criterio seguito di creare disparità tra lavoratori delle varie Regioni.

Il lavoratore delle Regioni meridionali ha diritto agli stessi trattamenti economici, sia remunerativi, sia assistenziali, sia sanitari, sia morali, di quelli del lavoratore di altre Regioni e Provincie, mentre esiste in atto una inconcepibile sperequazione che va eliminata (221).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi pregio informare la S. V. onorevole che la materia della determinazione dei salari e stipendi dei lavoratori dipendenti, trova la sua disciplina nell'accordo sul conglobamento dei salari del 12 giugno 1954. Tale accordo, liberamente stipulato dalle Organizzazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori, prevede appunto la ripartizione del Paese in varie zone, ai fini della fissazione del salario.

Ogni variazione o diversa classificazione delle zone fissate dal predetto accordo rientra, quindi, nella sfera dell'autonomia dei sindacati che ebbero a stipularlo.

Tuttavia, posso assicurare la S. V. onorevole che il Ministero, qualora sia richiesto di intervenire in occasione di trattative tra le associazioni interessate per la modificazione dell'accordo, non trascurerà di favorire quelle iniziative che si dimostrassero concretamente idonee ad un più favorevole trattamento dei lavoratori.

Il Ministro
VIGORELLI

MARAZZITA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se ci sono motivi, e quali, che ritardano la pratica avanzata dall'Amministrazione comunale di Palmi (Reggio Calabria) circa la corresponsione del contributo per la modernizzazione della rete idrica, o se, invece, non ritiene che necessiti intervenire tempestivamente per la soluzione di questo vitale problema (222).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che alla Cassa per il Mezzogiorno non risulta pervenuta da parte del Comune di Palmi alcuna richiesta tendente ad ottenene il contributo integrativo previsto dagli articoli 6 e 7 della legge 29 luglio 1957, n. 634, per la costruzione della rete idrica interna, malgrado al Comune stesso sia stato inviato con nota n. 515501 del 14 novembre 1957 un opuscolo contenente le norme da seguire per l'ottenimento del suddetto beneficio.

Peraltro, è da tener presente che l'intervento della Cassa è subordinato all'avvenuta concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici del contributo statale nella misura del 5 per cento previsto dagli articoli 3 e 11 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e alla impossibilità per il Comune, da comprovare con attestato che dovrà essere rilasciato dal Prefetto, di garantire in tutto o in parte, con la sovraimposta fondiaria, il mutuo da contrarre con la Cassa depositi e prestiti.

Comunque, dato che il Comune di Palmi ha una popolazione compresa fra i 10.000 e i 75.000 abitanti (19.749), ai sensi del secondo comma del citato articolo 6 l'intervento della Cassa è limitato agli oneri relativi alla sola rete primaria di acquedotti e fognature, come è stato fatto presente in data 24 settembre ultimo scorso al Comune interessato dalla Cassa medesima.

Il Ministro
PASTORE

MARAZZITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale assicurazione può dare circa la istituzione in Palmi Calabra di una scuola professionale per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, per la quale istituzione da tempo l'Amministrazione comunale ha avanzato motivata richiesta, sorretta da delibere unanimi del Consiglio comunale, in cui vengono puntualizzate le profonde e vitali ragioni che una simile istituzione consigliano con urgenza in uno dei più popolosi centri della Calabria (224).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che l'istituzione in Palmi di una scuo-

la professionale è già prevista, nel piano di sviluppo dell'istruzione professionale in Calabria, come una delle sedi coordinate dell'erigendo Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Reggio Calabria.

Tale iniziativa, rientrando nella sfera di attuazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, si trova presentemente all'esame del Comitato dei ministri e della Cassa per il Mezzogiorno, con i quali interverranno quanto prima le opportune ulteriori intese ai fini della prossima realizzazione del piano predisposto da questo Ministero.

Il Ministro
MORO

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono veri i seguenti fatti:

1) che in Mileto (Catanzaro) da circa sei anni esercita le funzioni di Segretario comunale il signor Pantaleone Anania che è titolare del Comune di Gizzeria e sebbene sia di grado inferiore rimane per sì lunghi anni applicato in missione a Mileto;

2) se è vero che tale situazione perdura ancora oggi, nonostante che quale Segretario titolare del Comune di Mileto sia stato nominato il signor Ramondini Carlo;

3) se è vero che per accontentare il ben protetto Anania e per non muoverlo da Mileto, ove percepisce evidentemente le indennità di missione, che pagano i contribuenti di quel Comune, si sia ricorso allo stratagemma di assegnare il nuovo titolare Ramondini quale applicato a Sant'Onofrio.

Nel caso che i fatti rispondano al vero, quali provvedimenti andrà ad adottare (243).

RISPOSTA. — Allo scopo di assicurare il funzionamento della segreteria del Comune di Mileto, resasi vacante a seguito del collocamento a riposo del titolare, venne incaricato della reggenza della suddetta segreteria comunale, nel gennaio 1951, il segretario capo di 3ª classe Pantaleone Anania, titolare del Comune di Gizzeria.

Detto incarico venne costantemente disimpegnato dal citato segretario fino al 20 giugno, scorso, data in cui fu nominato, a seguito di concorso, titolare della segreteria comunale di Mileto il segretario capo Carlo Ramondini, già in servizio presso il Comune di Sant'Onofrio.

In conseguenza della suddetta nomina, il segretario Anania fu trasferito, in qualità di titolare, alla segreteria di questo ultimo Comune.

Peraltro, per esigenze di servizio, determinate dalla necessità di portare a compimento alcune importanti pratiche già avviate dai segretari Anania e Ramondini, rispettivamente nelle sedi di Mileto e di Sant'Onofrio, i predetti, su esplicita richiesta delle Amministrazioni dei citati Comuni, sono stati trattenuti provvisoriamente in tali sedi, in qualità di supplenti.

Ai suddetti segretari viene corrisposto, per l'assolvimento degli incarichi di che trattasi, un compenso forfettario contenuto nei limiti previsti dalle vigenti disposizioni.

Tale situazione, dovuta a necessità contingenti, cesserà, ovviamente, entro breve tempo, col venir meno dei motivi che l'hanno determinata.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se non ritenga arbitrario l'operato del Prefetto di Reggio Calabria il quale in un primo momento sospese il Comitato amministrativo dell'E.C.A. di Cinquefrondi (Reggio Calabria) con una motivazione alquanto speciosa, come rilevasi dalla risposta data all'interrogazione n. 30836 dell'onorevole Giacomo Mancini alla Camera dei deputati il 28 gennaio 1958 con n. 666/7310 di protocollo; successivamente, con decreto n. 252 del 28 gennaio 1958, divisione V, il sullodato Prefetto provvide allo scioglimento del predetto Comitato nominando Commissario prefettizio (in spregio all'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972) tale Galluzzo Raffaele, del luogo, non si sa bene per quali meriti o per quale esperienza acquisita;

2) se non ritenga ormai che sia ora di intervenire al fine di fare rispettare la legge

facendo ordinare al Consiglio comunale di Cinquefrondi la ricostituzione del predetto Comitato E.C.A. a norma del secondo comma dell'articolo 47 della legge succitata;

3) se non ritenga di richiamare alla rigorosa osservanza della legge il Prefetto di Reggio Calabria in merito alla illegale nomina del signor Galluzzo Raffaele a Commissario dell'E.C.A. quando la legge sopra richiamata, e precisamente l'articolo 47, prevede che in caso di scioglimento dell'Ente di assistenza l'amministrazione dell'Ente medesimo spetta di diritto alla Giunta municipale;

4) quali sono stati i motivi veri o reconditi che indussero il sullodato Prefetto a nominare alla carica di Commissario prefettizio il suddetto signor Galluzzo ed a far spargere, prima della firma del relativo decreto, la voce di tale nomina da parte di ben noti ed individuati attivisti del partito di Governo;

5) quali sono i motivi per cui il Ministro non ha creduto di rispondere al ricorso gerarchico, avanzato dall'Amministrazione comunale di Cinquefrondi, tramite il suo Sindaco, regolarmente autorizzato, col quale venivano denunciate le predette illegalità commesse dall'Autorità prefettizia (244).

RISPOSTA. — La sospensione del Comitato amministrativo dell'E.C.A. di Cinquefrondi, che era stato nominato dal Consiglio comunale per il quadriennio 1953-57, fu disposta dal Prefetto di Reggio Calabria con decreto del 21 maggio 1957, a seguito di varie irregolarità accertate in sede ispettiva.

Durante la gestione commissariale, il Consiglio comunale di Cinquefrondi nell'erronea supposizione che, trascorso il termine di sei mesi, l'amministrazione straordinaria della E.C.A. fosse cessata *ope legis* ai sensi dell'articolo 49 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, procedette con deliberazione n. 39 del 16 dicembre 1957, alla nomina del nuovo Comitato amministrativo dell'Ente.

Tale atto fu annullato con decreto prefettizio del 3 gennaio scorso.

Peraltro, in precedenza, previa contestazione agli amministratori sospesi degli addebiti emersi in sede ispettiva, e su parere favorevole del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, il Prefetto, con decreto n. 6511 del 24 dicembre 1957, aveva disposto lo scioglimento del Comitato in questione, e con decreto n. 252 del 28 gennaio corrente anno aveva affidato la temporanea gestione dell'Ente all'insegnante Galluzzo Raffaele, persona del luogo ritenuta in possesso dei prescritti requisiti.

I motivi che determinarono la nomina del signor Galluzzi, in sostituzione del funzionario di Prefettura, anteriormente investito dello stesso incarico, vennero chiaramente indicati nel decreto di nomina. Infatti il raggioniere Brandolino, precedente commissario, era stato destinato ad analogo incarico presso l'E.C.A. di Rosarno e dovendosi procedere alla di lui sostituzione il Prefetto ritenne opportuno affidare la gestione temporanea dell'E.C.A. a persona del luogo, in grado di potervi agevolmente provvedere, e ciò per sollevare l'Ente da ulteriori spese per indennità.

È da escludere che la nomina del signor Galluzzo sia stata operata illegittimamente perchè in contrasto con l'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972. Invero, l'ipotesi dell'affidamento della gestione dell'E.C.A. in caso di scioglimento, alla Giunta comunale, considerata dal citato articolo, secondo l'interpretazione giurisprudenziale, è subordinata alle valutazioni che nei singoli casi deve compiere l'autorità politica, cui spetta sempre, in primo luogo, l'uso del potere sostitutivo.

Si fa presente, infine, che il ricorso presentato dal Sindaco di Cinquefrondi avverso il decreto prefettizio di annullamento della deliberazione 16 dicembre 1957, è stato dichiarato inammissibile con decisione di questo Ministero datata 9 ottobre corrente , in corso di esecuzione.

Contro lo scioglimento dell'Amministrazione dell'E.C.A. sopradetto nessun gravame è stato, peraltro, elevato.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MARCHINI CAMIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se e quando intenda provvedere alla costruzione delle pensiline e all'allungamento dei marciapiedi fra i binari

di corsa delle maggiori stazioni della linea ferroviaria Parma-La Spezia.

Tali opere, insistentemente e da tempo reclamate, si rendono non solo indispensabili, ma indifferibili, nelle stazioni di Fornovo, Borgotaro, Pontremoli, Aulla, Santo Stefano Magra, per il rispetto che si deve alla salute dei sempre più numerosi viaggiatori, esposti ai disagi e ai rischi delle attese dei treni in località di montagna particolarmente soggette ai rigori della lunga, cattiva stagione.

Il provvedere con adeguatezza e immediatezza è quindi doveroso da parte del Governo, anche per favorire quel movimento turistico che, fra le poche scarse risorse economiche della zona, è forse la principale e certo la meno aleatoria (309).

RISPOSTA. — Sulla linea Parma-La Spezia sono in corso vari lavori di potenziamento (prolungamento binari di incrocio, impianto del doppio segnalamento, del blocco semiautomatico, di fermascambi elettrici, eccetera) allo scopo di garantire la sicurezza e la regolarità della circolazione dei treni e ad aumentare la potenzialità della linea stessa, con un onere finanziario rilevante.

Per questa ragione i lavori di prolungamento dei marciapiedi delle stazioni e di prolungamento o costruzione di pensiline, per quanto non se ne disconosca l'utilità, non possono considerarsi indispensabili ai fini sopraccennati, per cui, almeno per ora, debbono essere differiti.

Comunque le stazioni menzionate dalla S. V. onorevole sono tutte dotate di marciapiedi e di pensiline in ferro addossate ai fabbricati viaggiatori, che consentono al pubblico di ripararsi, sia pure parzialmente. Inoltre non va dimenticato che numerose altre importanti stazioni della Rete presentano analoghe o maggiori necessità, talvolta anche più urgenti.

Quindi per poter attuare i lavori richiesti, che vengono tenuti in particolare evidenza, bisognerà attendere che, sulla base delle apposite graduatorie di urgenza, ve ne sia la possibilità finanziaria.

Il Ministro
ANGELINI

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se alla scadenza dei tre mesi (termine massimo fissato dal Ministro interrogato nel decreto di scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Bari per la gestione commissariale) intenda o no ricostituire l'ordinaria amministrazione, evitando ulteriori ed inutili proroghe che non troverebbero alcuna giustificazione e che sarebbero contrarie al pubblico interesse (153).

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda revocare il mandato conferito al subcommissario straordinario dell'Istituto autonomo case popolari di Bari, e già vice presidente dell'Istituto stesso, per la posizione di incompatibilità in cui trovasi in tale veste ed in quella di funzionario incaricato regionale per la Provincia di Bari, alle dipendenze della gestione I.N.A.-Casa, che ad un tempo ricopre. Si fa osservare all'Interrogato che l'Istituto case popolari di Bari (come d'altronde tutti gli istituti similari) è stazione appaltante per miliardi di lavori ed ha altresì in gestione il patrimonio edilizio dell'I.N.A.-Casa della Provincia di Bari, donde l'inopportunità di affidare al tempo stesso e alla medesima persona la rappresentanza degli interessi, non sempre conciliabili, dei due enti nella stessa zona di influenza (155).

RISPOSTA. — Data l'identità della richiesta contenuta nelle due surriportate interrogazioni, si fornisce unica risposta.

La ulteriore proroga della gestione straordinaria dell'Istituto per le case popolari della Provincia di Bari, si è resa necessaria in attesa che il Consiglio di Stato esprima il proprio parere in merito alla richiesta di modifiche da apportare allo statuto dell'Ente.

Il Ministro
TOGNI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli risulta che nel mese di settembre 1956 la Civica amministrazione di Bisceglie (Bari), eletta il 27 maggio 1956 e e sciolta nell'ottobre del 1957, denunciava,

per un ammanco di 4 milioni, all'Autorità giudiziaria l'ex sindaco Umberto Paternostro e il signor Pietro Di Molfetta, direttore del mercato comunale ortofrutticolo gestito in economia;

l'interrogante domanda altresì di sapere i motivi che trattengono il Commissario straordinario di quel Comune, dal costituirsi parte civile in nome e per conto del Comune di Bisceglie; chiede inoltre di conoscere le ragioni che impediscono la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta disposta dalla disciolta amministrazione comunale a carico dell'ex sindaco Paternostro sulla gestione fuori bilancio dei fondi raccolti in loco (158).

RISPOSTA. — La disciolta Amministrazione comunale di Bisceglie, nel novembre 1956, denunciò, per un ammanco di denaro, l'ex direttore del mercato ortofrutticolo comunale: nella denuncia fu compreso il sindaco pro-tempore, dottor Umberto Paternostro, per le eventuali responsabilità inerenti alla carica.

Il procedimento penale, che è tuttora in fase istruttoria, viene seguito dall'attuale Commissario straordinario al Comune, al fine di provvedere, ove del caso, nell'interesse del civico ente, alla costituzione di parte civile, la quale, come è noto, può aver luogo fino all'apertura del dibattimento.

Per quanto concerne, poi, l'inchiesta a carico del Paternostro, si precisa che la cessata Amministrazione comunale diede incarico, in via ufficiosa, ad un privato professionista di sottoporre a revisione la gestione dei fondi raccolti da un locale comitato comunale pro-disoccupazione, presieduto dall'ex sindaco.

Il Commissario straordinario, venuto a conoscenza di ciò solo a seguito della richiesta di pagamento dell'onorario da parte del suddetto professionista, lo ha invitato a presentare una documentata relazione al riguardo, fissandogli all'uopo un breve termine.

Non appena in possesso di tale relazione, il Commissario, in rapporto alle risultanze di essa, non mancherà di adottare i provvedimenti che si renderanno necessari a norma di legge.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano in corso per evitare la tragica situazione che si verrebbe a determinare, specialmente nel periodo invernale, se si dovesse mantenere l'assegnazione di n. 6630 giornate lavorative per i cantieri di lavoro, concessa alla città di Galatina.

Tale numero di giornate infatti è insufficiente in considerazione della popolazione del Comune di circa 25.000 abitanti, con una mano d'opera agricola abbondante, priva di occupazione specialmente nei periodi stagionali di punta; con oltre 700 braccianti agricoli eccezionali i quali, a norma delle leggi in vigore, non percepiscono neanche il sussidio di disoccupazione, con 500 manovali comuni e edili ed ancora con la chiusura dell'unica industria locale (Società Italiana Spiriti) (191).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi pregio comunicare che questo Dicastero, (pur rendendosi conto delle esigenze del Comune di Galatina, prospettate dalla S. V. onorevole, non può, allo stato, che limitare il proprio intervento all'autorizzazione dei cantieri compresi nel piano redatto dai competenti Organi provinciali (Ufficio del lavoro d'intesa con la Prefettura e sentita la Commissione provinciale per il collocamento).

Ad ogni modo, assicuro che sia da parte del Ministero che degli Organi provinciali sopra citati non si mancherà di tener presente — ai fini di una possibile integrazione di giornate-operaio — la particolare situazione del Comune in parola ove dovessero determinarsi nuove disponibilità di fondi.

Il Ministro
VIGORELLI

MILILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se abbia provveduto o intenda provvedere — mediante una apposita inchiesta da parte dell'Ispettorato del lavoro — ad accertare le precise cause e le eventuali responsabilità inerenti alla morte di quattro operai, avvenuta il 19 giugno 1958 a Pacentro (L'Aquila) per il

crollo di una grotta in cui essi si erano momentaneamente raccolti per consumare la colazione.

Dato infatti che la grotta era ubicata nell'ambito del cantiere in cui i quattro infortunati lavoravano alle dipendenze dell'impresa Vespa di Roma e tenuto conto che nel corso dei lavori spesso si facevano brillare delle mine e normalmente si usavano martelli pneumatici, il che non poteva non aggravare la già palese pericolosa instabilità del terreno ghiaiato, l'Impresa aveva — a giudizio dell'interrogante — il dovere di adottare le misure necessarie ad evitare i franamenti o almeno ad impedire o proibire l'accesso alle grotte (66).

RISPOSTA. — La Ditta ingegner Enzo Vespa è appaltatrice di lavori di sistemazione idraulica, consistenti nella costruzione di sei « briglie » del torrente « Vella » del Comune di Pacentro per conto della Cassa del Mezzogiorno e sotto la direzione tecnica del Genio civile dell'Aquila.

Detti lavori che hanno avuto inizio nel luglio 1957, sono stati ripresi nel mese di maggio scorso e, al momento dell'infortunio, si lavorava al completamento della briglia, 3ª da monte, che aveva raggiunto le seguenti dimensioni: lunghezza metri 40 circa, altezza metri 3 e larghezza metri 3,50.

Contemporaneamente, sulle fondazioni in calcestruzzo eseguite prima della sospensione invernale dei lavori, si stava provvedendo alla erezione di una « controbriglia » a circa metri 8 a valle della predetta briglia e, precisamente, era stata iniziata l'armatura per la sua « intestatura » sulla sinistra del torrente « Vella ».

Per la muratura interna della briglia, veniva adoperata pietra locale prelevata dall'alveo e dalle sponde del torrente: questa se di grossa pezzatura e resistente alla rottura per urto, veniva frantumata con piccole cariche di esploviso.

Per mezzo di mine sono state pure preparate le « intestature » delle briglie, cioè gli appoggi di queste alle pareti rocciose del torrente.

La natura stessa dei lavori e la loro ubicazione hanno dato al cantiere l'aspetto di provvisorietà, poichè i lavori presso ogni briglia sono stati eseguiti a più riprese per la durata di pochi giorni ogni volta, dando luogo ad un continuo spostamento degli operai da una briglia all'altra, distanti in media qualche centinaio di metri.

L'alveo in sistemazione risulta incassato fra pareti rocciose che, a causa della loro permeabilità, sono soggette, fra le altre molteplici sollecitazioni comuni alle rocce, anche alle azioni meccaniche del gelo e del disgelo che provocano continui franamenti stagionali, che le rendono altamente fessurate, instabili e facilmente friabili.

Spesso però le pareti che, a picco o sporgenti, si ergono sull'alveo del torrente si presentano allo sguardo compatte e solide ed offrono invitanti zone di ombra sulle rive del torrente che, peraltro, sono povere di vegetazione.

Gli operai occupati nei lavori sono quasi tutti residenti dell'abitato di Pacentro e solo tre dormono in cantiere in una baracca in legno di circa metri quadrati 32, costruita a valle della sesta briglia.

Il pranzo viene portato sul posto agli operai dai propri familiari che da Pacentro raggiungono il cantiere e, per consumare lo stesso, quasi tutti gli operai trovano posto e riparo dal sole lungo le zone ombrose dell'alveo del torrente, in prossimità dell'acqua.

La ditta ha ritenuto di ottemperare a quanto disposto dall'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, impiantando nel cantiere una baracca in legno della superficie di mq. 32, posta a valle dell'ultima briglia e capace di servire al ricovero ed al riposo degli operai dipendenti. Veniva inoltre installata e spostata, seguendo il ritmo dei lavori, presso la briglia ove al momento si lavorava, una piccola tenda usata qualche volta dall'assistente e dove dormiva l'operaio addetto alla vigilanza del cantiere, dopo che questo rimaneva deserto alla fine della giornata lavorativa, ma dove solo saltuariamente si riparava qualche operaio.

La mattina del 21 giugno 1958, come abitualmente, il capo squadra-fochino ed il manovale-perforatore si sono recati in cantiere, prima dell'ora di inizio del lavoro, per cari-

care e far brillare 14 mine. I fori erano stati preparati la sera precedente a monte della briglia, nella cava, ad eccezione di uno che era stato preparato alcuni giorni prima a valle, in corrispondenza della spalla destra, per chi guarda, della grotta naturale esistente lungo la sponda sinistra del « Valle », tra la briglia e la contro-briglia.

La mina preparata e fatta brillare in questo foro, profondo circa centimetri 50, ad una altezza da terra di un metro e a 50 centimetri circa a valle dallo spigolo della grotta, caricata con 70 grammi circa di esplosivo, pari ai 2/3 di una cartuccia, aveva lo scopo di preparare l'appoggio verticale, internamente alla grotta, per la costruenda contro-briglia.

A mezzogiorno il lavoro fu interrotto per il riposo e gli operai, per consumare il pasto, si portarono quasi tutti nei pressi della grotta menzionata come loro abitudine ed anche perchè sul posto di lavoro, contrariamente al disposto del citato articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, mancava un idoneo locale; la baracca allestita era a circa 600 metri a valle.

Verso le ore 12,45 una improvvisa frana si abbatteva su detti operai, seppellendone quattro.

La frana ha interessato una fascia rocciosa per circa 25 metri con inizio dalla briglia, 3ª da monte, ed ha travolto tutta l'armatura sinistra della contro-briglia.

Dalle indagini effettuate dall'Ispettorato del lavoro per l'accertamento delle cause dell'evento infortunistico, è risultato quanto segue: dall'inizio del lavoro all'ora dell'infortunio nessuna mina era stata fatta esplodere.

Pertanto la frana e l'infortunio potrebbero essere considerati mera fatalità.

Tuttavia, considerato che nella zona era stato fatto uso di esplosivi (per completare il taglio della parete rocciosa per l'intestatura sinistra della briglia, le due ultime mine erano state fatte brillare alcuni giorni prima a monte della grotta; mentre un'altra, di cui si è fatto cenno, proprio la mattina dell'infortunio era stata fatta esplodere a valle della stessa, al disotto della fascia rocciosa franata) è da ritenersi che le esplosioni abbiano turbato l'equilibrio della parete rocciosa, non compatta, anzi stratificata e, per natura, friabile.

Detto equilibrio, una volta turbato, si è completamente annullato, provocando la frana, in seguito a varie cause singole concomitanti quali movimenti tellurici, variazioni termiche, energia sonora.

Ciò premesso, s'informa che, sull'accaduto, l'Ispettorato del lavoro ha trasmesso un rapporto all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza.

Inoltre, l'Ispettorato medesimo ha prescritto alla Ditta di sistemare un più idoneo riparo nelle immediate vicinanze del posto di lavoro, per accogliere gli operai durante le eventuali precipitazioni atmosferiche e nelle ore dei pasti e di riposo, ed ha elevato contravvenzione per l'inosservanza delle disposizioni previste dagli articolo 271, comma 2°, 29, lettera *b*) e 26 punto 1, rispettivamente dei decreti del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, 19 marzo 1956, n. 303 e 19 marzo 1956, n. 302.

Il Ministro
VIGORELLI

MILILLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Perchè chiariscano le ragioni per cui è stato negato il visto d'ingresso ai signori Nadler, Racuteanu e Marchidan, tecnici dirigenti del movimento cooperativo romeno, che si disponeva a visitare alcune organizzazioni cooperative italiane a scopo di studio e di scambio delle esperienze rispettive, specie nell'ambito delle cooperazioni agricole.

Secondo una lettera indirizzata alla Legazione nazionale delle cooperative dal Ministero degli affari esteri — Direzione generale affari esteri, Ufficio 3° — il visto sarebbe stato rifiutato in quanto le « varie Amministrazioni competenti » avrebbero fatto conoscere di « non ravvisare una particolare utilità nella presenza in Italia dei suddetti stranieri ».

In relazione a tale lettera, l'interrogante chiede di sapere quali sono le « varie Amministrazioni competenti » e in che senso deve essere interpretato il criterio della «utilità »

cui la lettera si riferisce, dovendosi tener presente che, nel caso in questione, non può mettersi in dubbio la utilità di ogni forma di collaborazione tra i movimenti cooperativi dei vari Paesi (151).

RISPOSTA. — Non è esatto che i dirigenti del movimento cooperativo romeno, signori Nadler, Racuteanu e Marchidan, si disponessero a « visitare alcune organizzazioni cooperative italiane a scopo di studio e di scambio di esperienze ». La richiesta di visto, dagli stessi avanzata tramite la Legazione d'Italia in Bucarest, era basata sulla generica « possibilità di importare ed esportare merci ». Tale dichiarazione era stata confermata, altresì, dal signor Trebbi, Presidente della Società « Intercoop » e membro della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue.

Il Ministero degli affari esteri si preoccupa di assecondare i possibili incrementi che potrebbero derivare ai settori economici italiani da scambi commerciali con l'estero e ciò è provato dalla continua concessione di visti a favore di tecnici ed operatori di Paesi dell'Europa Orientale le cui istanze siano giustificate da provati motivi di interesse per l'economia italiana.

Ma gli elementi, raccolti in fase di istruzione della pratica oggetto di interrogazione dagli Enti ed Uffici interessati, rilevavano la completa irrilevanza economica della richiesta e pertanto il Ministero degli affari esteri non autorizzava l'ingresso in Italia dei predetti.

Il giudizio sull'utilità della permanenza in Italia dei predetti stranieri di cui è cenno nella comunicazione ministeriale va quindi riferito ai motivi con cui veniva giustificata la richiesta di visti e non agli scopi di studio e scambio di esperienze che sono invece indicati nell'interrogazione cui si risponde.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

MILILLO. — *Al Minisro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover fissare al più presto la data delle elezioni amministrative del Comune di Manoppello (Pescara) (228).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Pescara ha convocato i comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Manoppello per domenica 9 novembre p. v.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri della Cassa del Mezzogiorno.* — Per avere notizie in ordine alla programmazione ed al finanziamento dell'autostrada del Sole, tratto Napoli-Sicilia.

Il mancato inizio del tratto prettamente meridionale e mediterraneo di questa grande opera, nonchè il mancato finanziamento di radicali opere di ampliamento, sistemazione e varianti in rettilineo delle strade statali n. 18 e n. 19, zone calabro lucane, ha arrecato ed arreca ogni giorno sempre più danni ingenti allo sviluppo economico e turistico specie della Calabria e della Lucania, le cui strade, che pure attraversano i più radiosi e vergini panorami mediterranei del Sud, vengono, sistematicamente, evitate dal traffico turistico internazionale, con notevole danno, peraltro, anche della rete alberghiera e ricettiva articolata lungo le medesime dall'Automobil Club d'Italia e dalla iniziativa privata, pur con arditi sacrifici finanziari e forti, fiduciosi immobilizzi di capitali.

Ad aggravare la situazione interviene ora il ponte marittimo Napoli-Messina, che come si apprende da un recente comunicato della Svimez, pubblicato con senso di viva perplessità dalla stampa dell'Italia meridionale, è stato istituito da una compagnia marittima siciliana, con il servizio di navi-traghetto. « Il Ponte » per i trasporti di automezzi da Napoli in Sicilia via mare « senza costringere i mezzi all'attraversamento della rete stradale della Lucania e della Calabria la cui efficienza lascia a desiderare ». *Sic!* Nel comunicato Svimez si è, purtroppo, nella realtà!

Per avere notizie del tracciato e della progettazione esecutiva della predetta opera,

tratto meridionale della strada del Sole, la cui elaborazione non può che ispirarsi, superando ogni vieta considerazione campanilistica o parambientale, a rigorosi criteri tecnici, economici e turistico-funzionali di grande strada internazionale per il traffico del turismo dei Paesi nordici lungo la traiettoria del Sole nella perenne primavera mediterranea dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Con l'aggiunta che — ove l'assicurazione della progettazione e dello stanziamento dei fondi non potesse esser data prontamente — l'interrogante presenterebbe al Parlamento un disegno di legge di finanziamento con richiesta di procedura d'urgenza (95).

RISPOSTA. — Si fa anzitutto presente che il progetto costruttivo della « Autostrada del sole » propriamente detta è limitato al tracciato Milano-Napoli.

La prosecuzione verso il Sud è assicurata dalla « Napoli-Pompei » già esistente e in corso di raddoppio; dal prolungamento della medesima autostrada fino a Salerno, che sarà tra breve completato, e dal tronco Salerno-Battipaglia, di cui si stanno già predisponendo i progetti esecutivi.

Nel piano poliennale allegato alla legge 21 maggio 1955, n. 463, è prevista la costruzione dell'autostrada Battipaglia-Reggio Calabria, della quale, pur essendo già in corso la progettazione di massima, non si può dare alcun affidamento per la sua esecuzione in quanto non compresa nel programma di prima realizzazione e pertanto non finanziabile con i fondi stanziati dalla suddetta legge numero 463, i quali sono stati integralmente impegnati per le opere già incluse nel programma stesso.

La eventuale realizzazione della suddetta autostrada è pertanto subordinata alla possibilità di un apposito stanziamento di fondi di entità non indifferente dato il notevole costo complessivo dell'opera.

Per quanto riguarda l'ammodernamento e il miglioramento della viabilità Calabro-Lucana e particolarmente delle strade statali n. 18 e 19 essi sono già previsti nel piano generale che si sta gradualmente attuando in relazione alle attuali disponibilità di bilancio.

Il Ministro
TOGNI

MILITERNI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Perchè, di concerto, esaminino la possibilità di provvedere all'assegnazione di ulteriori fondi all'Opera nazionale ciechi civili, ad urgente integrazione degli stanziamenti di lire 3.700.000.000 di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 103.

La predetta benemerita Opera, infatti, con i fondi di cui sopra potrà provvedere, a stento, soltanto al pagamento dei ratei arretrati sino a tutto il 1955. Il che compromette e paralizza gravemente l'attuazione dei compiti istituzionali dell'Ente (217).

RISPOSTA. — Il problema concernente la integrazione del contributo straordinario di lire 3.700.000.000, di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 103, a favore dell'Opera nazionale ciechi civili, è all'esame del Ministero del tesoro per l'accertamento delle effettive necessità dell'Ente e per la determinazione dell'incremento che sarà necessario apportare all'attuale stanziamento per consentire la liquidazione degli assegni arretrati dovuti ai ciechi civili.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MOLTISANTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritiene di dover intervenire, e quali provvedimenti intenda adottare, per il ripristino da parte della Società Alitalia della linea aerea Comiso-Catania, la quale linea collega la Provincia di Ragusa alle correnti di traffico nazionale ed internazionale.

Tale soppressione, effettuata il 1° aprile 1958, ha arrecato ed arreca tuttora notevoli danni all'economia del ragusano ed in modo particolare all'esportazione dei primaticci la cui produzione rilevante e pregiata, insieme con quella delle miniere di asfalto e dei poz-

zi petroliferi, è fonte di ricchezza per la Sicilia e dà notevoli apporti all'economia nazionale.

La necessità, poi, della linea aerea è maggiormente sentita per la deficienza di strade di grande comunicazione, per il numero ridotto dei treni e per la loro lentezza. (*Già interrogazione orale n. 48*) (156).

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che:

1) La linea Catania-Comiso, istituita il 21 ottobre 1951, fu sospesa il 12 ottobre 1952 per assoluta mancanza di traffico; ripristinata il 1° luglio 1955, fu sospesa di nuovo il 1° aprile u. s. per la stessa ragione;

2) Nel periodo 1° gennaio 1957-31 marzo 1958, nel senso Comiso-Catania si è avuta una media giornaliera di passeggeri 4,02 mentre nel senso Catania-Comiso tale media, nello stesso periodo, è stata più bassa e cioè di 3,41;

3) Meno incoraggianti i risultati ottenuti dal traffico nel settore delle merci.

Risultano, infatti, imbarcati a Comiso durante l'anno 1957 i seguenti quantitativi medi di merci per ogni viaggio:

Gennaio	1957	. . .	Kg. 0,100
Febbraio	»	. . .	» 1,900
Marzo	»	. . .	» 0,700
Aprile	»	. . .	» 1,700
Maggio	»	. . .	» 2,100
Giugno	»	. . .	» 2,300
Luglio	»	. . .	» 4,500
Agosto	»	. . .	» 0,600
Settembre	»	. . .	» 0,800
Ottobre	»	. . .	» 0,700
Novembre	»	. . .	» 8,500
Dicembre	»	. . .	» 8,200

4) Nel secondo periodo di esercizio, 1° luglio 1955-31 marzo 1958, l'onere relativo alla linea è stato a carico del bilancio dello Stato. Tale onere fu assunto col preciso intento di dare avviamento alla linea, ma il risultato, come dimostrano i dati statistici sopra riportati, non fu raggiunto, nonostante la fissazione di una tariffa molto bassa, di gran lunga inferiore al costo di esercizio, e ciò in contrasto col principio generalmente seguito nelle determinazioni delle tariffe nel settore dei trasporti aerei;

5) Della questione si sono interessati il Governo Regionale Siciliano, Parlamentari, il Comune di Ragusa, la Confederazione generale dell'agricoltura italiana ed altri organismi e questo Ministero, a seguito delle sollecitazioni ricevute, non ha mancato di interessare la Società Alitalia ad un riesame della questione stessa, ma la fase di unificazione e di assestamento attraversata dalla Compagnia non ha consentito il ripristino della linea;

6) Peraltro, il ripristino della linea non può aver luogo nelle condizioni di traffico sopra riportate, essendo necessario che le categorie locali studino gli elementi di traffico delle gestioni passate allo scopo di tendere alla formazione del servizio;

7) La questione potrebbe essere favorevolmente riesaminata se in avvenire nuovi elementi economici lo consigliassero.

Il Sottosegretario di Stato
CARON

MOLTISANTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato che la coltivazione del carrubo costituisce una delle principali fonti di reddito delle due Provincie di Ragusa e Siracusa; considerato che tale coltura, sia promiscua che specializzata, interessa non meno del 16 per cento dell'intera superficie agraria e forestale utile delle due stesse Provincie e perciò numerosi piccoli e medi proprietari e una cospicua massa di lavoratori, per i quali rappresenta un notevole cespite economico integrativo delle altre modeste risorse di reddito e di lavoro della zona; considerato che la campagna 1958 si preannuncia abbastanza favorevole, sì da lasciar prevedere un notevole raccolto; considerato che il Ministro del commercio con l'estero ha, con sua recente disposizione, confermato il contingente di importazione di carrube per 2.000 tonnellate, previsto dall'accordo italo-greco del 1° luglio 1954; contingente, peraltro, già superato durante il solo primo quadrimestre dell'anno 1958; chiede se inten-

dono disporre immediati provvedimenti ed interventi, tendenti ad evitare ulteriori importazioni di carrube, allo scopo di stabilizzare il prezzo sul mercato nazionale e conseguentemente di tranquillizzare i produttori, già giustamente allarmati per la diffusione di notizie di nuove importazioni alla vigilia del raccolto (164).

RISPOSTA. — In rapporto all'interrogazione in oggetto si comunica che le importazioni di carrube dalla Grecia effettuate nel primo quadrimestre dell'anno in corso sono avvenute a valere sul contingente di tonnellate 2.000 previsto dall'accordo commerciale con detto Paese, scaduto il 30 giugno u. s.

Ad ogni modo, in base ai dati statistici, non risulta che tale contingente sia stato superato nel detto primo quadrimestre; infatti dal 1° gennaio al 31 maggio 1958 sono state importate carrube dalla Grecia per sole 1.510 tonnellate. D'altra parte, benchè ripetutamente sollecitato dalle Autorità elleniche, non è stato mai concesso alcun extra contingente da parte di questo Ministero.

Inoltre è da far presente che, essendo stato prorogato l'Accordo italo-greco per un ulteriore periodo di un anno, risultano prorogate anche le liste contingentali annesse. Pertanto anche il contingente carrube, rimasto immutato nella cifra di 2.000 tonnellate e riguardante la campagna 1958-1959, dovrà essere messo in distribuzione.

Considerato che trattasi di contingente concordato in sede di accordo interstatale, non si vede come possano essere adottati eventuali provvedimenti restrittivi all'importazione in Italia.

Il Ministro
COLOMBO

MOLTISANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere a che punto siano i lavori per la promessa riforma del regolamento dell'Opera nazionale per i ciechi civili e se nella predetta riforma si tengano presenti le necessità di elevare — ai fini della determinazione dello stato di bisogno — da lire 15 mila a lire 25 mila la misura del reddito mensile dei ciechi lavoratori, modificando convenientemente le norme per determinare le condizioni di vita stimate equivalenti nei riguardi dei familiari conviventi con il cieco lavoratore, e di ridurre dal 45° al 21° anno di età o al massimo al 25° l'obbligo scolastico prescritto per gli assistiti al fine di preferirli nei cicli del lavoro e della produzione della Nazione; se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per aumentare lo stanziamento ordinario dell'Opera che si appalesa, sin da ora, insufficiente, tenendo presente che lo ammontare degli assegni erogati fino ad oggi agli assistiti fa prevedere un fabbisogno molto superiore a quello delle nuove concessioni annuali; se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per il pagamento degli arretrati dovuti ai ciechi civili che godono dell'assegno, considerando che la somma stanziata nel corrente esercizio 1° luglio 1958-30 giugno 1959, in lire 3 miliardi e 700 milioni, potrà essere sufficiente per il pagamento degli arretrati limitatamente al periodo 1° settembre 1954-31 dicembre 1955, mentre per il periodo successivo è previsto un fabbisogno molto maggiore anche in conseguenza del notevole aumento del numero degli assistiti (229).

RISPOSTA. — Lo schema di nuovo regolamento dell'Opera nazionale ciechi civili è in corso di avanzato studio presso le amministrazioni che esercitano la vigilanza sull'Ente le quali, vagliate le numerose istanze proposte dagli organi rappresentativi della categoria dei ciechi e dagli Enti ed Istituti interessati al problema e tenuto conto della esperienza acquisita durante il biennio di applicazione delle disposizioni regolamentari in atto, mirano, con il nuovo regolamento, a perfezionare la struttura organizzativa e funzionale dell'Ente; ad eliminare le perplessità organizzative manifestatesi sul piano pratico per quanto riflette le modalità della concessione dell'assegno a vita e l'esame delle relative istanze; a rendere l'azione dell'Ente ancor più tempestiva e adeguata alle esigenze della categoria, nel rispetto delle fi-

nalità altamente umanitarie e sociali, cui si ispira la legge 9 agosto 1954, n. 632, istitutiva dell'O.N.C.C.

In merito, poi, alla maggiorazione del reddito-base per i ciechi lavoratori, ai fini della valutazione del bisogno, ed alla riduzione del limite di età per l'obbligo scolastico, si comunica che le nuove norme regolamentari prevedono sensibili miglioramenti rispetto a quelle in atto, anche se non è ancora possibile precisarne la esatta misura, essendo in corso di studio le proposte formulate al riguardo da questo Ministero.

Per quanto concerne, infine, l'aumento dello stanziamento ordinario in favore dell'Ente, il pagamento degli assegni correnti nonchè la liquidazione degli arretrati dovuti ai ciechi, si comunica che il problema è all'esame del Ministero del tesoro per l'accertamento delle effettive necessità dell'Ente e per la determinazione dell'aumento che sarà necessario apportare alla misura dei contributi erogati dallo Stato.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MONTAGNANI MARELLI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se gli risulta che la raffineria « Condor » sita nel territorio del Comune di Pero (Milano) ammorba l'atmosfera e se non ritiene opportuno ed urgente far controllare le cause ed imporre gli accorgimenti tecnici necessari a far cessare il lamentato fenomeno ed a garantire la necessaria quiete e tutela della salute per la popolazione della plaga interessata, la quale include anche taluni rioni della città di Milano (3).

RISPOSTA. — La raffineria di petroli della società Condor è ubicata in territorio del Comune di Rho ed ha attualmente una capacità lavorativa di circa 2.000.000 di tonnellate annue di grezzo.

La raffineria è regolarmente autorizzata con i decreti interministeriali del 2 settembre 1941 e 31 agosto 1954, a seguito della approvazione dei relativi progetti da parte delle Amministrazioni interessate (Ministero finanze - Comando vigili del fuoco di Milano - Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili del Ministero dell'interno - Prefettura di Milano - Comune di Rho).

Le esalazioni, lamentate nella interrogazione, sono dovute, principalmente, ai composti solforosi contenuti negli affluenti liquidi costituiti essenzialmente dalle acque impiegate per i lavaggi e per la depurazione dei vari prodotti; nonchè nei composti contenuti negli affluenti gassosi, costituiti dai fumi provenienti dalla rigenerazione del catalizzatore dell'impianto di cracking e del gas idrogeno contenuto nel petrolio greggio (gas che normalmente si elimina per combustione alla torcia trasformandolo in anidride solforosa e facendo affidamento sulla diluizione ottenuta mediante scarico ad altezza di circa 40-60 metri).

La Società Condor ha studiato a fondo le cause che producono i cattivi odori ed ha installato i seguenti impianti, fra i più moderni del genere, destinati a ridurre il più possibile gli inconvenienti lamentati:

a) per gli affluenti liquidi:

1) impianto di neutralizzazione e deodorazione delle acque di processo;

2) impianto di rigenerazione elettrolitica delle soluzioni sodiche di lavaggio;

3) impianto di desoliazione, costituito da appositi bacini proporzionati secondo le norme dell'American Petroleum Institute.

Per il controllo continuo dell'efficienza di questi tre dispositivi, è stata installata sul canale che raccoglie tutti gli scarichi liquidi della raffineria una cabina con strumenti indicatori e registratori, che misurano l'acidità (pH), la conduttività, la torbidità, la temperatura e la portata totale delle acque scaricate dal fiume Olona. Tali strumenti sono sotto la vigilanza permanente delle Autorità sanitarie provinciali di Milano.

b) per gli affluenti gassosi:

1) impianto di « after burning » dei fumi prodotti nel forno di rigenerazione del catalizzatore, che ossida tutti i residui oleosi in essi contenuti;

2) due impianti per la conversione dello idrogeno solforato in acido solforico, eliminando così la combustione del gas alla torcia e quindi ogni immissione di anidride solforosa nell'atmosfera.

La Società ha assicurato che continuerà a studiare il problema al fine di ridure ancora e, se possibile, eliminare i fenomeni denunciati.

Dette esalazioni, del resto, sono comuni a tutti gli stabilimenti industriali per il trattamento di olii minerali. Si cerca, ad ogni modo, di ridurle con ogni possibile ausilio tecnico. Dagli accertamenti finora eseguiti non risulta, comunque, che esse possano turbare o minacciare l'integrità e l'incolumità degli abitanti delle zone circonvicine.

Il Ministro
MONALDI

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponda a verità che (come ha segnalato il settimanale veneziano « Minosse » del 5 aprile 1958) il direttore amministrativo dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » Giovanni Piccini possegga quale titolo di studio la sola « licenza elementare », mentre il vigente regolamento organico per gli impiegati e salariati dell'Ente richiede (tabella A) la « laurea in giurisprudenza o titolo equipollente ».

Si desidera conoscere ancora quale sia il titolo di studio conseguito dal Piccini presso scuole statali, specificando presso quale scuola lo ottenne e in quale data (43).

RISPOSTA. — Si deve anzitutto rilevare che il regio decreto legge 21 luglio 1938, numero 1517, concernente il « Nuovo ordinamento dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia », rinviava ad uno speciale regolamento — da emanarsi nella forma del decreto legge — la determinazione delle norme relative alla organizzazione degli uffici e dei servizi dell'Ente, nonchè allo stato giuridico ed economico del personale.

Ora, un testo relativo alla nuova organizzazione dell'Ente e al personale fu compilato a cura del Consiglio di amministrazione fin dal 1939, — ed è quello cui evidentemente si riferisce l'onorevole interrogante — ma il regolamento non è mai stato emanato.

Ne consegue che, allo stato attuale, la materia relativa in particolare ai titoli di studio richiesti, per l'assunzione del personale da parte dell'Ente, non è regolata da disposizioni tassative.

D'altra parte, il testo compilato dalla Biennale prevedeva (articolo 65) che, per la prima attuazione del Regolamento e non oltre un anno dalla sua entrata in vigore, il personale di ruolo in servizio venisse inquadrato nei posti previsti dalle tabelle annesse al Regolamento stesso, previo parere favorevole del Consiglio d'amministrazione, prescindendo dal possesso dei requisiti dell'età e dal titolo di studio, e che, in via del tutto eccezionale (articolo 66) e per comprovate esigenze di servizio — sempre previo parere favorevole del Consiglio d'amministrazione — il personale poteva essere inquadrato in un grado superiore a quello in atto ricoperto purchè avesse disimpegnato lodevolmente attribuzioni di importanza e natura analoghe a quelle del nuovo grado per un periodo di almeno tre anni.

In relazione poi alla richiesta di cui alla ultima parte dell'interrogazione, si fa presente — secondo quanto risulta dalle informazioni assunte da questo Ministero — che il signor Giovanni Piccini conseguì il diploma di scuola media superiore nel marzo 1919, presso l'istituto tecnico statale « Paolo Sarpi » di Venezia.

Assunto in data 1° aprile 1921 dalla Ragioneria del Comune di Venezia, nel 1937, con deliberazione motivata « per meriti eccezionali », venne dispensato dal concorso e promosso dal posto di ragioniere di IIª classe al posto di ragioniere Capo-sezione contabilità e bilanci di quel Comune.

A seguito di tali precedenti di servizio, nel 1939 il Presidente della Biennale del tempo offerse al Piccini l'assunzione all'Ente per chiamata diretta. Egli accettò dimettendosi — dopo oltre 18 anni di servizio — dall'impiego alla Ragioneria centrale del Comune

di Venezia, e da 19 anni presta ininterrottamente servizio alla Biennale di Venezia.

Il Ministro
MORO

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla precisazione dell'ex Presidente del Consiglio senatore Zoli in risposta ad autorevole interrogazioni sulla titolarietà delle azioni della Editrice Lombarda s.p.a., con sede in Milano, proprietaria del quotidiano « Il Giorno » e di una enorme proprietà immobiliare che corona Metanopoli e la zona d'inizio dell'autostrada del Sole, per conoscere:

1) chi siano i titolari delle azioni della Editrice Lombarda s.p.a. con sede in Milano e con capitale sociale di lire 500.000.000 che per due volte dalla sua costituzione ha « ufficialmente » perso il capitale ed ha proceduto ad immediata reintegra dello stesso con versamento in contanti nelle casse sociali;

2) se l'Ente nazionale idrocarburi o le società che formano la nota holding statale e l'onorevole Enrico Mattei in proprio non posseggano partecipazioni azionarie;

3) quale persona fisica o giuridica sovvenga alle « ufficiali » perdite annuali di capitale sociale e somme in conto corrente;

4) in particolare, chi abbia versato la somma di lire 500.000.000 per reintegra del capitale sociale deliberata dall'Assemblea 22 aprile 1958 ed eseguita il 20 giugno 1958, per contanti;

5) se presso lo Schedario generale titoli azionari presso il Ministero competente esista la partita Editrice Lombarda s.p.a. o la partita S.E.L. s.p.a., se sia aggiornata e quali annotazioni esistano;

6) qualora non esistesse tale situazione per avvenuta violazione delle note norme di legge (date anche le numerose autorevoli interrogazioni presentate in merito), quali accertamenti e quali provvedimenti siano stati presi per la tutela dell'entrata statale sotto il profilo delle imposte dirette e delle imposte personali (45).

RISPOSTA. — Premesso che si risponde per conto della Presidenza del Consiglio (rientrando la materia che forma oggetto della interrogazione nella competenza di questo Ministero) si comunica quanto segue:

Come risulta dalla risposta data il 14 marzo 1958 dal Presidente del Consiglio Zoli all'interrogazione n. 31470, presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Michelini e De Marzio, la proprietà del quotidiano « Il Giorno » di Milano appartiene alla Società editrice lombarda. Questa società non fa parte del gruppo di aziende controllate dallo Ente nazionale idrocarburi e comunque con tale Ente collegate.

Rispondendo al n. 2 dell'interrogazione della S. V. onorevole, si è in grado, altresì, di escludere che l'E.N.I. o Società da esso dipendenti posseggano partecipazioni azionarie nella Società editrice lombarda, nè risulta che ne possegga l'ingegner Enrico Mattei in proprio.

Ne consegue che le informazioni richieste dalla S.V. onorevole ai nn. 1, 3 e 4 non riguardano l'attività della Pubblica amministrazione.

Per quanto attiene ai punti 5 e 6, si precisa che a seguito di segnalazione dello Schedario generale dei titoli azionari, il II ufficio distrettuale di Milano ha provveduto a contestare alla Società editrice lombarda le omissioni degli adempimenti prescritti dall'articolo 37 del regio decreto 29 marzo 1942, n. 239, e a redigere verbale di contravvenzione per l'applicazione dell'ammenda prevista dal 1° comma dell'articolo 13 della legge 9 febbraio 1942, n. 96, con le modalità contemplate dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 5 ottobre 1947, numero 1208.

Il verbale è stato trasmesso all'Intendente di finanza di Milano per l'ulteriore corso. A seguito di ciò la Società editrice lombarda ha provveduto a trasmettere allo Schedario le prescritte comunicazioni sia per la costituzione della Società, sia per i successivi aumenti di capitale.

Il Ministro
PRETI

NENCIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che egli, nella qualità di Ministro in carica, abbia ordinato personalmente sabato 9 settembre 1958 alla Polizia tributaria di Ferrara, di esaminare la posizione fiscale dei professionisti dottor Antonio Jemma e dottor Vittorio Lorenzoni residenti rispettivamente in Ferrara, viale Vedarreva 9 e viale Cavour 51, e di effettuare immediatamente due visite nello studio dei medesimi, dopo aver preso conoscenza che detti professionisti avevano espresso il loro parere, con scritti sulla questione tecnico-fiscale, sull'affare Giuffrè in contrasto con l'opinione espressa ufficialmente dal Ministro stesso, ed in caso affermativo come giustifica il Ministro questo suo personale intervento nei confronti di due liberi professionisti che, fino a prova contraria, hanno diritto di esprimere il loro parere in piena libertà (225).

RISPOSTA. — L'operazione di polizia tributaria alla quale si riferisce l'onorevole interrogante è stata determinata da una richiesta di informazioni rivolta in data 5 settembre c. a. dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ferrara al Nucleo P.T.I. di quella città.

In particolare la richiesta concerneva la data d'inizio dell'attività di consulenti da parte del dottor Jemma Antonio e del dottor Lorenzoni Vittorio di Ferrara e se gli stessi risultassero iscritti negli albi professionali.

Le informazioni furono assunte il giorno 9 settembre 1958 da un sottufficiale appartente al Nucleo, anche presso lo studio degli interessati. Poichè le informazioni così raccolte non ponevano in perfetta luce la posizione dei due professionisti, soprattutto ai fini del pagamento dell'i.g.e., si rese necessario un successivo interrogatorio che venne effettuato da altri sottufficiali dello stesso Nucleo di P.T.J.

Le risultanze delle informazioni e dell'interrogatorio furono comunicate dal comando del Nucleo all'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette di Ferrara.

La richiesta dell'Ufficio e le indagini svolte non hanno quindi riferimento con l'affare Giuffrè, essendo state determinate unicamente dalla necessità di esaminare la non chiara posizione fiscale dei due professionisti.

Quanto allo Jemma, va precisato che si tratta di un ex funzionario dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette, a suo tempo revocato dall'impiego « per difetto di rettitudine aggravata » perchè riconosciuto colpevole di millantato credito con sentenza 22 marzo 1954 del Tribunale di Voghera che dichiarò estinto il reato per amnistia.

Il Ministro
PRETI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda sistemare la posizione dei candidati alle libere docenze dichiarati idonei in soprannumero dalle rispettive Commissioni, nonchè per sapere se intenda per l'avvenire eliminare l'ingiustificata limitazione del numero nella concessione delle libere docenze.

L'interrogante fa presente che, secondo notizie diffuse negli ambienti interessati, sarebbe già pronto un progetto per il riconoscimento della conseguita abilitazione ai candidati giudicati idonei; chiede pertanto di sapere se tale progetto verrà trasformato e quando in decreto ministeriale (47).

RISPOSTA. — A' termini dell'articolo 2 della legge 26 marzo 1953, n. 188, in nessun caso può farsi luogo al conferimento dell'abilitazione alla libera docenza oltre il numero dei posti fissato per ciascuna materia con l'ordinanza con cui vengono indetti gli esami. Le disposizioni legislative prevedono due sole eccezioni al principio del *numerus clausus*: lo articolo 1 della legge 11 giugno 1954, n. 357 prevede, infatti, che l'abilitazione possa esser concessa, indipendentemente dal numero massimo delle docenze da conferire per ciascuna disciplina, a coloro che abbiano conseguito in precedente sessione d'esami una docenza in altra disciplina. Analoga disposizione per il conferimento della docenza in soprannumero è poi dettata dalla legge 5 gennaio 1955, n. 11, in favore dei candidati « stranieri ».

Vigenti tali disposizioni legislative, non si rende, quindi, possibile far luogo al conferimento della docenza nei confronti di quei candidati che, pur non compresi nel numero massimo delle abilitazioni da conferire per ciascuna disciplina, siano stati giudicati « idonei » dalle Commissioni giudicatrici.

Nelle precedenti sessioni di esami, di volta in volta, con apposite disposizioni di legge di carattere transitorio, in deroga al principio del *numerus clausus*, venne data facoltà alla Amministrazione di far luogo al conferimento della docenza nei confronti dei candidati idonei fuori numero.

Disposizioni di tal genere furono ritenute opportune per far fronte al maggior numero di candidati meritevoli che, dopo la parentesi bellica, si presentarono per sostenere gli esami di abilitazione alla libera docenza. Tali disposizioni raggiunsero lo scopo per le quali erano state emanate e, fin dalla sessione dell'anno 1950, non vi sarebbe stata più necessità di deroghe al principio del *numerus clausus*, almeno per la maggior parte delle discipline, eccezion fatta per le materie mediche. Come si è accennato, con disposizioni di carattere transitorio, di iniziativa parlamentare, anche per le sessioni degli anni 1953 e 1955, venne consentito il conferimento della docenza agli idonei fuori numero. Analoga disposizione venne prevista in un progetto di legge del senatore Condorelli per la sessione dell'anno 1957; la proposta stessa decadde, però, non essendo stata approvata prima dello scioglimento del Parlamento.

Di fronte alla proposta Condorelli, questo Ministero, confortato dall'autorevole parere del Consiglio Superiore - Sezione I, espresse opinione contraria. Il Governo si riserva di manifestare il suo punto di vista sul complesso problema in sede di discussione parlamentare di numerose proposte tendenti a concedere l'attribuzione della libera docenza agli idonei.

Il Ministro
MORO

PELLEGRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se egli ritenga compatibile con i princìpi della Costituzione (articolo 23) e dell'attuale ordinamento giuridico (articolo unico del regio decreto legge 28 novembre 1938, n. 2138) che, con semplice circolare ministeriale, si aumenti la misura dei contributi unificati.

Un tanto è stato disposto con circolare 9 giugno 1958, n. 25, protocollo n. 38/18497-CA 22/14, che eleva le misure del contributo, autorizzando a porlo in riscossione, nelle more del perfezionamento di un asserito decreto del Presidente della Repubblica, a tutt'oggi ancora non emanato.

Chiede al Ministro interrogato quali provvedimenti intenda adottare e se non creda opportuno ordinare la sospensione della riscossione dei ruoli, contro i quali comunque gli interessati hanno proposto ricorso ai sensi di legge.

Chiede inoltre se non ritenga opportuno, in ogni modo, lasciare inalterato il carico contributivo per la Provincia di Udine, stante la sua grave condizione di depressione economica (163).

RISPOSTA. — Al riguardo, desidero chiarire che per l'anno in corso non è stato disposto alcun aumento dei contributi agricoli unificati, ma, al contrario, è stata concessa l'esenzione per le partite inferiori a lire 20.000 annue, e la sospensione della riscossione del 20 per cento dell'importo delle partite di ammontare superiore.

La circolare cui fa riferimento la S.V. onorevole riguarda, invece, una parte delle quote contributive dovute dai coltivatori diretti per l'assistenza contro le malattie e, precisamente, il contributo per giornata lavorativa, previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 22 della legge 2 novembre 1954, n. 1136. La misura del detto contributo fu stabilita dall'articolo 24 della citata legge in lire 12 per ogni giornata di lavoro, limitatamente al primo anno di applicazione.

La determinazione del contributo in parola, in quanto afferente ad una forma assicurativa estesa con particolari caratteristiche ad una categoria fino ad allora esclusa dal campo delle assicurazioni sociali obbligatorie (ad eccezione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), non potè evidentemente fondarsi su dati assolutamente certi,

dato anche il presumibile grande numero dei soggetti assistibili. Proprio per tali ragioni, il citato articolo 24 previde anche la facoltà di modificare annualmente la misura del contributo in relazione alle risultanze delle gestioni delle singole Casse mutue.

Per effetto del fenomeno, ordinariamente riscontrabile in ogni gestione assicurativa, in base al quale una forma di assicurazione di nuova istituzione raggiunge il massimo regime di applicazione dopo un certo numero di anni, l'originario contributo di 12 lire, rivelatosi sufficiente, nei primi due anni (1955 e 1956), non si dimostrò più proporzionato, a partire dal 1957, all'incremento sia dei soggetti assistiti, sia delle prestazioni assicurative. Tale circostanza determinò, specialmente in talune Provincie, una preoccupante situazione, in quanto, data l'autonomia finanziaria ed organizzativa su cui poggia il sistema delle Casse mutue di malattia, l'insufficiente entrata contributiva poneva in pericolo la regolarità e la continuità delle prestazioni.

In tale situazione, il Ministero, nell'interesse degli assistiti, non poteva non intervenire con la dovuta tempestività, in attesa che fosse perfezionato il necessario strumento normativo. Infatti, in base alla delega quinquennale contenuta nell'articolo 1 della legge 14 aprile 1956, n. 307, il Ministero ha predisposto il decreto legislativo per la modificazione della misura del contributo per il 1958, dopo aver sottoposto ad attento esame le proposte del Consiglio centrale della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia e dopo aver sentito il parere della Commissione centrale per gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli. Tali adempimenti si sono resi necessari per attuare un rigoroso accertamento delle varie situazioni, pregiudiziale alla precisa determinazione delle modificazioni contributive da apportare.

Desidero, peraltro, sottolineare che le variazioni del contributo, riguardanti soltanto alcune Provincie, sono state commisurate allo effettivo fabbisogno delle gestioni. A tale scopo sono stati elaborati due elenchi delle Provincie in cui dovrà aver luogo un differente aumento del contributo: per la Provincia di Udine, il contributo è stato portato da 12 a 18 lire, corrispondente all'aumento minimo previsto dal provvedimento. Poichè per tutte le Provincie è stata confermata per il 1958 la misura vigente del contributo capitario annuo, il quale costituisce la parte più onerosa del sistema contributivo, devesi ritenere che la modificazione apportata al contributo per giornata non determinerà un eccessivo aggravio economico dei coltivatori diretti.

Informo, infine, la S. V. onorevole che il decreto legislativo, recante le modificazioni contributive per l'anno 1958, è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e sottoposto alla firma del Capo dello Stato; nei prossimi giorni sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
VIGORELLI

PELLEGRINI. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengono utile ripristinare l'autorizzazione agli uffici postali di accettare pacchi per l'estero, per un valore massimo di lire 50.000, senza preventiva visita degli Uffici doganali, e ciò al fine di risparmiare ai mittenti spese notevoli e perdite di tempo, data l'attuale dislocazione degli uffici doganali in ogni Provincia (214).

RISPOSTA. — La proposta di consentire agli uffici postali di accettare pacchi per l'estero, per un valore massimo di lire 50.000, senza la preventiva visita della dogana, è, attualmente, allo studio di questo Ministero, di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

Si assicura, pertanto, che, entro breve termine, sarà definitivo un provvedimento amministrativo inteso ad eliminare gran parte degli inconvenienti lamentati.

Il Ministro
PRETI

PELLEGRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a conoscenza dei mortali incidenti sul lavoro

avvenuti nella fabbrica S.A.F.A.U. di Udine, in cui, nel perodo di 40 giorni, tre lavoratori persero la vita ed altri 5 sono rimasti gravemente feriti, sia stata predisposta una severa inchiesta atta ad accertare le responsabilità di tali gravissimi fatti,

e per sapere quali provvedimenti siano stati presi per impedire che abbiano a ripetersi (248).

RISPOSTA. — Desidero assicurare la S. V. onorevole che l'Ispettorato del lavoro di Trieste ha svolto, in relazione agli infortuni sul lavoro verificatisi nella suindicata fabbrica, rigorosi accertamenti volti ad appurare sia le cause dei dolorosi eventi sia le eventuali responsabilità. A seguito degli accertamenti, il predetto organo ispettivo, oltre a prescrivere all'impresa l'adozione di opportune misure di sicurezza, ha immediatamente inoltrato circostanziati rapporti all'Autorità giudiziaria di cui si attendono, ora, le decisioni.

Ho, peraltro, disposto che lo stabilimento sia sottoposto ad una nuova generale ispezione affinchè possano eliminarsi eventuali ulteriori pericoli per l'incolumità dei lavoratori, invitando l'Ispettorato di Trieste ad assicurarsi che sia rispettata la norma che impone ai datori di lavoro di rendere edotti i propri dipendenti circa i rischi specifici cui sono esposti.

Conciderata la frequenza degli infortuni, il predetto stabilimento sarà sottoposto ad una particolare e periodica vigilanza, al fine di scongiurare il ripetersi di luttuosi accidenti, per i quali esprimo, associandomi al suo cordoglio, la più profonda costernazione.

Il Ministro
VIGORELLI

PENNISI DI FLORISTELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, tra i provvedimenti intesi ad alleviare i costi della produzione agricola ed adeguarli a quelli del Mercato comune europeo, non ritenga opportuno prospettare al Ministro delle finanze la necessità che le attuali aliquote dello 0,50 per cento per la registrazione dei contratti di utenza acqua irrigua vengano ridotte allo 0,10 per cento e quelle per l'imposta generale sull'entrata, gravante sulle bollette dei canoni di utenza, vengano diminuite dal 3 all'1 per cento.

L'attuale tariffa dello 0,50 per cento, apparentemente modesta, moltiplicata per il numero degli anni di utenza, sempre rilevante e pari a 20 o 30 anni e, rapportata agli attuali canoni, non bloccati, di lire 20.000 per ora irrigua stagionale, diventa molto onerosa. Per tali motivi, gli utenti si accontentano di contratti verbali o di contratti scritti non registrati, a scapito di quella garanzia che solo un regolare contratto può offrire.

È evidente che l'apparente diminuzione di introito per l'erario dello Stato, dovuta a una riduzione dell'aliquota, sarebbe compensata, se non addirittura superata, dalla totale registrazione dei contratti (160).

RISPOSTA. — Questo Ministero conviene, in linea di massima, sulla opportunità di pervenire ad un alleggerimento dell'imposta di registro per i contratti di utenza acque irrigue e dell'imposta generale sull'entrata gravante sui canoni di utenza.

Il problema è attualmente allo studio e, non appena sarà completata la raccolta dei necessari elementi di giudizio, si provvederà ad interessare della questione, per le decisioni del caso, il competente Ministero delle finanze.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PENNISI DI FLORISTELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intenda accogliere, per il suo Dicastero, l'istanza deliberata dall'Assemblea regionale siciliana, ai termini dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana, e già trasmessa al Senato, con la quale si invoca la soppressione dell'imposta di consumo sul vino in tutto il territorio dello Stato, istituendo contemporaneamente un fondo di ricupero di 35 miliardi per rimborsare ai Comuni il cessato gettito daziario (296).

RISPOSTA. — Il problema dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino rappresenta uno dei principali aspetti della riforma della finanza locale, la cui realizzazione — lungi dal poter essere considerata esaurita, con la approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri del 10 settembre u.s., dei noti provvedimenti di maggior urgenza — è tuttora appena agli inizi.

Il problema stesso dovrà pertanto essere esaminato e risolto in quella sede.

Il Ministro
PRETI

PESSI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per mettere fine all'intollerabile ed umiliante condizione cui sono sottoposti i cittadini italiani imbarcati quali marittimi sulle navi battenti bandiera nazionale e soggetti in tutti i porti degli Stati Uniti d'America alla discriminazione in base alla legge Mc Carran.

È noto ormai che tale legge è applicata soltanto nei confronti dei cittadini italiani poichè da parte dei Governi degli altri Paesi sono state prese misure ed è stata svolta una energica azione al fine di renderla inattiva e inoperante a difesa dei diritti dei rispettivi cittadini.

Il sottoscritto chiede quindi all'onorevole Ministro se non ritiene necessario ed urgente un'analoga azione, atta a far rispettare anche fuori del nostro Paese il prestigio della Nazione, la Costituzione della nostra Repubblica e a salvaguardare la dignità dell'Italia all'estero (16).

RISPOSTA. — Negli Stati Uniti il permesso di sbarco è concesso ai marittimi di cittadinanza straniera in base alle disposizioni della legge sull'immigrazione, la naturalizzazione e la cittadinanza (Immigration and Nationality Act) entrata in vigore il 24 dicembre 1952. Essa considera i marittimi stranieri alla stregua di « non immigranti » con la sola differenza che, in virtù di una disposizione avente carattere temporaneo, i marittimi, anzichè sottoporre singolarmente al visto il proprio passaporto o libretto di navigazione, potranno ottenere il visto collettivo apposto dal competente Console degli Stati Uniti sulle liste degli equipaggi.

L'« Immigration and Nationality Act » prevede che il visto possa essere negato per diverse cause come, ad esempio, per motivi sanitari, per precedenti penali o per motivi di carattere politico. Queste disposizioni si applicano ai marittimi di qualsiasi nazionalità e non risulta al Ministero degli affari esteri che esse siano state rese inattive ed inoperanti nei riguardi dei cittadini degli altri Paesi, in conseguenza dell'azione svolta dai relativi Governi.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

PIASENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione dell'importanza educativa e sociale delle Scuole reggimentali, nonchè della loro obbligatorietà e delle loro ben distinte caratteristiche organizzative e didattiche, non ritenga di esaminare la possibilità di concedere a quegli insegnanti uno stato giuridico, analogamente a quanto è stato fatto con gli insegnanti delle scuole carcerarie. L'interrogante fa presente (fra le altre conseguenze dell'attuale stato di precarietà) gli enormi ritardi con cui normalmente vengono ad essi corrisposti gli stipendi (246).

RISPOSTA. — Com'è certamente noto allo onorevole interrogante, nella passata Legislatura venne presentata dall'onorevole Titomanlio e da altri deputati una proposta di legge (atto n. 1418) relativa alla istituzione di ruoli speciali transitori per gli insegnanti delle scuole presso le carceri e per militari in servizio.

Senonchè, in occasione della discussione e della approvazione della proposta stessa presso la VI Commissione permanente della Camera, ne fu ristretta la portata, limitandola unicamente agli insegnanti delle scuole presso le carceri. Il testo del provvedimento, nella nuova formulazione, venne approvato anche dal Senato (atto n. 1612).

In quella occasione, la VI Commissione della Camera ritenne che non sussistessero gli elementi necessari e sufficienti per giustificare l'istituzione di ruoli speciali transitori anche per gli insegnanti delle scuole per militari.

Infatti, tali scuole non sono legate ad una sede determinata in quanto sia i Centri addestramento reclute, sia i Reggimenti, per la loro stessa natura, sono suscettibili di continui, improvvisi trasferimenti legati alle esigenze di servizio.

Conseguentemente, anche i militari costituiscono una popolazione scolastica incerta.

I rilievi emersi in sede di Commissione sono condivisi da questo Ministero che, perciò, non ritiene opportuna la istituzione di ruoli speciali transitori per gli insegnanti delle scuole per militari in servizio.

Il Sottosegretario di Stato
SCAGLIA

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se siano allo studio, o in fase di presentazione al Parlamento, norme relative alla ricostituzione del Servizio geografico per il personale ufficiali dell'Istituto geografico militare (247).

RISPOSTA. — È in corso di elaborazione uno schema di disegno di legge concernente la costituzione di alcuni servizi tecnici dell'Esercito, tra i quali quello geografico.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

PRIMERANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono le cause per cui ancora, nel Comune di Nicastro, Comune di 35.000 abitanti, non è stato installato il telefono automatico, per soddisfare l'esigenza di carattere soprattutto pratico. È da anni che rimangono inevase circa duemila domande richiedenti un numero telefonico.

Quali i provvedimenti che il Ministro intende adottare con l'urgenza dovuta? Le giustificazioni sostenute dalla S.E.T. rivendicative nei confronti del Comune, data la mancanza di un locale adatto all'uopo, possono essere superate, potendo la Società stessa, « irizzata », intervenire direttamente e con sollecitudine (67).

SECONDA RISPOSTA. — Mi riferisco alla riserva contenuta nella lettera n. 25802/23-67 Int. del 26 luglio 1958, da me inviatale in risposta alla sua interrogazione (n. 67), concernente l'automatizzazione del servizio telefonico a Nicastro.

La informo ora che in detta città è stata iniziata la costruzione dei locali occorrenti per la installazione della nuova centrale telefonica, e che, appena ultimati i lavori, la Società concessionaria procederà all'automatizzazione della rete urbana.

Il Ministro
SIMONINI

PRIMERANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare con l'urgenza che il caso richiede a favore dei cittadini del Comune di San Pietro a Maida (Catanzaro).

Nel 1956 un'epidemia di tifo, causata dalle acque inquinate, colpì la popolazione di questo piccolo Comune, e precisamente 1.500 persone su 4.000.

Casi mortali si erano sempre verificati in precedenza, in quanto è stato constatato da tecnici come durante l'inverno le sorgenti vengano inquinate dalla piena causata dalle piogge.

Pertanto dopo le lotte rivendicative da parte del popolo si è arrivati alla concessione in appalto alla ditta Crociani in data 26 marzo 1958 del primo lotto di lavoro per la costruzione dell'acquedotto.

A tutt'oggi però non si è dato inizio ai lavori, costituendo ciò una grave e legittima preoccupazione degli abitanti di San Pietro a Maida. È da mettere in rilievo, per meglio mettere in evidenza la gravità del problema e le gravi condizioni di disagio della popolazione, che esistono al momento due fonta-

nine alle quali debbono attingere acqua 4 mila persone (68).

RISPOSTA. — Trattandosi di lavori compresi nei programmi da realizzare a cura della Cassa per il Mezzogiorno, si risponde in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale e si informa l'onorevole interrogante che la registrazione del contratto con l'impresa Cruciani, appaltatrice per la costruzione dell'acquedotto del Comune di San Pietro a Maida, è avvenuta in data 31 maggio corrente anno.

Successivamente a tale data, l'impresa ha dato inizio ai rilievi sul terreno e, contemporaneamente, la Cassa per il Mezzogiorno ha provveduto all'ordinazione delle tubazioni e apparecchiature necessarie.

Secondo i programmi di fornitura, il primo lotto dei materiali tubolari sarà consegnato all'impresa entro il corrente mese di ottobre.

I lavori sono stati già iniziati, tanto che è imminente la maturazione di un primo certificato di pagamento.

Il Ministro
PASTORE

PRIMERANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei piccoli e medi produttori di vino dei Comuni di Nicotera e Tropea (Catanzaro), che hanno avuto i vigneti colpiti dalla peronospera in modo tale da compromettere totalmente la produzione dell'annata agraria in corso. Si ricorda la crisi di mercato, della quale è stata vittima la categoria dei vitivinicoltori, che diede luogo a moti di considerevole portata specie nel 1957, e le difficoltà finanziarie in cui versa detta categoria per l'insostenibile peso fiscale da sopportare, aggravato dal fatto che ormai per le concessioni di dilazioni ottenute nel pagamento delle tasse si trova nell'impossibilità di poter pagare, venuta meno la produzione, unica sua fonte di reddito.

Nel caso specifico dei Comuni di Nicotera e Tropea, un contributo al rimborso dei danni subiti potrebbe significare un alleviamento delle gravi condizioni di disagio economico nelle quali la categoria versa (69).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti eseguiti dal dipendente Ispettorato agrario di Catanzaro, competente per territorio, è risultato che, nei Comuni di Nicotera e Tropea, gli attacchi di peronospora e di oidio ai vigneti non sono, in genere, di particolare gravità e si presentano più pronunciati dove i trattamenti anticrittogamici sono stati trascurati, oppure eseguiti empiricamente o senza la dovuta tempestività.

Comunque, soltanto in alcune aziende del Comune di Nicotera, nelle quali la coltura della vite è esclusiva o prevalente (e che peraltro non superano il 15 per cento di quelle ricadenti nel territorio del Comune medesimo) si prevede che la perdita possa incidere in misura di una certa entità sul reddito aziendale, mentre nelle altre aziende dello stesso Comune e di quello di Tropea, con ordinamenti produttivi più complessi, si prevede che l'incidenza della perdita sarà contenuta in misura inferiore.

Come è certamente noto alla S. V. onorevole, la legislazione in atto non consente a questo Ministero di intervenire con la concessione di contributi o indennizzi a favore dei produttori agricoli danneggiati da avversità del genere.

Peraltro, i produttori medesimi potranno fruire delle provvidenze creditizie in vigore.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PRIMERANO (DE LUCA Luca). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nello zuccherificio C.I.S. S.E.L. di Sant'Eufemia Lamezia in Provincia di Catanzaro.

Infatti, in detto zuccherificio non vengono applicate le tariffe e le norme contemplate nel contratto nazionale di lavoro.

Il premio di produzione spettante agli operai a fine campagna non viene devoluto secondo le norme del contratto stesso, ma in

base a criteri discriminatori e nella misura voluta dalla Direzione dell'azienda.

Non esistono misure protettive adeguate specie in alcuni reparti, dove gli operai, fra l'altro, avrebbero diritto a norma di contratto ad una indennità speciale che non viene corrisposta.

La maestranze dipendenti vengono continuamente sottoposte ad una vigilanza di carattere poliziesco ed intimidatorio, tanto che le organizzazioni sindacali non hanno potuto assolvere alle loro funzioni educatrici e di tutela dei diritti stessi dei lavoratori.

La Commissione interna, nella assoluta mancanza di una libera consultazione, è stata sempre fatta come ha voluto la Direzione dello stabilimento, in pieno contrasto con le norme e la prassi che regolano detti rapporti.

L'assunzione stagionale — trattasi di 500 operai che ogni anno vengono impiegati nell'Azienda — non viene regolata tramite lo Ufficio di collocamento, ma attraverso vie le più impensate ed impensabili.

Se in considerazione di quanto sopra non ritiene giusto ed opportunno disporre che l'Ispettorato del lavoro intervenga e provveda a normalizzare, ai sensi di legge, tale situazione ormai divenuta insostenibile e che potrebbe dare luogo ad una adeguata reazione da parte delle maestranze interessate (90).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti risulta che ai lavoratori occupati presso lo zuccherificio della C.I.S.S.E.L. vengono corrisposte le retribuzioni fissate con l'accordo aziendale stipulato in data 4 giugno corrente anno tra la Commissione interna e la Direzione dell'Azienda, in sostituzione di quello scaduto il 31 dicembre 1957. L'accordo in parola è stato stipulato sulla base del contratto nazionale dei dipendenti da imprese saccarifere e prevede, rispetto al precedente accordo, sensibili miglioramenti retributivi.

Il premio di produzione, fissato dal citato accordo aziendale, spetta a tutti gli impiegati ed operai, non risulta che venga liquidato in base a criteri arbitrari.

Il premio speciale di produzione viene corrisposto a n. 130 dipendenti, addetti ai seguenti reparti: raffinato - diffusione - tagliatrici bietole - centrifugazione primo greggio - centrifugazione secondo greggio.

Dai controlli eseguiti in merito all'osservanza delle norme antinfortunistiche non è emersa alcuna inadempienza degna di rilievo. In seno allo stabilimento è stata istituita una squadra di operai addetta allo studio ed alla attuazione delle misure atte a prevenire gli infortuni.

La vigilanza sul personale si ispira a criteri di disciplina; nè è risultato che da parte dell'azienda si impedisca ai lavoratori di aver rapporti con le organizzazioni sindacali e a queste ultime non sia consentito di svolgere i compiti istituzionali. Infatti il personale dipendente della predetta C.I.S.S.E.L. ha eletto regolarmente a scrutinio segreto le commissioni interne. Alle votazioni ha partecipato la quasi totalità dei lavoratori.

Per quanto concerne l'avviamento al lavoro nel suddetto zuccherificio il collocatore di Sant'Eufemia ha osservato le disposizioni impartite a suo tempo dall'Ufficio provinciale del lavoro di Catanzaro, e cioè ha provveduto ad avviare al lavoro — senza riserva alcuna — tutti i prestatori d'opera che nei sette anni trascorsi hanno sempre espletato la loro opera presso lo stabilimento medesimo.

Tale criterio corrisponde all'esigenza, più volte prospettata dalle industrie stagionali, di evitare che ad ogni ripresa dell'attività produttiva sia avviata manodopera diversa e completamente inesperta, con pregiudizio della produttività aziendale.

Ad ogni modo, tutto il personale disponibile nel Comune di Sant'Eufemia è stato avviato, con regolare nulla osta, al lavoro; mentre la rimanente manodopera proviene dai comuni viciniori.

Il Ministro
VIGORELLI

SACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda fi-

nanziare la scuola media di Reggiolo (Reggio Emilia) come da impegno assunto nell'anno 1957 (146).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che questo Ministero — nonostante ogni benevola considerazione delle esigenze della popolazione di Reggiolo — non ha proprio avuto modo di istituirvi, per lo anno scolastico 1958-59, una scuola media statale, dato che il bilancio del corrente esercizio non offre la necessaria disponibilità di fondi.

Assicuro, peraltro, che la possibilità di far luogo a tale provvedimento sarà esaminata con la maggiore attenzione in relazione al piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1959-60.

Il Sottosegretario di Stato
SCAGLIA

SACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni del mancato accoglimento delle domande di ammissione al contributo previsto dalla legge 408 del 1949, presentate dal Comune di Novellara Emilia fin dal 1954, per la costruzione di case popolari e allo scopo di poter trasferire un gruppo di inquilini che abitano in appartamenti dichiarati inabitabili (259).

RISPOSTA. — La richiesta del comune di Novellara, intesa ad ottenere il contributo statale ai sensi della legge 2 luglio 1949, numero 408, per la costruzione di alloggi popolari, sarà tenuta presente in sede di formulazione dei programmi delle opere da ammettere a contributo in base alla succitata legge, compatibilmente con le disponibilità dei fondi ed in relazione alle altre analoghe richieste.

Il Ministro
TOGNI

SACCHETTI (GELMINI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la posizione e la qualifica dei lavoranti a domicilio che gli industriali di Carpi tendono a ricattare esigendo la iscrizione agli Albi provinciali degli artigiani, prima di consegnare loro il lavoro; e se non ritenga urgente l'emanazione delle norme di attuazione della legge n. 264 del marzo 1958 (94).

RISPOSTA. — Al riguardo, ritengo di dover far presente che la legge 25 luglio 1956, n. 860, oltre a stabilire con chiarezza i requisiti necessari per la qualificazione delle imprese come artigiane demanda l'esame della domanda per l'iscrizione nell'Albo a Commissioni provinciali che offrono garanzia di obiettività essendo composte di rappresentanti delle categorie professionali interessate, di Amministrazioni dello Stato e di Enti pubblici. È pertanto da ritenere che eventuali tentativi del genere di quelli segnalati dalla S. V. onorevole posti in essere a danno dei lavoratori a domicilio siano del tutto paralizzati dall'opera delle Commissioni provinciali.

Ho comunque richiamato in proposito la attenzione dei Direttori degli Uffici provinciali del lavoro facenti parte delle Commissioni predette.

Per quanto riguarda l'emanazione delle norme di attuazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, posso assicurare che il relativo schema è in avanzata fase di elaborazione; sull'argomento, data la novità della disciplina, si è ritenuto indispensabile acquisire con cura rigorosa ogni elemento utile ad una regolamentazione accurata e completa.

Il Ministro
VIGORELLI

SANTERO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, preso atto della soppressione decisa dalla Ferrovia Nord Milano, a titolo sperimentale, del servizio passeggeri su rotaia tra Saronno e Seregno per sostituirlo con automezzi, se:

1) per la sicurezza dei viaggiatori: intende subordinare una decisione definitiva sul

provvedimento al termine del periodo delle nebbie;

2) per ragioni economiche: intende assicurare agli utenti — specialmente agli abbonati lavoratori, studenti, eccetera — la identica spesa per il servizio indipendentemente dal maggior percorso;

3) nell'eventualità che il provvedimento di soppressione del servizio passeggeri diventi definitivo, intenda anche abolire il servizio merci sul medesimo tratto, permettendo così la smobilitazione della linea e l'utilizzo dei sedimi nell'interesse generale della circolazione (231).

RISPOSTA. — La trasformazione in servizio automobilistico del servizio ferroviario sulla linea Saronno-Seregno delle ferrovie Nord Milano è stata autorizzata, a norma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496, in via provvisoria e di esperimento per la durata di un anno. Solo al termine del fissato periodo di esperimento e sulla base dei risultati dell'esperimento stesso, determinazioni verranno adottate da questo Ministero in merito all'opportunità di consentire la prosecuzione in via definitiva del servizio automobilistico sostitutivo.

Per quanto riguarda le tariffe e le condizioni tutte di trasporto si è disposto che esse rimangano immutate rispetto a quelle vigenti sul servizio ferroviario.

Il servizio di trasporto delle merci continua ad essere effettuato dalla Società con mezzi ferroviari.

Ove proposte dovessero essere avanzate dalla Società stessa per la soppressione anche di detto servizio, questo Ministero nell'adottare al riguardo le proprie determinazioni non mancherà di tener conto della possibilità di utilizzo della sede ferroviaria per la costruzione di una strada.

Assicuro, comunque, che qualsiasi provvedimento, sia per il servizio viaggiatori che per quello delle merci, verrà adottato nel pubblico interesse e dopo attenta valutazione di tutti gli aspetti economici e sociali e delle esigenze delle popolazioni interessate.

Il Ministro
ANGELINI

SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono stati i motivi del ritardo alla concessione del nulla-osta per la tumulazione delle salme dei 17 partigiani e patrioti fucilati dai fascisti nel luglio 1944 e interrati in un fosso alle Cascine di Firenze, e se non ritenga di dover tempestivamente intervenire affinchè i resti di quelle salme, rinvenuti nel 1956 e chiusi da 26 mesi in una stanza dell'Istituto di Medicina legale di Firenze, abbiano finalmente la invocata e degna sepoltura che meritano (79).

RISPOSTA. — Premesso che l'organizzazione della cerimonia della traslazione e tumulazione delle salme cui si è riferito l'onorevole interrogante è stata lasciata alla competenza del Prefetto di Firenze, si informa che la cerimonia è stata fissata per il 28 corrente.

Il Ministro
SEGNI

SPANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di disagio degli inquilini dell'Istituto delle Case Popolari di Sassari in seguito alla decisione presa da questo Istituto di dare integrale esecuzione al piano di maggiorazione fitti approvato dal Ministero dei lavori pubblici, di concerto col Ministero del tesoro. In un primo tempo infatti, tenuto conto delle condizioni dei meno abbienti, l'I.A.C.P. di Sassari aveva deciso di applicare aumenti nella misura della metà di quelli previsti dai Ministeri sopra indicati, riservandosi di eseguire le opere di manutenzione straordinaria in 10 anni anzichè in 5. Tale decisione presa in data 3 luglio 1957, pur essendo in contrasto con le disposizioni ministeriali, era conforme ai fini istituzionali dell'I.A.C.P. che deve tutelare gli interessi di coloro che non sono in grado di pagare fitti elevati o di occupare alloggi a riscatto. Se non ritengano di intervenire presso l'I.A.C.P. di Sassari perchè si attenga alla delibera del 3 luglio 1957 e sospenda il nuovo aumento dei fitti (75).

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 21 quarto comma, del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, modificato dal decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, gli Istituti autonomi per le Case popolari sono autorizzati a procedere all'adeguamento ed alla perequazione delle pigioni degli alloggi da essi costruiti, mediante l'adozione di piani finanziari da approvarsi con decreto di questo Ministero di concerto con quello del Tesoro.

L'Istituto per le Case popolari di Sassari, per venire incontro alle vive premure rivolte dagli inquilini ed all'interessamento della Prefettura di quella Provincia, ritenne di procedere all'applicazione parziale del piano di adeguamento dei canoni di affitto approvato con decreto interministeriale del 30 marzo 1957, n. 822/1, con riserva di procedere in un secondo tempo alla integrale applicazione del piano stesso.

Senonchè, in sede di esame del bilancio di previsione dell'esercizio 1958-59 è risultata la necessità, per ottenere la chiusura in pareggio del bilancio stesso, di procedere all'adeguamento dei canoni di affitto in base al piano già approvato e ciò anche al fine di potervi includere le previsioni delle spese necessarie per l'esecuzione degli urgenti ed improrogabili lavori di straordinaria manutenzione occorrenti agli stabili di proprietà dell'Istituto.

Conseguentemente il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha deliberato di portare quanto sopra a conoscenza degli inquilini con propria circolare nella quale è stato determinato, caso per caso, l'importo della pigione da corrispondersi da ciascun assegnatario a decorrere dal 1° luglio 1958, ad integrale applicazione del piano finanziario a suo tempo approvato con il sopracitato decreto interministeriale.

Quanto sopra premesso, non sembra che possa essere accolta la proposta dell'onorevole interrogante intesa ad ottener che non sia data completa attuazione al piano finanziario di adeguameno dei fitti dell'Istituto di Sassari e ciò anche in considerazione che l'importo medio dei canoni di affitto risultanti dall'ultimo aumento richiesto dall'Ente predetto, sembra sopportabile dalla grande maggioranza dell'inquilinato.

Comunque si assicura che l'Istituto non mancherà di valutare con la più umana comprensione i casi degli inquilini che versano in condizioni di più grave disagio economico.

Il Ministro
TOGNI

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno — stante la sentenza n. 4351 dell'11 novembre 1957 della Sezione prima della Corte di cassazione la quale ha dichiarato in tutte lettere non assoggettabili all'I.G.E. le somme riscosse dai Comuni per la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani a causa della natura tributaria dell'entrata — impartire — a scanso di inutili contestazioni e vertenze — precise conformi disposizioni agli organi accertatori e alle Intendenze di finanza, che, come risulta dal recentissimo caso avvenuto nella Provincia di Rieti, ritengono di dover ancora applicare i criteri di cui alla ormai superata circolare del Ministero delle finanze 21 maggio 1942, n. 62355 (274).

RISPOSTA. — Con risoluzione n. 175785, in data 19 maggio 1958, questo Ministero, aderendo alla tesi sostenuta dalla Corte di cassazione, ha riconosciuto che gli introiti conseguiti dai Comuni a titolo di tassa per ritiro e trasporto rifiuti solidi urbani, hanno carattere tributario e che, di conseguenza, a tali introiti si rende applicabile la norma di esenzione dalla imposta generale sull'entrata, stabilita dall'articolo 1 lettera *d)* della legge 19 giugno 1940, n. 762.

Lo scrivente ha altresì avuto modo di chiarire che, in base alla medesima disposizione di legge, debbono ritenersi esenti dall'I.G.E. anche i relativi aggi di riscossione percetti dagli esattori.

In tali sensi sono state impartite opportune disposizioni all'Intendenza di finanza di Rieti.

Il Ministro
PRETI

SPEZZANO (BERTOLI). — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere se sia a conoscenza della caotica situazione venutasi a creare nel Comune di Foiano di Valfortore per fatto del Prefetto della Provincia di Benevento il quale, benchè debitamente e ripetutamente investito della cosa, non ha fino a questo momento ritenuto di dover promuovere giudizio contabile nei confronti degli ex amministratori del Comune quantunque costoro siano documentatamente incorsi nella responsabilità di cui all'articolo 254, testo unico legge civile e penale 1934, per aver trascurato l'applicazione e la riscossione dell'imposta di famiglia e dell'imposte di patente relative agli anni 1954-55 e quindi non più recuperabili per sopravvenuta prescrizione, e per avere di conseguenza arrecato grave pregiudizio alle finanze comunali.

Per sapere inoltre se sia a conoscenza che il predetto Prefetto, sempre nel Comune di Foiano di Valfortore, di fronte all'attuale Amministrazione che si è sforzata e si sforza di riordinare le finanze comunali facendo pagare chi di dovere, nulla di meglio abbia ritenuto di fare che nominare, con una aberrante interpretazione ed applicazione dell'articolo 291 del testo unico della finanza locale, un Commissario col compito di rifare quelle variazioni ai ruoli dell'imposta di famiglia che già erano divenute definitive.

Per sapere, infine, se di fronte a siffatto non facilmente definibile comportamento del Prefetto di Benevento non ritenga di dovere intervenire per assicurare il rispetto della legalità e per tutelare gli interessi del Comune di Foiano in Valfortore (262).

RISPOSTA. — Da una recente ispezione eseguita presso il Comune di Foiano Valfortore sono, effettivamente, emersi indizi di responsabilità, per mancata applicazione e riscossione di tributi comunali, a carico degli amministratori non più in carica i quali, pertanto, sono stati deferiti al Consiglio di Prefettura.

Circa la nomina, poi, di un Commissario al Comune per la revisione dei redditi dell'imposta di famiglia si comunica che essa fu legittimamente disposta dalla Giunta provinciale amministrativa ai sensi dell'articolo 291 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, perchè, da un'indagine esperita, era risultato che, per il 1958, il tributo non era stato equamente ripartito tra i contribuenti.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

TERRACINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario e giusto dare disposizioni affinchè alle prove grafiche per l'abilitazione di disegno venga fornito ai concorrenti non un solo tipo di carta, e precisamente di carta di grana ruvida, come attualmente si usa, ma bensì vengano forniti diversi tipi di carta — ruvida, media grana, liscia — per dare veramente al candidato di scegliere liberamente la tecnica, dato che nei temi assegnati si fa precisa indicazione alla « libertà di tecnica » secondo la dizione contenuta nei decreti coi quali vengono indetti i concorsi — libertà che di fatto viene annullata in conseguenza del tipo esclusivo di carta attualmente fornita ai concorrenti (263).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che questo Ministero ha sempre determinato il tipo di carta da mettere a disposizione dei partecipanti alle prove grafiche dei concorsi a cattedre di disegno nelle scuole secondarie d'intesa con le competenti commissioni giudicatrici, fornendo più tipi tutte le volte che queste lo ritenevano opportuno.

Anche nelle imminenti prove i candidati potranno, pertanto, scegliere tra due tipi di carta diversa, di qualità pesante, una liscia ed una ruvida, del tutto idonee a consentire l'espletamento dell'elaborato secondo le condizioni previste dai programmi.

Il Ministro
MORO

TOLLOY. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso il Commissario del Governo a Trieste affinchè venga annullato l'esonero dal servizio del dipendente ex G.M.A. in qualità di guardia del-

la Polizia civile, Verri Ettore di Giovanni nato a Buia (Udine) il 29 settembre 1912.

L'esonero è avvenuto a conseguenza di parziale diminuzione della capacità fisica del Verri dovuta a incidente stradale, riconosciuto come dipendente da causa di servizio. L'annullamento o, almeno, la sospensione di tale provvedimento nell'attesa che si addivenga alla definitiva sistemazione legislativa dei dipendenti ex G.M. A., e l'assegnazione del Verri a un servizio compatibile con la sua quasi intatta capacità fisica, sembra essere l'unico modo equo di risolvere un caso, come quello che qui si prospetta, di un cittadino che, dopo aver prestato servizio per dieci anni in un organismo destinato ad essere riassorbito da quello statale, venga esonerato in tronco, senza alcun diritto a pensione, e ciò a causa di menomazione fisica contratta a servizio e per motivi di servizio (171).

RISPOSTA. — Il dipendente dell'ex G.M.A. in qualità di guardia della Polizia civile Ettore Verri fu dichiarato dalla competente Commissione medica non idoneo a prestare servizio incondizionato a seguito dell'incidente stradale occorsogli nell'agosto 1954.

In seguito a tale determinazione, egli venne esonerato dall'impiego, in base al disposto del paragrafo 50 (*a*) del capitolo 12 del Regolamento del Corpo e condizioni di servizio.

Allo stesso venne concesso il trattamento economico stabilito per il suo caso dal paragrafo 51 del capitolo 12 dello stesso Regolamento.

Nessun altro provvedimento è possibile adottare, a termini delle disposizioni in vigore, in favore della ex guardia Ettore Verri.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

VALENZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sono vere le voci secondo le quali sarebbe imminente un aumento del prezzo dei biglietti della S.P.A.N. che assicura le comunicazioni tra Napoli e le isole del Golfo (Capri, Procida ed Ischia) e se non stimi necessario intervenire per evitare questo aumento che peserebbe duramente sul già provato bilancio dei lavoratori di quelle isole,

e per conoscere quali sono i motivi che impediscono alle navi della S.P.A.N. di assicurare le comunicazioni più rapidamente superando il limite attuale di 12 miglia all'ora quando sono notoriamente in grado di raggiungere le 18 miglia (314).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che questo Ministero vagliati attentamente tutti gli elementi della questione relativa ai prezzi di passaggio praticati dalla Società « Partenopea » sulle linee del settore « B » (isole Partenopee e Pontine) ha dovuto riconoscere la necessità di far luogo ad una revisione degli stessi per controbilanciare i continui aumenti dei costi di gestione delle stesse linee di navigazione e per evitare, quindi, che divengano ancora più gravosi gli oneri che già in misura tanto considerevole sono a carico del bilancio statale per la sovvenzione da corrispondere all'assuntore.

Gli aumenti sono stati, ad ogni modo, contenuti in limiti più bassi di quanto ritenuto necessario dalla « Partenopea ». Con essi, le tariffe sono state portate ad un livello di poco superiore alle 40 volte di quelle dell'anteguerra, mentre i prezzi degli altri trasporti pubblici, com'è noto, sono notevolmente più elevati. Il provvedimento risponde quindi anche all'esigenza di un opportuno, maggiore adeguamento con le tariffe ferroviarie.

Aggiungo che l'aumento delle tariffe non è stato limitato al solo settore delle isole Partenopee e Pontine, ma predisposto con provvedimento di carattere generale riguardante, quindi, anche gli altri settori di traffico.

Per quanto attiene invece alla velocità delle navi, preciso che la vigente convenzione stabilisce che le linee in questione vengano esercitate ad una velocità di 14 miglia ad eccezione delle linee B/1 (Napoli-Capri), B/3 (Sorrento-Capri-Ischia Porto), B/4 (Sorrento-Capri) e B/17 (Pozzuoli-Ischia Porto) prevista in miglia 12,5: pertanto, le navi adibite alle linee non sono, ovviamente, in grado di raggiungere la velocità di esercizio di 18 miglia.

Ritengo inoltre opportuno far presente che se le navi non sono praticamente in grado di mantenere la velocità stabilita dal Capitolato, ciò è da attribuire a svariate cause che rendono necessario ridurre la velocità stessa secondo le comuni norme dettate dal regolamento della navigazione e dalla necessaria cautela per la sicurezza delle navi e dei passeggeri specie per quanto riguarda le manovre per l'entrata e l'uscita dai porti.

In proposito aggiungo che i tempi impiegati nelle diverse manovre sono stati ridotti al minimo, tanto da apparire addirittura insufficienti, fidando sopratutto sulla particolare capacità dei comandanti delle navi, sulla perfetta conoscenza dei diversi luoghi e sulla preparazione e prontezza degli equipaggi.

È da considerare, inoltre, che col cattivo tempo la durata delle manovre di disormeggio e di ormeggio diventa sensibilmente più lunga e laboriosa, specie nei porti esposti ai venti di traversia (come Procida e Pozzuoli).

Per le linee facenti capo a Napoli occorre poi tener presente che bisogna notevolmente aumentare i tempi di percorrenza per lo specchio d'acqua del porto, sia per la maggiore estensione dello stesso e sia per le notevoli difficoltà che si incontrano per il traffico continuo di navi grandi e piccole in entrata ed in uscita, movimento di rimorchiatori, bettoline, bighe, eccetera.

Il Ministro
SPATARO

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vera la notizia, pubblicata dalla stampa italiana, secondo la quale il Prefetto di Pavia, dottor Lorè, avrebbe convocato in Prefettura i Sindaci democristiani dei Comuni montani della Provincia di Pavia per costituire un Comitato d'iniziativa per dare vita ai Consigli di valle;

se risponde a verità che a tale riunione non è stato invitato il Sindaco del Comune di Varzi, che è il Comune di gran lunga più importante fra tutti quelli della montagna pavese, e quali sono i motivi di questa discriminazione contro un'amministrazione democratica quale è quella di Varzi;

se è vero che il Prefetto di Pavia ha consegnato all'avvocato Balduzzi, noto democristiano, la somma di 15 milioni di lire;

a quale titolo, per quali scopi e con quali garanzie è stata consegnata tale somma al Balduzzi;

da quale capitolo del bilancio prefettizio ha potuto attingere tale cospicua somma il dottor Lorè, Prefetto di Pavia (279).

RISPOSTA. — Nel marzo del corrente anno l'Amministrazione provinciale di Pavia indisse un convegno dei Sindaci della zona montana della Provincia, per promuovere la costituzione di « Consigli di Valle », ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 897.

L'iniziativa, però, non ebbe seguito, essendo apparsa ai Sindaci suddetti ispirata da motivi di propaganda elettorale.

Un nuovo convegno, promosso dalla stessa Amministrazione provinciale il 21 settembre ultimo scorso, non ebbe diverso esito per la volontaria diserzione dei Sindaci invitati, che stabilirono, invece, di tenere una riunione in Prefettura, con l'intervento del Presidente dell'Istituto Gallini di Voghera, dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e del Presidente della Federazione provinciale dei coltivatori diretti.

Il Prefetto — il quale, peraltro, non era promotore della riunione — concesse ospitalità in una sala del Palazzo del Governo alla assemblea dei Sindaci suddetti, tra i quali non figuravano quelli di Varzi e di Val di Nizza.

L'ospitalità concessa trovava ampia giustificazione sia nell'importanza dell'iniziativa, sia nel numero dei Sindaci convenuti — che, salve le eccezioni di cui sopra, rappresentavano gli interi territori delle alte valli Tidone e Staffosa — sia, infine, nella presenza dei funzionari dell'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste.

A chiusura del convegno, il Prefetto, informato dell'avvenuta nomina di un Comitato promotore della costituzione dei Consigli di

valle, assegnò al Comitato stesso un contributo di lire 15.000.000.

L'erogazione — che, naturalmente, non esclude i Comuni non rappresentati alla riunione suddetta, poichè anch'essi, come risulta anche da una recente deliberazione del Consiglio di valle — fu disposta sui fondi assistenziali a disposizione della Prefettura ed è destinata al finanziamento di piccoli lavori di pubblica utilità a sollievo della disoccupazione invernale in una zona montana, che, per le scarse risorse naturali e l'arretrato tenore di vita, è la più depressa della Provincia di Pavia.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

ZACCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario accogliere l'istanza presentata dal Provveditorato agli studi di Imperia intesa ad ottenere l'istituzione di un Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato.

Non esiste attualmente in tutta la Provincia di Imperia alcuna scuola professionale mentre è sentita profondamente l'esigenza di tale tipo per la preparazione di maestranze qualificate.

Le più importanti industrie della Provincia accentrate soprattutto nel capoluogo devono rivolgersi ad altre Provincie per mano d'opera qualificata. L'Amministrazione comunale di Imperia si è già impegnata con deliberazione n. 164 del 9 ottobre 1957, ad assumere tutti gli oneri di sua competenza per quanto riguarda i locali e l'arredamento occorrente al funzionamento di un Istituto per l'industria e l'artigianato; la locale Camera di commercio ha stanziato già un primo contributo; altri Enti hanno allo studio proposte di ulteriori contributi.

È da ravvisarsi in questa azione la coscienza della necessità che venga affrontata la soluzione di un problema che potrà contribuire largamente a risolvere l'esigenza di qualificazione di numerosi giovani diversamente destinati alla sottoccupazione.

Si auspica pertanto che il Ministro vorrà tenere in considerazione la necessità della Provincia di Imperia per l'istituzione nel suo capoluogo di un Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato (85).

RISPOSTA. — Questo Ministero deve preliminarmente significare che gli sono pervenute in questi ultimi tempi numerosissime richieste per l'istituzione di istituti professionali di Stato, di vario indirizzo, e che le richieste stesse non hanno potuto finora essere accolte per assoluta mancanza di fondi per nuove istituzioni.

Per quanto si riferisce, in particolare, alla richiesta di istituzione di un Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato ad Imperia, si fa presente che la medesima, pervenuta peraltro nel maggio scorso, sarà attentamente esaminata e tenuta in evidenza per un eventuale accoglimento, in concorso con le esigenze prospettate con le altre analoghe richieste pervenute, nel momento in cui sarà possibile disporre di maggiori apposite assegnazioni di fondi.

Il Ministro
MORO

ZACCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere l'istanza del Sindaco di Pieve Di Teco intesa ad ottenere l'istituzione di una scuola media statale in sostituzione della civica scuola media legalmente riconosciuta.

La civica scuola media di Pieve di Teco tenuta in vita dall'Amministrazione comunale con enormi sacrifici finanziari risponde non solo a necessità di ordine scolastico ma ad esigenze di ordine sociale. Infatti il Comune di Pieve di Teco è il centro naturale di una zona montana depressa su cui gravitano numerosissimi piccoli Comuni, le cui popolazioni, di condizioni economiche quanto mai modeste, non possono sopportare l'onere di avviare i loro figli alla scuola media più vicina che si trova ad Imperia alla distanza di 35 chilometri.

La istituzione della scuola media statale potrebbe sia pure in parte frenare la tendenza della popolazione alla emigrazione sulla costa, valorizzerebbe l'antico centro di Pieve di Teco, libererebbe il Comune da un onere non più sopportabile, si innesterebbe nel programma di difesa della montagna che è uno degli indirizzi precipui della politica governativa.

Da ultimo, la popolazione scolastica che nel 1957 è salita a 58 unità e il numero crescente delle domande di ammissione dimostrano la funzione che assolve tale scuola e l'urgenza estrema della sua statizzazione (86).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che la domanda, con la quale il comune di Pieve di Teco ha chiesto la istituzione di una scuola media, è qui pervenuta, corredata dalla prescritta documentazione: essa sarà presa in attento esame in concorso con le altre domande ed in relazione alle disponibilità di fondi.

Il Ministro
MORO

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari